

**Questioni del Movimento Comunista**

**IL SOCIALISMO NEL XXI SECOLO  
e la concezione materialistica  
dello sviluppo del movimento comunista**

**Cap. III**

**L'assalto al cielo  
Lo sviluppo del socialismo  
in URSS e nel mondo**



# Indice

## L'assalto al cielo

<b>Lo sviluppo del socialismo in URSS e nel mondo</b> .....	5
■ <b>V.I.Lenin</b> , I compiti immediati del potere sovietico, <i>marzo-aprile 1918</i> .....	23
■ <b>V.I.Lenin</b> , Nuovi tempi, vecchi errori in forma nuova <i>28 agosto 1921</i> .....	59
■ <b>G. Stalin</b> Il partito bolscevico in lotta per il compimento dell'edificazione della società socialista. La nuova Costituzione entra in vigore, <i>Storia del PC(b), 1938</i> .....	67
■ <b>PCC</b> , Stalin in errore sullo 'stato di tutto il popolo', <i>Hongki (Bandiera Rossa), 1967</i> .....	91
■ <b>Terza Internazionale</b> , Tesi sulla bolscevizzazione dei partiti comunisti, <i>V Plenum, aprile 1925</i> .....	94
■ <b>Mao Zedong</b> , Analisi delle classi nella società cinese <i>marzo 1926</i> .....	116
■ <b>Mao Zedong</b> Perché può esistere in Cina il potere rosso? <i>5 ottobre 1938</i> .....	126
■ <b>Mao Zedong</b> , Sulla pratica, <i>luglio 1937</i> .....	137
■ <b>Mao Zedong</b> , Sulla contraddizione, <i>agosto 1937</i> .....	153



# **L'ASSALTO AL CIELO**

## **La fase dello sviluppo del socialismo in URSS e nel mondo**

Il 1917 rappresenta il salto qualitativo dello sviluppo del movimento comunista. Non si tratta più, da allora, dell'espansione organizzativa del movimento operaio e socialista, ma di un passaggio epocale in cui viene lanciata la sfida al sistema capitalistico giunto alla sua fase imperialista e si inizia a realizzare la costruzione di un sistema alternativo che parte dalla Russia e che nei decenni successivi diventerà qualcosa di molto più esteso: il campo socialista.

Alla base di tutto questo c'è stata l'opera di un gigante del pensiero rivoluzionario come Lenin, che riesce a concepire un progetto che non riguardava solo la Russia zarista, la sua trasformazione in paese socialista, ma assumeva, sin dall'inizio, una dimensione mondiale. Infatti il 1917 non è solo l'anno della rivoluzione bolscevica, ma anche la premessa della ricostituzione attorno ad essa di una nuova internazionale, la Terza Internazionale comunista.

Se questo collegamento storico è scontato, quello che occorre mettere in evidenza è il fatto che Lenin, oltre ad andare fino in fondo nel processo rivoluzionario in Russia, passando dalla prima fase alla seconda con il potere ai Soviet e l'insurrezione, ha collegato a questa scelta un progetto di sviluppo mondiale del socialismo e ha lavorato affinché questo progetto, con la III Internazionale, avesse le gambe per marciare. La sua grandezza, il suo peso nella storia, stanno appunto in ciò, oltre che, ovviamente, nelle sue capacità teoriche.

Molti comunisti sono stati abituati a ripetere a mo' di versetti i testi leniniani. In realtà ciò che impressiona della ricostruzione storica del lavoro svolto da Lenin è la capacità di concepire un disegno di quel genere e di portarlo avanti concretamente. E' vero che esso aveva avuto come retroterra l'esperienza di Marx ed Engels del XIX secolo con l'Associazione internazionale dei

lavoratori, ma c'era, in rapporto anche alla diversa condizione storica, una differenza sostanziale. La Terza Internazionale, dal momento della sua costituzione nel 1919, assumeva il ruolo non di una Associazione internazionale di lavoratori, ma di un partito mondiale della rivoluzione comunista, tant'è che gli aderenti si definivano appunto 'sezioni dell'Internazionale' comunista. Con la rivoluzione russa e sotto la direzione di Lenin il movimento comunista e proletario lanciava dunque la sua sfida al sistema dello sfruttamento e dell'imperialismo in maniera organizzata e globale.

L'azzardo di Lenin, per quanto audace, aveva, è bene ricordare, come basi oggettive due fatti molto importanti: la situazione rivoluzionaria in Russia, che già si era manifestata nel 1905, e le conseguenze della guerra imperialista del 1914-1918. Due dati questi che analizzati in profondità portavano un partito rivoluzionario con una base teorica come quella leniniana a definire un progetto all'altezza delle contraddizioni che il nascente imperialismo stava determinando.

Ma questo azzardo fino a che punto ha spinto la situazione mondiale e in quali condizioni si è andato sviluppando?

In linea generale è indubbio che gli effetti della rivoluzione russa e del lavoro svolto dalla Terza Internazionale, anche se c'è stato il crollo dell'URSS e dei paesi socialisti dell'est Europa, sono presenti ancora oggi nel mondo e la sua 'spinta propulsiva' si manifesta ancora, direttamente e indirettamente. Berlinguer, con la sua affermazione sulla fine di questa spinta propulsiva non diceva la verità, ma voleva sbarazzarsi di un'ingombrante realtà per andare verso il compromesso storico. I fatti, come vedremo, lo hanno contraddetto, anche se poi i passaggi del percorso comunista, come la storia sta dimostrando, non sono andati e non vanno in linea retta, ma seguono una linea più complessa e articolata.

Nella situazione odierna dunque, in una condizione completamente cambiata rispetto agli anni '90 del secolo scorso, la continuità del processo storico iniziato dai comunisti col manifesto del 1848 mantiene la sua potenzialità e pericolosità per il sistema imperialista mondiale e il suo 'spettro' non si aggira solo in Europa, ma ha assunto dimensioni planetarie.

Prima di andare però a valutare questi aspetti della situazione, di cui ci occuperemo nel quarto capitolo, è importante capire il percorso e gli effetti reali che ha avuto il processo innescato con la Rivoluzione d'Ottobre e con la creazione dell'internazionale comunista fino all'epilogo del 1956 mettendo a confronto il progetto elaborato da Lenin nel 1917 con i passaggi successivi. E nel far questo emergono anche le difficoltà affrontate e gli insegnamenti ricavati, che servono ad arricchire la conoscenza dei comunisti sui processi storici nella loro concretezza.

La Rivoluzione d'Ottobre apriva sì le porte alla trasformazione della Russia, ma in quali condizioni e con quali difficoltà poteva essere portato avanti questo processo, di cui la presa del potere era stata l'inizio?

Il dato di partenza da considerare per una valutazione oggettiva delle cose è ciò che Lenin e il partito bolscevico si sono trovati davanti dopo la presa del potere e come hanno potuto affrontare la situazione e fino a che punto la loro azione rivoluzionaria e quella del movimento comunista si è potuta spingere. Affrontare il processo storico che ha accompagnato lo sviluppo del socialismo in Russia come nel resto del mondo senza appropriarsi di una capacità di analisi concreta della realtà ha segnato il punto di crisi del marxismo che invece di scienza è diventato ideologia. Ed è per questo che oggi riproponiamo una **rilettura materialistica** dell'esperienza comunista.

Per iniziare questo tipo di percorso c'è intanto, in proposito, uno scritto di Lenin dell'aprile 1918 intitolato *'I compiti immediati del potere sovietico'*<sup>1</sup> (che riportiamo alle pagine 23-58) in cui egli esamina al primo punto *'La situazione internazionale della repubblica sovietica russa e i compiti fondamentali della rivoluzione socialista'* che evidenziano quella capacità senza la quale per *'l'azzardo* rivoluzionario non ci sarebbe stato futuro.

I punti salienti di questo testo che è stato scritto solo sei mesi dopo l'Ottobre vengono indicati qui di seguito. Innanzitutto la pace immediata.

---

1 Lenin, *Opere scelte*, Editori Riuniti, III ristampa, marzo 1976, pp. 1087-1120.

*“Per quanto gravosa e precaria essa sia - scrive Lenin - dà alla Repubblica sovietica russa la possibilità di concentrare per un certo tempo le sue forze sul settore più importante e più difficile della Rivoluzione socialista, e precisamente sul compito dell'organizzazione”.* Quindi Lenin non solo ribadisce la validità della scelta di firmare la pace di Brest, ma afferma che questa era la condizione perchè la Russia dei Soviet potesse continuare a portare avanti il suo programma socialista. Si capisce perciò perchè Lenin abbia affrontato con durezza lo scontro con i 'sinistri', da Bukharin a Trotsky e si sia deciso di mettere in chiaro nel suo libro *'Il comunismo malattia infantile del comunismo'* che la rivoluzione è un processo razionale che tiene conto di tattica e di strategia calcolate al millimetro e che questa posizione va mantenuta contro tutti i tentativi di deviarla su posizioni ondivaghe o pseudo rivoluzionarie. La rivoluzione non è un atto romantico, ma per i marxisti è la scienza della trasformazione sociale che va analizzata nella sua concretezza.

L'impianto del testo di Lenin sui 'Compiti immediati del potere sovietico' è centrato sul primo passaggio che la Russia dei Soviet era obbligata a fare: organizzare non solo il partito, ma anche l'intera società russa per intraprendere la via della trasformazione socialista.

*“La risoluzione dell'ultimo Congresso dei Soviet a Mosca - scrive Lenin - pone, come primissimo compito del momento, la creazione di un'organizzazione ben congegnata e il rafforzamento della disciplina. Le risoluzioni di tal genere sono ora approvate e sottoscritte volentieri da tutti, ma di solito non si riflette abbastanza sul fatto che la loro attuazione impone la costrizione, e precisamente la costrizione sotto forma di dittatura. E sarebbe tuttavia dar prova di una grandissima stupidità e cadere nel più assurdo utopismo ritenere che senza costrizione e senza dittatura si possa passare dal capitalismo al socialismo”.* E ancora *“La teoria di Marx già molto tempo fa prese posizione contro questa assurdità piccolo-borghese e anarchica”.*

E quindi qual è la conclusione che ne trae Lenin? In sostanza, egli scrive, *“...non è difficile persuadersi che in ogni transizione dal capitalismo al socialismo la dittatura è necessaria per due*



*ragioni essenziali, o in due direzioni principali. In primo luogo non si può vincere ed estirpare il capitalismo senza reprimere implacabilmente la resistenza degli sfruttatori che non possono di colpo essere privati delle loro ricchezze, dei vantaggi della loro organizzazione e del loro sapere e che quindi, per un periodo di tempo relativamente lungo, tenderanno inevitabilmente di rovesciare l'abborrito potere dei poveri. In secondo luogo, ogni grande rivoluzione e specialmente una rivoluzione socialista, anche se non ci fosse una guerra esterna, è inconcepibile senza una guerra interna, cioè una guerra civile che porta con sé uno sfacelo ancora maggiore che una guerra esterna”,* ma questo, dice Lenin, è un passaggio necessario del processo rivoluzionario.

Nelle conclusioni del suo scritto Lenin sintetizza la situazione esistente subito dopo la presa del potere con queste parole:

*“Situazione straordinariamente penosa, difficile e pericolosa dal punto di vista dei rapporti internazionali; difficoltà di manovrare e di ritirarsi; periodo di aspettativa dei nuovi scoppi rivoluzionari che maturano in Occidente con tormentosa lentezza; nell'interno del paese, periodo di lenta ricostruzione, di uno spietato stringer di freni, di lotta lunga e tenace, di severa disciplina proletaria contro il minaccioso elemento della rilassatezza e dell'anarchismo piccolo-borghese”.*

Partendo da questa impostazione che evidenzia in modo molto chiaro il metodo con cui il partito bolscevico stava affrontando la situazione dopo la presa del potere, viene evidente il collegamento con ciò che avverrà dopo la morte di Lenin, con Stalin alla guida del partito e dello Stato sovietico. E' bene che questa riflessione venga fatta perchè la vulgata corrente è quella di un Lenin 'democratico' e uno Stalin che usava le maniere spicce nel risolvere le questioni politiche. In realtà, se i compagni leggeranno con attenzione i testi che alleghiamo, la posizione di Lenin su come affrontare lo scontro, prima e dopo la rivoluzione, è durissima e a volte spietata.

Come è stata applicata questa linea e a che risultati ha portato?

Siamo nel 1921, il 28 agosto appare sulla *Pravda* uno scritto di Lenin (che riportiamo alle pagine 59-66) dal titolo *'Tempi nuovi,*

*vecchi errori in forma nuova*<sup>2</sup> in cui si trae un bilancio della Rivoluzione a quattro anni dalla presa del potere.

*“Prima tappa, per così dire puramente politica, dal 25 ottobre al 5 gennaio, giorno in cui fu sciolta l'Assemblea costituente. In una decina di settimane noi facemmo, per l'effettiva e completa distruzione dei resti del feudalesimo in Russia, cento volte di più che non avessero fatto i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari negli otto mesi del loro potere (dal febbraio all'ottobre 1917).*

*Seconda tappa. La pace di Brest. Orgia della fraseologia rivoluzionaria contro la pace: fraseologia semipatriottica nei socialisti-rivoluzionari e nei menscevichi, fraseologia di 'sinistra' in una parte dei bolscevichi... frasi come quella affermante che noi non abbiamo fede nelle forze della classe operaia ne udimmo allora a iosa, ma non ci lasciammo ingannare da queste frasi .*

*Terza tappa. La guerra civile a cominciare dai cecoslovacchi e dai difensori della Costituente fino a Vranghel nel 1918-1920. Il nostro Esercito rosso all'inizio della guerra non esisteva... e ciò nonostante, siamo riusciti vittoriosi dalla lotta contro l'Intesa che ha una potenza mondiale.*

*Quarta tappa. L'Intesa è costretta a cessare (per molto tempo?) l'intervento e il blocco”.*

Nonostante questi risultati - scrive però Lenin - *“Il nemico è oggi la realtà economica quotidiana in un paese di piccoli contadini, in cui la grande industria è in rovina... Noi non sminuiamo il pericolo. Lo guardiamo bene in faccia. Noi diciamo agli operai e ai contadini: il pericolo è grande; più coesione, fermezza, sangue freddo; cacciate dalle vostre file i menscevizzanti, i seguaci dei socialisti-rivoluzionari, gli allarmisti e gli strilloni”.*

Da questo clima e da queste situazioni, se andiamo a guardare gli sviluppi della situazione in Russia a circa quindici anni da quando queste cose sono state dette e scritte per verificare cosa fosse accaduto nel frattempo, ci troviamo di fronte ad una situazione totalmente cambiata. Siamo nel 1938 dopo la realizzazione del secondo piano quinquennale. La situazione viene descritta nella *'Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS*

---

2 Lenin, *op. cit.* pp. 1613-1630.

– *breve corso*<sup>3</sup> al capitolo XII: *'Il partito bolscevico in lotta per il compimento dell'edificazione della società socialista. La nuova Costituzione entra in vigore'* (che riportiamo alle pagine 67-90).

Il quadro generale è quello di un mondo capitalista squassato ancora dalle conseguenze della crisi economica del 1929 e in procinto di affrontare una seconda guerra mondiale. Ma, leggiamo nel testo, *“mentre nei paesi capitalistici, a soli tre anni dalla crisi economica del 1930-1933, sopravveniva un'altra crisi economica, nell'URSS in tutto quel periodo continuava irresistibilmente l'ascesa industriale. Se l'industria capitalistica mondiale raggiungeva nel suo complesso, verso la metà del 1937, a mala pena il 95-96 per cento del livello del 1929, per cadere poi, nella seconda metà del 1937, in una nuova crisi economica, l'industria dell'URSS, nella sua ascesa sempre più rigorosa, raggiungeva verso la fine del 1937 il 428 per cento rispetto al livello del 1929, e in confronto all'anteguerra era più che settuplicata”*.

Quanto all'agricoltura, un'ascesa quasi identica si andava verificando. *“La superficie seminata - tenendo conto di tutte le coltivazioni – è aumentata da 105 milioni di ettari nel 1913 (periodo dell'anteguerra) a 135 milioni di ettari del 1937. La produzioni cerealicola è aumentata da 4,800 milioni di pud<sup>4</sup> nel 1913 a 6800 milioni di pud nel 1937; la produzione del cotone greggio da 44 milioni a 154 milioni di pud; la produzione delle barbabietole da 654 milioni a 1311 milioni di pud; la produzione di piante oleacee da 129 milioni a 306 milioni di pud”*.

Per andare più nel dettaglio dello sviluppo economico del socialismo in URSS utilizziamo anche i dati e le valutazioni contenuti nel volume di un economista importante come Maurice Dobb<sup>5</sup> che ci fornisce molti dati sullo sviluppo economico dell'URSS nel periodo in cui Stalin ha diretto il paese e il Partito comunista.

---

3 Redatta da una commissione del CC del PC(b) dell'URSS presieduta da Stalin e approvata dal CC nel 1938. Testo italiano Edizioni in Lingue Estere, Mosca 1947, ristampato da Edizioni Servire il Popolo, 1970.

4 Un pud corrisponde a 16,38 Kg.

5 Maurice Dobb, *Storia dell'economia sovietica*, Editori Riuniti, Roma 1957

Nel prendere in considerazione lo sviluppo economico dell'URSS nel periodo del secondo piano quinquennale che va dal 1933 alla fine del 1937 Maurice Dobb segnala che il secondo piano quinquennale aveva come parola d'ordine *'impadronirsi della tecnica'* e *'consolidare i successi ottenuti'* negli anni precedenti con maggiore attenzione al miglioramento qualitativo del lavoro svolto sia nelle aziende agricole collettive che nei nuovi impianti delle industrie di recente costruzione. Al termine del secondo piano quinquennale i quattro quinti della produzione industriale avrebbero dovuto essere forniti dalle aziende costruite ex novo o completamente ricostruite durante il primo o il secondo quinquennio.

*“Condizione per il raggiungimento di questo obiettivo era che si riuscisse a impadronirsi di tutti gli aspetti del funzionamento delle nuove aziende e delle nuove tecniche rendendo in tal modo possibile un notevole aumento della produttività del lavoro, la diminuzione dei costi di produzione e un deciso miglioramento della qualità dei prodotti”.*

Sulla base di questa impostazione i risultati arrivarono. *“Nel caso dell'industria pesante la produzione della ghisa denotò un sensibile miglioramento; nel 1937 la produzione fu pari al doppio del 1932 - con un aumento dunque del 20% annuo. L'industria dell'acciaio aveva invece superato il suo obiettivo, facendo passare la produzione dai 6 milioni di tonnellate del 1932 alla impressionante cifra di 17,6 milioni di tonnellate del 1937. Anche la produzione degli acciai laminati era triplicata... D'altra parte i risultati conseguiti dall'industria meccanica furono ancora una volta eccezionali: essa triplicò la sua produzione complessiva, mentre il suo obiettivo era raddoppiarla. L'industria automobilistica diede l'esempio, adempiendo esattamente il compito assegnatole di aumentare di otto volte la produzione.*

*Fu soprattutto grazie a questi successi dell'industria meccanica (i cui prodotti avevano un notevole peso sulla valutazione totale della produzione industriale) che la produzione della grande industria superò leggermente le cifre previste dal piano, aumentando del 121% nel corso di cinque anni, contro il 114% previsto”.*

Sulla base di questi dati, i fatti dimostrano che nonostante le enormi difficoltà, guerra civile, accerchiamento imperialista, carestie, arretratezza storica del paese, scontro interno alla società (kulak), opposizione alla linea che aveva portato a questi risultati (Trotsky, Bucharin, Zinoviev, Kamenev), alla fine degli anni trenta l'URSS era in grado di competere nell'arena internazionale e di assicurare lo sviluppo del socialismo nel paese. La grande prova era stata superata.

E' in questo contesto che all'VIII Congresso dei Soviet viene presentato il nuovo progetto di Costituzione che metteva in evidenza come: *“Durante gli anni precedenti, il rapporto di forza delle classi era completamente cambiato; era stata creata una nuova industria, l'industria socialista; i kulak erano stati stracciati; il regime colcosiano aveva vinto; la proprietà socialista dei mezzi di produzione si era affermata in tutta l'economia nazionale come la base della società sovietica. La vittoria del socialismo rendeva possibile proseguire la democratizzazione del sistema elettorale, introdurre il suffragio universale, eguale, diretto, a scrutinio segreto”*.

Di fatto si dichiarava superata la fase rivoluzionaria dell'edificazione del socialismo e si entrava in un periodo di normalizzazione. Veniva per questo modificata la Costituzione del 1924 che escludeva le classi sfruttatrici dal diritto di voto e l'URSS diventava lo 'Stato di tutto il popolo'.

Sull'affermazione che l'URSS fosse lo Stato di tutto il popolo la rivista teorica del Partito comunista cinese *Hongqi (Bandiera rossa)* prendeva però posizione criticando Stalin con un articolo del 1967 (che riportiamo alle pagine 91-93). Scrive Hongqi: *“Dopo la realizzazione dell'industrializzazione e della collettivizzazione dell'agricoltura nell'Unione Sovietica, ovvero il virtuale completamento della trasformazione socialista della proprietà dei mezzi di produzione, Stalin nel novembre del 1936 fece un rapporto all'VIII Congresso dei Soviet intitolato 'Sul progetto di Costituzione dell'URSS'. Questo rapporto faceva correttamente il bilancio dei grandi successi ottenuti dall'Unione Sovietica nella sua rivoluzione socialista e nella sua edificazione socialista ma nello stesso tempo mostrava in maniera concentrata i difetti di Stalin nella teoria. La*

*teoria di Stalin* - prosegue il testo - *mancò di ammettere che le classi e la lotta di classe esistono nella società durante tutto il periodo storico della dittatura del proletariato*". E questo, spiegavano i comunisti cinesi, avrebbe aperto la strada agli avvenimenti dopo il XX congresso del PCUS.

Ma è corretto questo giudizio? Stalin si illuse davvero che il conflitto di classe fosse definitivamente superato? Il modo con cui egli diresse l'URSS fino alla sua morte dimostra che il concetto di dittatura del proletariato rimaneva valido, anche se le condizioni di gestione della società non potevano non adeguarsi alle nuove circostanze.

Aldilà però di queste considerazioni critiche che servono per l'URSS come per la Cina e per ogni paese che lotta per la sopravvivenza del socialismo in un mondo in cui l'imperialismo opera attivamente e pesantemente, anche i comunisti cinesi mettevano in evidenza, nello scritto su *Hongqi*, che all'epoca della elaborazione della nuova Costituzione l'URSS aveva raggiunto grandi traguardi. Un fatto che, nonostante la crisi subita negli anni '90 del secolo scorso e la dissoluzione dell'URSS, consente alla Russia di mantenere ancora oggi un livello di potenza mondiale sulla base appunto delle strutture create nel periodo socialista.

Lo sviluppo del movimento comunista e del socialismo nel periodo tra il 1930 e il 1940, non ha però riguardato solo l'URSS. Con la Terza Internazionale il movimento comunista si radicava sempre più a livello mondiale.

Per capire l'importanza del lavoro dell'Internazionale comunista prendiamo qui in considerazione alcune delle tappe che ne hanno consolidato la base politica e lo sviluppo mondiale e in particolare il processo di bolscevizzazione dei partiti comunisti europei, la questione orientale e coloniale, il VII congresso e la lotta contro il fascismo. Sono altrettanti punti, questi, da cui è scaturito nei decenni successivi il grande balzo in avanti del movimento comunista e del socialismo nel mondo.

La bolscevizzazione dei partiti comunisti è stata il punto di arrivo delle esperienze fatte dall'Internazionale fino al V Congresso. Siamo nell'aprile del 1925 e in quel contesto vengono

elaborate, in sede di V Plenum, le tesi sulla bolscevizzazione dei partiti comunisti (che riportiamo alle pagine 94-115)<sup>6</sup>.

Contrariamente all'immagine che se ne potrebbe ricavare dall'argomento trattato, non era solo un tentativo di inquadramento delle forze, ma una base teorica e tattica con cui i comunisti legati all'Internazionale andavano ad affrontare la nuova fase di sviluppo del movimento. Il testo in questione parte da una considerazione sul II congresso dell'Internazionale per marcare il passaggio avvenuto da allora.

*“La risoluzione del II Congresso mondiale del Comintern sul ruolo del partito nella rivoluzione mondiale - leggiamo nel testo - che venne elaborata con la diretta collaborazione del compagno Lenin, è uno dei più significativi documenti dell'Internazionale comunista ed ha conservato a tutt'oggi la sua assoluta importanza. Questa risoluzione venne redatta in un periodo in cui l'Internazionale comunista era appunto in fase di formazione e di essa facevano ancora parte gruppi semi-sindacalisti e semi-anarchici; essa aveva incominciato allora a formulare i 21 punti<sup>7</sup> e conduceva trattative con gli 'indipendenti' tedeschi e altre organizzazioni semi-socialdemocratiche circa la loro adesione all'Internazionale comunista.*

*‘Nel momento attuale - proseguivano le Tesi - quando ormai l'Internazionale comunista ha assunto forme solide ed ha svolto un concreto lavoro nella lotta tanto contro le tendenze di destra quanto contro quelle di ultra-sinistra, quando in una serie di paesi sono sorti partiti comunisti di massa che si sono consolidati, si presenta la necessità di definire non soltanto la concezione dell'Internazionale comunista sul ruolo del partito comunista nella rivoluzione proletaria, ma anche la sua concezione di ciò che va fatto affinché i nostri partiti diventino entro il più breve possibile partiti bolscevichi al massimo grado”.*

---

6 Testo italiano da Aldo Agosti, *La Terza Internazionale, storia documentaria*, vol II, tomo I, pp. 265-285.

7 Vedi le tesi sulle condizioni di ammissione all'Internazionale in: [https://www.associazionestalin.it/IC\\_3\\_21punti.html](https://www.associazionestalin.it/IC_3_21punti.html)

Ma a questa esigenza di compattezza corrispondeva anche una capacità di portare avanti un'analisi dello sviluppo della situazione e una tattica sperimentata. In particolare veniva detto:

*“Fin dall'epoca del III Congresso del Comintern cominciò ad apparire chiaro che andavamo incontro a una fase di sviluppo più o meno rallentato della rivoluzione mondiale. Al V Congresso mondiale questo dato è emerso con chiarezza anche maggiore”. E per questo, dicono le Tesi “Non è bolscevico chi aderisce al partito nel momento in cui la marea rivoluzionaria monta: è bolscevico colui che sa costruire per anni, per decenni se necessario, il partito bolscevico anche in periodi di riflusso dell'onda rivoluzionaria, in anni in cui in cui la rivoluzione si sviluppa lentamente.*

*Un partito bolscevico non nasce da solo al culmine dell'ondata rivoluzionaria.*

*Gli elementi di destra o tentennanti all'interno del Comintern, e anche quelli che sono semplicemente vicini ad esso, credono che la parola d'ordine della bolscevizzazione dei partiti sia inopportuna dal momento che non significa un rapido sviluppo degli avvenimenti rivoluzionari. Non riescono a capire che, se il ritmo rivoluzionario rallenta, se di conseguenza aumentano le esitazioni in certi strati del proletariato e si diffonde invece uno stato d'animo favorevole alla socialdemocrazia controrivoluzionaria, tanto più indispensabile diventa la parola d'ordine della bolscevizzazione dei partiti”.*

Le tesi si soffermano in particolare sulle battaglie intraprese nell'Internazionale su una serie di posizioni rispetto alle quali il processo di bolscevizzazione viene legato al leninismo e ai suoi principi. Viene criticata in particolare Rosa Luxemburg a cui viene contestato di aver sottovalutato il metodo bolscevico di trattare una serie di questioni importanti: dalla spontaneità allo sviluppo dei livelli di coscienza, dal carattere dell'organizzazione alla concezione del movimento della massa. E in più la sottovalutazione tecnica del momento dell'insurrezione e gli errori nel rapporto con i contadini. E altrettanto gravi furono, secondo le Tesi, gli errori di Rosa Luxemburg e di una serie di marxisti polacchi, olandesi e russi sulla questione nazionale.



Mentre si andava consolidando il rapporto coi partiti comunisti europei e si preparava una seconda fase legata al VII Congresso dell'Internazionale dedicato al fascismo, da cui si sviluppò il grande movimento che portò la bandiera rossa sul Reichstag di Berlino e l'allargamento del socialismo nell'Europa dell'Est e nei Balcani, l'Internazionale aveva già da tempo lanciato la sua sfida anche in Oriente.

Al IV Congresso, nel novembre 1922 erano state presentate le *Tesi sulla questione orientale*<sup>8</sup>. Con esse si prendeva atto che già dagli anni '20, in conseguenza anche degli esiti della prima guerra mondiale, si era verificato “...un inasprimento della lotta contro l'oppressione imperialista nei paesi coloniali e semicoloniali dovuto all'aggravata crisi dell'imperialismo sia in campo politico, sia in campo economico”. E le tesi specificano che: “L'arretratezza delle colonie si manifesta in quella molteplicità di movimenti nazional-rivoluzionari contro l'imperialismo che rispecchiano i vari stadi di transizione da condizioni feudali e feudal-patriarcali al capitalismo. Tale molteplicità dà all'ideologia di questo movimento un'impronta particolare”. Per questo “Il compito principale comune a tutti i movimenti nazionalisti rivoluzionari consiste nella realizzazione dell'unità nazionale e nel raggiungimento dell'indipendenza dello stato”. E per concludere le Tesi affermano che: “L'Internazionale comunista tenendo conto preciso del fatto che i rappresentanti dell'aspirazione nazionale all'indipendenza possono essere gli elementi più disparati a seconda delle diverse circostanze storiche, sostiene appunto qualsiasi movimento nazional-rivoluzionario contro l'imperialismo. Nello stesso tempo però non manca di considerare che soltanto una logica linea rivoluzionaria, la quale si proponga di trascinare nella lotta attiva vastissime masse, e l'imprescindibile rottura con tutti i fattori della riconciliazione con l'imperialismo possono consentire alle masse oppresse la vittoria”.

L'Oriente è anche la Cina e qui si apre un'altra fase della lotta per il socialismo che investe il paese più popolato del mondo e che ha trasformato la lotta contro l'imperialismo e contro il feudalesimo

---

8 Vedi il testo in [https://www.associazionestalin.it/IC\\_2\\_colonialismo.html](https://www.associazionestalin.it/IC_2_colonialismo.html)

in lotta armata rivoluzionaria sotto la direzione del Partito comunista cinese e di un grande leader come Mao.

La Cina dunque apre un nuovo capitolo della storia mondiale di cui i comunisti sono stati protagonisti.

La questione non è solo di dimensioni geografiche ma attiene al valore teorico e di esperienza pratica dei comunisti cinesi. Non è casuale che il PCC nella sua storia più che centenaria abbia sviluppato una capacità di elaborazione e di strategia che ha superato ogni altra esperienza comunista nel mondo. In particolare occorre constatare che mentre la Cina è oggi ancora diretta dai comunisti, l'URSS non esiste più.

Nel considerare i vari aspetti in cui si è articolata la rivoluzione cinese bisogna tener conto di tre aspetti essenziali: l'analisi di Mao della società cinese da cui la rivoluzione è scaturita, l'audacia rivoluzionaria (osare combattere osare vincere) con cui i comunisti cinesi hanno intrapreso la loro opera rivoluzionaria e il dibattito interno che ha attraversato il PCC per seguire una linea adeguata alla situazione e che ha consentito ai comunisti di prendere il potere nel 1949.

Partiamo innanzitutto dall'analisi della società cinese fatta da Mao. Il suo scritto intitolato *'Analisi delle classi nella società cinese'*<sup>9</sup> è del 1926 (lo riportiamo alle pagine 116-125).

*“Quali sono i nostri nemici e quali sono i nostri amici?” - si chiede Mao - “La questione è di primaria importanza per la rivoluzione. Se nel passato tutte le lotte rivoluzionarie in Cina hanno avuto scarso successo, ciò si deve soprattutto alla incapacità dei rivoluzionari di unire intorno a sé i veri amici per attaccare i veri nemici. Il partito rivoluzionario è la guida delle masse, e mai una rivoluzione può evitare la sconfitta quando il partito rivoluzionario guida le masse su una falsa strada... E per distinguere i veri amici dai veri nemici dobbiamo compiere un'analisi generale della condizione economica delle diverse classi della società cinese e il loro rispettivo atteggiamento verso la rivoluzione”.*

---

9 Mao Zedong, *Opere scelte*, Casa editrice in lingue estere, Pechino, vol. I, pp. 9-18.

La questione dell'atteggiamento delle varie classi rispetto alla rivoluzione non era una questione astratta o un dato sociologico. Dato che il processo rivoluzionario era iniziato in Cina, Mao si poneva in concreto il problema di definire una linea politica che distinguesse il rapporto che avevano rispetto al processo in atto i vari settori della società. Decidere chi fossero i nemici e chi gli amici era della massima importanza per trovare le forze necessarie a conseguire la vittoria.

Soprattutto si trattava di definire la strategia con cui i comunisti avrebbero potuto portare avanti il processo rivoluzionario. E a proposito di strategia Mao in un suo scritto del 5 ottobre del 1928 (che riportiamo alle pagine 126-136) si pone la domanda: *'Perchè può esistere in Cina il potere rosso?'*<sup>10</sup>

Scriva Mao a questo proposito: *“L'esistenza prolungata in un paese di una o di piccole regioni sotto il il potere rosso, completamente circondate dal potere bianco, è un fenomeno mai visto prima in nessun paese del mondo. Ciò è dovuto a ragioni particolari e può verificarsi solamente in un paese economicamente arretrato, semicoloniale come la Cina, che si trova sotto il dominio indiretto dell'imperialismo, e deve essere accompagnato da un altro fenomeno altrettanto straordinario: la guerra tra le diverse fazioni del potere bianco”*. Inoltre *“... la possibilità di una prolungata esistenza delle piccole regioni rosse non può dare adito a dubbi; esse continueranno ad estendersi, avvicinando, passo a passo, il giorno in cui conquisteranno il potere in tutto il paese”*.

Ma nella impostazione strategica del Partito comunista cinese c'era anche lo sviluppo teorico del pensiero di Mao, l'analisi della realtà su cui agire in modo rivoluzionario coniugando la pratica e la teoria. Un'impostazione materialistica che sarà ripresa nel momento della grande svolta di Deng Xiao Ping per spiegare il nuovo corso dopo la rivoluzione culturale. Il testo di Mao che affronta questi argomenti è del luglio del 1937 e si intitola *'Sulla pratica'*<sup>11</sup> (lo riportiamo alle pagine 137-152).

Il testo si apre con queste significative affermazioni:

---

10 Mao, *op. cit.* vol. I, pp. 61-71.

11 Mao, *op. cit.*, vol. I, pp. 313-328.

*“Il materialismo premarxista esaminava il problema della conoscenza senza tener conto della natura sociale dell'uomo e dello sviluppo storico dell'umanità, e perciò non poteva comprendere che la conoscenza dipende dalla pratica sociale, cioè dalla produzione e dalla lotta di classe - per cui, prosegue il testo - i marxisti ritengono, innanzi tutto, che l'attività produttiva dell'uomo sia l'attività pratica fondamentale e che essa determini ogni altra forma di attività. La conoscenza umana dipende soprattutto dall'attività produttiva materiale: attraverso di essa l'uomo riesce a comprendere grado a grado i fenomeni, le proprietà e le leggi della natura, come pure i propri rapporti con la natura; inoltre, attraverso l'attività produttiva, a poco a poco giunge a diversi gradi di comprensione di certi rapporti reciproci fra gli uomini” [...]*

*“Al fine di chiarire il movimento dialettico-materialistico della conoscenza che nasce dalla pratica volta a modificare la realtà, per chiarire cioè il movimento del graduale approfondimento della conoscenza, daremo qualche altro esempio concreto”.*

*“Nel periodo iniziale della sua pratica - quello della distruzione delle macchine e della lotta spontanea - il proletariato era appena nella fase percettiva della sua conoscenza della società capitalistica e conosceva soltanto gli aspetti singoli e i nessi esterni dei vari fenomeni del capitalismo. A quell'epoca il proletariato era ancora una 'classe in sé'. Ma una volta raggiunto il secondo periodo della sua pratica - quello della lotta economica e politica cosciente e organizzata - grazie alla sua attività pratica, all'esperienza acquisita nel corso di una lotta prolungata - esperienza che Marx ed Engels generalizzarono scientificamente creando così la teoria marxista che servì ad educarlo - il proletariato riuscì a comprendere l'essenza della società capitalistica, i rapporti di sfruttamento fra le diverse classi sociali, i propri compiti storici, e divenne allora una classe 'per sé’”.*

Questa esposizione delle teorie di Mao sulla pratica si conclude con la seguente sintesi che ne racchiude il pensiero centrale e si dimostra non un'astrazione filosofica, ma una indicazione di metodo su come impostare il lavoro politico.

*“Di conseguenza - scrive infatti Mao - il primo passo nel processo di conoscenza è il contatto con le cose nel mondo esterno:*

*la fase della percezione. Il secondo è la sintesi dei dati forniti dalla percezione, la loro sistemazione e la loro elaborazione: la fase dei concetti, dei giudizi e delle deduzioni”.*

Mao rappresenta, nella storia del movimento comunista, non solo la direzione di un processo rivoluzionario grandioso, ma anche la capacità di esprimere, al suo interno, un pensiero teorico e politico di altissimo livello. Nella sua opera egli riconosce la forza del marxismo e del leninismo e sviluppa la sua elaborazione nel solco di questa tradizione anche se si tratta di un arricchimento e un adeguamento agli sviluppi della rivoluzione cinese. E da rivoluzionario scrive, sempre nel testo citato: *“Il sapere è scienza, e questa non ammette la minima disonestà o presunzione; esige invece proprio il contrario: onestà e modestia. Per acquisire delle conoscenze, bisogna partecipare alla pratica che trasforma la realtà”.*

In uno scritto immediatamente successivo, dell'agosto del 1937, Mao approfondisce le questioni del metodo scientifico nell'analisi della realtà scrivendo un testo intitolato *'Sulla contraddizione'*<sup>12</sup> (lo riportiamo alle pagine 153-192). L'obiettivo di questo lavoro riguarda direttamente il partito e i suoi militanti per arrivare a dare una base scientifica all'elaborazione e combattere uno schematismo diffuso nell'inquadrare le questioni politiche.

*“I nostri dogmatici - sostiene Mao - sono degli scansafatiche; si rifiutano di applicarsi allo studio delle cose concrete, considerano le verità generali come cose cadute dal cielo, le trasformano in formule puramente astratte, inaccessibili all'intelletto umano, negano completamente e capovolgono l'ordine normale attraverso cui l'uomo giunge alla conoscenza della verità. Non comprendono nemmeno il nesso reciproco tra i due processi della conoscenza umana: dal particolare al generale e dal generale al particolare; essi non capiscono nulla della teoria marxista della conoscenza”.*

*'Sulla contraddizione'*, a prima vista appare un testo di filosofia, ma Mao punta a definire questioni direttamente attinenti alla lotta di classe, alla interpretazione materialistica della dialettica, al modo in cui il partito comunista deve individuare il carattere delle contraddizioni per definire in modo scientifico gli obiettivi. Si tratta quindi di una utilizzazione del marxismo nell'elaborazione

---

12 Mao, *op. cit.*, vol. I, pp. 329-366.

teorica del PCC che dimostra il legame profondo tra il pensiero di Mao e i fondatori del socialismo scientifico.

## **Considerazioni finali**

Gli anni '40 del secolo scorso non costituiscono l'epilogo della terza fase dello sviluppo e dell'esperienza del movimento comunista, ma sono l'ossatura del grande balzo in avanti che, partendo dalla vittoria dell'URSS sul nazismo, investirà l'Europa dell'Est, i Balcani, l'Asia con la Cina, la Corea e il Vietnam. Su questa ondata si innesta anche il grande processo di decolonizzazione attorno agli anni '60 del secolo scorso e la rivoluzione cubana che hanno fatto apparire irreversibile il processo iniziato con la rivoluzione d'Ottobre. Ma così non è stato. In realtà, nonostante questa avanzata impetuosa, grosse nubi si andavano addensando sulle prospettive del movimento comunista. La data del 1956 segna il punto di inizio della crisi. Morto Stalin nel marzo del 1953 e liquidato Beria come segnale di rottura di un equilibrio, è andato delineandosi uno scenario che ha modificato sostanzialmente il quadro mondiale e le caratteristiche dello sviluppo del socialismo nel mondo iniziato nel 1917.

Da quella data, il 1956, il movimento comunista è entrato in una fase di stagnazione che neppure le teorizzazioni sul socialismo con caratteristiche cinesi hanno ancora rivitalizzato in maniera decisiva.

Per sintetizzare l'intero arco dei passaggi storici, prima dell'analisi delle ragioni della crisi e delle sue conseguenze, di cui ci occuperemo d'ora in avanti, vogliamo sottolineare, in conclusione, che ciascuna delle fasi che il movimento comunista ha attraversato dal 1848 in poi è stata caratterizzata da un salto dialettico di circostanze e passaggi storici. Questo vale per la prima internazionale e per la seconda e tra questa e l'Internazionale di Lenin. Ora ci troviamo ad analizzare un altro salto dialettico che ha visto la dissoluzione dell'URSS, il crollo dei sistemi socialisti all'Europa orientale e la svolta cinese. Si apre dunque un periodo in cui il marxismo è obbligato a misurarsi e dare delle risposte. Noi abbozzeremo alcune ipotesi che ci servono per aprire una nuova base di discussione per ridefinire le prospettive di quel *'movimento reale che cambia lo stato di cose presente'*.

Vladimir I. Lenin  
**I compiti immediati  
del potere sovietico**<sup>13</sup>

*marzo-aprile 1918*

*La situazione internazionale della Repubblica sovietica  
russa e i compiti fondamentali della rivoluzione socialista*

Grazie alla pace che abbiamo ottenuto - per quanto gravosa e precaria essa sia - la Repubblica sovietica russa ha la possibilità di concentrare per un certo periodo di tempo le sue forze sul settore più importante e più difficile della rivoluzione socialista, e precisamente sul compito organizzativo.

Questo compito è stato posto in modo chiaro e preciso di fronte a tutte le masse lavoratrici e oppresse nel quarto capoverso (quarta parte) della risoluzione approvata a Mosca il 15 marzo 1918 dal Congresso straordinario dei Soviet, nello stesso capoverso (o nella stessa parte) in cui si parla dell'autodisciplina dei lavoratori e della lotta senza quartiere contro il caos e la disorganizzazione<sup>14</sup>.

La pace ottenuta dalla Repubblica sovietica russa evidentemente è precaria non già perché la repubblica oggi pensi a riprendere le operazioni militari; ad eccezione dei controrivoluzionari borghesi e dei loro tirapiedi (mensevichi e simili) nessun uomo politico che non sia un irresponsabile ci pensa. La precarietà della pace è invece determinata dal fatto che negli Stati imperialisti confinanti a occidente e a oriente

---

13 Scritto nel marzo e aprile 1918; pubblicato il 28 aprile nella *Pravda* e nelle *Izvestia*. Testo italiano da Lenin, *cit.* pp. 1087-1120.

14 Lenin allude al seguente passo della risoluzione con cui il IV Congresso straordinario dei Soviet notificò la pace di Brest-Litovsk: «Il Congresso sottopone con la massima urgenza a tutti gli operai, soldati e contadini, a tutte le masse lavoratrici e oppresse il compito più importante, immediato e urgente del momento: accrescere la disciplina e l'autodisciplina dei lavoratori, creare ovunque organizzazioni forti e ben costruite, che abbraccino, possibilmente, tutta la produzione e distribuzione dei prodotti e conducano una lotta spietata contro il caos, la disorganizzazione e la rovina, che sono l'eredità storica inevitabile di una guerra tormentosa, e che al tempo stesso costituiscono il principale ostacolo alla vittoria finale del socialismo e al consolidamento delle fondamenta della società socialista».

con la Russia - Stati che posseggono immense forze militari - il partito militare, tentato dalla momentanea debolezza della Russia e spinto dai capitalisti che odiano il socialismo e sono avidi di saccheggio, può prendere da un momento all'altro il sopravvento.

Dato un simile stato di cose, l'unica garanzia di pace, reale e non fittizia, è la rivalità tra le potenze imperialiste, che ha raggiunto il limite estremo e si manifesta da una parte con la ripresa del macello compiuto dagli imperialisti a danno dei popoli in occidente, e dall'altra con lo straordinario inasprimento della concorrenza tra il Giappone e l'America per la supremazia nell'Oceano Pacifico e lungo le sue coste.

Si comprende come, così scarsamente protetta, la nostra Repubblica socialista sovietica si trovi in una situazione internazionale estremamente precaria, incontestabilmente critica. Dobbiamo tendere all'estremo tutte le nostre forze al fine di approfittare della tregua concessaci dal concatenamento delle circostanze per curare le gravissime ferite inferte dalla guerra a tutto l'organismo sociale della Russia e per risollevare economicamente il paese, senza di che non si potrebbe neppure parlare di un aumento più o meno serio della sua capacità difensiva.

E si capisce anche che potremo cooperare seriamente alla rivoluzione socialista in occidente - ritardata da una serie di circostanze - unicamente nella misura in cui sapremo risolvere il compito organizzativo che ci sta dinanzi.

Condizione essenziale per una felice soluzione del problema organizzativo che si pone in prima linea di fronte a noi, è che i dirigenti politici del popolo, cioè i membri del Partito comunista (bolscevico) russo, e quindi tutti i rappresentanti coscienti delle masse lavoratrici, comprendano appieno la differenza radicale che esiste sotto questo rapporto tra le rivoluzioni borghesi di un tempo e l'attuale rivoluzione socialista.

Nelle rivoluzioni borghesi il compito principale delle masse lavoratrici consisteva nell'eseguire il lavoro negativo o distruttivo di abbattere il feudalesimo, la monarchia, il medioevo. Il lavoro positivo, o creativo, di organizzare la nuova società era compiuto dalla minoranza borghese della popolazione, dai possidenti. E questa minoranza adempiva tale compito con relativa facilità, nonostante la resistenza degli operai e dei contadini poveri, non soltanto perché la resistenza delle masse sfruttate dal capitale era allora estremamente debole, data la loro dispersione e la loro arretratezza, ma anche perché nella società



capitalistica, costruita anarchicamente, la principale forza organizzatrice è costituita dal mercato nazionale e internazionale, che si sviluppa spontaneamente in estensione e in profondità.

Al contrario, in ogni rivoluzione socialista - e quindi anche nella rivoluzione socialista che noi abbiamo iniziato in Russia il 25 ottobre 1917 - il compito principale del proletariato e dei contadini poveri da esso diretti è il lavoro positivo o creativo volto a istituire un sistema estremamente complesso e delicato di nuovi rapporti organizzativi, che comprendono la produzione e la distribuzione dei prodotti necessari all'esistenza di decine di milioni di uomini. Questa rivoluzione può essere felicemente compiuta solo a condizione che la maggioranza della popolazione, e innanzi tutto la maggioranza dei lavoratori, esplichì un'attività storica indipendente. Soltanto se il proletariato e i contadini poveri sapranno trovare in sé coscienza, fede nel loro ideale, abnegazione e tenacia, la vittoria della rivoluzione socialista sarà assicurata. Creando un nuovo tipo di Stato, lo Stato sovietico, che offre alle masse lavoratrici e sfruttate la possibilità di partecipare attivamente alla libera costruzione della nuova società, noi non abbiamo adempiuto che una piccola parte di un difficile compito. La difficoltà principale è nel campo economico: compiere dappertutto l'inventario e il controllo più rigorosi della produzione e della distribuzione dei prodotti, elevare la produttività del lavoro, socializzare effettivamente la produzione.

Lo sviluppo del partito bolscevico, che oggi è il partito che governa in Russia, dimostra con particolare evidenza in che cosa consiste la svolta storica che stiamo attraversando e che è il tratto caratteristico dell'attuale momento politico, svolta che richiede un nuovo orientamento del potere sovietico, cioè una nuova impostazione di compiti nuovi.

Il primo compito di ogni partito dell'avvenire è quello di convincere la maggioranza del popolo che il suo programma e la sua tattica sono giusti. Questo compito si poneva in primo piano sia sotto lo zarismo che nel periodo della politica conciliatrice dei Cernov e dei Tsereteli coi Kerenski e coi Kiskin. Attualmente questo compito, che è ben lungi dall'essere stato adempiuto completamente (e che non può mai essere esaurito fino in fondo), è tuttavia assolto nelle sue grandi linee, poiché la maggioranza degli operai e dei contadini russi è

manifestamente dalla parte dei bolscevichi, come l'ultimo Congresso dei Soviet a Mosca ha dimostrato inconfutabilmente.

Il secondo compito del nostro partito era quello di conquistare il potere politico e di schiacciare la resistenza degli sfruttatori. Anche questo compito non è affatto esaurito fino in fondo, ed è impossibile ignorarlo, poiché da un lato i monarchici e dall'altro i cadetti e i loro tirapiedi e reggicoda - menscevichi e socialisti-rivoluzionari di destra - continuano i loro tentativi di unirsi per abbattere il potere sovietico. Tuttavia il compito di schiacciare la resistenza degli sfruttatori è già stato assolto nelle sue linee fondamentali nel periodo che va dal 25 ottobre 1917 al febbraio 1918 (approssimativamente), o alla resa di Bogaievski<sup>15</sup>.

Si presenta ora, come compito immediato e caratteristico del momento che attraversiamo, il terzo compito: quello di organizzare l'amministrazione della Russia. Questo compito, è ovvio, si è imposto, e noi l'abbiamo affrontato all'indomani stesso del 25 ottobre 1917. Ma sino a quando la resistenza degli sfruttatori ha rivestito la forma di guerra civile aperta, il compito di amministrare non poteva diventare il problema principale, centrale.

Oggi lo è diventato. Noi, partito bolscevico, abbiamo convinto la Russia. Abbiamo conquistato la Russia, l'abbiamo presa ai ricchi per darla ai poveri, l'abbiamo presa agli sfruttatori per darla ai lavoratori. Dobbiamo ora amministrarla. E tutta l'originalità del momento attuale, tutta la difficoltà consiste nel comprendere la particolarità del passaggio da un periodo in cui il compito fondamentale era di persuadere il popolo e di schiacciare militarmente gli sfruttatori, a un periodo in cui il compito principale è quello di amministrare.

Per la prima volta nella storia mondiale un partito socialista ha potuto portare a termine, nelle sue grandi linee, la conquista del potere e la repressione degli sfruttatori, ha potuto affrontare in pieno il compito dell'amministrazione. Dobbiamo mostrarci degni realizzatori di questo compito, il più difficile (e il più nobile) della rivoluzione socialista. Dobbiamo ben comprendere che per amministrare bene non basta saper persuadere, non basta saper riportare la vittoria nella guerra civile; bisogna anche saper organizzare praticamente. È il compito più difficile, giacché si tratta di organizzare in modo nuovo le basi più profonde, le basi economiche della vita di decine e decine di milioni di uomini. Ed è anche il compito più nobile, poiché soltanto

---

15 M. P. Bogaievski, uno dei capi della controrivoluzione sul Don.

dopo averlo assolto (nelle sue linee principali e fondamentali) si potrà dire che la Russia è diventata una repubblica non solo sovietica, ma anche socialista.

### *La parola d'ordine generale del momento*

La situazione oggettiva che abbiamo descritta, creata da una pace estremamente gravosa e precaria, da una rovina economica fra le più dolorose, dalla disoccupazione e dalla carestia che la guerra e il dominio borghese (impersonato da Kerenski e dai suoi sostenitori menscevichi e socialisti-rivoluzionari di destra) ci hanno lasciato in eredità, non poteva non generare un'estrema stanchezza, e persino l'esaurimento delle grandi masse lavoratrici. Esse esigono imperiosamente - e non possono non esigerlo - un certo riposo. Si pone all'ordine del giorno la ricostruzione delle forze produttive distrutte dalla guerra e dal malgoverno della borghesia; il risanamento delle ferite causate dalla guerra, dalle sconfitte subite nella guerra, dalla speculazione e dai tentativi della borghesia di restaurare l'abbattuto potere degli sfruttatori; la ripresa economica del paese; la solida tutela dell'ordine più elementare. Ciò può sembrare un paradosso, ma, a causa delle condizioni oggettive che abbiamo indicato, in realtà è assolutamente certo che il potere sovietico può in questo momento assicurare il passaggio della Russia al socialismo soltanto se riesce, nonostante la resistenza della borghesia, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di destra, ad assolvere praticamente appunto questi elementari, elementarissimi compiti di conservare le basi dell'ordine sociale. La soluzione pratica di questi elementarissimi compiti e il superamento delle difficoltà organizzative nel compiere i primi passi verso il socialismo, appaiono oggi - grazie alle concrete particolarità della situazione attuale e data l'esistenza del potere sovietico con le sue leggi sulla socializzazione della terra, sul controllo operaio, ecc. - come le due facce di una stessa medaglia.

Tieni accuratamente e coscienziosamente i conti, fa economia, non lasciarti prendere dalla pigrizia, non rubare, osserva la più severa disciplina nel lavoro: appunto queste parole d'ordine, che erano a buon diritto derise dai proletari rivoluzionari quando la borghesia camuffava con tali discorsi il proprio dominio di classe sfruttatrice, oggi, dopo l'abbattimento della borghesia, diventano le principali parole d'ordine del momento. E se l'applicazione pratica di queste

parole d'ordine da parte delle masse dei lavoratori è da un lato l'unica condizione per salvare il paese torturato quasi a morte dalla guerra imperialistica e dalle belve imperialistiche (con Kerenski alla testa), dall'altro lato l'applicazione pratica di queste parole d'ordine da parte del potere sovietico, coi suoi metodi e in base alle sue leggi, è necessaria e sufficiente per la vittoria definitiva del socialismo. È ciò appunto che non possono comprendere coloro che rifuggono sprezzantemente dal mettere in primo piano parole d'ordine così «trite e ritrite» e così «triviali». In un paese di piccoli contadini, che da un anno appena ha abbattuto lo zarismo e da meno di sei mesi si è liberato dai vari Kerenski, naturalmente è rimasto non poco anarchismo spontaneo - aggravato dalla brutalità e dalla barbarie che accompagnano ogni guerra lunga e reazionaria - e non sono rari gli stati d'animo esasperati o un'irritazione senza obiettivo. Quando a ciò s'aggiunga la politica di provocazione dei lacchè della borghesia (menscevichi, socialisti-rivoluzionari di destra e simili), si comprenderà benissimo quali sforzi perseveranti e tenaci debbono compiere gli operai e i contadini migliori e più coscienti per suscitare un cambiamento radicale nello stato d'animo delle masse ed aiutarle a passare a un lavoro regolare, continuo e disciplinato. Solo questo passaggio, effettuato dalla massa dei poveri (proletari e semiproletari), è capace di rendere definitiva la vittoria sulla borghesia, e specialmente sulla borghesia rurale, più ostinata e più numerosa.

### *La nuova fase della lotta contro la borghesia*

La borghesia da noi è vinta, ma non è ancora stata sradicata, annientata definitivamente e nemmeno spezzata. Si pone quindi all'ordine del giorno una forma nuova, superiore, di lotta contro la borghesia: il passaggio dal compito più semplice di continuare ad espropriare i capitalisti al compito assai più difficile e complesso di creare condizioni tali che la borghesia non possa né esistere né rinascere. È evidente che questo compito è infinitamente più elevato, e che finché non lo adempiremo non ci sarà socialismo.

Se prendiamo come termine di paragone le rivoluzioni dell'Europa occidentale, ci troviamo oggi all'incirca al livello raggiunto nel 1793 e nel 1871. Noi siamo a buon diritto fieri di aver raggiunto questo livello e di averlo persino superato in un senso, e precisamente: abbiamo decretato e instaurato in tutta la Russia un tipo superiore di

Stato, il potere sovietico. Ma non possiamo in nessun caso accontentarci di ciò che è già stato conseguito, poiché siamo solo all'inizio del passaggio al socialismo, e sotto questo rapporto l'essenziale non è ancora stato realizzato.

L'essenziale è di organizzare un inventario e controllo rigorosissimi, esercitati da tutto il popolo, sulla produzione e sulla ripartizione dei prodotti. Ciò nonostante nelle imprese, nei rami e nei campi dell'economia che abbiamo tolto ai borghesi non siamo ancora riusciti a organizzare l'inventario e il controllo, senza i quali non si può neppure parlare della seconda condizione materiale, non meno importante, per assicurare l'instaurazione del socialismo: l'aumento della produttività del lavoro su scala nazionale.

Non si potrebbe quindi definire il compito del momento con la semplice formula: proseguire l'offensiva contro il capitale. Benché, certamente, non abbiamo ancora inferto al capitale il colpo di grazia, e sia indubbiamente necessario proseguire l'offensiva contro questo nemico dei lavoratori, una simile definizione sarebbe inesatta, non concreta; essa non terrebbe infatti conto del carattere particolare del momento attuale, in cui, per assicurare il successo dell'offensiva futura, bisogna «sospendere» oggi l'offensiva.

Ciò si può spiegare paragonando la nostra situazione nella guerra contro il capitale con quella di un esercito vittorioso che, poniamo, abbia preso la metà o i due terzi del territorio nemico e si veda costretto a sospendere l'offensiva per raccogliere le forze, per accrescere le sue riserve di materiali bellici, riparare e fortificare le linee di comunicazione, costruire nuovi depositi, far arrivare nuove riserve, ecc. In tali condizioni la sospensione temporanea dell'offensiva da parte dell'esercito vittorioso è cosa necessaria appunto per poter strappare al nemico il rimanente territorio, cioè per la vittoria completa. Chi non ha compreso che questo è precisamente il carattere della «sospensione» dell'offensiva contro il capitale impostaci in questo momento dalla situazione oggettiva, non ha compreso nulla del momento politico che stiamo attraversando.

Certo, si può parlare di una «sospensione» dell'offensiva contro il capitale solo mettendo la parola tra virgolette, impiegandola cioè unicamente in senso traslato. In una guerra comune si può dare l'ordine di sospendere l'offensiva su tutta la linea, si può effettivamente arrestare l'avanzata. Nella guerra contro il capitale non si può arrestare l'avanzata e non si può nemmeno pensare di rinunciare

all'ulteriore espropriazione del capitale. Si tratta di spostare il centro di gravità del nostro lavoro economico e politico. Finora si ponevano in primo piano le misure per l'immediata espropriazione degli espropriatori. Oggi passa in primo piano l'organizzazione dell'inventario e del controllo delle aziende in cui i capitalisti sono già stati espropriati, così come in tutti gli altri rami dell'economia.

Se volessimo ora continuare ad espropriare il capitale con lo stesso ritmo, subiremmo certamente una sconfitta, giacché è chiaro, evidente per ogni essere pensante, che il nostro lavoro di organizzazione dell'inventario e del controllo proletario è in ritardo in confronto a quello dell'immediata «espropriazione degli espropriatori». Se ci accingiamo con tutte le nostre forze ad organizzare l'inventario e il controllo, potremo risolvere questo problema, guadagnare il tempo perduto e vincere tutta la nostra «campagna» contro il capitale.

Ma confessare che dobbiamo guadagnare il tempo perduto non equivale a confessare che abbiamo commesso qualche errore? Niente affatto. Portiamo ancora un esempio preso dal campo militare. Quando si può vincere e respingere il nemico con i soli reparti di cavalleria leggera, bisogna farlo. E quando si può farlo con successo solo fino a un certo punto, è perfettamente comprensibile che, superato questo punto, sorga la necessità di far entrare in campo l'artiglieria pesante. Ammettendo ora che è necessario, per guadagnare il tempo perduto, far entrare in campo l'artiglieria pesante, non riconosciamo affatto che l'attacco vittorioso della cavalleria sia stato un errore.

I lacchè della borghesia ci hanno spesso rimproverato di aver condotto l'attacco contro il capitale «mediante le Guardie rosse». Rimprovero assurdo, degno precisamente dei lacchè del sacco di scudi. Poiché l'attacco contro il capitale «mediante le Guardie rosse» fu a suo tempo imposto in modo categorico dalle circostanze; in primo luogo, il capitale oppose allora una resistenza militare attraverso Kerenski e Krasnov, Savinkov e Gots (Ghegheckori resiste anche ora nello stesso modo), Dutov e Bogaievski. La resistenza militare non può essere infranta che con mezzi militari, e le Guardie rosse hanno compiuto l'opera storica più nobile e più grande liberando i lavoratori e gli sfruttati dal giogo degli sfruttatori.

In secondo luogo, non avremmo potuto allora mettere in primo piano i metodi amministrativi invece dei metodi repressivi, perché l'arte di amministrare non è innata nell'uomo, ma si acquista con l'esperienza. Quest'esperienza non l'avevamo. Oggi l'abbiamo. In terzo

luogo, non avevamo allora a nostra disposizione specialisti nei vari rami della scienza e della tecnica, perché costoro o combattevano nelle file dei Bogaievski o avevano ancora la possibilità di opporre, col sabotaggio, una resistenza passiva sistematica e ostinata. Ma oggi abbiamo spezzato il sabotaggio. L'attacco contro il capitale «mediante le Guardie rosse» è riuscito, ha riportato la vittoria, poiché abbiamo vinto la resistenza del capitale, sia quella militare che quella opposta mediante il sabotaggio.

Vuol forse dire che l'attacco contro il capitale «mediante le Guardie rosse» sia sempre opportuno in ogni circostanza e che non abbiamo altro mezzo per combattere il capitale? Sarebbe puerile pensarlo. Abbiamo vinto con la cavalleria leggera, ma possediamo anche l'artiglieria pesante. Abbiamo vinto coi metodi repressivi, sapremo vincere anche coi metodi amministrativi. Si deve saper mutare col mutare delle circostanze i metodi di lotta contro il nemico. Non rinunceremo nemmeno per un istante a reprimere «mediante le Guardie rosse» i signori Savinkov e Ghegheckori, come tutti gli altri controrivoluzionari, difensori dei grandi proprietari fondiari e dei borghesi. Ma non saremo tanto sciocchi da porre in primo piano i metodi delle «Guardie rosse» nel momento in cui si chiude (e si chiude vittoriosamente) l'epoca in cui era necessario che le Guardie rosse sferrassero attacchi, e s'apre l'epoca nella quale il potere statale proletario dovrà utilizzare gli specialisti borghesi per lavorare il terreno in modo tale che su questo non possa assolutamente più spuntare nessuna borghesia.

Questa è un'epoca particolare, o meglio, un periodo di sviluppo particolare; e per vincere definitivamente il capitale bisogna saper adattare le forme della nostra lotta alle condizioni particolari di questo periodo.

Senza la guida di specialisti nei diversi campi della scienza, della tecnica e della ricerca non sarà possibile passare al socialismo, giacché il socialismo esige un movimento progressivo, cosciente, delle masse verso una produttività del lavoro superiore a quella del capitalismo, e fondata sui risultati da questo raggiunti. Il socialismo deve, a suo modo, con i suoi metodi - diciamo più concretamente coi metodi sovietici - effettuare questo movimento in avanti. E gli specialisti sono necessariamente, nella loro massa, dei borghesi, a causa di tutte le condizioni della vita sociale che ha fatto di loro degli specialisti. Se il nostro proletariato, una volta impadronitosi del

potere, avesse risolto rapidamente il problema dell'inventario, del controllo e dell'organizzazione su scala nazionale - ciò che non era possibile fare in conseguenza della guerra e dell'arretratezza della Russia - dopo aver spezzato il sabotaggio avremmo potuto, mediante un inventario e un controllo generali, sottometerci completamente gli specialisti borghesi. A causa del considerevole «ritardo» dell'inventario e del controllo in generale, siamo riusciti, sì a vincere il sabotaggio, ma non ancora a creare le condizioni che metterebbero a nostra disposizione gli specialisti borghesi; la massa dei sabotatori «si reca al lavoro», ma i migliori organizzatori e i più grandi specialisti possono essere utilizzati dallo Stato o all'antica maniera, la maniera borghese (cioè con elevate remunerazioni), o alla maniera nuova, la maniera proletaria (cioè creando attraverso l'inventario e il controllo esercitati dal basso, da tutto il popolo, condizioni tali da subordinare e attirare gli specialisti).

Ora abbiamo dovuto ricorrere all'antico metodo borghese, e acconsentire a pagare a caro prezzo i «servizi» dei maggiori specialisti borghesi. Tutti coloro che conoscono la questione lo vedono, ma non tutti riflettono sul significato di un simile provvedimento da parte di uno Stato proletario. È evidente che questo provvedimento è un compromesso, una deviazione dai principi della Comune di Parigi e di ogni potere proletario, i quali esigono il pareggiamento degli stipendi al salario di un operaio medio, e richiedono che si lotti di fatto, e non a parole, contro il careerismo.

Peggio ancora. È evidente che questo provvedimento non è soltanto una sospensione - in un certo campo e in una certa misura - dell'offensiva contro il capitale (giacché il capitale non è costituito da una somma di denaro, ma da determinati rapporti sociali); è anche un passo indietro fatto dal nostro potere statale socialista, sovietico, che sin da principio aveva proclamato ed attuato una politica tendente a ridurre gli stipendi elevati al livello del salario di un operaio medio.

Naturalmente la nostra confessione di aver fatto un passo indietro farà sogghignare i lacchè della borghesia, soprattutto quelli di piccolo calibro, come i menscevichi, gli uomini della *Novaia Giza*, i socialisti-rivoluzionari di destra. Ma noi dobbiamo infischiarcene. Dobbiamo studiare le particolarità della via nuova e difficilissima che porta al socialismo senza celare i nostri errori e le nostre debolezze, ma facendo di tutto per portare tempestivamente a termine ciò che non è ancora terminato. Nascondere alle masse il fatto che assumere gli



specialisti borghesi offrendo loro retribuzioni straordinariamente elevate costituisce una deviazione dai principi della Comune, significherebbe cadere al livello dei politicanti borghesi e ingannare le masse. Spiegare francamente come e perché abbiamo dovuto fare un passo indietro; esaminare quindi pubblicamente quali sono i mezzi che ci potrebbero fare guadagnare il tempo perduto, significa educare le masse e al tempo stesso imparare con loro dall'esperienza a edificare il socialismo. È poco probabile che si possa trovare nella storia una sola campagna militare vittoriosa in cui il vincitore non abbia commesso errori, non abbia subito parziali rovesci, non abbia dovuto indietreggiare temporaneamente in questo o quel punto, cedere qua e là. E la «campagna» intrapresa da noi contro il capitalismo è un milione di volte più difficile che non la più difficile campagna militare; e sarebbe sciocco e vergognoso cadere in preda allo scoraggiamento per una ritirata isolata e parziale.

Esaminiamo la questione dal lato pratico. Ammettiamo che la Repubblica sovietica russa abbia bisogno di mille scienziati e specialisti di prim'ordine nei diversi campi della scienza, della tecnica, dell'esperienza pratica per dirigere il lavoro del popolo, per assicurare nel più breve tempo possibile la ripresa economica del paese. Ammettiamo che si debbano pagare venticinquemila rubli all'anno a ciascuna di queste «stelle di prima grandezza», la maggioranza delle quali, naturalmente, quanto più grida alla corruzione dei lavoratori tanto più è corrotta dai costumi borghesi. Ammettiamo che questa cifra (venticinque milioni di rubli) debba essere raddoppiata (presupponendo l'assegnazione di premi per l'esecuzione particolarmente felice e rapida dei più importanti compiti organizzativi e tecnici) o anche quadruplicata (supponendo che si chiamino alcune centinaia di specialisti stranieri particolarmente esigenti). Ci si domanda: la spesa di cinquanta o cento milioni di rubli all'anno allo scopo di organizzare il lavoro nazionale secondo l'ultima parola della scienza e della tecnica dev'essere considerata eccessiva per la Repubblica dei Soviet o superiore alle sue forze? Certamente no. La stragrande maggioranza degli operai e dei contadini coscienti approveranno questa spesa; istruiti dalla vita pratica, essi sanno che la nostra arretratezza ci fa perdere dei miliardi, e che l'organizzazione, l'inventario e il controllo non hanno ancora raggiunto da noi un grado tale da poter suscitare la partecipazione generale e volontaria al nostro lavoro delle «stelle» della intellettualità borghese.

Evidentemente la questione va esaminata anche da un altro lato. Non si può infatti negare l'influenza corruttrice degli alti stipendi sia sul potere sovietico (tanto più che, data la rapidità con cui si è compiuta la rivoluzione, in questo potere si è naturalmente infiltrato un certo numero di avventurieri e di imbroglioni, i quali, insieme con un certo numero di commissari incapaci o senza scrupoli, non sono alieni dal prendere posto tra le «stelle»... nell'arte di depredate l'erario) che sulla massa operaia. Ma fra gli operai e i contadini poveri, tutti gli elementi seri e onesti saranno d'accordo con noi e riconosceranno che non siamo in grado di sbarazzarci di colpo della triste eredità lasciataci dal capitalismo, che non possiamo liberare la Repubblica sovietica dal «tributo» di cinquanta o cento milioni di rubli (tributo impostoci dal nostro ritardo nell'organizzazione dell'inventario e del controllo esercitato da tutto il popolo dal basso) se non organizzandoci, rafforzando la disciplina nelle nostre file, epurandoci da tutti coloro che «conservano l'eredità del capitalismo», «osservano le tradizioni del capitalismo», cioè i fannulloni, i parassiti, i malversatori (attualmente tutta la terra, tutte le fabbriche, tutte le ferrovie sono «erario» della Repubblica sovietica). Se gli elementi avanzati e coscienti fra gli operai e i contadini poveri riuscissero nel giro di un anno, con l'aiuto delle istituzioni sovietiche, ad organizzarsi, a disciplinarsi, a riprendersi, a creare una forte disciplina nel lavoro, allora fra un anno ci sbarazzeremo di questo «tributo», che noi, anzi, potremo ridurre anche prima... esattamente nella misura in cui la disciplina del lavoro e la nostra organizzazione operaia e contadina otterranno dei buoni risultati. Quanto più rapidamente noi, operai e contadini, avremo imparato una migliore disciplina e una tecnica superiore nel lavoro, utilizzando gli specialisti borghesi a questo scopo, tanto più rapidamente ci libereremo da qualsiasi «tributo» a questi specialisti.

Il nostro lavoro per organizzare sotto la direzione del proletariato l'inventario e il controllo popolare sulla produzione e la ripartizione dei prodotti è in forte ritardo in confronto al lavoro per l'espropriazione diretta degli espropriatori. Questo postulato è fondamentale per poter comprendere la particolarità del momento attuale e i compiti che ne derivano per il potere sovietico.

Nella lotta contro la borghesia il centro di gravità si sposta verso l'organizzazione di questo inventario e di questo controllo. Solo prendendo le mosse da questo punto si possono giustamente definire i compiti immediati della politica economica e finanziaria circa la

nazionalizzazione delle banche, il monopolio del commercio estero, il controllo statale sulla circolazione del denaro, l'introduzione di una imposta sul patrimonio e sul reddito equa dal punto di vista proletario, l'introduzione del servizio obbligatorio del lavoro.

Nelle trasformazioni socialiste in questi campi noi siamo estremamente in ritardo (e si tratta di campi molto molto importanti), e siamo in ritardo appunto perché l'inventario e il controllo in generale non sono sufficientemente organizzati. È ovvio che questo compito è uno dei più ardui e che, dato lo sfacelo causato dalla guerra, può essere adempiuto soltanto a lungo andare; ma non si deve dimenticare che appunto qui la borghesia - e particolarmente la piccola borghesia e la borghesia contadina che è molto numerosa - ci dichiara battaglia, una battaglia molto seria, sabotando il controllo che stiamo organizzando, sabotando, per esempio, il monopolio dei cereali e cercando di conquistare posizioni per gli speculatori e i loro traffici. Noi siamo ancora lontani dall'aver sufficientemente applicato ciò che abbiamo fissato nei nostri decreti; e il compito principale del momento consiste appunto nel concentrare tutti i nostri sforzi sull'attuazione pratica, effettiva dei principi delle trasformazioni che sono già diventate leggi (ma non ancora una realtà).

Per portare avanti la nazionalizzazione delle banche e marciare risolutamente verso la trasformazione delle banche in centri di contabilità pubblica sotto il regime socialista, occorre innanzi tutto e soprattutto conseguire successi reali, aumentando il numero delle succursali della Banca popolare, aumentando i depositi, rendendo più facili per il pubblico le operazioni di versamento e di prelievo del denaro, eliminando le «code», cogliendo in flagrante e fucilando i concussionari, i truffatori, ecc. Prima garantire l'effettiva attuazione delle cose più semplici, organizzare bene ciò che già esiste, e poi mettere mano alle cose più complesse.

Consolidare e disciplinare i monopoli statali già istituiti (sui cereali, sul cuoio, ecc.), e preparare così il monopolio statale del commercio estero: senza tale monopolio non potremo «sottrarci» al dominio del capitale straniero pagandogli un «tributo». E la possibilità stessa dell'edificazione socialista dipende da questo: riusciremo noi, durante un certo periodo di transizione, pagando un tributo al capitale straniero, a difendere la nostra indipendenza economica interna?

Siamo rimasti molto indietro nella riscossione delle imposte in generale e delle imposte sul patrimonio e sul reddito in particolare. I

tributi imposti alla borghesia - provvedimento assolutamente accettabile in linea di principio e che merita l'approvazione del proletariato - mostrano che a questo riguardo noi siamo ancora più vicini ai metodi di conquista (strappare la Russia ai ricchi per darla ai poveri) che non ai metodi di amministrazione. Ma per diventare più forti e reggerci più solidamente sulle gambe dobbiamo passare a questi ultimi metodi, dobbiamo sostituire ai tributi imposti alla borghesia un'imposta sul patrimonio e sui redditi, riscossa regolarmente e in giusta misura, che renderà di più allo Stato proletario e che esige da noi appunto un grado di organizzazione più elevato e una migliore impostazione dell'inventario e del controllo.

Il ritardo nell'introdurre il servizio del lavoro obbligatorio mostra ancora una volta che all'ordine del giorno si pone precisamente il lavoro di organizzazione e di preparazione, che da un lato dovrà consolidare definitivamente le conquiste fatte e dall'altro è necessario per predisporre l'operazione che «accerchierà» il capitale e lo costringerà ad «arrendersi». Noi dovremmo cominciare immediatamente a introdurre il servizio del lavoro obbligatorio, ma bisogna farlo più gradualmente e con maggior cautela, controllando ogni passo alla luce dell'esperienza pratica, e cominciando, beninteso, coll'introdurre il servizio del lavoro obbligatorio per i ricchi. L'introduzione di un libretto di lavoro e di consumo per ogni borghese, compresa la borghesia rurale, sarebbe un serio passo verso il completo «accerchiamento» del nemico e verso la creazione di un inventario e di un controllo veramente popolari sulla produzione e sulla ripartizione dei prodotti.

### *L'importanza della lotta per l'inventario e il controllo popolare*

Lo Stato, che per secoli è stato un organo di oppressione e di spogliazione del popolo, ci ha lasciato in eredità l'odio più feroce e la più grande sfiducia delle masse verso tutto ciò che è statale. È assai difficile superare questo stato d'animo, e solo il potere sovietico può farlo, ma per farlo ha bisogno di molto tempo e di un'estrema tenacia. Questa «eredità» si manifesta in modo particolarmente acuto nella questione dell'inventario e del controllo, questione capitale per la rivoluzione socialista all'indomani dell'abbattimento della borghesia. È inevitabile debba passare un certo periodo di tempo prima che le

masse, le quali dopo il rovesciamento dei grandi proprietari fondiari e della borghesia si sentono per la prima volta libere, comprendano - non dai libri, ma dalla loro propria esperienza sovietica - e sentano che senza un inventario e un controllo multiformi, esercitati dallo Stato sulla produzione e sulla ripartizione dei prodotti, il potere dei lavoratori, la libertà dei lavoratori, non si potranno mantenere, e sarà inevitabile un ritorno sotto il giogo del capitalismo.

Tutte le abitudini, tutte le tradizioni della borghesia, e specialmente della piccola borghesia, si oppongono esse pure al controllo esercitato dallo Stato, affermano l'inviolabilità della «sacra proprietà privata», della «sacra» iniziativa privata. Oggi ci appare con particolare evidenza fino al qual punto sia giusta la tesi marxista secondo la quale l'anarchismo e l'anarco-sindacalismo sono in realtà correnti borghesi, e quanto esse siano in contraddizione irriducibile con il socialismo, con la dittatura del proletariato, con il comunismo. La battaglia per inculcare nelle masse l'idea dell'inventario e del controllo di Stato, sovietici, la battaglia per l'applicazione di quest'idea, per una rottura col maledetto passato, che aveva abituato a considerare la lotta per il pane e il vestiario come un affare «privato» e la compra-vendita come un mercato che «riguarda me solo», è veramente la battaglia più grande, d'importanza storica, che la coscienza socialista abbia impegnato contro la spontaneità anarchica e borghese.

Il controllo operaio è stato introdotto da noi per legge; ma comincia appena appena a penetrare nella vita e persino nella coscienza delle grandi masse del proletariato. Nella nostra agitazione noi non sottolineiamo abbastanza - e gli operai e i contadini d'avanguardia non ci pensano e non ne parlano abbastanza - che l'assenza del controllo sulla produzione e la ripartizione dei prodotti uccide gli embrioni di socialismo; ch'essa equivale a una dilapidazione dell'erario, poiché tutti i beni appartengono all'erario, e l'erario è appunto il potere sovietico, il potere della maggioranza dei lavoratori; che la trascuratezza nell'inventario e nel controllo è un aiuto diretto ai Kornilov tedeschi e russi, i quali potranno rovesciare il potere dei lavoratori soltanto se non riusciremo ad assolvere il compito di istituire l'inventario e il controllo, e intanto «stanno in agguato» aspettando il momento propizio, forti dell'aiuto di tutta la borghesia contadina, dell'aiuto dei cadetti, dei menscevichi, dei socialisti-rivoluzionari di destra. E finché il controllo operaio non sarà diventato un fatto acquisito, finché gli operai d'avanguardia non avranno organizzato e condotto a termine una campagna

vittoriosa e senza quartiere contro i trasgressori del controllo e contro coloro che lo trascurano, non si potrà, dopo il primo passo (dopo il controllo operaio), fare il secondo passo verso il socialismo, passare cioè alla produzione regolata dagli operai.

Lo Stato socialista può sorgere unicamente sotto forma di una rete di comuni di produzione e di consumo che registrino coscienziosamente la loro produzione e il loro consumo, economizzino il lavoro, ne elevino continuamente la produttività, riuscendo così a ridurre la giornata lavorativa a sette, sei ore e anche meno. Non si potrà qui fare a meno di un inventario e di un controllo severissimi, esercitati da tutto il popolo e molto vasti, sul grano e la produzione del grano (e poi sugli altri generi di prima necessità). Il capitalismo ci ha lasciato in eredità organizzazioni di massa che possono facilitare il passaggio a un inventario e a un controllo di massa della ripartizione dei prodotti: le cooperative di consumo. In Russia sono meno sviluppate che nei paesi progrediti, ma abbracciano tuttavia oltre dieci milioni di persone. Il decreto sulle cooperative di consumo pubblicato in questi giorni è un fatto estremamente significativo che lumeggia all'evidenza la situazione particolare e i compiti della Repubblica socialista sovietica nel momento attuale.

Il decreto è un accordo concluso con le cooperative borghesi e le cooperative operaie che non hanno abbandonato il punto di vista borghese. L'accordo o il compromesso consiste in primo luogo nel fatto che i rappresentanti di questi organismi non solo hanno partecipato alla discussione del decreto, ma hanno anche di fatto avuto diritto al voto deliberativo, poiché le parti del decreto che hanno incontrato la recisa opposizione di questi organismi sono state stralciate. In secondo luogo, il compromesso, in fondo, consiste nell'aver il potere sovietico rinunciato al principio dell'adesione gratuita alle cooperative (unico principio proletario conseguente), come pure al raggruppamento di tutta la popolazione di una data località in un'unica cooperativa. Derogando da questo principio, il solo che sia socialista e conforme al fine dell'eliminazione delle classi, è stato concesso alle «cooperative operaie di classe» (che in questo caso si chiamano «di classe» solo in quanto si sottomettono agli interessi di classe della borghesia) il diritto di esistere. Infine la proposta fatta dal potere sovietico di escludere totalmente la borghesia dai consigli di amministrazione delle cooperative è stata anch'essa di molto attenuata, e il divieto di far parte

dei consigli di amministrazione è stato esteso solo ai proprietari di aziende capitalistiche private commerciali e industriali.

Se il proletariato, che agisce attraverso il potere dei Soviet, fosse riuscito a organizzare l'inventario e il controllo su scala statale, o almeno a gettare le basi di questo controllo, siffatti compromessi non sarebbero stati necessari. Attraverso le sezioni annonarie dei Soviet e i loro organismi di approvvigionamento avremmo potuto raggruppare tutta la popolazione in un'unica cooperativa, diretta dal proletariato, senza il concorso delle cooperative borghesi, senza fare concessioni al principio schiettamente borghese che spinge la cooperativa operaia a rimanere tale accanto alla cooperativa borghese, invece di sottometterla interamente a sé, fondendo le due cooperative, attribuendosi tutta la gestione e prendendo nelle proprie mani la sorveglianza del consumo dei ricchi.

Concludendo un simile accordo con le cooperative borghesi, il potere sovietico ha concretamente definito i suoi compiti tattici e i suoi specifici metodi d'azione per l'attuale periodo di sviluppo, e cioè: dirigendo gli elementi borghesi, utilizzandoli, facendo loro certe concessioni parziali, noi creiamo le condizioni per un movimento progressivo, che sarà più lento di quanto avevamo dappprincipio previsto, ma al tempo stesso più durevole, con basi e linee di comunicazione più solidamente assicurate, e le cui posizioni già conquistate saranno meglio consolidate. I Soviet possono (e debbono) ora, fra l'altro, misurare i loro successi nell'edificazione socialista, con unità di misura estremamente chiare, semplici e pratiche, vedere cioè in quante comunità (comuni o villaggi, quartieri, ecc.) sono state organizzate delle cooperative e in quale misura si sono sviluppate fino ad abbracciare tutta la popolazione.

### *Aumento della produttività del lavoro*

In ogni rivoluzione socialista dopo che il problema della conquista del potere da parte del proletariato è stato risolto, e nella misura in cui si attua nelle sue grandi linee il compito di espropriare gli espropriatori e di schiacciare la loro resistenza, si pone necessariamente in primo piano un altro problema essenziale: creare un regime sociale superiore al capitalismo; elevare cioè la produttività del lavoro e, in connessione con ciò (e a questo scopo), organizzare il lavoro in modo superiore. Il nostro potere sovietico si trova appunto nella situazione

in cui, grazie alle vittorie conseguite sugli sfruttatori, a cominciare da Kerenski sino a Kornilov, ha ottenuto la possibilità di affrontare in pieno questo compito e di mettersi immediatamente mano. E qui diviene subito evidente che, se ci si può in pochi giorni impadronire del potere centrale dello Stato, se si può in alcune settimane reprimere la resistenza militare degli sfruttatori e il loro sabotaggio persino negli angoli più remoti di un grande paese, la soluzione durevole del compito di elevare la produttività del lavoro richiede in ogni caso parecchi anni (soprattutto dopo una guerra tra le più dolorose e devastatrici). Incontestabilmente la lunga durata di tale lavoro è dovuta a circostanze obiettive.

L'aumento della produttività del lavoro esige innanzi tutto che siano garantite le basi materiali della grande industria: sviluppo della produzione del combustibile, del ferro, delle macchine, dei prodotti chimici. La Repubblica sovietica russa si trova in condizioni favorevoli, in quanto dispone - anche dopo la pace di Brest - di riserve gigantesche di minerali di ferro (Urali), di combustibili nella Siberia occidentale (carbon fossile), nel Caucaso e nelle regioni del sud-est (nafta) e del centro (torba), di gigantesche ricchezze forestali, idriche, di materie prime per le industrie chimiche (Karabugaz), ecc. Lo sfruttamento di queste ricchezze naturali con metodi tecnici modernissimi assicurerà le basi per un progresso delle forze produttive sinora mai visto.

Un'altra condizione per l'aumento della produttività del lavoro è in primo luogo l'elevamento del grado di istruzione e di cultura delle grandi masse della popolazione. Quest'elevamento procede oggi con rapidità prodigiosa, ciò che non vedono gli uomini accecati dall'abitudine borghese, incapaci di comprendere quale slancio verso la luce e l'iniziativa anima oggi, grazie all'organizzazione sovietica, gli «strati inferiori» del popolo. In secondo luogo, condizioni necessarie all'ascesa economica sono il rafforzamento della disciplina dei lavoratori, la capacità di lavorare e di non perder tempo, l'intensità del lavoro e una sua migliore organizzazione.

Da questo lato, se si prestasse fede agli uomini che si lasciano spaventare dalla borghesia o la servono per interesse, la nostra situazione sarebbe particolarmente cattiva, anzi, addirittura disperata. Questi uomini non capiscono che non vi è mai stata e non vi può essere una rivoluzione senza che i partigiani del vecchio regime gridino alla rovina, all'anarchia, ecc. È naturale che in seno alle masse



appena liberatesi da un giogo straordinariamente barbaro si manifestino un'effervescenza e un fermento vasti e profondi, che l'elaborazione da parte delle masse stesse di una disciplina del lavoro basata su nuovi principi sia un processo assai lento, e che prima della vittoria definitiva sui grandi proprietari fondiari e sulla borghesia questo processo non possa nemmeno iniziarsi.

Ma senza lasciarsi affatto influenzare dalla disperazione, spesso simulata, che viene diffusa dai borghesi e dagli intellettuali borghesi (che disperano di poter mantenere i loro antichi privilegi), non dobbiamo in alcun modo nascondere il male evidente. Al contrario, noi vogliamo svelarlo e rafforzare i metodi sovietici di lotta per combatterlo, giacché non si può concepire che il socialismo trionfi se la disciplina proletaria cosciente non ha riportato la vittoria sull'anarchia piccolo-borghese spontanea, vera garanzia di un'eventuale restaurazione dei Kerenski e dei Kornilov.

L'avanguardia più cosciente del proletariato russo si è già posta il compito di rafforzare la disciplina del lavoro. Per esempio, nel Comitato centrale del sindacato dei metallurgici e nel Consiglio centrale dei sindacati è cominciata l'elaborazione di adeguati provvedimenti e progetti di decreti. Dobbiamo appoggiare questo lavoro e spingerlo avanti con tutte le nostre forze. Dobbiamo mettere all'ordine del giorno, introdurre praticamente e sperimentare il lavoro a cottimo, applicare tutto ciò che vi è di scientifico e di progressivo nel sistema Taylor, proporzionare i salari alla quantità complessiva delle merci prodotte oppure al lavoro complessivo effettuato dalle ferrovie, dai trasporti per via d'acqua, ecc.

In confronto ai lavoratori delle nazioni più progredite, il russo è un cattivo lavoratore. Né poteva essere altrimenti sotto lo zarismo, ove erano ancora vive la vestigia della servitù della gleba. Imparare a lavorare: ecco il compito che il potere sovietico deve porre al popolo in tutta la sua ampiezza. L'ultima parola del capitalismo a questo proposito, il sistema Taylor, racchiude in sé - come tutti i progressi capitalistici - la ferocia raffinata dello sfruttamento borghese unita a una serie di ricchissime conquiste scientifiche nel campo dell'analisi dei movimenti meccanici nel lavoro, dell'eliminazione dei movimenti superflui e incomodi, dell'elaborazione dei metodi del lavoro più razionali, dell'applicazione dei migliori sistemi di inventario e di controllo, ecc. La Repubblica sovietica deve ad ogni costo far suo tutto ciò che vi è di prezioso nelle conquiste fatte dalla scienza e dalla

tecnica in questo campo. La possibilità di costruire il socialismo sarà determinata appunto dai successi che conseguiremo nel combinare il potere sovietico e la gestione sovietica con i più recenti progressi del capitalismo. Si deve introdurre in Russia lo studio e l'insegnamento del sistema Taylor, metterlo sistematicamente alla prova, adattarlo. Mentre si procede all'aumento della produttività del lavoro, si deve al tempo stesso tener conto delle particolarità del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, le quali da un lato esigono che siano gettate le basi dell'organizzazione socialista dell'emulazione, ma dall'altro impongono l'impiego della costrizione, in modo che la parola d'ordine della dittatura del proletariato non sia macchiata nella pratica da un potere proletario privo di consistenza.

### *L'organizzazione dell'emulazione*

Fra le assurdità che la borghesia diffonde volentieri sul conto del socialismo vi è anche quella secondo cui i socialisti negherebbero l'importanza dell'emulazione. In realtà soltanto il socialismo, sopprimendo le classi e quindi l'asservimento delle masse, per la prima volta apre la strada a un'emulazione veramente di massa. Ed è precisamente l'organizzazione sovietica, che, passando dal democratismo formale della repubblica borghese all'effettiva partecipazione delle masse lavoratrici al governo, dà per la prima volta un'ampia base all'emulazione. È assai più facile far questo nel campo politico che non nel campo economico, ma per il successo del socialismo è importante precisamente quest'ultimo campo.

Prendiamo, per esempio, uno dei mezzi per organizzare l'emulazione: la pubblicità. La repubblica borghese la garantisce solo formalmente, giacché in realtà essa subordina la stampa al capitale, diverte il «volgo» con piccanti futilità politiche e nasconde tutto ciò che avviene nelle officine, le transazioni commerciali, le forniture, ecc., sotto il pretesto del «segreto commerciale» che tutela la «sacra proprietà». Il potere sovietico ha abolito il segreto commerciale e si è messo su una strada nuova; ma non abbiamo fatto quasi nulla per mettere la pubblicità al servizio dell'emulazione nel campo economico. Ci si deve mettere sistematicamente al lavoro affinché, accanto alla repressione implacabile della stampa borghese, profondamente bugiarda e sfrontatamente calunniatrice, si faccia un lavoro per creare una stampa che non diverta e abbindoli le masse con storielle piccanti

e futilità politiche, ma sottoponga ampiamente al giudizio delle masse le questioni economiche d'ogni giorno e aiuti le masse a studiarle seriamente. Ogni fabbrica, ogni villaggio è una comune di produzione e consumo che ha il diritto e il dovere di applicare a modo suo le disposizioni legislative dei Soviet («a modo suo» non nel senso di trasgredirle, ma nel senso della diversità delle forme di applicazione) e di risolvere a modo suo il problema dell'inventario della produzione e della ripartizione dei prodotti. In regime capitalistico ciò era un «affare privato» del singolo capitalista, del grande proprietario fondiario e del *kulak*. Sotto il potere sovietico non è più un affare privato, ma un importantissimo affare di Stato.

E noi non abbiamo ancora quasi affrontato il lavoro immenso, difficile ma fecondo, di organizzare l'emulazione fra le comuni, di introdurre il controllo sul processo di produzione dei cereali, dei capi di vestiario, ecc. e di farlo conoscere a tutti, di trasformare i resoconti burocratici, aridi e morti, in esempi viventi, repulsivi o attraenti secondo i casi. Con il modo di produzione capitalistico l'importanza di un singolo esempio, mettiamo di una qualsivoglia cooperativa di produzione, era necessariamente limitatissima, e solo la fantasia piccolo-borghese poteva sognare che il capitalismo, influenzato dall'esempio di virtuose istituzioni modello, potesse «emendarsi». Dopo il passaggio del potere politico nelle mani del proletariato, dopo l'espropriazione degli espropriatori, la situazione è radicalmente cambiata e - come i più illustri socialisti hanno più volte segnalato - per la prima volta la forza dell'esempio ha la possibilità di esercitare un'azione sulle masse. Le comuni modello devono essere e saranno centri di educazione, di istruzione, di incitamento per le comuni arretrate. La stampa deve essere uno strumento dell'edificazione socialista, deve far conoscere in tutti i loro particolari i buoni risultati delle comuni modello, studiare le cause del loro successo, i loro metodi di gestione e, per contro, iscrivere nel «libro nero» le comuni che si ostinano a mantenere le «tradizioni del capitalismo», cioè l'anarchia, l'ozio, il disordine, la speculazione. Nella società capitalistica la statistica era monopolio dei «funzionari dello Stato» o di specialisti limitati; noi dobbiamo portarla tra le masse, popolarizzarla, affinché a poco a poco i lavoratori imparino a capire e vedere come e quanto si debba lavorare, come e quanto ci si possa riposare, affinché i bilanci economici comparati delle diverse comuni diventino oggetto di interesse generale e siano studiati da tutti, affinché le comuni migliori siano immediatamente ricompensate (con una riduzione della giornata

lavorativa per un determinato periodo, con l'aumento dei salari, con la concessione di una maggior quantità di beni e valori culturali estetici, ecc.).

L'apparire di una nuova classe sulla scena della storia, come capo e dirigente della società, è sempre accompagnato da un periodo di violente «perturbazioni», di scosse, di lotte e di tempeste da un lato e, dall'altro, da un periodo di passi incerti, di esperimenti, di oscillazioni e di esitazioni nella scelta dei nuovi metodi rispondenti alla nuova situazione oggettiva. L'agonizzante nobiltà feudale si vendicava della borghesia vittoriosa che la soppiantava, non soltanto con complotti, tentativi di sommosse e di restaurazioni, ma anche con torrenti di scherni sull'incapacità, sulla goffaggine e gli errori dei «parvenus», degli «sfrontati» che avevano osato metter mano al «sacro timone» dello Stato, senza avere la secolare preparazione dei principi, dei baroni, dei nobili, dei grandi, precisamente come oggi in Russia i Kornilov e i Kerenski, i Gots e i Martov - questa confraternita di eroi dell'affarismo o dello scetticismo borghesi - si vendicano della classe operaia per il suo «insolente» tentativo di prendere il potere.

È ovvio che non settimane occorrono, ma lunghi mesi e anni prima che la nuova classe sociale, e per di più una classe finora oppressa, schiacciata dalla miseria e dall'ignoranza, possa adattarsi alla nuova situazione, orientarsi, organizzare il proprio lavoro ed esprimere dal suo seno i propri organizzatori. È evidente che il partito dirigente del proletariato rivoluzionario non aveva potuto acquistare la pratica e l'esperienza di grandi provvedimenti organizzativi che toccano milioni e decine di milioni di cittadini, e che, per cambiare l'antica pratica, quasi esclusivamente propagandistica, occorra molto tempo. Ma non vi è qui nulla di impossibile, e se noi acquisteremo una chiara coscienza della necessità di questo mutamento, la ferma decisione di compierlo, la tenacia nel perseguire questo grande e difficile scopo, noi lo conseguiremo. Abbiamo tra il «popolo», cioè tra gli operai e i contadini che non sfruttano lavoro altrui, un gran numero di organizzatori capaci. Il capitale li opprimeva, li soffocava, li respingeva a migliaia; e noi non sappiamo ancora scoprirli, incoraggiarli, risollevarli, promuoverli a posti dirigenti. Ma impareremo, se ci metteremo all'opera con tutto l'entusiasmo rivoluzionario, senza il quale non può esservi nessuna rivoluzione vittoriosa.

Nella storia non si è mai verificato un movimento popolare profondo e potente senza che venisse alla superficie una schiuma fangosa,

senza che agli inesperti innovatori si aggrappassero avventurieri e imbroglioni, fanfaroni e schiamazzatori, senza un'assurda baraonda, senza confusione, senza vano affaccendarsi, senza che certi «capi» si accingessero a venti imprese senza portarne a compimento nemmeno una. Guaiscano e abbaino pure i botoli della società borghese, da Bielorussov a Martov, per ogni scheggia che salta durante l'abbattimento della grande e vecchia foresta! Essi abbaiano all'elefante proletario appunto perché sono dei botoli. Abbaino pure! Noi seguiremo la nostra strada, facendo di tutto per riconoscere e mettere alla prova, con la maggior prudenza e pazienza possibili, i veri organizzatori, gli uomini di spirito sano, dotati di senso pratico, gli uomini in cui la devozione al socialismo è unita alla capacità di impostare senza fracasso (e nonostante la baraonda e il fracasso), nel quadro dell'organizzazione sovietica, un lavoro collettivo energico e concorde di un grande numero di uomini. Dopo averli messi dieci volte alla prova, facendoli passare dagli incarichi più semplici a quelli più difficili, dobbiamo portare questi uomini - ed essi soli - ai posti responsabili di dirigenti del lavoro del popolo, di capi dell'amministrazione. Non abbiamo ancora imparato a farlo, ma impareremo.

### *«Organizzazione ben congegnata» e dittatura*

La risoluzione dell'ultimo Congresso dei Soviet tenuto a Mosca pone come primissimo compito del momento la creazione di una «organizzazione ben congegnata» e il rafforzamento della disciplina. Risoluzioni siffatte sono ora «approvate» e «sottoscritte» volentieri da tutti, ma di solito non si riflette abbastanza sul fatto che per attuarle occorre la costrizione, e precisamente la costrizione sotto forma di dittatura. E sarebbe tuttavia sciocco e assurdo utopismo ritenere che senza costrizione e senza dittatura si possa passare dal capitalismo al socialismo. Già molto tempo fa la teoria di Marx ha preso posizione molto decisamente contro questa assurdità piccolo-borghese e anarchica. E la Russia del 1917-1918 conferma a questo riguardo la teoria di Marx in modo così chiaro, tangibile e convincente, che solo uomini irrimediabilmente ottusi o che rifuggano ostinatamente dalla verità possono ancora cadere in errore circa questo punto. O la dittatura di Kornilov (se si considera costui come il tipo russo del Cavaignac borghese) o la dittatura del proletariato. Per un paese che compie un'evoluzione estremamente rapida, con svolte straordinariamente brusche, in mezzo alla devastazione più tremenda causata dalla

più dolorosa delle guerre, non c'è altra via d'uscita. Tutte le soluzioni intermedie sono o un tentativo di ingannare il popolo da parte della borghesia - la quale non può dire la verità, non può dire d'aver bisogno di Kornilov - o una manifestazione della stupidità dei democratici piccolo-borghesi, dei Cernov, degli Tsereteli, dei Martov, con le loro chiacchiere sull'unità della democrazia, sulla dittatura della democrazia, sul fronte comune democratico e altre simili stoltezze. Colui al quale il corso della rivoluzione del 1917-1918 non ha insegnato che soluzioni intermedie sono impossibili, è un uomo finito.

D'altra parte non è difficile persuadersi che in ogni transizione dal capitalismo al socialismo la dittatura è necessaria per due ragioni essenziali, o in due direzioni principali. In primo luogo, non si può vincere ed estirpare il capitalismo senza reprimere implacabilmente la resistenza degli sfruttatori che non possono di colpo essere privati delle loro ricchezze, dei loro vantaggi nella organizzazione e nel sapere, e che quindi, per un periodo di tempo relativamente lungo, tenteranno inevitabilmente di rovesciare l'abborrito potere dei poveri. In secondo luogo, ogni grande rivoluzione, e specialmente una rivoluzione socialista, anche se non ci fosse una guerra esterna, è inconcepibile senza una guerra interna, cioè una guerra civile che porta con sé uno sfacelo ancor maggiore che non una guerra esterna, che comporta migliaia e milioni di esempi di esitazione e di passaggio dall'uno all'altro campo, uno stato di massima incertezza, di squilibrio, di caos. Ed è naturale che in una rivoluzione così profonda tutti gli elementi di disgregazione della vecchia società, fatalmente assai numerosi e connessi soprattutto con la piccola borghesia (giacché essa è la prima ad essere rovinata e colpita da ogni guerra e da ogni crisi), non possono non «venire a galla». E possono «venire a galla» soltanto moltiplicando i delitti, gli atti di banditismo, la corruzione, la speculazione e ogni sorta di altre infamie. Per venire a capo di tutto ciò occorre del tempo, occorre un pugno di ferro.

Nella storia non è mai avvenuta una sola grande rivoluzione in cui il popolo non l'abbia sentito istintivamente e non abbia dato prova di salutare fermezza fucilando i ladri sul posto. La disgrazia delle precedenti rivoluzioni fu che l'entusiasmo rivoluzionario delle masse, che sosteneva il loro stato di tensione e dava loro la forza di reprimere implacabilmente gli elementi disgregatori, non durava a lungo. La causa sociale, cioè di classe, di questa instabilità dell'entusiasmo rivoluzionario delle masse era la debolezza del proletariato, il solo che

sia in grado (se è abbastanza numeroso, cosciente e disciplinato) di raccogliere intorno a sé la maggioranza dei lavoratori e degli sfruttati (la maggioranza dei poveri, per parlare un linguaggio più semplice e popolare) e conservare il potere per un periodo di tempo abbastanza lungo, sufficiente per reprimere definitivamente tutti gli sfruttatori e tutti gli elementi di disgregazione.

Quest'esperienza storica di tutte le rivoluzioni, questa lezione politica ed economica di tutta la storia mondiale, fu fissata da Marx in una formula breve, netta, precisa ed incisiva: dittatura del proletariato. E che la rivoluzione russa si sia accinta in modo giusto ad attuare questo compito mondiale, è dimostrato dalla marcia trionfale dell'organizzazione sovietica fra tutti i popoli e le nazionalità della Russia. Il potere sovietico non è infatti altro che la forma di organizzazione della dittatura del proletariato, della dittatura della classe d'avanguardia, che eleva a una nuova democrazia, alla partecipazione autonoma al governo dello Stato, decine e decine di milioni di lavoratori e sfruttati, i quali imparano dalla loro propria esperienza a considerare l'avanguardia disciplinata e cosciente del proletariato come la loro guida più sicura.

Ma la parola dittatura è una grande parola. E le grandi parole non vanno gettate al vento. La dittatura è un potere ferreo, audace e rapido in modo rivoluzionario, spietato nel reprimere sia gli sfruttatori che i banditi. Ora, il nostro potere è eccessivamente blando; spesso più simile alla gelatina che non al ferro. Non si deve dimenticare nemmeno per un istante che gli elementi borghesi e piccolo-borghesi combattono contro il potere sovietico in due modi: da un lato, dall'esterno, coi metodi dei Savinkov, dei Gots, dei Ghegheckori, dei Kornilov, con complotti e rivolte, e il loro lurido riflesso «ideologico», i torrenti di menzogne e di calunnie nella stampa dei cadetti, dei socialisti-rivoluzionari di destra e dei menscevichi; dall'altro lato, questo elemento agisce dall'interno, utilizzando ogni fattore di disgregazione, ogni debolezza per corrompere, per aggravare l'indisciplina, la rilassatezza, il caos. Quanto più ci avviciniamo alla definitiva repressione militare della borghesia, tanto più quest'elemento anarchico piccolo-borghese diventa per noi pericoloso. E la lotta contro di esso non può essere condotta unicamente mediante la propaganda e l'agitazione, organizzando l'emulazione, scegliendo gli organizzatori. La lotta deve essere condotta anche con la coercizione.

A mano a mano che compito fondamentale del potere diventa non più la repressione militare ma l'amministrazione, espressione tipica della repressione e della coercizione non sarà più la fucilazione sul posto, ma il tribunale. Anche sotto questo rapporto dopo il 25 ottobre 1917 le masse rivoluzionarie si sono messe sulla buona strada; esse hanno dato la prova della vitalità della rivoluzione cominciando a creare i loro tribunali operai e contadini ancor prima che fossero promulgati i decreti sullo scioglimento dell'apparato borghese. Ma i nostri tribunali rivoluzionari e popolari sono eccessivamente, incredibilmente deboli. Si sente che non siamo riusciti a cambiare l'atteggiamento del popolo verso i tribunali, che il popolo considera come qualcosa di burocratico e di estraneo, concezione lasciataci in eredità dal giogo dei grandi proprietari fondiari e della borghesia. Non ci si rende abbastanza conto che il tribunale è un organo destinato a far partecipare precisamente tutti i poveri, senza eccezione, all'amministrazione dello Stato (giacché l'attività giudiziaria è una delle funzioni dell'amministrazione dello Stato), che il tribunale è un organo del potere del proletariato e dei contadini poveri, è uno strumento per insegnare la disciplina. Non ci si rende abbastanza conto del fatto, semplice ed evidente, che se i mali più gravi della Russia sono la carestia e la disoccupazione, nessuno slancio può aver ragione di questi mali, ma solamente un'organizzazione vasta e profonda di tutto il popolo e la disciplina, che permetteranno di aumentare la produzione del pane per gli uomini e del pane per l'industria (il combustibile), di assicurarne il trasporto in tempo dovuto e la giusta retribuzione; che quindi chiunque viola la disciplina del lavoro in qualsiasi azienda, in qualsiasi lavoro, è colpevole delle sofferenze causate dalla carestia e dalla disoccupazione; che bisogna saper scoprire i colpevoli, tradurli davanti al tribunale senza misericordia. L'elemento piccolo-borghese, contro il quale dovremo ora condurre una lotta tenacissima, si manifesta appunto nella scarsa coscienza che si ha del nesso economico e politico esistente tra la carestia e la disoccupazione, da una parte, e la trascuratezza di tutti in fatto di organizzazione e di disciplina, dall'altra, nella concezione da piccolo proprietario, tenacemente radicata: «Purché io possa farmi gli affari miei, il resto vada alla malora!».

Nelle ferrovie, che incarnano forse nel modo più evidente i nessi economici di un organismo creato dal grande capitale, questa lotta dell'elemento della rilassatezza piccolo-borghese contro lo spirito dell'organizzazione proletario si manifesta in maniera particolarmente



spiccata. L'elemento «amministrativo» fornisce sabotatori e concussionari in abbondanza; l'elemento proletario nella sua parte migliore lotta per la disciplina; ma tanto nell'uno che nell'altro elemento vi sono naturalmente molti esitanti, «deboli», incapaci di resistere alla tentazione delle speculazioni, delle mance, dei vantaggi personali, comprati a prezzo del danno recato all'intero apparato, dal cui giusto funzionamento dipende la vittoria sulla carestia e la disoccupazione.

Caratteristica è la lotta accesi a questo proposito intorno all'ultimo decreto sull'amministrazione delle ferrovie, decreto che conferisce poteri dittatoriali (o poteri «illimitati») a singoli dirigenti. I rappresentanti coscienti (ma per lo più, probabilmente, incoscienti) della rilassatezza piccolo-borghese hanno voluto vedere nell'attribuzione di poteri «illimitati» (cioè dittatoriali) a singoli individui un allontanamento dai principi della direzione collegiale, dal democratismo e da altri principi del potere sovietico. Qua e là tra i socialisti-rivoluzionari di sinistra si è avuta un'agitazione veramente degna di banditi contro il decreto sui poteri dittatoriali; un'agitazione cioè che faceva appello ai peggiori istinti e all'aspirazione, propria del piccolo proprietario, di «farsi i propri affari». La questione ha realmente una immensa portata: in primo luogo, la questione di principio: la nomina di singoli individui investiti di poteri illimitati, dittatoriali, è compatibile coi principi fondamentali del potere sovietico? In secondo luogo, quale rapporto esiste tra questo caso - questo precedente, se volete - e i compiti specifici del potere in questa situazione concreta? Bisogna soffermarsi con la più grande attenzione tanto sull'una che sull'altra questione.

L'inconfutabile esperienza della storia ha dimostrato che assai spesso nella storia dei movimenti rivoluzionari la dittatura personale è stata l'espressione della dittatura delle classi rivoluzionarie. Indubbiamente la dittatura di singole persone fu compatibile con la democrazia borghese. Ma su questo punto i denigratori borghesi del potere sovietico, così come i loro tirapiedi piccolo-borghesi, danno sempre prova di una grande destrezza: da un lato dichiarano che il potere sovietico è semplicemente un qualcosa di assurdo, di anarchicamente selvaggio, evitando con cura tutti i nostri paralleli storici e tutte le nostre dimostrazioni teoriche da cui risulta che il potere sovietico è la forma superiore della democrazia e, più ancora, l'inizio della forma socialista di democrazia; dall'altro lato esigono da noi una democrazia superiore alla democrazia borghese e ci dicono: la dittatura personale

è assolutamente incompatibile con la vostra democrazia bolscevica (cioè non borghese, ma socialista), sovietica.

Questi ragionamenti non reggono. Se non siamo anarchici, dobbiamo ammettere che lo Stato, cioè la coercizione, è necessario per compiere il passaggio dal capitalismo al socialismo. La forma di questa coercizione è determinata dal grado di sviluppo della classe rivoluzionaria; poi da circostanze particolari, come per esempio l'eredità di una guerra lunga e reazionaria; infine dalle forme che assume la resistenza della borghesia o della piccola borghesia. Non esiste quindi assolutamente nessuna contraddizione di principio tra la democrazia sovietica (cioè socialista) e l'esercizio del potere dittatoriale da parte di singoli. La differenza tra la dittatura del proletariato e la dittatura della borghesia consiste nel fatto che la prima dirige i suoi colpi contro la minoranza sfruttatrice nell'interesse della maggioranza sfruttata, e quindi nel fatto che la prima è attuata - anch'essa attraverso singoli individui - non soltanto dalle masse dei lavoratori e degli sfruttati, ma anche da organizzazioni costruite in modo da ridestare queste masse ed elevarle all'altezza dell'opera creativa che la storia assegna loro (le organizzazioni sovietiche appartengono a questo tipo d'organizzazione).

Sulla seconda questione - importanza di un potere dittatoriale personale dal punto di vista dei compiti specifici del momento - bisogna dire che la grande industria meccanica - la quale costituisce appunto la fonte e la base materiale, produttiva, del socialismo - richiede un'unità di volontà delle più assolute e rigorose, che diriga il lavoro comune di centinaia, migliaia e decine di migliaia di uomini. Tecnicamente, economicamente e storicamente questa necessità è evidente, e tutti coloro che riflettono riconoscono che essa è una delle condizioni necessarie per l'attuazione del socialismo. Ma come può essere assicurata una rigorosa unità di volontà? Con la sottomissione della volontà di migliaia di persone alla volontà di uno solo.

Se tutti coloro che partecipano al lavoro comune hanno una coscienza e una disciplina ideali, questa sottomissione può ricordare tutt'al più la direzione delicata di un direttore d'orchestra. Può assumere le forme dure della dittatura ove non esistano disciplina e coscienza ideali. Ma in ogni modo la sottomissione senza riserve ad un'unica volontà è assolutamente necessaria per il buon esito dei processi del lavoro organizzato sul modello della grande industria meccanica. Per le ferrovie, è non solo due, ma tre volte necessaria. E

appunto questo passaggio da un compito politico a un altro, in apparenza del tutto diverso, costituisce l'originalità del momento attuale. La rivoluzione ha testé spezzato le più antiche, solide e pesanti catene imposte alle masse dal regime del bastone. Questo accadeva ieri. Ma oggi la rivoluzione stessa esige, precisamente nell'interesse del socialismo, la sottomissione senza riserve delle masse alla volontà unica di coloro che dirigono il processo lavorativo.

È chiaro, non si può pensare che questo passaggio possa compiersi di colpo. È chiaro che può compiersi soltanto a prezzo dei più grandi urti, scosse, ritorni all'antico e di un immenso sforzo da parte dell'avanguardia proletaria che guida il popolo verso il nuovo. A ciò non riflettono coloro che cadono nell'isterismo filisteo della *Novaia Gizn*, del *Vperiod*, del *Dielo Naroda*, del *Nasc Viek*.

Prendete la mentalità di un rappresentante medio, di base, della massa lavoratrice e sfruttata, e confrontatela con le condizioni materiali, oggettive della sua vita sociale. Prima della rivoluzione d'Ottobre egli non aveva ancora visto nella realtà che le classi possidenti, sfruttatrici, sacrificassero qualcosa, rinunciassero a qualcosa di veramente serio in suo favore. Non aveva ancora visto che dessero la terra e la libertà, tante volte promesse, o la pace; che rinunciassero agli interessi della «posizione di grande potenza» e ai trattati segreti imperialisti; che rinunciassero al capitale e ai profitti. Ha visto tutto ciò soltanto dopo il 25 ottobre 1917; allorché ha preso tutto da sé con la forza e ha dovuto difendere quel che aveva preso, sempre con la forza, contro i Kerenski, i Gots, i Ghegheckori, i Dutov, i Kornilov. È comprensibile che per un certo periodo di tempo tutta la sua attenzione, tutti i suoi pensieri, tutte le sue forze siano stati tesi esclusivamente a un solo fine: respirare liberamente, raddrizzare la schiena, guardarsi intorno, afferrare i beni più vicini che la vita gli offriva, e che gli sfruttatori, ora abbattuti, non avevano voluto dargli. È comprensibile che occorra un certo tempo prima che questo rappresentante medio della massa non soltanto veda con i propri occhi e si convinca, ma senta anche che non si può senz'altro «prendere», afferrare, strappare, che ciò aggrava lo sfacelo, conduce alla rovina, a un ritorno dei Kornilov. Il cambiamento nelle condizioni di vita (e quindi nella mentalità) delle grandi masse lavoratrici incomincia appena. E il nostro compito, il compito del partito comunista, che è l'interprete cosciente dell'aspirazione degli sfruttati alla liberazione, è di rendersi conto del cambiamento, capire che è necessario mettersi

alla testa delle masse spossate che vanno stancamente cercando una via d'uscita, metterle sulla buona via, sulla via della disciplina del lavoro, la via atta a coordinare il compito di discutere nelle riunioni sulle condizioni di lavoro con il compito di obbedire assolutamente, durante il lavoro, alla volontà del dirigente sovietico, del dittatore.

I borghesi, i menscevichi, quelli della *Novaia Gizn*, che vedono soltanto il caos, la confusione, le violente manifestazioni dell'egoismo piccolo-proprietario, ridono e ancor più spesso si fanno beffe della nostra «mania delle riunioni». Ma senza la discussione nelle riunioni le masse degli oppressi non potrebbero mai passare dalla disciplina imposta dagli sfruttatori a una disciplina cosciente e volontaria. Le discussioni nelle riunioni: questa è appunto la vera democrazia dei lavoratori, il loro modo di raddrizzare la schiena, di destarsi a una nuova vita, il loro primo passo sul terreno che essi hanno liberato dai rettili (sfruttatori, imperialisti, proprietari fondiari, capitalisti) e che vogliono imparare a organizzare da soli, a modo loro, per sé, conformemente ai principi del loro potere «sovietico», e non di un potere a loro estraneo, aristocratico, borghese. Occorreva appunto la vittoria d'Ottobre, riportata dai lavoratori sugli sfruttatori, occorreva un intero periodo storico in cui i lavoratori cominciassero a discutere essi stessi sulle nuove condizioni di vita e sui nuovi compiti, perché diventasse possibile un passaggio duraturo a forme superiori di disciplina del lavoro, a una cosciente comprensione della necessità della dittatura del proletariato, alla sottomissione assoluta agli ordini impartiti dai rappresentanti del potere sovietico durante il lavoro.

Questo passaggio è stato iniziato.

Noi abbiamo assolto con successo il primo compito della rivoluzione; abbiamo visto le masse lavoratrici creare la condizione fondamentale del suo successo: l'unione di tutti i loro sforzi contro gli sfruttatori per rovesciarli. Tappe come quelle dell'Ottobre 1905, del Febbraio e dell'Ottobre 1917 hanno un'importanza storica mondiale.

Noi abbiamo assolto con successo il secondo compito della rivoluzione: destare e sollevare appunto quegli strati sociali «inferiori» che gli sfruttatori avevano spinto in basso, e che solo dopo il 25 Ottobre 1917 hanno avuto la piena libertà di rovesciare gli sfruttatori e di cominciare a orientarsi, a organizzarsi a modo loro. La partecipazione alle riunioni proprio delle masse rivoluzionarie più oppresse e calpestate, meno preparate, il passaggio di queste masse dalla parte dei bol-

scevichi, il sorgere ovunque delle loro organizzazioni sovietiche costituiscono la seconda grande tappa della rivoluzione.

La terza tappa incomincia ora. Dobbiamo consolidare ciò che noi stessi abbiamo conquistato, decretato, espresso nelle leggi, discusso, tracciato; dobbiamo consolidarlo nelle forme durature di una disciplina quotidiana del lavoro. È il compito più difficile, ma anche il più fecondo, perché soltanto quando l'avremo adempiuto avremo il regime socialista. Dobbiamo imparare a combinare lo spirito democratico nelle masse lavoratrici, quale si manifesta nelle riunioni, impetuoso come la piena primaverile, con la disciplina ferrea durante il lavoro, con la sottomissione assoluta, durante il lavoro, alla volontà di una sola persona, del dirigente sovietico.

Non l'abbiamo ancora imparato.

Lo impareremo.

La restaurazione dello sfruttamento borghese ci minacciava ieri nelle persone dei Kornilov, dei Gots, dei Dutov, dei Ghegheckori, dei Bogaievski. Li abbiamo vinti. Questa restaurazione, questa stessa restaurazione ci minaccia oggi sotto altra forma, quella dell'elemento della rilassatezza e dell'anarchismo piccolo-borghese, della morale del piccolo proprietario, la mentalità del «non è affar mio»; ci minaccia sotto forma di attacchi e colpi quotidiani, piccoli ma numerosi, di questo elemento contro lo spirito di disciplina proletario. Dobbiamo vincere questo elemento anarchico piccolo-borghese, e lo vinceremo.

### *Lo sviluppo dell'organizzazione sovietica*

Il carattere socialista della democrazia sovietica, cioè proletaria, nella sua applicazione concreta, attuale, consiste in primo luogo nel fatto che gli elettori sono le masse lavoratrici e sfruttate, e la borghesia è esclusa; in secondo luogo, tutte le formalità burocratiche e le restrizioni elettorali sono eliminate: le masse stesse fissano il sistema e la data delle elezioni ed hanno la completa libertà di revocare gli eletti; in terzo luogo, si crea una migliore organizzazione dell'avanguardia dei lavoratori, cioè del proletariato della grande industria, organizzazione che gli permette di assumere la direzione delle più larghe masse di sfruttati, di farle partecipare a una vita politica indipendente, di educarle politicamente sulla base della loro stessa esperienza; è così che per la prima volta ci si accinge al compito di far

in modo che realmente tutta la popolazione impari a governare, e cominci a governare.

Questi sono i principali tratti distintivi del democratismo che è stato attuato in Russia, democratismo di tipo superiore, che rompe con la deformazione borghese del democratismo e segna il passaggio al democratismo socialista, e a condizioni che permettono allo Stato di cominciare ad estinguersi.

È ovvio che l'elemento della disorganizzazione piccolo-borghese (che si manifesterà inevitabilmente in maggiore o minor misura in ogni rivoluzione proletaria, e che nella nostra rivoluzione, a causa del carattere piccolo-borghese del paese, della sua arretratezza e delle conseguenze della guerra reazionaria, si manifesta con particolare forza) deve necessariamente lasciare la sua impronta anche sui Soviet.

Dobbiamo lavorare instancabilmente per sviluppare l'organizzazione dei Soviet e del potere sovietico. Esiste una tendenza piccolo-borghese che cerca di trasformare i membri dei Soviet in «parlamentari», in burocrati. Bisogna combattere questa tendenza facendo partecipare praticamente al governo del paese tutti i membri dei Soviet. In molti luoghi le sezioni dei Soviet si vanno trasformando in organi che si fondono a poco a poco con i commissariati. Nostro scopo è di far partecipare praticamente tutti i poveri al governo del paese; e tutti i provvedimenti per raggiungere questo scopo - quanto più saranno vari, meglio sarà - devono essere accuratamente registrati, studiati, classificati, messi alla prova di una esperienza ancor più larga, legalizzati. Nostro scopo è di far sì che ogni lavoratore, dopo che ha adempiuto il «compito» delle otto ore di lavoro produttivo, assolva gratuitamente funzioni statali. Il passaggio a quest'ordine di cose è particolarmente difficile, ma questa è la sola garanzia del consolidamento definitivo del socialismo. La novità e la difficoltà del mutamento danno naturalmente luogo a una gran quantità di provvedimenti presi per così dire a tentoni, a una gran quantità di errori, di esitazioni, senza i quali non può esservi nessun rapido movimento in avanti. La situazione odierna ha questo di particolare: che molti di coloro che vogliono farsi passare per socialisti hanno preso l'abitudine di contrapporre in astratto il socialismo al capitalismo; e mettono acutamente tra queste due parole la parola «salto» (alcuni, ricordando frasi staccate di ciò che avevano letto in Engels, con ancor maggiore acume aggiungevano: «Il salto

dell'umanità dal regno della necessità al regno della libertà»<sup>16</sup>). La maggior parte di questi sedicenti socialisti, che «hanno letto dei libri» intorno al socialismo, ma non hanno mai approfondito seriamente la questione, sono incapaci di pensare che per «salto» i maestri del socialismo intendevano cambiamenti nella storia mondiale, e che simili «salti» abbracciano periodi di un decennio è forse più. Naturalmente, in questi periodi la famosa «intellettualità» fornisce prefiche a iosa: l'una piange l'Assemblea costituente, l'altra la disciplina borghese, la terza il regime capitalistico, la quarta il proprietario fondiario colto, la quinta la posizione di grande potenza imperialista, ecc.

Ciò che l'epoca dei grandi salti ha di veramente interessante è che l'abbondanza delle macerie del passato, che per qualche tempo si ammassano più rapidamente di quanto non appaiano i germi (non sempre visibili di primo acchito) del nuovo, esige che si sappia distinguere quel che è essenziale nella linea o catena dello sviluppo. Ci sono momenti storici in cui per il successo della rivoluzione è soprattutto importante accumulare quante più macerie è possibile, far saltare cioè quante più antiche istituzioni è possibile; ci sono momenti in cui è già stato fatto saltare abbastanza e subentra il lavoro «prosaico» («tedioso» per il rivoluzionario piccolo-borghese) di sgombrare il terreno dalle macerie; ci sono momenti in cui importa soprattutto curare i germi del mondo nuovo, che spuntano fuori dalle rovine sul suolo che ancora non è stato sgombrato dalle macerie.

Non basta essere rivoluzionario e partigiano del socialismo o comunista in generale. Bisogna saper trovare in ogni momento l'anello particolare della catena a cui aggrapparsi con tutte le forze per reggere tutta la catena e preparare solidamente il passaggio all'anello successivo. E l'ordine di successione degli anelli, la loro forma, il loro concatenamento, le particolarità che li distinguono l'uno dall'altro nella catena degli avvenimenti storici non sono così semplici e così grossolani come quelli di una catena ordinaria forgiata da un fabbro.

La lotta contro la deformazione burocratica dell'organizzazione sovietica è garantita dalla solidità dei legami che uniscono i Soviet con il «popolo» - intendendo con questa parola i lavoratori e gli sfruttati - e dalla duttilità ed elasticità di questi legami. I poveri non considerano come «loro» istituzioni i parlamenti borghesi, sia pur quello della repubblica capitalista migliore del mondo dal punto di vista democratico. Ma per le masse degli operai e dei contadini i

---

16 F. Engels, *Antidühring*, Roma, Edizioni Rinascita, 1955, p. 308.

Soviet sono una cosa «loro» e non estranea. Gli odierni «socialdemocratici» della sfumatura di Scheidemann o, ciò ch'è quasi lo stesso, di Martov, sentono ripugnanza per i Soviet, e si sentono attirati verso il rispettabile parlamento borghese o l'Assemblea costituente, allo stesso modo come sessant'anni fa Turgheniev si sentiva attirato verso la costituzione monarchica e aristocratica moderata, e provava ripugnanza per il democratismo da *mugik* di Dobroliubov e di Cernysevski.

Appunto il contatto dei Soviet con il «popolo» dei lavoratori crea le particolari forme di controllo dal basso - revoca dei deputati ecc. - che oggi debbono essere sviluppate con particolare zelo. Per esempio, i consigli dell'istruzione pubblica, che sono conferenze periodiche degli elettori sovietici e dei loro delegati per esaminare e controllare l'attività delle autorità sovietiche in questo campo, meritano tutta la nostra simpatia e il nostro appoggio. Nulla è più sciocco che trasformare i Soviet in qualcosa di immobile e a sé stante. Quanto più risolutamente dobbiamo essere oggi per un potere forte ed implacabile, per la dittatura personale in determinati processi di lavoro, in determinati momenti dell'esercizio di funzioni puramente esecutive, tanto più varie debbono essere le forme e i metodi di controllo dal basso, per paralizzare ogni ombra di possibile deformazione del potere sovietico, per estirpare di volta in volta e instancabilmente la gramigna burocratica.

### *Conclusione*

Situazione straordinariamente penosa, difficile e pericolosa dal punto di vista dei rapporti internazionali; necessità di manovrare e di ritirarsi; periodo di aspettativa delle nuove esplosioni rivoluzionarie che maturano in occidente con tormentosa lentezza; nell'interno del paese, periodo di lenta ricostruzione, uno spietato «stringer di freni», lotta lunga e tenace, severa disciplina proletaria contro il minaccioso elemento della rilassatezza e dell'anarchismo piccolo-borghese: tali sono, in breve, i tratti caratteristici della tappa particolare della rivoluzione socialista che stiamo attraversando. Questo è l'anello della catena storica degli avvenimenti a cui ora dobbiamo aggrapparci con tutte le nostre forze per essere all'altezza del nostro compito, sino al momento in cui passeremo all'anello seguente, che ci attrae per il suo



particolare splendore, lo splendore delle vittorie della rivoluzione proletaria internazionale.

Provatevi a confrontare le parole d'ordine che scaturiscono dalle condizioni specifiche della tappa attuale: manovrare, ritirarsi, aspettare, edificare lentamente, stringere implacabilmente i freni, disciplinare severamente, reprimere la rilassatezza, con il concetto usuale e corrente di un «rivoluzionario»... Può forse destar meraviglia che alcuni «rivoluzionari» nell'udir tutto questo siano accesi da un nobile sdegno e comincino a «fulminarci», accusandoci di dimenticare le tradizioni della rivoluzione d'Ottobre, di fare una politica di intesa con gli specialisti borghesi, di scendere a compromessi con la borghesia, di avere uno spirito piccolo-borghese, di cadere nel riformismo, ecc.?

La disgrazia di questi rivoluzionari mancati è che fra essi anche coloro che sono animati dalle migliori intenzioni del mondo e che si distinguono per la loro assoluta devozione alla causa del socialismo non riescono a comprendere lo stato particolare e «particolarmente sgradevole» per il quale deve necessariamente passare un paese arretrato, dilaniato da una guerra reazionaria e disastrosa, e che ha incominciato la rivoluzione socialista molto prima degli altri paesi più progrediti; a costoro nei momenti difficili di un difficile trapasso manca la fermezza. È naturale che un'opposizione «ufficiale» di tal fatta contrapponga al nostro partito quello dei «socialisti-rivoluzionari di sinistra». Certo, vi sono e vi saranno sempre, tra i tipi di un certo gruppo o di una certa classe, delle singole eccezioni. Ma i tipi sociali rimangono. In un paese dove i piccoli proprietari costituiscono, in confronto alla popolazione puramente proletaria, la stragrande maggioranza, la differenza tra il rivoluzionario proletario e il rivoluzionario piccolo-borghese deve necessariamente farsi sentire, e di quando in quando in modo estremamente acuto. Il rivoluzionario piccolo-borghese ad ogni svolta degli avvenimenti esita e tentenna, passa dall'ardente zelo rivoluzionario nel Marzo 1917 alla glorificazione della «coalizione» in Maggio, all'odio contro i bolscevichi (a meno che non deplori il loro «spirito d'avventura») in Luglio, al distacco da essi, dettato dalla paura, alla fine di Ottobre, all'appoggio loro concesso in Dicembre; infine, nel Marzo e nell'Aprile del 1918, questi tipi per lo più arricciano sprezzantemente il naso e dicono: «Io non sono fra coloro che cantano inni al lavoro 'organico', al praticismo e al progresso graduale».

L'origine sociale di siffatti tipi è il piccolo proprietario esasperato dagli orrori della guerra, dall'improvvisa rovina, dalle sofferenze inaudite causate dalla fame e dallo sfacelo economico, e che si dibatte istericamente cercando una via d'uscita e la salvezza, esitando tra la fiducia nel proletariato e la tendenza a sostenerlo, da un lato, e gli accessi di disperazione, dall'altro. Bisogna rendersi chiaramente conto e fissarsi bene in mente che su questa base sociale non è possibile edificare nessun socialismo. Le masse lavoratrici e sfruttate possono essere dirette da una sola classe, la quale segua il suo cammino senza esitare, senza perdersi d'animo e che, anche nelle tappe più difficili, più dure e più pericolose, non cada in preda alla disperazione. Non di slanci isterici abbiamo bisogno, ma dei passi cadenzati dei ferrei battaglioni del proletariato.

**Vladimir I. Lenin**  
**Nuovi tempi, vecchi errori**  
**in forma nuova**<sup>17</sup>

*28 agosto 1921*

Ogni svolta particolare nella storia modifica alquanto le oscillazioni piccolo-borghesi, che sempre si verificano accanto al proletariato e sempre penetrano in misura più o meno grande nelle file del proletariato.

Il riformismo piccolo-borghese, cioè il servilismo verso la borghesia, celato sotto bonarie frasi democratiche e «social»-democratiche e pii desideri, e il rivoluzionarismo piccolo-borghese minaccioso, tronfio, presuntuoso a parole, e nei fatti vaniloquio incoerente, sconnesso, insulso: queste sono le due «correnti» di queste oscillazioni. Esse sono inevitabili, finché esistono le radici più profonde del capitalismo. E oggi, con la svolta che si sta operando nella politica economica del potere sovietico, vanno assumendo una forma diversa.

Il leit-motiv dei menscevizzanti è: «I bolscevichi hanno fatto marcia indietro, verso il capitalismo; questa sarà la loro tomba. Dopo tutto la rivoluzione, compresa la rivoluzione d'Ottobre, è una rivoluzione borghese! Viva la democrazia! Viva il riformismo!». Lo si dica alla menscevicca o alla socialista-rivoluzionaria, nello spirito della II Internazionale o della Internazionale due e mezzo, la sostanza è la stessa.

Il leit-motiv dei semianarchici, del genere del «Partito operaio comunista» tedesco, o di quella parte della nostra ex opposizione operaia che è già uscita o sta uscendo dal partito è: «I bolscevichi oggi non hanno più fiducia nella classe operaia!». Di qui le parole d'ordine più o meno simili a quelle lanciate da Kronstadt nella primavera scorsa.

Contrapporre, nel modo più sobrio e preciso, ai lamenti e al panico dei filistei del riformismo e dei filistei del rivoluzionarismo, la valutazione delle vere forze di classe e fatti incontestabili: questo è il compito dei marxisti.

Rammentate le fasi principali della nostra rivoluzione. Prima fase, per così dire puramente politica, dal 25 ottobre al 5 gennaio, giorno in

---

17 Pubblicato nella *Pravda*, 28 agosto 1921. Testo italiano da Lenin, *cit.* pp. 1613-1120.

cui fu sciolta l'Assemblea costituente. In una decina di settimane noi facemmo, per distruggere effettivamente e completamente i residui del feudalesimo in Russia, cento volte più di quel che avevano fatto i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari negli otto mesi del loro potere (dal febbraio all'ottobre 1917). I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari e, all'estero, tutti gli eroi dell'Internazionale due e mezzo erano allora dei miserabili complici della reazione. Gli anarchici se ne stavano sgomenti in disparte, o ci aiutavano. Si trattava allora di una rivoluzione borghese? Sì, certamente, in quanto l'opera che portammo a termine era il compimento della rivoluzione democratica borghese, in quanto in seno alle «masse contadine» non c'era ancora lotta di classe. Ma al tempo stesso facemmo molto, molto di più della rivoluzione borghese per la rivoluzione socialista proletaria: 1. svilupparammo come non mai le forze della classe operaia affinché essa potesse utilizzare il potere statale; 2. assestammo un colpo, avvertito in tutto il mondo, ai fetacci della democrazia piccolo-borghese, alla Costituente e alle «libertà» borghesi, quali la libertà di stampa per i ricchi; 3. creammo il tipo sovietico di Stato, che rappresenta un gigantesco passo in avanti dopo il 1793 e il 1871.

Seconda fase. La pace di Brest. Orgia di frasi rivoluzionarie contro la pace: frasi semipatriottiche dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, frasi «di sinistra» di una parte dei bolscevichi. «Hanno fatto la pace con l'imperialismo: sono perduti», affermavano, o colti dal panico o con gioia maligna, i piccoli borghesi. Ma i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi avevano fatto la pace con l'imperialismo come complici della spoliazione borghese a danno degli operai. Noi «facemmo la pace» cedendo al saccheggiatore una parte dei nostri beni per salvare il potere degli operai, per poter assestare dei colpi ancor più forti al saccheggiatore. Ci sentimmo dire che «non avevamo fiducia nelle forze della classe operaia», e di frasi come queste ne udimmo allora a iosa, ma non ci lasciammo ingannare dalle frasi.

Terza fase. La guerra civile, a cominciare dai cecoslovacchi e dai «difensori della Costituente» fino a Wrangel, nel 1918-1920. All'inizio della guerra il nostro Esercito rosso non esisteva. Se consideriamo le forze materiali, questo esercito è ancor oggi insignificante in confronto a qualsiasi altro esercito dei paesi dell'Intesa. E ciò nonostante, siamo usciti vittoriosi dalla lotta contro l'Intesa, che è una potenza mondiale. L'alleanza dei contadini e degli operai, sotto la direzione del potere statale proletario, è stata portata - come conquista

della storia mondiale - ad un'altezza mai conosciuta. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari si erano assunti la funzione di complici della monarchia, sia di complici dichiarati (ministri, organizzatori, propagandisti), sia di complici dissimulati (più «sottile» e più abietto fu l'atteggiamento dei Cernov e dei Martov, che fingevano di lavarsene le mani, ma di fatto lavoravano di penna contro di noi). Gli anarchici si agitavano impotenti: una parte di essi ci aiutava, l'altra recava pregiudizio al nostro lavoro o inveendo contro la disciplina militare o con lo scetticismo.

Quarta fase. L'Intesa è costretta a cessare (per quanto tempo?) l'intervento e il blocco. Il paese, terribilmente devastato, incomincia stentatamente a riprendersi; solo ora si accorge di tutta la profondità del disastro, e soffre delle calamità più tremende: paralisi dell'industria, cattivo raccolto, fame, epidemie.

Nella nostra lotta storica di importanza mondiale abbiamo raggiunto il punto culminante e al tempo stesso più difficile. In questo momento, nel periodo attuale, il nemico non è più quello che era ieri. Il nemico non è più un'orda di guardie bianche al comando dei grandi proprietari fondiari, sostenuti da tutti i menscevichi e socialisti-rivoluzionari e da tutta la borghesia internazionale. Il nemico è oggi la realtà economica quotidiana in un paese di piccoli contadini, in un paese in cui la grande industria è in rovina. Il nemico è oggi l'elemento piccolo-borghese, che ci circonda come l'aria e penetra profondamente nelle file del proletariato. E il proletariato è declassato; è stato cioè gettato fuori dal suo alveo di classe. Le fabbriche e le officine sono chiuse, il proletariato è indebolito, disperso, estenuato, e l'elemento piccolo-borghese nell'interno dello Stato è appoggiato da tutta la borghesia internazionale, che è ancora potente in tutto il mondo.

E allora, come non lasciarsi prendere dalla paura? Soprattutto quando si è degli eroi come lo sono i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, i paladini dell'Internazionale due e mezzo, gli anarchici impotenti e gli amatori delle belle frasi «di sinistra». «I bolscevichi ritornano al capitalismo; i bolscevichi hanno i giorni contati; anche la loro rivoluzione non ha superato i limiti della rivoluzione borghese». Di queste geremiadi ne udiamo a profusione.

Ma ci siamo ormai abituati.

Noi non vogliamo sottovalutare il pericolo. Lo guardiamo bene in faccia. Noi diciamo agli operai e ai contadini: il pericolo è grande; più coesione, più fermezza, più sangue freddo; cacciate sprezzantemente

dalle vostre file i menscevizzanti, i seguaci dei socialisti-rivoluzionari, gli allarmisti e gli urlatori.

Il pericolo è grande. Il nemico è molto più forte di noi economicamente, come ieri lo era militarmente. Lo sappiamo, e in ciò sta la nostra forza. Abbiamo già compiuto un lavoro così gigantesco per sbarazzare la Russia dal feudalesimo, per sviluppare tutte le forze degli operai e dei contadini, per la lotta mondiale contro l'imperialismo, per il movimento proletario internazionale, liberato dalle banalità e dalle bassezze della II Internazionale e dell'Internazionale due mezzo, che le grida di panico non hanno su di noi alcun effetto. La nostra attività rivoluzionaria noi l'abbiamo già pienamente e più che pienamente «giustificata», dimostrando coi fatti al mondo intero di che cosa è capace la forza rivoluzionaria proletaria, a differenza della «democrazia» menscevica e socialista-rivoluzionaria e del riformismo pusillanime, che si nasconde sotto una pomposa fraseologia.

Chi teme la sconfitta alla vigilia di un grande battaglia può chiamarsi socialista solo per prendere in giro gli operai.

Proprio perché non temiamo di guardare il pericolo in faccia, noi utilizziamo meglio le nostre forze per la lotta, valutiamo le possibilità con un maggior senso della realtà, con più prudenza e circospezione, facciamo tutte quelle concessioni che accrescono le nostre forze e frazionano le forze del nemico (ora anche l'ultimo degli imbecilli vede che la «pace di Brest» fu una concessione che ha accresciuto le nostre forze e ha frazionato quelle dell'imperialismo internazionale).

I menscevichi urlano che l'imposta in natura, la libertà di commercio, l'autorizzazione di concessioni e il capitalismo di Stato significano il fallimento del comunismo. A questi menscevichi fa eco dall'estero l'ex comunista Levi. Abbiamo difeso questo Levi fino a quando i suoi errori si sono potuti spiegare come una reazione a una serie di errori commessi in Germania dai comunisti «di sinistra», specialmente nel marzo 1921, ma non si può più difenderlo quando, invece di riconoscere il suo torto, scivola completamente nel menscevismo.

Agli schiamazzatori menscevichi diremo semplicemente che già nella primavera del 1918 i comunisti avevano proclamato e difeso l'idea di un blocco, di un'alleanza col capitalismo di Stato contro l'elemento piccolo-borghese. Tre anni fa! Nei primi mesi della vittoria bolscevica! Già allora i bolscevichi avevano il senso della realtà. E da

allora nessuno ha potuto negare che la nostra sensata valutazione delle forze esistenti era giusta.

Scivolato nel menscevismo, Levi consiglia ai bolscevichi (la cui disfatta ad opera del capitalismo egli «pronostica», allo stesso modo come tutti i piccoli borghesi, i democratici, i socialdemocratici, ecc pronosticavano la nostra fine nel caso in cui avessimo sciolto la Costituente!) di chiedere aiuto a tutta la classe operaia! Poiché, vedete, soltanto una parte finora li ha aiutati!

Su questo punto Levi si trova perfettamente d'accordo con i semi-anarchici e gli urlatori, e in parte con alcuni membri dell'ex «opposizione operaia», i quali amano proclamare con frasi altisonanti che oggi i bolscevichi «non hanno fiducia nelle forze della classe operaia». E i menscevichi e gli anarchizzanti trasformano il concetto «forze della classe operaia» in un feticcio, incapaci come sono di comprenderne il contenuto reale, concreto. Allo studio e all'analisi di questo contenuto si sostituisce la declamazione.

I signori dell'Internazionale due e mezzo, che vogliono chiamarsi rivoluzionari, in realtà ogniqualevolta si presenta una situazione seria provano di essere dei controrivoluzionari, poiché temono la distruzione violenta del vecchio apparato statale, non hanno fiducia nelle forze della classe operaia. Quando lo dicevamo noi a proposito dei socialisti-rivoluzionari & C., per noi questo non era semplicemente una frase. È a tutti noto che la rivoluzione d'Ottobre ha di fatto portato alla ribalta forze nuove, una classe nuova; che oggi i migliori rappresentanti del proletariato governano la Russia, hanno creato un esercito e lo hanno diretto, hanno creato l'amministrazione locale, ecc., dirigono l'industria, ecc. Se in questo lavoro di direzione vi sono storture burocratiche, noi non dissimuliamo questo male; al contrario, lo mettiamo a nudo, lo combattiamo. Coloro che, a causa della lotta contro le storture del nuovo regime, ne dimenticano il contenuto, dimenticano cioè che la classe operaia ha creato e dirige uno Stato di tipo sovietico, costoro, invero, non sanno pensare e gettano le loro parole al vento.

Ma le «forze della classe operaia» non sono illimitate. Se oggi il flusso di forze nuove della classe operaia è debole, e talvolta molto debole, se, nonostante tutti i decreti, gli appelli, la propaganda, tutti gli ordini relativi all'«avanzamento dei senza partito», il flusso di forze è ancora debole, limitarsi a declamazioni sulla «mancanza di fiducia

nelle forze della classe operaia» significa cadere in una fraseologia vuota di senso.

Se non avremo una certa «tregua», non avremo nuove forze; esse crescono soltanto lentamente; esse possono sorgere soltanto sulla base della grande industria ricostituita (cioè, per esprimersi in termini più esatti e più concreti, sulla base dell'elettrificazione), e non altrimenti.

Dopo aver compiuto uno sforzo di un'intensità senza precedenti nel mondo, la classe operaia di un paese di piccoli contadini e rovinato, classe operaia che è stata in larga misura declassata, ha bisogno di un intervallo di tempo per permettere alle nuove forze di crescere e di organizzarsi, e alle forze vecchie logore di «essere restaurate». La creazione di un apparato militare e statale, che ha saputo resistere vittoriosamente a tutte le prove degli anni 1917-1921, è stata una grande impresa, che ha occupato, assorbito, esaurito le «forze della classe operaia» reali (e non quelle che esistono solo nelle clamorose declamazioni). Bisogna comprenderlo e tener conto della necessità o, più esattamente, della inevitabilità che le nuove forze della classe operaia crescano più lentamente.

Quando i menscevichi levano urla contro il «bonapartismo» dei bolscevichi (che s'appoggerebbero sull'esercito e sull'apparato statale, contro la volontà della «democrazia»), esprimono perfettamente la tattica della borghesia, e Miliukov a giusta ragione appoggia questa tattica, appoggia le parole d'ordine «di Kronstadt» (primavera del 1921). La borghesia ritiene giustamente che le «forze» reali della «classe operaia» siano oggi costituite dalla potente avanguardia di questa classe (il Partito comunista russo, che non di colpo, ma nel corso di venticinque anni, si è conquistato con i fatti la funzione, la forza e il titolo di «avanguardia» dell'unica classe rivoluzionaria) e poi dagli elementi che il declassamento ha maggiormente indebolito e che sono più suscettibili di cadere nelle oscillazioni mensceviche ed anarchiche.

Con la parola d'ordine «più fiducia nelle forze della classe operaia», in realtà oggi si lavora per rafforzare le influenze mensceviche e anarchiche: nella primavera del 1921, Kronstadt l'ha mostrato e dimostrato con grande evidenza. Ogni operaio cosciente deve smascherare e cacciar via coloro che urlano che noi «non abbiamo fiducia nelle forze della classe operaia», perché questi urlatori sono in realtà complici della borghesia e dei grandi proprietari fondiari, a profitto



dei quali agiscono per indebolire il proletariato, estendendo l'influenza dei menscevichi e degli anarchici.

Ecco dov'è la radice del male, se si riflette in modo sensato sul significato reale del concetto: «forze della classe operaia».

Dov'è il vostro lavoro, brava gente, che cosa avete fatto per far avanzare i senza partito sul «fronte» che è oggi il fronte più importante, sul fronte economico, dell'edificazione economica? Ecco la domanda che debbono porre gli operai coscienti agli urlatori. Ecco come si possono e si devono smascherare costoro: dimostrare che essi, in realtà, non aiutano, ma ostacolano la rivoluzione proletaria; che essi vogliono attuare aspirazioni non proletarie, ma piccolo-borghesi; che essi sono al servizio di una classe a noi estranea.

La nostra parola d'ordine è: abbasso questi urlatori! Abbasso i complici incoscienti delle guardie bianche, che ripetono gli errori dei miserabili rivoltosi di Kronstadt della primavera del 1921! Mettetevi tutti a un lavoro pratico che aiuti a comprendere le particolarità della situazione odierna e i suoi compiti! Non frasi ci occorrono, ma fatti.

Una valutazione sensata di questa particolarità e delle forze di classe reali, e non immaginarie, ci dice:

Dopo un periodo di successi, che non hanno precedenti nella storia, dell'attività creativa proletaria nel campo militare, amministrativo, politico, si è entrati - non fortuitamente, ma necessariamente; non per colpa di uomini o di partiti, ma a causa di ragioni oggettive - in un periodo in cui le nuove forze crescono molto più lentamente. Nel campo economico il lavoro di edificazione è inevitabilmente più difficile, più lento, più graduale; ciò dipende dalla natura stessa di questo lavoro in confronto a quello militare, amministrativo, politico. Ciò dipende dalla sua particolare difficoltà e dal fatto che il terreno da coltivare, se così ci si può esprimere, è più profondo.

Cerchiamo quindi di definire con la massima, assoluta cautela i nostri compiti in questa fase nuova, superiore, della lotta. Definiamoli con la maggior modestia possibile; facciamo il più gran numero di concessioni, nei limiti, beninteso, in cui il proletariato può cedere rimanendo classe dominante; raccogliamo quanto più rapidamente è possibile una moderata imposta in natura; diamo la maggior libertà possibile allo sviluppo, al rafforzamento, alla ricostituzione dell'economia agricola; cediamo gli stabilimenti che non ci sono strettamente necessari ad appaltatori, compresi i capitalisti privati e i concessionari stranieri. Abbiamo bisogno di un blocco o di un'alleanza dello Stato

proletario con il capitalismo di Stato, contro l'elemento piccolo borghese. Quest'alleanza deve essere realizzata con abilità, seguendo la regola: «Misura sette volte prima di tagliare». Riserviamoci un campo di lavoro meno vasto, quello che ci è assolutamente necessario, e nulla più. Concentriamo in un settore più piccolo le forze indebolite della classe operaia; ma in compenso ci rafforzeremo più solidamente, affronteremo la prova dell'esperienza pratica, non una e due volte, ma più volte. Passo passo, un pollice dopo l'altro: per un cammino così arduo, in una situazione così grave, tra tali pericoli, un «esercito» come il nostro non può avanzare oggi in altro modo. Chi trova questo lavoro «noioso», «privato di interesse», «incomprensibile», chi arriccchia il naso o cade in preda al panico, o si lascia ubriacare da declamazioni sull'assenza dell'«antico slancio», dell'«antico entusiasmo», ecc., deve essere - o meglio sarà - «esonerato dal lavoro» e relegato negli archivi, affinché non possa portare pregiudizio, poiché non vuole o non sa riflettere sulle particolarità della situazione attuale, della fase attuale della lotta.

Nel mezzo della tremenda rovina del paese e dell'esaurimento delle forze del proletariato, spossate da una serie di sforzi quasi sovrumani, noi affrontiamo l'opera più difficile: gettare le fondamenta di un'economia realmente socialista, organizzare lo scambio regolare delle merci (più esattamente: dei prodotti) fra l'industria e l'agricoltura. Il nemico è ancora molto più forte di noi; lo scambio delle merci, fatto in modo anarchico, individuale, dagli speculatori, scalza il nostro lavoro ad ogni passo. Noi vediamo chiaramente le difficoltà e le supereremo sistematicamente, con tenacia. Lasciamo più iniziativa e più attività indipendente agli organismi locali, diamo loro più forze, accordiamo più attenzione alla loro esperienza pratica. La classe operaia può sanare le sue ferite, riprendere la sua «forza di classe» proletaria; i contadini possono rafforzare la loro fiducia nella direzione proletaria unicamente nella misura in cui l'industria sarà realmente ricostituita con successo e lo Stato organizzerà uno scambio regolare dei prodotti, vantaggioso sia per il contadino che per l'operaio. Nella misura in cui otterremo questi successi, avremo un afflusso di forze nuove, forse non così presto come tutti noi vorremmo, ma lo avremo.

*Avanti, per un lavoro più lungo e più prudente, più fermo e più tenace!*

**G. Stalin**  
**Il Partito bolscevico in lotta**  
**per il compimento dell'edificazione**  
**della società socialista.**  
**La nuova Costituzione entra in vigore**<sup>18</sup>  
*1935-1937*

*1. La situazione internazionale negli anni 1935-1937.  
Temporanea attenuazione della crisi economica. Inizio di  
una nuova crisi economica. L'Italia si impadronisce  
dell'Abissinia. Intervento tedesco e italiano in Spagna.  
Invasione della Cina centrale da parte del Giappone.  
Inizio della seconda guerra imperialista.*

La crisi economica scoppiata nei paesi capitalisti nel corso del secondo semestre del 1929 perdurò fino al termine del 1933. Da quel momento la caduta dell'industria si arrestò, la crisi si trasformò in stagnazione e l'industria conobbe una certa ripresa, un certo sviluppo. Ma quello non era lo sviluppo con cui ha inizio un rifiorire dell'industria su una base nuova e superiore. L'industria capitalistica mondiale non poté elevarsi neppure al livello del 1929 di cui, verso la metà del 1937, raggiungeva soltanto il 95-96 per cento. E già nella seconda metà del 1937 sopravvenne una nuova crisi economica che colpì innanzitutto gli Stati Uniti d'America dove, verso la fine del 1937, il numero dei disoccupati risaliva nuovamente a 10 milioni; rapidamente la disoccupazione aumentava anche in Inghilterra.

Così, appena rimessisi dai colpi della recente crisi economica, i paesi capitalisti si trovano di fronte a una nuova crisi.

Perciò gli antagonismi tra i paesi imperialisti, come tra la borghesia e il proletariato, si aggravano ancora. Gli Stati aggressori si sforzarono sempre più di colmare, a spese di altri paesi militarmente deboli, le

---

18 Si tratta del XII Capitolo della *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS – Breve corso*, redatto da una commissione del CC del PC(b) dell'URSS diretta da Stalin nel 1938. Traduzione italiana Edizioni in Lingue Estere, Mosca 1947, ripubblicata dalle Edizioni Servire il Popolo, 1970, cap. XII, pp. 356-381.

perdite interne causate dalla crisi economica. Questa volta ai due noti Stati aggressori, la Germania e il Giappone, un terzo era venuto ad aggiungersi: l'Italia.

Nel 1935 l'Italia fascista aggredì l'Abissinia e nel 1936 la sottomise. Aggredì l'Abissinia senza alcuna ragione, senza alcun motivo dal punto di vista del «diritto internazionale», l'aggredì senza dichiarare la guerra, l'aggredì in modo subdolo, come è di moda oggi tra i fascisti. Il colpo era diretto non soltanto contro l'Abissinia ma contro l'Inghilterra, contro le sue vie marittime dall'Europa all'India e in Asia. I tentativi dell'Inghilterra per impedire all'Italia di insediarsi in Abissinia non hanno successo. Per avere le mani del tutto libere, l'Italia uscirà ben presto dalla Società delle Nazioni e si armerà con sempre maggior vigore.

Così, sulle vie marittime più brevi tra l'Europa e l'Asia è apparso un nuovo focolaio di guerra.

A sua volta la Germania fascista ruppe, con un atto unilaterale, il trattato di Versailles e si preparò a realizzare il suo piano per imporre la revisione delle frontiere degli Stati europei. I fascisti tedeschi, non nascondendo la loro volontà di assoggettare gli Stati vicini o almeno di strappare loro quei territori che sono popolati da tedeschi, si proponevano, nel loro piano, dapprima di occupare l'Austria, poi di attaccare la Cecoslovacchia, quindi, probabilmente, la Polonia, dove si trova un territorio intero popolato da tedeschi e confinante con la Germania. Poi... poi «si sarebbe visto».

Nell'estate del 1936 cominciò l'intervento armato da parte della Germania e dell'Italia contro la Repubblica spagnola. Con il pretesto di sostenere i fascisti spagnoli, l'Italia e la Germania ebbero la possibilità di introdurre silenziosamente le loro truppe sul territorio della Spagna, alle spalle della Francia, e di inviare nello stesso tempo la loro flotta da guerra nelle acque spagnole, nei paraggi delle Baleari e di Gibilterra a sud, nella zona dell'Oceano Atlantico ad occidente, in quella del golfo di Biscaglia a nord. All'inizio del 1938 i fascisti tedeschi occuparono l'Austria, penetrando nella regione centro-danubiana e raggiungendo l'Europa meridionale, in prossimità dell'Adriatico.

Mentre intensificavano l'intervento contro la Spagna, i fascisti tedeschi e italiani assicuravano di lottare contro i «rossi» in quel paese e di non perseguire alcun altro scopo: maschera grossolana e sciocca, volta a ingannare gli ingenui. In realtà il colpo era diretto contro

l'Inghilterra e la Francia, di cui precludevano infatti le vie marittime verso i loro immensi possedimenti coloniali d'Africa e d'Asia.

In quanto all'Austria, era assolutamente impossibile pretendere che l'annessione di questo paese rientrasse nel quadro della lotta contro il trattato di Versailles e della difesa degli interessi «nazionali» della Germania, anelante a recuperare i territori perduti nella prima guerra imperialista: l'Austria non ha mai fatto parte della Germania, né prima né dopo la guerra. L'annessione violenta dell'Austria costituisce una occupazione brutale, imperialista di territorio altrui e svela in modo evidente l'aspirazione della Germania fascista a regnare su tutta l'Europa occidentale. Essa pregiudicava innanzitutto gli interessi della Francia e dell'Inghilterra.

In tal modo nell'Europa meridionale, nella regione dell'Austria e dell'Adriatico come pure nella sua punta occidentale, in Spagna e nelle acque che la bagnano, sono apparsi nuovi focolai di guerra.

Nel 1937 i militaristi fascisti del Giappone occuparono Pechino, irrupero nella Cina centrale e s'impadronirono di Sciangai. L'invasione delle truppe giapponesi nella Cina centrale si operò come si era operata l'invasione della Manciuria alcuni anni prima, ossia alla maniera giapponese, sotto l'impudente pretesto di diversi «incidenti locali» provocati dagli stessi giapponesi, violando di fatto ogni «norma internazionale», trattati, accordi, ecc. L'occupazione di Tientsin e di Sciangai mise nelle mani del Giappone la chiave del commercio con la Cina e con il suo immenso mercato. Sicché il Giappone, fino a quando occuperà Sciangai e Tientsin, potrà in qualsiasi momento sloggiare l'Inghilterra e gli Stati Uniti dalla Cina centrale dove questi paesi hanno enormi interessi.

Ma la lotta eroica del popolo cinese e del suo esercito contro gli invasori giapponesi, l'impetuoso slancio del sentimento nazionale in Cina, le gigantesche riserve del paese in uomini e in territori e, infine, la volontà del governo nazionale cinese di condurre la lotta per la liberazione della Cina fino a quando gli invasori non siano scacciati completamente dal paese, tutti questi dati di fatto provano in modo indubbio che gli imperialisti giapponesi non hanno e non possono avere in Cina prospettive favorevoli.

Non è però meno vero che il Giappone tiene momentaneamente la chiave delle relazioni commerciali con la Cina, e che la sua guerra contro questo paese rappresenta in sostanza un ostacolo assai grave per gli interessi dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America.

Così nel Pacifico, nella regione cinese, è apparso un altro focolaio di guerra.

Da tutto ciò deriva che la seconda guerra imperialista è di fatto cominciata. E' cominciata furtivamente, senza dichiarazione di guerra. Gli Stati e i popoli sono scivolati quasi, diremmo, insensibilmente, nell'orbita di una seconda guerra imperialista. Questa guerra è stata attizzata in diverse parti del mondo da tre Stati aggressori: dai circoli dirigenti fascisti della Germania, dell'Italia e del Giappone. Si svolge su un territorio immenso, da Gibilterra a Sciangai. Coinvolge già nella sua orbita oltre mezzo miliardo di persone ed è condotta, in ultima analisi, contro gli interessi capitalistici della Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti d'America, poiché il suo scopo è la redistribuzione del mondo e delle sfere d'influenza a vantaggio dei paesi aggressori e a spese di quegli Stati cosiddetti democratici.

La particolarità della seconda guerra imperialista consiste, per ora, nel fatto che è condotta e svolta dalle potenze aggressive, mentre le altre potenze, le potenze «democratiche» contro cui è diretta, fanno finta di credere che questa guerra non le interessi, se ne lavano le mani, fanno marcia indietro, esaltano il loro amore per la pace, lanciano invettive contro gli aggressori fascisti e... cedono loro dolcemente le proprie posizioni, pur pretendendo di prepararsi alla risposta.

Questa guerra ha, come si vede, un carattere abbastanza singolare e unilaterale. Ma non è meno feroce e meno brutalmente espansionistica, fatta com'essa è contro i popoli militarmente deboli dell'Abissinia, della Spagna e della Cina.

Sarebbe errato spiegare questo carattere unilaterale della guerra con la debolezza militare o economica degli Stati «democratici», i quali sono senza dubbio più forti degli Stati fascisti. Il carattere unilaterale della guerra mondiale in atto si spiega con l'assenza di un fronte unico degli Stati «democratici» contro le potenze fasciste. Di certo, gli Stati cosiddetti «democratici» non approvano le «esagerazioni» a cui si abbandonano gli Stati fascisti e temono che questi Stati si rafforzino. Ma essi temono ancor più il movimento operaio in Europa e il movimento di liberazione nazionale in Asia, e ritengono che il fascismo sia un «buon antidoto» contro tutti questi movimenti «pericolosi». Ecco perché i circoli dirigenti degli Stati «democratici», soprattutto i circoli conservatori inglesi, si limitano a una politica di persuasione degli sfrenati capibanda fascisti perché «non spingano le

cose agli estremi», lasciando loro intendere contemporaneamente che in sostanza essi «comprendono pienamente» la loro politica reazionaria e poliziesca contro il movimento operaio e il movimento di liberazione nazionale e simpatizzano con essa. I circoli dirigenti inglesi seguono ora pressapoco la stessa politica seguita sotto lo zarismo dai borghesi liberali monarchici della Russia, i quali, pur temendo le «esagerazioni» della politica zarista, temevano ancor più il popolo e adottavano perciò una politica di persuasione nei riguardi dello zar, ossia una politica di collusione con lo zar, contro il popolo. Com'è noto, la borghesia liberale monarchica della Russia pagò ben cara la propria doppiezza politica. Si hanno tutte le ragioni di credere che i circoli dirigenti dell'Inghilterra e i loro amici di Francia e degli Stati Uniti riceveranno anch'essi dalla storia la meritata punizione.

E' naturale che l'URSS, vedendo la piega che prendevano gli avvenimenti internazionali, non potesse restare indifferente di fronte a questi avvenimenti densi di minacce. Qualsiasi guerra scatenata dagli aggressori, sia pure poco estesa, costituisce un pericolo per i paesi che aspirano alla pace. A maggior ragione la seconda guerra imperialista, che è venuta «impercettibilmente», alla chetichella, a sorprendere i popoli, coinvolge già oltre mezzo miliardo di uomini, non può non costituire un gravissimo pericolo per tutti i popoli, e in primo luogo per l'URSS. E' ciò che prova eloquentemente la creazione di un «blocco anticomunista» tra la Germania, l'Italia e il Giappone. Perciò il nostro paese, pur attuando la sua politica di pace, non tralascia di rafforzare la capacità di difesa delle nostre frontiere e il valore militare dell'Esercito Rosso e della Flotta Rossa. Alla fine del 1934 l'URSS ha aderito alla Società delle Nazioni, sapendo che questa istituzione, malgrado la sua debolezza, poteva tuttavia fornire un terreno adatto per smascherare gli aggressori e servire in certa misura come strumento di pace, senza dubbio fragile, per ostacolare lo scatenamento della guerra. L'URSS ha considerato che, in tempi come questi, nulla si deve trascurare, nemmeno una organizzazione debole come la Società delle Nazioni. Nel maggio del 1935 è stato stipulato tra la Francia e l'URSS un trattato di mutua assistenza contro un eventuale attacco da parte degli aggressori. Contemporaneamente è stato concluso un accordo simile con la Cecoslovacchia. Nel marzo del 1936 la URSS ha concluso con la Repubblica popolare mongola un trattato di mutua assistenza. Nell'agosto del 1937 è stato firmato un trattato di non aggressione tra l'URSS e la Repubblica cinese.

*2. Continua l'ascesa dell'industria e dell'agricoltura nell'URSS. Il secondo piano quinquennale realizzato prima del termine. Ricostruzione dell'agricoltura e compimento della collettivizzazione. L'importanza dei quadri. Il movimento Stakhanovista. Ascesa del benessere nazionale. Ascesa della cultura nazionale. Potenza della rivoluzione sovietica*

Mentre nei paesi capitalistici, a soli tre anni dalla crisi economica del 1930-1933, sopravveniva un'altra crisi economica, nell'URSS in tutto quel periodo continuava irresistibilmente l'ascesa industriale. Se l'industria capitalistica mondiale raggiungeva nel suo complesso, verso la metà del 1937, a mala pena il 95-96 per cento del livello del 1929, per cadere poi, nella seconda metà del 1937, in una nuova crisi economica, l'industria dell'URSS, nella sua ascesa sempre più vigorosa, raggiungeva verso la fine del 1937 il 428 per cento rispetto al livello del 1929, e in confronto all'anteguerra era più che settuplicata.

Questi successi erano la conseguenza diretta della politica di ricostruzione, seguita con la massima perseveranza dal partito e dal governo.

Per questi successi, il secondo piano quinquennale nell'industria veniva realizzato prima del termine stabilito. Il secondo piano quinquennale fu compiuto il 1° aprile 1937, ossia in quattro anni e tre mesi.

Era una grandiosa vittoria del socialismo.

Un'ascesa quasi identica si verificava nell'agricoltura. La superficie seminata - tenendo conto di tutte le coltivazioni - aumentò da 105 milioni di ettari nel 1913 (periodo dell'anteguerra) a 135 milioni di ettari nel 1937. La produzione cerealicola aumentò da 4.800 milioni di pud nel 1913 a 6.800 milioni di pud nel 1937; la produzione del cotone greggio da 44 milioni a 154 milioni di pud; la produzione del lino (fibra) da 19 milioni a 31 milioni di pud; la produzione delle barbabietole da 654 milioni a 1.311 milioni di pud; la produzione delle piante oleacee da 129 milioni a 306 milioni di pud.

Occorre notare che i colcos da soli (senza i sovcos) diedero al paese nel 1937 più di 1.700 milioni di pud di grano mercantile, ossia almeno 400 milioni di pud di più di quanto avessero dato nel 1913 i grandi proprietari fondiari, i kulak e i contadini nel loro complesso.



Solo un ramo dell'agricoltura, l'allevamento del bestiame, ritardava ancora sul livello d'anteguerra e progrediva a un ritmo rallentato.

La collettivizzazione nell'agricoltura poteva ormai considerarsi compiuta. Nel 1937 i colcos abbracciavano 18 milioni e mezzo di famiglie contadine, ossia il 93 per cento del totale, e la superficie seminata a cereali dai colcos comprendeva il 99 per cento di tutte le aree contadine seminate a grano.

I risultati della ricostruzione dell'agricoltura e del suo intenso rifornimento in trattori e macchine agricole erano evidenti.

In tal modo, il compimento della ricostruzione dell'industria e dell'agricoltura aveva permesso di dotare abbondantemente l'economia nazionale di un materiale tecnico di prim'ordine. L'industria e l'agricoltura, i trasporti e l'esercito erano stati attrezzati largamente con materiale tecnico moderno, con nuove macchine e macchine-utensili, con trattori e macchine agricole, con locomotive e piroscafi, con artiglieria e carri armati, con aeroplani e navi da guerra. Si trattava di formare decine e centinaia di migliaia di quadri specializzati, capaci di dominare questa tecnica e di trarne il massimo vantaggio. Senza di essi, senza un numero sufficiente di specialisti che se ne fossero resi padroni, questa tecnica correva il rischio di trasformarsi in un cumulo di metallo inerte, inutilizzato. In ciò stava un grave pericolo, giacché la formazione di quadri capaci di dominare la tecnica non marciava di pari passo con lo sviluppo della tecnica, anzi rimaneva molto indietro. Un'altra circostanza complicava inoltre il problema: numerosi nostri militanti non avevano la consapevolezza di quel pericolo e ritenevano che la tecnica «avrebbe fatto tutto da sé». Se, prima, avevano sottovalutato e disdegnato la tecnica, ora la sopravvalutavano, facendone quasi un feticcio. Non si comprendeva che la tecnica, senza uomini capaci di impadronirsene, è una cosa morta. Non si comprendeva che soltanto con uomini che se ne fossero impadroniti la tecnica poteva dare un rendimento superiore.

La questione dei quadri tecnici acquistava dunque un'importanza di prim'ordine.

Di necessità, i nostri militanti dovevano liberarsi dal feticismo per la tecnica e dalla sottovalutazione della funzione dei quadri per assimilare la tecnica, prenderne possesso, intensificare al massimo la formazione di numerosi quadri capaci di dominarla e di trarne il massimo vantaggio.

Prima, all'inizio del periodo di ricostruzione, quando cioè il paese era affamato di tecnica, il partito aveva lanciato la parola d'ordine «la tecnica nel periodo della ricostruzione decide di tutto». Ma ora che si era abbondantemente provvisti di mezzi tecnici, dopo che era stato ultimato nelle sue grandi linee il periodo di ricostruzione, e che si sentiva acutamente nel paese la mancanza di quadri, il partito doveva lanciare una nuova parola d'ordine per richiamare l'attenzione non più sulla tecnica ma sugli uomini, sui quadri capaci di utilizzarla in pieno.

Una grande importanza ebbe a questo riguardo il discorso del compagno Stalin pronunciato dinanzi agli allievi dell'Accademia dell'Esercito Rosso nel maggio del 1935, in occasione della loro promozione:

«Prima - dichiarò il compagno Stalin - noi dicevamo che 'la tecnica decide di tutto'. Quella parola d'ordine ci è stata di aiuto, in quanto abbiamo fatto scomparire l'arretratezza nel campo della tecnica e abbiamo creato una vastissima base tecnica in tutti i rami di attività, per armare i nostri uomini di una tecnica di prim'ordine. Tutto ciò va molto bene, ma è lontano, ben lontano, dall'essere sufficiente. Per mettere la tecnica in movimento e utilizzarla a fondo sono necessari uomini che si siano impadroniti della tecnica, sono necessari quadri capaci di assimilare e di utilizzare questa tecnica a regola d'arte. La tecnica senza uomini che se ne siano impadroniti è cosa morta. La tecnica guidata da uomini che se ne siano resi padroni può e deve fare miracoli. Se nelle nostre fabbriche e nelle nostre officine di prim'ordine, nei nostri sovcos e nei nostri colcos, nei nostri trasporti, nel nostro Esercito Rosso, avessimo un numero sufficiente di quadri capaci di dominare questa tecnica, il nostro paese otterrebbe risultati tre o quattro volte maggiori di quelli che ottiene oggi. Ecco perché il centro dei nostri sforzi deve essere oggi spostato verso gli uomini, verso i quadri, verso i lavoratori che si sono impadroniti della tecnica. Ecco perché la vecchia parola d'ordine 'la tecnica decide di tutto', riflesso di un periodo ormai trascorso, il periodo della carestia nel campo della tecnica, deve essere sostituita oggi da una nuova parola d'ordine, dalla parola d'ordine: 'i quadri decidono di tutto'. E' questo oggi l'essenziale...

«Bisogna capire una buona volta che, di tutti i capitali preziosi che esistono nel mondo, il capitale più prezioso e più decisivo è costituito dagli uomini, dai quadri. Bisogna comprendere che, nelle nostre condizioni attuali 'i quadri decidono di tutto'. Se avremo dei quadri buoni e numerosi nell'industria, nell'agricoltura, nei trasporti,

nell'esercito, il nostro paese sarà invincibile. Se non avremo questi quadri, zoppicheremo da un piede e dall'altro».<sup>19</sup>

In tal modo, l'accelerata formazione dei quadri tecnici e la rapida assimilazione della nuova tecnica per assicurare la ascesa costante della produttività del lavoro, erano divenuti un compito di prim'ordine.

Ciò che mostrò nel modo più splendido lo sviluppo di questi quadri, l'assimilazione della nuova tecnica da parte dei nostri uomini e l'aumento ulteriore della produttività del lavoro fu il movimento stakhanovista. Questo movimento, sorto e sviluppatosi nel bacino del Donez, nell'industria carbonifera, allargatosi agli altri rami industriali, ai trasporti e in seguito all'agricoltura, è stato chiamato movimento stakhanovista dal nome del suo promotore, Alessio Stakhanov, un perforatore della miniera Zentralnaia-Irmino (bacino del Donez). Già prima di Stakhanov, Nikita Isotov aveva conquistato record senza precedenti nell'estrazione del carbone. L'esempio di Stakhanov, che in un solo turno di lavoro produsse, il 31 agosto 1935, 102 tonnellate di carbone, superando così di 14 volte la norma corrente, segnò l'inizio di un movimento delle masse operaie e colcosiane per elevare le norme di produzione, per aumentare ancora la produttività del lavoro. Bussighin nell'industria automobilistica, Smetanin in quella delle calzature, Krivonos nei trasporti, Mussinski nell'industria forestale, Eudokia e Maria Vinogradova nell'industria tessile, Maria Demcenko, Marina Gnatenko, P. Anghelina, Polagutin, Kolessov, Kovardak, Borin nell'agricoltura, tali i nomi dei pionieri del movimento stakhanovista.

Altri pionieri li hanno seguiti: intere schiere di pionieri, che hanno superato i loro predecessori elevando ancora la produttività del lavoro.

Un'importanza enorme ebbero nello sviluppo del movimento stakhanovista la prima conferenza degli stakhanovisti dell'URSS al Cremlino nel novembre 1935 e il discorso pronunziatovi dal compagno Stalin:

«Il movimento stakhanovista - disse il compagno Stalin nel suo discorso - esprime un nuovo slancio dell'emulazione socialista, una tappa nuova, superiore, dell'emulazione socialista... In passato, tre anni fa, nel periodo della prima tappa dell'emulazione socialista, l'emulazione socialista non era di necessità legata con la nuova tecnica. Allora da noi, infatti, la nuova tecnica quasi non esisteva. Invece nella presente tappa dell'emulazione socialista, il movimento stakhanovista, è legato di necessità con la nuova tecnica. Il movimento

---

19 Stalin, *Questioni del leninismo*, p. 596-7, Edizione italiana.

stakhanovista non sarebbe concepibile senza una tecnica nuova, superiore. C'è davanti a voi della gente come i compagni Stakhanov, Bussighin, Smetanin, Krivonos, Pronin, le Vinogradova e molti altri, uomini nuovi, operai e operaie che si sono impadroniti pienamente della tecnica del loro lavoro, l'hanno dominata e fatta balzare avanti. Da noi, gente come questa non ce n'era o quasi, tre anni fa... L'importanza del movimento stakhanovista sta in questo, che esso è un movimento il quale spezza le vecchie norme tecniche come insufficienti, sorpassa in tutta una serie di casi il rendimento del lavoro nei paesi capitalistici più progrediti e in questo modo rende praticamente possibile l'ulteriore consolidamento del socialismo nel nostro paese, rende possibile la trasformazione del nostro paese nel paese più ricco».<sup>20</sup>

Caratterizzando i metodi di lavoro degli stakhanovisti e analizzando l'enorme importanza del movimento stakhanovista per l'avvenire del nostro paese, il compagno Stalin proseguiva:

«Guardate infatti i compagni stakhanovisti. Chi sono? Sono in principal modo operai e operaie, giovani o di media età, colti e tecnicamente preparati, che danno l'esempio della precisione e dell'accuratezza nel lavoro, che nel lavoro sanno apprezzare il fattore tempo e hanno imparato a calcolare il tempo non solo a minuti, ma a secondi. La maggior parte di loro è passata per i corsi cosiddetti di preparazione 'tecnica minima' e continua a completare la sua educazione tecnica. Essi sono immuni dal conservatorismo e dal tradizionalismo di alcuni ingegneri, tecnici e dirigenti d'aziende; vanno arditamente avanti spezzando le norme tecniche invecchiate e creando norme nuove, più elevate; apportano correzioni alle potenzialità previste e ai piani economici stabiliti dai dirigenti della nostra industria; spesso completano e correggono gli ingegneri e i tecnici; non di rado insegnano loro qualche cosa e li spingono avanti, perché sono gente che possiede a fondo la tecnica del proprio lavoro e che sa ottenere dalla tecnica tutto ciò che da essa si può ottenere. Oggi gli stakhanovisti sono ancora pochi, ma chi può dubitare che domani saranno dieci volte di più? Non è forse chiaro che gli stakhanovisti sono degli innovatori della nostra industria, che il movimento stakhanovista rappresenta l'avvenire della nostra industria, reca in sé il germe del futuro slancio culturale e tecnico della classe operaia e ci apre la sola strada per la quale si possono raggiungere quegli alti indici di produttività del lavoro che sono indispensabili per passare dal

---

20 *Ibidem*, p. 599-601.

socialismo al comunismo ed eliminare il contrasto tra il lavoro intellettuale e il lavoro fisico?».<sup>21</sup>

Il largo sviluppo del movimento stakhanovista e l'esecuzione prima del termine del secondo piano quinquennale crearono le condizioni necessarie per una nuova ascesa del benessere e dello sviluppo culturale dei lavoratori.

Il salario reale degli operai e degli impiegati durante il secondo piano quinquennale si è più che raddoppiato. Il fondo salari passò da 34 miliardi di rubli nel 1933 a 81 miliardi nel 1937. Il fondo delle assicurazioni sociali dello Stato salì da 4.600 milioni di rubli nel 1933 a 5.600 milioni di rubli nel 1937. Solo nel 1937 furono spesi circa 10 miliardi di rubli per le assicurazioni sociali dello Stato a favore degli operai e degli impiegati, per migliorare le loro condizioni di vita, per le opere culturali, per i sanatori, le stazioni di cura, le case di riposo e l'assistenza medica.

Nelle campagne il regime colcosiano si consolidò definitivamente. Due fattori vi contribuirono fortemente: lo statuto dell'artel agricolo, adottato al II Congresso dei colcosiani udarnichi nel febbraio del 1935, e la conferma della concessione ai colcos in godimento perpetuo di tutte le terre da essi coltivate. Grazie al consolidamento del regime colcosiano, la povertà e l'incertezza del domani scomparvero dalle campagne. Mentre tre anni prima era assegnato per ogni giornata lavorativa un chilo o due di grano, ora la maggioranza dei colcosiani delle regioni cerealicole ne riceve da 5 a 12, e molti di essi fino a 20 chilogrammi per ogni giornata lavorativa, senza parlare degli altri prodotti e dei guadagni in denaro. Vi sono oggi milioni di famiglie colcosiane che nelle regioni cerealicole ricevono annualmente da 500 a 1.500 pud di cereali, e decine di migliaia di rubli come guadagno annuale nelle regioni che producono cotone, barbabietole, lino o che si dedicano all'allevamento del bestiame, alla viticoltura, alla produzione di agrumi, di frutta e ortaggi. I colcos sono diventati prosperi. La costruzione di nuovi granai e rimesse è diventata la preoccupazione principale delle famiglie colcosiane, perchè i vecchi magazzini per i prodotti, calcolati per insignificanti riserve annuali, non bastavano neppure più a soddisfare la decima parte dei nuovi bisogni dei colcosiani.

Dato il benessere crescente delle masse popolari, il governo promulgò nel 1936 una legge che proibiva gli aborti. Al tempo stesso

---

21 *Ibidem*, p. 602-3.

fu elaborato un vasto programma per la costruzione di case di maternità, di nidi d'infanzia, di dispensari per lattanti, di asili infantili. Nello stesso anno, per queste istituzioni furono stanziati 2.174 milioni di rubli, rispetto a 875 milioni nel 1935. Fu emessa una legge speciale che stabilisce sussidi considerevoli alle famiglie con prole numerosa. In seguito a questa legge furono distribuiti nel 1937 sussidi per più di un miliardo di rubli.

Con l'introduzione dell'istruzione generale obbligatoria e con la costruzione di nuove scuole, il livello di cultura delle masse popolari si è elevato in modo prodigioso. In tutta la URSS si persegue un'opera grandiosa per lo sviluppo dell'insegnamento. Il numero degli allievi delle scuole elementari e secondarie, da 8 milioni nel 1914, passò a 28 milioni nell'anno scolastico 1936-1937. Quello degli studenti negli istituti d'istruzione superiore, da 112.000 nel 1914, passò a 542.000 nell'anno scolastico 1936-1937.

Era una rivoluzione culturale.

Nell'ascesa del benessere materiale e dello sviluppo culturale delle masse popolari si rivelarono la forza, la potenza, l'invincibilità della nostra rivoluzione sovietica. Le rivoluzioni in passato fallivano perché, dopo aver dato la libertà al popolo, non avevano in pari tempo la possibilità di migliorarne seriamente la situazione materiale e culturale. Questa era la loro principale debolezza. La nostra rivoluzione si distingue da tutte le altre, non soltanto perché ha liberato il popolo dallo zarismo, dal capitalismo, ma anche perché ne ha migliorato radicalmente la situazione materiale e culturale. E in ciò consiste la sua forza, è ciò che la rende invincibile.

«La nostra rivoluzione proletaria - ha detto il compagno Stalin nel suo discorso alla I Conferenza degli stakhanovisti dell'URSS - è l'unica rivoluzione al mondo che sia riuscita a mostrare al popolo non solo risultati politici, ma anche risultati materiali. Di tutte le rivoluzioni operaie, ne conosciamo soltanto una che, bene o male, abbia raggiunto il potere. Essa è la Comune di Parigi. Ma la sua esistenza non è stata lunga. Essa tentò, è vero, di spezzare le catene del capitalismo, ma non ebbe il tempo di spezzarle e ancor meno di mostrare al popolo i benefici risultati materiali della rivoluzione. La nostra rivoluzione è la unica che non soltanto abbia distrutto le catene del capitalismo e abbia dato la libertà al popolo, ma sia anche riuscita

a dare al popolo le condizioni materiali per una vita agiata. In questo sta la forza e l'invincibilità della nostra rivoluzione».<sup>22</sup>

### 3. *L'VIII Congresso dei Soviet.* *L'approvazione della nuova Costituzione dell'URSS*

Nel febbraio del 1935, il VII Congresso dei Soviet dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche aveva deciso di apportare alla Costituzione dell'URSS, adottata nel 1924, le modificazioni rese necessarie dagli immensi cambiamenti avvenuti nella vita del paese dal 1924, ossia dal momento in cui era stata adottata la prima Costituzione dell'Unione Sovietica. Durante gli anni precedenti, il rapporto di forza delle classi era completamente cambiato: era stata creata una nuova industria, l'industria socialista; i kulak erano stati schiacciati; il regime colcosiano aveva vinto; la proprietà socialista dei mezzi di produzione si era affermata in tutta l'economia nazionale come la base della società sovietica. La vittoria del socialismo rendeva possibile proseguire la democratizzazione del sistema elettorale, introdurre il suffragio universale, eguale, diretto, a scrutinio segreto.

Una commissione speciale per la Costituzione, sotto la presidenza del compagno Stalin, elaborò il progetto di una nuova Costituzione dell'URSS. Il progetto fu sottoposto alla discussione da parte di tutto il popolo per cinque mesi e mezzo e quindi portato in discussione all'VIII Congresso dei Soviet, congresso straordinario.

Il congresso, tenuto nel novembre del 1936, era chiamato ad approvare o respingere il progetto della nuova Costituzione dell'URSS.

Nella sua relazione all'VIII Congresso sul progetto della nuova Costituzione, il compagno Stalin espone i cambiamenti fondamentali sopravvenuti nel paese dei Soviet dall'adozione della Costituzione del 1924.

La Costituzione del 1924 era stata elaborata nel primo periodo della NEP, quando il potere dei Soviet tollerava ancora lo sviluppo del capitalismo accanto allo sviluppo del socialismo. In quel tempo il potere sovietico contava, nel corso della competizione dei due sistemi, il sistema capitalistico e quello socialista, di organizzare e di assicurare la vittoria del socialismo sul capitalismo nel campo

---

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 605-6.

economico. In quel momento, il quesito «Chi vincerà?» non era ancora risolto. Basata su una tecnica antiquata e povera, l'industria non raggiungeva neppure il livello dell'anteguerra. Un quadro ancor più lamentevole era allora offerto dall'agricoltura: i sovcos e i colcos esistevano soltanto come piccoli isolotti nell'immenso oceano delle aziende contadine individuali. Si trattava allora non già di liquidare i kulak, ma soltanto di limitarli. Nel campo del commercio, il settore socialista non raggiungeva che la proporzione del 50 per cento circa.

Ben altro era il quadro che l'URSS presentava nel 1936. In quegli anni l'economia nazionale era completamente cambiata. Gli elementi capitalisti erano stati completamente annientati: il sistema socialista trionfava in tutti i campi dell'economia nazionale. La potente industria socialista forniva una produzione sette volte superiore a quella dell'anteguerra e aveva completamente spodestato l'industria privata. Nell'agricoltura trionfava la produzione socialista, la più grande produzione del mondo, meccanizzata e armata di una tecnica moderna, nella forma del sistema dei colcos e dei sovcos. I kulak erano stati, intorno al 1936, completamente liquidati come classe e il settore dei contadini individuali non aveva più alcuna seria importanza nell'economia del paese. Il commercio intero era concentrato nelle mani dello Stato e delle cooperative. Lo sfruttamento dell'uomo era soppresso per sempre. La proprietà sociale, socialista, dei mezzi di produzione si affermava come la base incrollabile del nuovo regime, del regime socialista, in tutti i rami dell'economia nazionale. Nella nuova società socialista erano scomparse per sempre le crisi, la miseria, la disoccupazione e la rovina. Erano state create le condizioni per una vita agiata e civile di tutti i membri della società sovietica.

Come dichiarò nella sua relazione il compagno Stalin, la composizione di classe della popolazione dell'Unione Sovietica si era, di conseguenza, modificata. La classe dei grandi proprietari fondiari e la grossa borghesia imperialista erano state spazzate via già fin dal tempo della guerra civile. Durante il periodo della costruzione socialista erano stati distrutti tutti gli elementi sfruttatori: capitalisti, negozianti, kulak, speculatori. Delle classi sfruttatrici eliminate non sussistevano che insignificanti residui, la cui soppressione completa sarebbe avvenuta in un prossimo avvenire.

I lavoratori dell'URSS - operai, contadini, intellettuali - erano radicalmente cambiati negli anni dell'edificazione del socialismo.



La classe operaia aveva cessato di essere una classe sfruttata, priva di mezzi di produzione, come sotto il capitalismo. Essa aveva soppresso il capitalismo, aveva tolto ai capitalisti i mezzi di produzione di cui aveva fatto una proprietà sociale. Aveva cessato di essere un proletariato nel senso proprio, nel vecchio senso della parola. Il proletariato dell'URSS, padrone del potere statale, era diventato una classe completamente nuova, si era trasformato in una classe operaia libera dallo sfruttamento, che ha distrutto il sistema economico capitalistico e istituito la proprietà socialista dei mezzi di produzione, ossia in una classe operaia che la storia dell'umanità non aveva mai conosciuto.

Non meno profondi erano i cambiamenti sopravvenuti anche nella situazione dei contadini dell'URSS. Nei vecchi tempi, oltre 20 milioni di aziende contadine isolate, piccole e medie, lavoravano separatamente sulle loro particelle di terra. Esse non conoscevano allora che una tecnica arretrata; erano sfruttate dai proprietari fondiari, dai kulak, dai negozianti, dagli speculatori, dagli usurai, e così via. Ma ora un contadino assolutamente nuovo era sorto nell'URSS: non più proprietari fondiari, né kulak, né negozianti, né usurai che possano sfruttare i contadini. L'immensa maggioranza delle aziende contadine è entrata nei colcos, che sono fondati non sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, ma sulla proprietà collettiva nata dal lavoro collettivo. E' questo un nuovo tipo di contadino libero da ogni sfruttamento. Un contadino che la storia dell'umanità non aveva mai conosciuto.

Anche gli intellettuali sono cambiati nell'URSS. In generale sono divenuti degli intellettuali assolutamente diversi dai vecchi intellettuali. In maggioranza provengono dall'ambiente operaio e contadino. Non servono il capitalismo, come i vecchi intellettuali, ma il socialismo; gli intellettuali sono divenuti membri, con uguali diritti, della società socialista; costruiscono insieme con gli operai e i contadini una società nuova, la società socialista. Sono intellettuali di tipo nuovo, al servizio del popolo e liberi da ogni sfruttamento. Intellettuali che la storia dell'umanità non aveva mai conosciuto.

Così scompaiono le divisioni di classe tra i lavoratori dell'URSS, così scompare il vecchio esclusivismo di classe. Cadono e svaniscono le contraddizioni economiche e politiche tra gli operai, i contadini e gli intellettuali. Si è creata una base per l'unità morale e politica della società.

Sono questi profondi cambiamenti sopravvenuti nella vita dell'URSS, questi successi decisivi del socialismo nell'URSS, che hanno trovato la loro espressione nella nuova Costituzione dell'URSS.

Secondo questa Costituzione, la società sovietica è composta di due classi amiche: gli operai e i contadini, tra cui sussistono ancora delle distinzioni di classe. L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è uno Stato socialista degli operai e dei contadini.

La base politica dell'URSS è costituita dai Soviet dei deputati dei lavoratori, sviluppatasi e consolidatisi in seguito all'abbattimento del potere dei proprietari fondiari e dei capitalisti e alla conquista della dittatura del proletariato.

Tutto il potere nell'URSS appartiene ai lavoratori della città e della campagna, rappresentati dai Soviet dei deputati dei lavoratori.

L'organo supremo del potere di Stato nell'URSS è il Soviet Supremo dell'URSS.

Il Soviet Supremo dell'URSS, che si compone di due Camere aventi eguali diritti, il Soviet dell'Unione e il Soviet delle Nazionalità, è eletto dai cittadini dell'URSS per la durata di quattro anni, a suffragio universale, eguale, diretto, e a scrutinio segreto.

Le elezioni al Soviet Supremo dell'URSS come pure a tutti i Soviet dei deputati dei lavoratori, si fanno a suffragio universale. Ciò significa che tutti i cittadini dell'URSS che compiono i 18 anni di età, indipendentemente dalla razza e dalla nazionalità cui appartengono, dalla confessione, dal grado di istruzione, dalla residenza, dall'origine sociale, dalla condizione economica e dalla loro attività passata, hanno diritto di partecipare alle elezioni dei deputati e di essere eletti, ad eccezione dei minorati psichici e delle persone condannate dal tribunale con privazione dei diritti elettorali.

Le elezioni dei deputati si fanno a suffragio eguale. Ciò significa che ogni cittadino dispone di un voto e tutti i cittadini partecipano alle elezioni a eguali condizioni.

Le elezioni dei deputati si fanno a suffragio diretto. Ciò significa che le elezioni a tutti i Soviet dei deputati dei lavoratori, a partire dal Soviet dei lavoratori di villaggio e di città fino al Soviet Supremo dell'URSS, si fanno dai cittadini direttamente per via di elezione diretta.

Il Soviet Supremo dell'URSS elegge, in una seduta comune delle due Camere, il suo Presidium e Consiglio dei Commissari del popolo dell'URSS.

La base economica dell'Unione Sovietica è costituita dal sistema socialista dell'economia e dalla proprietà socialista degli strumenti e mezzi di produzione. Nell'URSS si attua il principio del socialismo: «Da ciascuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo il suo lavoro».

A tutti i cittadini dell'URSS è assicurato il diritto al lavoro, il diritto al riposo, il diritto all'istruzione, il diritto ai mezzi materiali di esistenza per la vecchiaia, nonché in caso di malattia o di perdita della capacità lavorativa.

Alle donne sono accordati diritti eguali a quelli degli uomini in tutti i campi della vita.

L'eguaglianza dei diritti dei cittadini dell'URSS, indipendentemente dalla loro nazionalità e razza, è legge irrevocabile.

La libertà di coscienza e la libertà di propaganda antireligiosa sono riconosciute a tutti i cittadini.

La Costituzione, allo scopo di consolidare la società socialista, garantisce la libertà di parola, di stampa, di riunione e di comizi, il diritto di unirsi in organizzazioni sociali, l'inviolabilità della persona, del domicilio, il segreto epistolare, il diritto di asilo ai cittadini stranieri perseguitati per aver difeso gli interessi dei lavoratori, o per la loro attività scientifica, o per aver partecipato a lotte di liberazione nazionale.

La nuova Costituzione impone al tempo stesso seri doveri a tutti i cittadini dell'URSS: rispettare le leggi; osservare la disciplina del lavoro; adempiere onestamente i doveri sociali; rispettare le norme della convivenza socialista; salvaguardare e consolidare la proprietà sociale, socialista; difendere la patria socialista.

«La difesa della patria è sacro dovere di ogni cittadino dell'URSS».

Parlando del diritto dei cittadini ad associarsi in differenti organizzazioni, la Costituzione scrive in uno dei suoi articoli:-

«... I cittadini più attivi e più coscienti appartenenti alla classe operaia e agli altri strati di lavoratori si uniscono nel Partito Comunista (bolseviceo) dell'URSS, che è la avanguardia dei lavoratori nella loro lotta per il consolidamento e lo sviluppo del regime

socialista e rappresenta il nucleo dirigente di tutte le organizzazioni dei lavoratori, tanto sociali che di Stato».

L'VIII Congresso dei Soviet approvò e ratificò all'unanimità il progetto della nuova Costituzione dell'URSS.

Il paese dei Soviet ebbe così una nuova Costituzione, la Costituzione della vittoria del socialismo e della democrazia operaia e contadina.

Così, la Costituzione consacrò questo fatto capitale per la storia dell'umanità: che l'URSS è entrata in una nuova fase di sviluppo, nella fase del compimento dell'edificazione della società socialista e del passaggio progressivo alla società comunista, dove il principio direttivo della vita sociale deve essere il principio comunista: «Da ciascuno secondo le sue capacità,, a ognuno secondo i suoi bisogni».

#### *4. Liquidazione dei rottami buchariniani e trotskisti, spie, sabotatori, traditori della patria.*

*Preparazione delle elezioni al Soviet supremo dell'URSS.*

*Il Partito si orienta verso una larga democrazia interna.*

*Elezioni al Soviet supremo dell'URSS.*

L'anno 1937 apportò nuove rivelazioni sui mostri della banda buchariniana e trotskista. Il processo contro Piatakov, Radek ed altri, il processo contro Tukhacevski, Iakir ed altri, e infine il processo contro Bukharin, Rykov, Krestinski, Rosenholz ed altri, tutti questi processi mostrarono che i buchariniani e i trotskisti formavano già da lungo tempo una sola banda di nemici del popolo, nella forma di un «blocco dei destri e dei trotskisti».

I processi stabilirono che questi rifiuti del genere umano, insieme coi nemici del popolo Trotski, Zinoviev e Kamenev, avevano tramato un complotto contro Lenin, contro il partito, contro lo Stato Sovietico fin dai primi giorni della Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Tentativi provocatori di far fallire la pace di Brest-Litovsk all'inizio del 1918; complotto contro Lenin e collusione con i socialisti-rivoluzionari «di sinistra» per l'arresto e l'uccisione di Lenin, di Stalin, di Sverdlov nella primavera del 1918; scellerato colpo di rivoltella contro Lenin, che rimase ferito nell'estate del 1918; rivolta dei socialisti-rivoluzionari «di sinistra» nell'estate del 1918; deliberato aggravamento delle divergenze in seno al partito nel 1921 per indebolire e abbattere dall'interno la direzione di Lenin; tentativi di rovesciare la direzione

del partito durante la malattia e dopo la morte di Lenin; tradimento dei segreti di Stato e consegna di informazioni ai servizi di spionaggio stranieri; scellerato assassinio di Kirov; sabotaggi, provocazioni, attentati dinamitardi; scellerato assassinio di Menginski, di Kuibyscev, di Gorki: tutti questi delitti e gli altri crimini commessi erano stati perpetrati, come si seppe più tardi, durante vent'anni, con la partecipazione o sotto la direzione di Trotski, di Zinoviev, di Kamenev, di Bukharin, di Rykov e dei loro accoliti, per incarico dei servizi di spionaggio dei paesi capitalisti.

I processi rivelarono che i mostri trotskisti e bukhariniani, per ordine dei loro padroni, i servizi di spionaggio borghesi, si erano proposti di distruggere il partito e lo Stato sovietico, di scalzare alle radici la difesa del paese, di facilitare l'intervento militare straniero, di preparare la disfatta dell'Esercito Rosso, di smembrare l'URSS, di consegnare ai giapponesi la Regione sovietica del Litorale, di consegnare ai polacchi la Bielorussia sovietica, di consegnare ai tedeschi l'Ucraina sovietica, di annientare le conquiste degli operai e dei colcosiani, di restaurare la schiavitù capitalistica nell'URSS.

Senza dubbio questi pigmei controrivoluzionari, la cui forza si poteva soltanto paragonare a quella di un miserevole moscerino, si consideravano i padroni del paese e si immaginavano di poter realmente distribuire, vendere a gente straniera l'Ucraina, la Bielorussia, la Regione del Litorale.

Questo putridume di guardie bianche aveva dimenticato che il padrone del paese dei Soviet è il popolo sovietico, mentre i signori Rykov, Bukharin, Zinoviev, Kamenev non erano che servitori temporanei dello Stato, il quale in qualsiasi momento poteva buttarli fuori dalle sue amministrazioni come inutili ferri vecchi.

Questi miserabili lacchè dei fascisti avevano dimenticato che al popolo sovietico bastava muovere un dito perché non rimanesse nessuna traccia di loro.

Il tribunale sovietico condannò i mostri bukhariniani e trotskisti alla fucilazione.

Il Commissariato del popolo degli Affari interni eseguì il verdetto.

Il popolo sovietico approvò l'annientamento della banda bukhariniana e trotskista e passò alle questioni del giorno.

E all'ordine del giorno si poneva la preparazione alle elezioni del Soviet Supremo dell'URSS, alle quali si doveva procedere in modo organizzato.

Il partito sviluppò in pieno quest'opera preparatoria. Il partito considerava che l'applicazione della nuova Costituzione dell'URSS segnava una svolta nella vita politica del paese e considerava che quella svolta consisteva nel democratizzare del tutto il sistema elettorale, nel passare dal suffragio ristretto al suffragio universale, dal suffragio non del tutto eguale, al suffragio eguale, dalle elezioni a più gradi al suffragio diretto, dallo scrutinio pubblico allo scrutinio segreto.

Mentre prima dell'adozione della nuova Costituzione i ministri del culto, le ex-guardie bianche, gli ex kulak e le persone che non facevano un lavoro di utilità pubblica non avevano diritto al voto, la nuova Costituzione sopprime tutte le restrizioni al diritto elettorale per queste categorie di cittadini, facendo eleggere i deputati a suffragio universale.

Mentre prima l'elezione dei deputati non si svolgeva a suffragio eguale, dato che esistevano norme elettorali diverse per la popolazione delle città e quella delle campagne, ora non è più necessario limitare l'eguaglianza del suffragio: tutti i cittadini hanno diritto a partecipare alle elezioni sulla base della eguaglianza.

Mentre prima le elezioni degli organi intermedi e superiori del potere sovietico si facevano a più gradi, ora, secondo la nuova Costituzione, tutti i Soviet, rurali e urbani, fino al Soviet Supremo devono essere eletti direttamente dai cittadini, a suffragio diretto.

Mentre prima le elezioni dei deputati ai Soviet si facevano con voto pubblico e a scrutinio di lista, ora il voto è segreto, l'elettore si pronuncia non su una lista di candidati, ma su candidature individuali proposte nelle circoscrizioni elettorali.

Era innegabilmente una svolta nella vita politica del paese.

Il nuovo sistema elettorale doveva provocare, e ha realmente provocato, il raddoppiamento dell'attività politica delle masse, il rafforzamento del controllo delle masse sugli organi del potere sovietico e l'aumento della responsabilità di questi organi di fronte al popolo.

Per essere all'altezza di quella svolta, il partito doveva mettersi alla testa del nuovo orientamento e assicurarsi in pieno una funzione di

direzione nelle elezioni imminenti. Ma, a tal fine, occorre che le organizzazioni del partito obbedissero anch'esse, nel loro pratico funzionamento, ai principi di una assoluta democrazia; che esse applicassero pienamente alla loro vita interna i principi del centralismo democratico, come è richiesto dallo statuto del partito; che tutti gli organi del partito fossero elettivi; che la critica e l'autocritica si sviluppasse in pieno nel partito; che la responsabilità delle organizzazioni del partito di fronte alla massa degli aderenti fosse completa e che questa massa si dedicasse a un'attività intensa.

Dalla relazione del compagno Zdanov alla sessione plenaria del Comitato centrale verso la fine del febbraio 1937, sui preparativi delle organizzazioni del partito nell'imminenza delle elezioni del Soviet Supremo dell'URSS, risultò che certe organizzazioni del partito, nella loro attività pratica, spesso violavano lo statuto del partito e i principi del centralismo democratico e sostituivano alle elezioni la cooptazione, al voto uninominale il voto a scrutinio di lista, allo scrutinio segreto la votazione pubblica, ecc. E' evidente che simili organizzazioni, con sistemi di tal fatta, sarebbero state incapaci di adempiere al loro compito nelle elezioni del Soviet Supremo. Era necessario quindi innanzitutto porre termine a questa pratica antidemocratica delle organizzazioni del partito e riorganizzare il lavoro del partito sulla base di una democrazia largamente sviluppata.

Ecco perché la sessione plenaria del Comitato centrale, dopo aver ascoltato la relazione del compagno Zdanov, prese le seguenti decisioni:

- a) Riorganizzare il lavoro del partito sulla base dell'incondizionata e piena applicazione, all'interno del partito, dei principi democratici prescritti dallo statuto;
- b) porre fine alla pratica della cooptazione a membri dei Comitati del partito e ristabilire, in conformità allo statuto del partito, l'eleggibilità degli organi dirigenti delle organizzazioni del partito;
- c) proibire nelle elezioni degli organi del partito il voto a scrutinio di lista; procedere al voto per scrutinio uninominale, garantendo a tutti i membri del partito il diritto illimitato di respingere i candidati e di criticarli;
- d) stabilire per le elezioni degli organi del partito la votazione a scrutinio segreto;
- e) procedere in tutte le organizzazioni del partito alla elezione degli organi dirigenti del partito, dai comitati delle organizzazioni primarie

ai comitati di territorio e di regione e ai comitati centrali dei partiti comunisti delle repubbliche nazionali;

f) fare obbligo a tutte le organizzazioni del partito di rispettare i termini fissati dallo statuto del partito per le elezioni dei suoi organismi: ogni anno nelle organizzazioni primarie; ogni anno nelle organizzazioni di settore e di città; ogni 18 mesi nelle regioni, territori e repubbliche;

g) assicurare nelle organizzazioni primarie del partito il rispetto rigoroso del regolamento relativo alle elezioni dei comitati di partito che devono essere fatte nelle assemblee plenarie d'officina, senza permettere che siano sostituite da conferenze;

h) eliminare la pratica constatata in certe organizzazioni primarie del partito, che sopprimono di fatto le assemblee plenarie d'officina e le sostituiscono con assemblee generali di reparto o con conferenze.

In tal modo il partito cominciò la preparazione alle elezioni imminenti.

Questa decisione del Comitato centrale ebbe un immenso valore politico. Ciò che la rendeva importante non era soltanto il fatto che essa segnava per il partito l'inizio della campagna per le elezioni al Soviet Supremo dell'URSS, ma innanzitutto il fatto che essa aiutava le formazioni del partito a riorganizzarsi, a orientarsi verso la democrazia interna e ad assicurare una perfetta condotta delle elezioni del Soviet Supremo.

Apprendo una larga campagna elettorale il partito aveva deciso di portare al primo posto nella sua politica elettorale l'idea di un blocco elettorale dei comunisti e dei senza partito. Il partito si presentò alle elezioni in un sol blocco con i senza partito, in alleanza con loro, dopo aver deciso di presentare coi senza partito candidature comuni in tutte le circoscrizioni elettorali. Fatto senza precedenti e assolutamente impossibile nella pratica elettorale dei paesi borghesi. E tuttavia si vide che il blocco dei comunisti e dei senza partito era un fenomeno del tutto naturale nel nostro paese, dove non esistono più classi ostili e dove l'unità morale e politica di tutti gli strati del popolo è un fatto incontestabile.

Il 7 dicembre 1937 il Comitato centrale del partito rivolse un messaggio a tutti gli elettori. Nel messaggio era detto:

«Il 12 dicembre 1937 i lavoratori dell'Unione Sovietica, sulla base della nostra Costituzione socialista, eleggeranno i deputati al Soviet Supremo dell'URSS. Il partito bolscevico partecipa alle elezioni in



blocco, in alleanza con i lavoratori senza partito: operai, contadini, impiegati, intellettuali... Il partito bolscevico non si separa dai senza partito, ma si presenta invece alle elezioni in blocco, in alleanza con i senza partito, in blocco con i sindacati degli operai e degli impiegati, con la Gioventù comunista e le altre organizzazioni e associazioni di senza partito. Di conseguenza i candidati saranno comuni ai comunisti e ai senza partito; ogni deputato senza partito sarà anche il deputato dei comunisti, come ogni deputato comunista sarà il deputato dei senza partito».

Il messaggio del Comitato centrale si chiudeva col seguente appello rivolto agli elettori:

«Il Comitato centrale del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS chiama tutti i comunisti e simpatizzanti a votare per i candidati senza partito con la stessa unanimità con cui devono votare per i candidati comunisti.

«Il Comitato centrale del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS chiama tutti gli elettori senza partito a votare per i candidati comunisti con la stessa unanimità con cui voteranno per i candidati senza partito.

«Il Comitato centrale del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS chiama gli elettori a presentarsi come un sol uomo, il 12 dicembre 1937, alle urne, per eleggere i deputati al Soviet dell'Unione e al Soviet delle Nazionalità.

«Nessun elettore rinunci all'onore di esercitare il suo diritto: eleggere i deputati all'organo supremo dello Stato sovietico.

«Nessun cittadino attivo manchi al suo dovere civile di aiutare a far partecipare tutti gli elettori senza eccezione alle elezioni al Soviet Supremo!

«Il 12 dicembre 1937 deve diventare la grande festa dell'unione dei lavoratori di tutti i popoli dell'URSS intorno alla vittoriosa bandiera di Lenin e di Stalin».

L'11 dicembre 1937, alla vigilia, il compagno Stalin, prendendo la parola davanti agli elettori della sua circoscrizione elettorale, esaminò ciò che devono essere gli eletti dal popolo, i deputati al Soviet Supremo dell'URSS. Il compagno Stalin dichiarò:

«Gli elettori, il popolo, devono esigere dai loro deputati che essi rimangano all'altezza dei loro compiti; che essi, nella loro attività, non scendano al livello di filistei politici, che essi rimangano al loro posto di uomini politici di tipo leninista; che essi siano degli uomini politici

perspicaci e diritti, come fu Lenin; che essi siano intrepidi nella lotta e inesorabili contro i nemici del popolo, come fu Lenin; che essi siano esenti da qualsiasi panico, da qualsiasi ombra di panico quando le cose cominciano a complicarsi e all'orizzonte si delinea un pericolo qualsiasi, che essi siano esenti da qualsiasi ombra di panico, come fu Lenin. Che essi siano saggi ed estranei ad ogni precipitazione quando si tratta di risolvere problemi complicati che necessitano un orientamento complessivo e uno studio approfondito di tutti i lati positivi e negativi, come fu Lenin. Che essi siano diritti e onesti come fu Lenin; che essi amino il loro popolo, come l'amò Lenin»<sup>23</sup>

Il 12 dicembre ebbero luogo le elezioni del Soviet Supremo dell'URSS. Esse si svolsero tra un indescrivibile entusiasmo. Non furono semplicemente delle elezioni, ma una festa grandiosa, il trionfo del popolo sovietico, la dimostrazione della grande amicizia tra i popoli dell'URSS.

Su 94 milioni di elettori parteciparono alle elezioni più di 91 milioni, ossia il 96,8 per cento. 89 milioni e 844.000, ossia il 98,6 per cento, votarono per il blocco dei comunisti e dei senza partito. Solo 632.000 persone, cioè meno dell'uno per cento, votarono contro i candidati del blocco dei comunisti e dei senza partito. Tutti i candidati del blocco dei comunisti e dei senza partito, senza alcuna eccezione, furono eletti.

Novanta milioni di persone confermarono così con il loro voto unanime la vittoria del socialismo nell'URSS.

Fu una vittoria clamorosa del blocco dei comunisti e dei senza partito.

Fu il trionfo del partito bolscevico.

L'unità morale e politica del popolo sovietico, di cui aveva parlato il compagno Molotov nel suo storico discorso in occasione del XX anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, ebbe così una splendida consacrazione.

---

23 Stalin, *Lenin*, p. 50, Edizione italiana.

**Partito comunista cinese**  
**Sul bilancio storico della dittatura**  
**del proletariato nell'URSS**  
**Stalin sbagliava parlando di 'stato di**  
**tutto il popolo'<sup>24</sup>**

*Hongqi, 1967*

[...]

Dopo la realizzazione dell'industrializzazione socialista e della collettivizzazione dell'agricoltura nell'Unione Sovietica, ovvero il virtuale completamento della trasformazione socialista della proprietà dei mezzi di produzione, Stalin fece un rapporto all'VIII Congresso dei Soviet dell'URSS, nel novembre del 1936, intitolato *Sul progetto di Costituzione dell'URSS*. Questo rapporto faceva correttamente il bilancio dei grandi successi ottenuti dall'Unione Sovietica nella sua rivoluzione socialista e nella sua edificazione socialista ma nello stesso tempo mostrava in maniera concentrata i difetti di Stalin nella teoria.

In teoria, Stalin mancò di ammettere che le classi e la lotta di classe esistono nella società durante tutto il periodo storico della dittatura del proletariato. In *Sul progetto di Costituzione dell'URSS* egli disse: *"La classe dei proprietari terrieri, come sapete, è stata già eliminata a seguito della vittoriosa conclusione della guerra civile. Per quanto riguarda le altre classi sfruttatrici, esse hanno condiviso la sorte della classe dei proprietari terrieri. La classe capitalistica in campo industriale ha cessato di esistere. La classe dei kulak in campo agricolo ha cessato di esistere. E i mercanti e profittatori in campo commerciale hanno cessato di esistere. Così, tutte le classi sfruttatrici sono state ora eliminate". "Le linee di demarcazione tra la classe operaia e i contadini, e tra queste classi e gli intellettuali" [questi esistevano ancora] "vanno scomparendo, e scompare il vecchio*

---

24 Il testo, citato in una nota dell'editore alla *Storia del PC(b)*, è tratto da *Materiale di consultazione per "Un grande documento storico"*, pubblicato nel 1967 da Hongqi (Bandiera rossa), organo teorico del Comitato centrale del Partito comunista cinese, 1967.

*esclusivismo di classe. Ciò significa che la distanza tra questi gruppi sociali diminuisce costantemente" e "le contraddizioni economiche tra questi gruppi sociali sono in declino, vanno scomparendo".*

Stalin disse anche : *"Un esempio in cui i rapporti di produzione corrispondono completamente al carattere delle forze produttive è costituito dall'economia nazionale socialista dell'URSS, dove la proprietà sociale dei mezzi di produzione corrisponde in pieno al carattere sociale del processo di produzione".*

A livello della teoria, Stalin non riconobbe che la questione di chi vincerà nella rivoluzione deve essere ancora definitivamente risolta durante tutto il periodo storico della dittatura del proletariato; che in altre parole, se tutto ciò non viene trattato in maniera appropriata, esiste la possibilità di un ritorno al potere della borghesia.

In *Sul progetto di Costituzione dell'URSS* Stalin disse : *"Così, la completa vittoria del sistema socialista in tutti i campi dell'economia nazionale è ora un fatto".* Egli disse anche: *"Ciò significa che lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo è stato abolito, eliminato, mentre è stata stabilita la proprietà socialista degli strumenti e mezzi di produzione quale incrollabile fondamento della nostra società sovietica".*

Ma dopo tutto Stalin era un fermo rivoluzionario proletario. Dopo un altro lungo periodo di lotta egli si rese conto della questione e, negli ultimi anni della sua vita, affermò che le contraddizioni nella società socialista esistono e che, se non vengono trattate nella maniera appropriata, possono trasformarsi in contraddizioni antagonistiche.

Nel 1952, l'anno prima di morire, Stalin pubblicò *Problemi economici del socialismo nell'URSS*. In questo libro egli pose in risalto che in regime socialista esistono ancora contraddizioni tra i rapporti di produzione e le forze produttive.

In un brano dedicato alla critica a Iaroshenko egli scrisse: *"Il compagno Iaroshenko si sbaglia quando afferma che non esiste contraddizione tra i rapporti di produzione e le forze produttive della società in regime socialista. Naturalmente, i nostri attuali rapporti di produzione sono in un periodo in cui si conformano pienamente allo sviluppo delle forze produttive e le aiutano ad avanzare con balzi di sette leghe. Ma sarebbe sbagliato contentarsi di ciò e pensare che non esistono contraddizioni tra le nostre forze produttive e i rapporti di produzione. Certamente esistono ed esisteranno contraddizioni, dato che lo sviluppo dei rapporti di produzione è e sarà in ritardo rispetto*

*a quello delle forze produttive. Con una corretta politica da parte degli organi dirigenti, queste contraddizioni non potranno svilupparsi in antagonismi, e non esisterà alcuna possibilità che si verifichi un conflitto tra i rapporti di produzione e le forze produttive della società. La questione sarebbe diversa se conducessimo una politica errata, come quella raccomandata dal compagno Iaroshenko. In tal caso un conflitto sarebbe inevitabile, e i nostri rapporti di produzione potrebbero diventare un serio freno allo sviluppo delle forze produttive".*

Dopo la morte di Stalin, la cricca revisionista di Kruscev ha usurpato la direzione del Partito e dello Stato, ha trasformato la dittatura del proletariato in una dittatura della borghesia ed ha cominciato a restaurare il capitalismo nell'Unione Sovietica, il primo paese socialista. Questa è la più grande lezione nella storia della dittatura del proletariato mondiale».

# **Terza Internazionale - V Plenum Tesi sulla bolscevizzazione dei partiti comunisti<sup>25</sup>**

*aprile 1925*

## **I. I problemi in discussione**

### **1. *La risoluzione del II Congresso mondiale del Comintern sul ruolo del partito nella rivoluzione proletaria***

La risoluzione del II Congresso mondiale del Comintern sul ruolo del partito nella rivoluzione mondiale, che venne elaborata con la diretta collaborazione del compagno Lenin, è uno dei più significativi documenti dell'Internazionale comunista ed ha conservato a tutt'oggi la sua assoluta importanza. Questa risoluzione venne redatta in un periodo in cui l'Internazionale comunista era appunto in fase di formazione e di essa facevano ancora parte gruppi semi-sindacalisti e semi-anarchici; essa aveva cominciato allora a formulare i 21 punti e conduceva trattative con gli «indipendenti» tedeschi e altre organizzazioni semi-socialdemocratiche circa la loro adesione all'Internazionale comunista. Questa risoluzione definì il ruolo del partito nella rivoluzione proletaria in generale. Nel momento attuale, quando ormai l'Internazionale comunista ha assunto forme solide e ha svolto un concreto lavoro nella lotta tanto contro le tendenze di destra quanto contro quelle di ultrasinistra, quando in una serie di paesi sono sorti partiti comunisti di massa che si sono consolidati, si presenta la necessità di definire non soltanto la concezione dell'Internazionale comunista sul ruolo del partito comunista nella rivoluzione proletaria in generale, ma anche la sua concezione di ciò che va fatto affinché i nostri partiti diventino entro il più breve tempo possibile partiti bolscevichi al massimo grado.

Non si può dimenticare che tra il 1919 e il 1920 abbiamo avuto, in Germania come in Italia, partiti che aderivano al Comintern e che tuttavia non seppero rispondere alle richieste che la storia poneva loro,

---

25 Testo tedesco (tranne l'ultima pagina come segnalato in nota) da *Erweiterte Exekutiv (März-April 1925). Thesen und Resolutionen*, Hamburg, 1925, pp. 7-47. Testo italiano da Aldo Agosti, *La Terza Internazionale, storia documentaria*, vol. II, Tomo I, pp.265-285, Editori Riuniti, Roma 1976

nonostante la gigantesca crescita spontanea del movimento di massa, appunto perché non erano affatto dei partiti bolscevichi.

## 2. *Il ritmo rallentato della rivoluzione mondiale e la parola d'ordine della bolscevizzazione*

Fin dall'epoca del III Congresso mondiale del Comintern cominciò ad apparire chiaro che andavamo incontro ad una fase di sviluppo più o meno rallentato della rivoluzione mondiale. Al V Congresso mondiale questo dato è emerso con chiarezza ancor maggiore.

Supponendo che il processo di sviluppo della rivoluzione sia lungo e faticoso, la parola d'ordine della bolscevizzazione acquista importanza, non ne perde.

Non è bolscevico chi aderisce al partito nel momento in cui la marea rivoluzionaria monta: bolscevico è colui che sa costruire per anni, per decenni se è necessario, il partito bolscevico, anche in periodi di riflusso dell'onda rivoluzionaria, in anni in cui la rivoluzione si sviluppa lentamente. Ciò non significa che quei compagni che sono entrati nel partito nel momento dell'alta marea non siano equiparati agli altri che vi avevano aderito in precedenza.

Un partito bolscevico non nasce da solo al culmine dell'ondata rivoluzionaria. Un partito bolscevico partecipa a tutte le lotte e si forma nel corso di queste stesse lotte. Gli elementi di destra o tentennanti all'interno del Comintern, e anche quelli che sono semplicemente vicini ad esso, credono che la parola d'ordine della bolscevizzazione dei partiti sia inopportuna dal momento che non si verifica un rapido sviluppo degli avvenimenti rivoluzionari. Non riescono a capire che, se il ritmo dello sviluppo rivoluzionario rallenta, se di conseguenza aumentano le esitazioni in certi strati del proletariato e si diffonde invece uno stato d'animo favorevole alla socialdemocrazia controrivoluzionaria, tanto più indispensabile diventa la parola d'ordine della bolscevizzazione dei partiti. Infatti, proprio in una situazione del genere i comunisti debbono operare con tenacia anche maggiore, crearsi solide basi contro le oscillazioni, mantenere nelle proprie file i migliori elementi dell'avanguardia proletaria e aumentarne il numero, tenere alta la bandiera della rivoluzione proletaria e così, nella situazione più difficile, forgiare un nucleo proletario che sappia preparare e organizzare la rivoluzione proletaria in qualsiasi condizione.

Il partito comunista deve essere abbastanza elastico da saper passare ordinatamente nell'illegalità, se le circostanze lo esigono, senza cadere in preda al panico, senza per questo rinunciare passivamente alla legalità; deve collegare il lavoro legale a quello clandestino e saper sfruttare del pari qualsiasi appiglio «legale», anche il più irrisorio, per uscire dall'ambito della clandestinità e porsi alla testa di aperti movimenti di massa per preparare la rivoluzione, sempre restando irrimovibilmente fedele ai suoi fondamentali compiti rivoluzionari.

Nelle circostanze date, i partiti comunisti debbono tener conto di due pericoli fondamentali: da un lato il pericolo di trasformarsi in piccole sette di comunisti «puri», forniti di principi «eccellenti» ma incapaci di stabilire un contatto con il movimento operaio reale nel periodo dato; dall'altro, il pericolo di degradarsi a partiti informi e semi-socialdemocratici, in quanto trascurano di far concordare la lotta per la conquista di ampie masse operaie con la fedeltà ai principi del comunismo. I comunisti debbono imparare a evitare sia lo scoglio del settarismo e della grettezza, sia lo scoglio della genericità e della nebulosità.

### *3. I pericoli di destra e le deviazioni di estrema sinistra*

La parola d'ordine della bolscevizzazione dei partiti è scaturita nella lotta contro il pericolo di destra. Se il V Congresso mondiale del Comintern non avesse respinto con tanta decisione le deformazioni opportunistiche della tattica del fronte unico e della parola d'ordine del governo operaio, avremmo corso direttamente il pericolo di una degenerazione opportunistica di alcuni partiti del Comintern. La giusta parola d'ordine del III Congresso mondiale, «Alle masse!», fu applicata per due anni in una serie di paesi in modo così scorretto che si corse realmente il pericolo di sostituire la tattica autonoma del comunismo con una politica di «coalizione» dei comunisti con la socialdemocrazia controrivoluzionaria.

La bolscevizzazione dei partiti anche in futuro dovrà essere diretta soprattutto e in primo luogo contro queste deformazioni di destra, che minacciano direttamente di annientare la missione storica del Comintern.

Ma la bolscevizzazione non è possibile senza la lotta anche alle tendenze di estrema sinistra, che di frequente non rappresentano che l'altra faccia dell'opportunismo. Proprio in una situazione in cui tutti



gli sforzi della borghesia e della socialdemocrazia sono volti a liquidare tra le masse il «pericolo comunista», le tendenze di estrema sinistra obiettivamente favoriscono questa pressione della reazione socialdemocratico-borghese. L'errore degli estremisti di sinistra, ad esempio sul problema della partecipazione dei comunisti ai sindacati riformisti e reazionari, potrebbe rovinare direttamente i partiti comunisti per una serie di anni. Anche il bolscevismo russo sorse nel corso della lotta contro l'opportunismo e contro il rivoluzionarismo piccolo-borghese «di sinistra».

#### *4. Partiti comunisti e partiti bolscevichi*

Considerati in sé e per sé, comunismo, marxismo e bolscevismo sono una stessa cosa. Considerati in sé e per sé, «partito comunista» e «partito bolscevico» sono concetti identici. Ma nella prassi non sono la stessa cosa. Alcune importanti sezioni del Comintern dovettero e devono in parte ancor oggi compiere un graduale sviluppo dalla socialdemocrazia di sinistra (in qualche caso, dall'ideologia anarcosindacalista) al vero comunismo, al bolscevismo.

[Tutto il lavoro del Comintern può essere considerato in un certo senso un lavoro di bolscevizzazione dei partiti operai. Molti di essi, compreso quello russo, hanno fatto parte della Seconda Internazionale, cosa naturale dati i tempi. Soltanto che il partito russo, data la situazione rivoluzionaria esistente nel paese, si è trasformato prima degli altri in partito bolscevico.]

#### *5. La bolscevizzazione e le concrete condizioni di lotta*

Non bisogna credere che esista una formula universale da applicare in modo indiscriminato per bolscevizzare tutti i partiti del Comintern. La vera bolscevizzazione richiede soprattutto una conoscenza precisa di tutte le concrete circostanze di tempo e di luogo.

[Vi sono tre tipi di partiti aderenti al Comintern: quelli rimasti alla fase propagandistica, quelli già giunti alla fase della lotta e quelli che hanno già conquistato il potere. A quest'ultimo tipo appartiene per ora soltanto il partito comunista russo.]

Bolscevizzare le sezioni del Comintern significa conoscere e applicare in pratica l'esperienza del PCR(b) nelle tre rivoluzioni russe, ma parimenti, com'è ovvio, l'esperienza di altre sezioni che abbiano alle spalle lotte importanti. Alla luce di tale esperienza, tutte le sezioni del Comintern debbono ponderare bene i compiti che le attendono e generalizzare la propria esperienza. Sarebbe tuttavia l'errore più grave

quello di trasferire meccanicamente l'esperienza della Russia ad altri paesi, un errore contro il quale il compagno Lenin ha già messo in guardia. Nelle esperienze della rivoluzione russa vi sono molti elementi che il compagno Lenin ha sottolineato in quanto di importanza generale per gli altri paesi (i consigli, ecc.).

[Lenin afferma che certi tratti della rivoluzione russa hanno un'importanza che trascende l'ambito russo in quanto hanno portata internazionale e tendono inevitabilmente a riprodursi su scala internazionale. Tale è ad esempio l'esperienza del potere dei soviet. Altri elementi, tuttavia, sono irripetibili. La peculiarità del passaggio dal capitalismo alla dittatura proletaria nei singoli paesi è legata alla peculiarità del loro sviluppo capitalistico.]

La bolscevizzazione è la capacità di applicare i principi generali del leninismo nella concreta situazione data in questo o quel paese. La bolscevizzazione, inoltre, è la capacità di cogliere quell'«anello fondamentale» che consente di tirare dietro l'intera «catena». Ma questo «anello della catena», data la varietà degli ambienti e delle situazioni politiche che si riscontrano, non può essere lo stesso in ogni paese.

La bolscevizzazione è un processo duraturo e ininterrotto, che soltanto ora si è avviato nei migliori partiti europei del Comintern. Il lavoro da svolgere in questa direzione è enorme e richiede per il suo svolgimento una serie di anni.

## **II. Marxismo e leninismo**

### *6. Marxismo e leninismo*

Nell'epoca attuale le sezioni del Comintern possono trasformarsi realmente in partiti comunisti soltanto se si raggruppano sotto il vessillo del leninismo.

È evidente che il leninismo non può in alcun modo essere contrapposto al marxismo. Lenin fu il più eminente discepolo di Marx. Senza marxismo non ci sarebbe stato leninismo. Tuttavia il leninismo ha arricchito il marxismo innanzi tutto con le esperienze delle tre rivoluzioni russe e inoltre con l'esperienza di tutta una serie di movimenti rivoluzionari che vanno dall'inizio del XX secolo ad oggi. Il leninismo ha arricchito la teoria generale del marxismo soprattutto in quanto ha risolto i seguenti problemi:

- 1) la teoria dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria;

- 2) le condizioni e le forme della realizzazione della dittatura del proletariato;
- 3) i rapporti reciproci tra proletariato e contadini;
- 4) l'importanza della questione nazionale in generale;
- 5) l'importanza, in particolare, dei movimenti nazionali nei paesi coloniali e semicoloniali per la rivoluzione proletaria mondiale;
- 6) il ruolo del partito;
- 7) la tattica del proletariato nel periodo della guerra imperialistica;
- 8) il ruolo dello Stato proletario nel periodo di transizione;
- 9) il potere sovietico in quanto tipo concreto di Stato proletario in questo periodo;
- 10) il problema della stratificazione sociale all'interno dello stesso proletariato in due tendenze, una opportunistica e una rivoluzionaria, in quanto fonte di scissione del movimento operaio, ecc.;
- 11) il problema del superamento tanto delle tendenze socialdemocratiche di destra quanto delle deviazioni di sinistra «malattie infantili di sinistra» nel movimento comunista.

[Le esperienze di Marx ed Engels erano soprattutto legate alla Francia, alla Germania e alla Gran Bretagna, quelle del leninismo scaturiscono anche dal Medio ed Estremo Oriente. E se è vero che senza marxismo non ci sarebbe leninismo, è vero anche che senza leninismo non ci sarebbe un marxismo rivoluzionario nella situazione attuale.]

Il leninismo è il marxismo dell'epoca del capitalismo monopolistico (imperialismo), delle guerre imperialistiche e della rivoluzione proletaria. La vittoria della dittatura proletaria in Russia, la crescita del movimento operaio e del movimento contadino in quasi tutto il mondo, la crescita del movimento rivoluzionario per la libertà tra i popoli coloniali e semicoloniali, tutto ciò rappresenta nella sua totalità l'inizio della rivoluzione mondiale.

Il leninismo ha conseguito la sua prima vittoria diretta in un paese a prevalente popolazione contadina (Russia). Ma come la rivoluzione russa è scaturita dalla situazione mondiale nel suo complesso, allo stesso modo l'intero movimento proletario internazionale ha partorito il leninismo. Depurando la valutazione marxista dei grandi movimenti proletari del XIX secolo (cartismo e Comune di Parigi) dalle falsificazioni opportunistiche, completando tale valutazione con l'analisi marxista dell'esperienza dei nuovi e crescenti movimenti di massa in Europa, in America e in altre parti del mondo, mettendo in luce la

straordinaria importanza dei movimenti contadini e degli altri movimenti nazionali rivoluzionari esplosi con particolare violenza fin dall'inizio del XX secolo, Lenin ha dato un nuovo, gigantesco impulso al marxismo.

Il leninismo rappresenta il coerente sviluppo del concetto dell'egemonia proletaria nelle circostanze in cui la dittatura del proletariato comincia a sostituirsi alla dittatura dell'imperialismo.

L'opinione secondo cui il marxismo è soltanto teoria e il leninismo soltanto prassi è falsa. Il leninismo è teoria e prassi del marxismo nell'epoca dell'imperialismo, delle guerre imperialistiche e delle rivoluzioni proletarie, epoca il cui inizio fu segnato dalla dittatura del proletariato in Russia. Il Comintern si pone il compito di diventare un'organizzazione internazionale che incarni la teoria e la prassi del leninismo.

### *7. La bolscevizzazione e le tradizioni rivoluzionarie*

La bolscevizzazione non rinuncia affatto all'eredità lasciata dalle precedenti generazioni di rivoluzionari. Studiare la storia delle lotte rivoluzionarie del proprio e degli altri paesi è oggi indispensabile per poter svolgere un'attività consapevole all'interno di un partito bolscevico.

[Non è possibile ammettere che i comunisti ignorino la storia e le opere dei rivoluzionari dei rispettivi paesi. Bolscevizzare un partito significa anche farne un consapevole continuatore di quanto vi fu di rivoluzionario nella Prima e nella Seconda Internazionale.]

### *8. La bolscevizzazione e alcuni errori teorici nel campo dei comunisti (in particolare gli errori dei seguaci della Luxemburg)*

È impossibile impadronirsi in modo corretto del leninismo e applicarlo in pratica nella costruzione dei partiti comunisti in tutto il mondo senza tener conto degli errori di alcuni marxisti di primo piano, i quali affrontarono il compito di applicare il marxismo nelle condizioni date dell'epoca, ma non in tutto ebbero ragione.

In questo gruppo vanno annoverati gli errori dei comunisti «di sinistra» in Russia, dei marxisti olandesi (Gorter e Pannekoek) e perciò anche gli errori di Rosa Luxemburg. Quanto più questi dirigenti politici sono vicini al leninismo, tanto più pericolose sono le loro opinioni laddove non concordano con il leninismo perché errate.

Oggi la situazione è tale che una reale bolscevizzazione si rivela impossibile per tutta una serie di partiti del Comintern se non vengono superati, ad esempio, gli errori dei luxemburghiani, i quali grazie alle attuali circostanze storiche sostengono un ruolo di rilievo nel movimento dei relativi paesi. Tra i più importanti errori dei luxemburghiani, che ancora oggi esercitano un peso effettivo, vi sono:

A) Il metodo non bolscevico di trattare la questione della «spontaneità» e della «coscienza», dell'«organizzazione» e della «massa». Il giudizio sbagliato dei luxemburghiani, che a suo tempo avevano sotto gli occhi l'esperienza della socialdemocrazia tedesca spesso direttamente paralizzante per lo slancio rivoluzionario della lotta di classe, non consentì loro di apprezzare in modo corretto il ruolo del partito nella rivoluzione.

B) La sottovalutazione del momento tecnico della preparazione dell'insurrezione fu e in parte è anche ora di ostacolo per una giusta trattazione dell'«organizzazione della rivoluzione».

C) Gli errori nel problema del rapporto con i contadini.

[La Luxemburg lo ha riconosciuto nel suo ultimo articolo. Uguale errore è stato commesso dai comunisti ungheresi, polacchi, bulgari, italiani e tedeschi.]

D) Altrettanto gravi furono gli errori di Rosa Luxemburg e di una serie di marxisti polacchi, olandesi e russi circa la questione nazionale. L'aver respinto la parola d'ordine del diritto nazionale all'autodeterminazione (cioè del diritto a creare uno Stato indipendente), con la motivazione che sotto l'imperialismo sarebbe «impossibile» risolvere il problema nazionale, condusse *de facto* in questo campo ad una sorta di nichilismo, e ciò ostacolò straordinariamente il lavoro dei comunisti in molti paesi.

E) L'aver propagandato il carattere politico di partito dei sindacati, come avvenne per parecchi anni da parte del partito polacco sotto la guida di Rosa Luxemburg, fu un grave errore che dimostrò la mancanza di una pur minima comprensione del ruolo dei sindacati in quanto organizzazione che deve accogliere senza riserve tutti i salariati.

[Analogo errore commise una parte dei comunisti tedeschi prima del congresso del 1924.]

Se non si superano gli aspetti sbagliati del luxemburghismo, è impossibile arrivare a una effettiva bolscevizzazione. Soltanto il leninismo può diventare la stella polare dei partiti comunisti di tutto il

mondo. Ogni deviazione dal leninismo equivale a una deviazione dal marxismo.

Non meno decisamente debbono essere combattute tutte le deviazioni dal leninismo nel campo della cosiddetta «teoria pura», della filosofia, della teoria dell'economia politica, ecc.

L'insufficiente apprezzamento della teoria che si è potuto rilevare in parecchi partiti costituisce il maggior ostacolo ad una effettiva bolscevizzazione dei partiti del Comintern. Se permane un atteggiamento «tollerante» verso deviazioni teoriche, ecc., non si può certo parlare di una effettiva bolscevizzazione. L'assimilazione del leninismo in quanto teoria è la premessa per una fruttuosa bolscevizzazione dei partiti. Una deviazione particolarmente pericolosa del leninismo è il trotskismo, una varietà del menscevismo che fonde l'opportunismo «europeo» con la retorica della «sinistra radicale» e in tal modo maschera di frequente la propria passività politica. Il trotskismo non è una deviazione isolata in direzione del menscevismo, ma un sistema avverso al leninismo vecchio di anni. Del pari, il trotskismo non è un fenomeno unicamente russo ma di carattere internazionale. Realizzare il leninismo nel Comintern significa smascherare il trotskismo in tutti i partiti e liquidarlo come corrente.

### **III. La bolscevizzazione e la conquista della maggioranza della classe operaia**

#### *9. La bolscevizzazione e la parola d'ordine «alle masse»*

[Bolscevizzazione significa creazione di un movimento rivoluzionario di massa seguendo le teorie di Marx e Lenin. Pertanto è pienamente valida ancora la parola d'ordine «Alle masse!» lanciata dal III Congresso mondiale.]

#### *10. La bolscevizzazione e il lavoro nei sindacati*

La deviazione nella questione del lavoro dei comunisti in seno ai sindacati cela gravissimi pericoli per la causa dell'effettiva bolscevizzazione dei nostri partiti. In tutto il mondo capitalistico i sindacati sono la più importante forma di organizzazione di massa del proletariato. Senza dubbio, grandissimo valore hanno anche altre forme di organizzazione di massa (consigli di fabbrica e simili), e senza dubbio anch'esse hanno davanti a sé un grandissimo futuro rivoluzionario; ma soltanto ora queste nuove forme di organizzazione di massa cominciano a guadagnare il riconoscimento generale di ampie masse

operaie. D'altra parte, tali forme di organizzazione di massa dell'intero proletariato, come i consigli, sono possibili soltanto all'inizio della rivoluzione. Credere che i comunisti nell'ambito del capitalismo possano improvvisare accanto ai sindacati un'altra qualsiasi forma di organizzazione operaia di massa significa abbandonare il terreno della realtà.

[Come insegna il leninismo, i comunisti debbono lavorare anche nei sindacati più reazionari; il non averlo fatto è costato assai caro in Germania.]

Una delle più importanti componenti della bolscevizzazione è il lavoro nei sindacati esistenti socialdemocratici o di altro genere (gialli, nazionalsocialisti, confessionali e fascisti); ad esso bisogna dedicare un'attenzione centuplicata rispetto al passato. Soltanto così sarà possibile spezzare il monopolio dei vertici riformisti nei sindacati. Soltanto così i sindacati potranno realmente liberarsi dall'influenza corruttrice del riformismo che cerca di neutralizzare la loro importanza di solido strumento per la lotta di classe. Naturalmente, tutto ciò va riferito anche ai consigli di fabbrica là dove essi esistono o dove vi sia la possibilità di crearli a livello di massa.

I comunisti accresceranno la loro influenza e acquisteranno autorità tra le masse operaie appunto battendosi per tutte le rivendicazioni concrete: aumento dei salari, difesa della giornata lavorativa di otto ore, lotta contro la disoccupazione, ecc., e ponendosi seriamente e coraggiosamente alla testa di tutti i conflitti, accanto alla classe operaia.

[Per poter assumere un punto di vista corretto, essi devono esaminare con cura tutte le circostanze concrete relative a ogni lotta, sia per quanto concerne le fabbriche sia per quanto riguarda la situazione organizzativa dei sindacati e la volontà di lotta degli operai.]

### **11. *La bolscevizzazione e la giusta tattica del fronte unico***

La bolscevizzazione dei partiti del Comintern non soltanto non esclude che si applichi la tattica del fronte unico, ma al contrario presuppone che i partiti la applichino. La capacità di accostarsi in modo corretto alle masse e di delineare con chiarezza i compiti dell'avanguardia rispetto all'intera classe, costituisce una delle caratteristiche essenziali del bolscevismo. La tattica del fronte unico era e resta esclusivamente un metodo di agitazione rivoluzionaria e di organizzazione delle masse, vale a dire di corretto avvicinamento dei comunisti alle grandi masse operaie in un determinato stadio di

sviluppo, nel quale la socialdemocrazia ha ancora dietro di sé in parecchi paesi la maggioranza degli operai. La tattica del fronte unico non è affatto monopolio degli elementi di destra del Comintern. Questi elementi possono rivendicare una cosa sola: il monopolio degli errori di opportunismo commessi nell'applicare la tattica del fronte unico. Tale tattica di per sé scaturisce invece propriamente dal leninismo.

La lotta, appoggiata dal Comintern, per l'unità del movimento sindacale internazionale sarà al centro dei prossimi anni. L'idea dell'unità del movimento sindacale internazionale va guadagnando terreno in vasti settori delle masse operaie. Non è lontano il momento in cui questo problema diventerà il più scottante per ciascun sindacato in tutti i paesi.

Per il momento, il Comintern sta appena muovendo i primi passi nell'applicare la tattica del fronte unico (ed in particolare la parola d'ordine del governo operaio e contadino, secondo l'interpretazione datane dal V Congresso mondiale). Il rifiuto di applicare la tattica del fronte unico è inconciliabile con la bolscevizzazione.

## *12. Bolscevizzazione e rivendicazioni parziali*

[Gli elementi «di estrema sinistra» rifiutano le rivendicazioni parziali, accettate invece dal leninismo.]

I riformisti invece utilizzano ogni singola proposta di rivendicazioni parziali e con esse intendono surrogare la lotta realmente rivoluzionaria. I bolscevichi utilizzano ogni rivendicazione parziale per chiarire alle masse la necessità della rivoluzione, si servono di tali rivendicazioni per dimostrare alle masse, sulla base di dati concreti, l'impossibilità di un miglioramento, anche parzialmente effettivo e permanente, - tanto meno poi fondamentale, - della loro condizione qualora rimanga in piedi il potere del capitale. I bolscevichi collegano ogni rivendicazione concreta, capace di mobilitare le masse, alla prospettiva della lotta per la rivoluzione.

[Rifiutare le rivendicazioni parziali equivale a rifiutare la tattica del fronte unico e quindi dell'avvicinamento alle masse. Del resto, sono proprio i riformisti a sabotare ogni lotta per le rivendicazioni parziali, che soltanto il partito comunista può portare avanti in modo coerente.]



### *13. Il lavoro tra gli operai appartenenti alla Seconda Internazionale e all'Internazionale di Amsterdam*

Nella maggioranza dei paesi, la Seconda Internazionale e l'Internazionale di Amsterdam in un modo o nell'altro raccolgono nelle loro file strati ancora rilevanti di operai. Tra i compiti della bolscevizzazione dei nostri partiti vi è anche quello di svolgere un lavoro costante tra quei proletari che ancora appartengono alle organizzazioni a noi ostili. Ovviamente, i metodi per lavorare tra questi strati del proletariato non possono essere identici e dipendono in tutto e per tutto dalla situazione concreta di ciascun paese, anzi addirittura di ciascun settore professionale. Ma l'impegno a svolgere tale lavoro appartiene in eguale misura a tutti i partiti aderenti al Comintern.

### *14. La bolscevizzazione e il movimento giovanile*

[È necessario aumentare l'impegno verso il lavoro tra i giovani operai cresciuti durante la guerra e all'inizio dell'ondata rivoluzionaria.]

### *15. La bolscevizzazione e il lavoro tra le donne*

[Quanto più un movimento popolare è profondo tanto maggiore è la partecipazione ad esso delle donne lavoratrici. Al momento attuale il nostro lavoro in questo campo è insoddisfacente, e per questo è necessario attuare le deliberazioni del V Congresso in proposito.]

### *16. Il lavoro tra i disoccupati*

I partiti comunisti di tutto il mondo devono dedicare la più scrupolosa attenzione al lavoro tra i disoccupati. Dato l'atteggiamento assunto dalla borghesia e dalla socialdemocrazia rispetto ai milioni di disoccupati, i partiti comunisti, qualora dedichino la necessaria attenzione a questo problema, potranno acquistare un'influenza determinante in questo strato del proletariato.

### *17. La bolscevizzazione e la nostra stampa*

[Non è ammissibile che abbiamo tanti elettori comunisti e così pochi lettori della nostra stampa. Essa deve diventare stampa popolare, ed è quindi necessario prendere le misure adeguate in tal senso, giacché una stampa popolare è un'arma per la bolscevizzazione delle masse.]

## IV. La bolscevizzazione e il problema degli alleati del proletariato nella rivoluzione

### 18. *Sugli alleati del proletariato nella rivoluzione*

La posizione di principio dei comunisti rispetto alla piccola borghesia, in quanto possibile alleata del proletariato nella rivoluzione, è stata esposta con chiarezza esauriente nelle opere classiche di Marx, Engels e Lenin, dal *Manifesto del partito comunista* fino agli ultimi scritti di Lenin.

Uno dei compiti principali della bolscevizzazione consiste nel saper applicare questa posizione di principio ad ogni situazione concreta in cui ciascun partito comunista si trova volta per volta a combattere.

Uno degli elementi più solidi del leninismo che hanno assicurato la vittoria del bolscevismo nella rivoluzione è sempre stata la sua capacità di garantirsi, per risolvere via via ogni problema concreto, l'appoggio di un determinato alleato: in Russia, ad esempio, l'alleanza con l'intera massa dei contadini contro lo zarismo, più tardi l'alleanza con determinati strati contadini contro la borghesia, e così via.

Il leninismo ha sempre considerato che uno dei suoi compiti fondamentali fosse quello di risolvere nel modo più preciso e concreto il problema di individuare quali strati intermedi siano in grado, in ciascuna tappa dello sviluppo rivoluzionario, di diventare alleati del proletariato; di individuare quali siano cioè le rivendicazioni di fondo che in ogni situazione data ne fanno un alleato del proletariato.

Proprio perché il leninismo si pone il problema della dittatura del proletariato come un compito quotidiano sul piano pratico e storico, esso ha portato in primo piano il problema dei possibili alleati della classe operaia nella rivoluzione come uno dei più importanti problemi tattici del presente.

In linea generale, il leninismo suddivide la piccola borghesia in tre gruppi: determinati strati della piccola borghesia possono, e quindi devono, sia pure soltanto temporaneamente, essere conquistati come diretti alleati del proletariato; altri strati devono invece essere neutralizzati; altri ancora infine (gli strati superiori della piccola borghesia urbana e rurale) devono essere combattuti direttamente, per improbabile necessità.

Dato l'attuale rapporto di forze tra la borghesia e il proletariato, in parecchi paesi dell'Europa occidentale (ad esempio in Germania) considerevoli strati urbani di impiegati e funzionari inferiori, di tecnici, ecc. possono entro un certo grado diventare alleati del proletariato in lotta. In determinate circostanze tali strati possono sostenere in uno o nell'altro paese anche un ruolo pressapoco analogo a quello sostenuto dai contadini in Russia in determinate tappe della rivoluzione proletaria.

Una delle più importanti componenti della bolscevizzazione è appunto una tattica corretta e adeguata nei riguardi di quegli strati intermedi della popolazione che oscillano tra il proletariato e la borghesia e che tuttavia, in una determinata situazione, possono in parte diventare compagni di strada della classe operaia.

### *19. La bolscevizzazione e la politica proletaria nei confronti dei contadini*

Il partito bolscevico è un partito operaio. La dottrina della dittatura del proletariato è la dottrina fondamentale del bolscevismo. Tuttavia, il problema dei contadini in quanto classe molto vicina al proletariato e in quanto strato più importante tra i possibili alleati del proletariato nella rivoluzione riveste una importanza cardinale per il bolscevismo, tanto prima quanto dopo la conquista del potere da parte del proletariato.

[Come dice Lenin, il proletariato diventerà la classe davvero rivoluzionaria soltanto quando agirà come avanguardia di tutti i lavoratori; quindi deve coinvolgere nella lotta anche i lavoratori delle campagne. A proposito dei contadini Lenin traccia nella risoluzione adottata dal II Congresso del Comintern alcune direttive di fondo. Egli distingue tre gruppi: i salariati agricoli, i semiproletari o contadini parcellizzati, che alternano il lavoro salariato a quello su piccolissimi fondi propri, e i piccoli contadini, che lavorano fondi propri o sono fittavoli, riuscendo appena a sostenere la propria famiglia e non impiegando mano d'opera estranea. Questi tre gruppi rappresentano la maggioranza della popolazione contadina in tutti i paesi e ciò garantisce il successo della rivoluzione proletaria anche nelle campagne. La bolscevizzazione dei partiti comunisti esige dunque un serio lavoro per attuare questa risoluzione.]

## 20. *La bolscevizzazione e la politica proletaria nella questione nazionale*

La questione nazionale nei paesi coloniali e semicoloniali - non soltanto in questi, peraltro - è in larga misura una questione contadina, in quanto in questi paesi i contadini rappresentano la maggioranza della popolazione. È dunque del tutto impossibile attuare la politica bolscevica nella questione coloniale senza impostare in modo corretto la questione nazionale.

[Come dimostra l'esperienza degli ultimi anni, i comunisti hanno spesso sottovalutato la sua importanza, con conseguenze negative; così in Germania, nei Balcani, in Cecoslovacchia, India, Polonia, Gran Bretagna, ecc.]

## V. I compiti concreti dei singoli partiti

### 21. *I compiti concreti immediati dei singoli partiti*

[Per il PCR(b) essi consistono nella liquidazione definitiva del trotskismo e nello sviluppo degli elementi propri di una economia socialista. Per il CPGB sono il lavoro nei sindacati, l'agitazione contro le tendenze imperialistiche, la creazione di un'organizzazione di partito centralizzata e il fronte unico. Per il PCF, la campagna per l'unità sindacale e la creazione di ampi sindacati di massa, un più stretto contatto tra il partito e la CGTU, la creazione di un solido partito comunista di massa, il consolidamento dell'influenza sugli operai di Parigi e l'aumento di influenza su quelli di altri dipartimenti e sui contadini, la propaganda antimilitarista, il lavoro tra gli operai emigrati e nelle colonie. Per il KPD, la liquidazione degli errori «di sinistra» anche nella prassi, la costruzione di più solide basi per la propaganda, il fronte unico, una maggior attenzione dedicata all'organizzazione delle masse e al lavoro tra impiegati e funzionari, e altresì a quello tra i contadini, la diffusione della parola d'ordine «governo operaio e contadino», misure atte a garantire un sano sviluppo della vita del partito, la lotta contro nuove deviazioni, l'attuazione della linea politica del partito accompagnata da un'intensa opera di chiarificazione. Per il KSČ<sup>26</sup>, il potenziamento della volontà di lotta nel partito e l'eliminazione dell'opportunismo regionale e delle tendenze di destra, la fusione di tutti i sindacati, il conseguimento dell'unanimità in organizzazioni delle grandi città, un maggior impegno nella questione giovanile, un'impostazione rivoluzionaria nella questione nazionale e contadina, la creazione di quadri di partito. Per il PCd'I, l'aumento dell'influenza su ampi strati di lavoratori, l'attuazione di sistematiche campagne politiche, la penetrazione più a fondo nei sindacati e la lotta per la

---

26 Partito comunista di Cecoslovacchia.

loro unità, un'opera sistematica per creare e conquistare i consigli di fabbrica e per penetrare più saldamente nelle campagne, una maggiore attenzione all'ideologia marxista e la lotta contro tutte le deviazioni. Per il KPP<sup>27</sup>, penetrare più in profondità nei sindacati e intensificare la campagna per la loro unità, affrontare in modo leninista il problema nazionale e contadino, creare un partito centralizzato. Lo stesso vale per la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, ecc. Per il WPA<sup>28</sup>, un lavoro più intenso nei sindacati, una fusione dei vari gruppi in un partito unitario, una miglior organizzazione dei lavoratori indigeni, il fronte unico. Per i partiti dei Balcani: chiarire la questione nazionale e contadina dal punto di vista del leninismo, creare organizzazioni contadine e nazionali, lottare per superare la clandestinità e rafforzare i partiti comunisti in condizioni di clandestinità, aumentare la loro influenza nei sindacati, superare le lotte di frazione e coordinare l'azione dei vari partiti comunisti rafforzando la Federazione comunista balcanica.]

## *22. La bolscevizzazione e l'agitazione antimonarchica*

[Non si deve rinunciare all'agitazione antimonarchica.]

## *23. La crescita numerica di parecchi partiti comunisti. I partiti clandestini*

In una serie di paesi - Francia, Germania, Gran Bretagna, Cecoslovacchia, Italia, Svezia, Norvegia, Olanda e Stati Uniti d'America - i partiti comunisti oggi operano in condizioni tali che il numero dei loro membri avrebbe dovuto e potuto accrescersi in modo rilevante. Tale crescita numerica (la cui importanza viene talvolta sottovalutata dai dirigenti di partito) non soltanto non avrebbe impedito la bolscevizzazione dei partiti ma al contrario l'avrebbe potenziata.

I partiti costretti ad operare in condizioni di clandestinità devono utilizzare tutti i mezzi per diffondere ed accrescere la loro influenza organizzata sui più ampi strati degli operai e contadini, sfruttando con la massima cura qualsiasi possibilità legale. Anche se è sommamente pericolosa qualsiasi illusione costituzionale, l'illusione cioè che attraverso un'attività legale tollerata dalla borghesia l'organizzazione clandestina diventi superflua, i partiti che operano nell'illegalità devono tuttavia sfruttare qualsiasi occasione anche temporanea per raccogliere gli operai simpatizzanti in organizzazioni - sia pure ancora fluide - e garantire al partito forme legali di agitazione e propaganda.

---

27 Partito comunista di Polonia.

28 Workers' Party of America.

## ***VI. La bolscevizzazione e le questioni organizzative***

### ***24. La bolscevizzazione e le questioni organizzative***

[Naturalmente la premessa risiede in una corretta politica bolscevica, soprattutto affinché si crei un corretto rapporto con le masse; ma i partiti devono disporre anche di una adeguata organizzazione.]

La forma principale e fondamentale di organizzazione per qualsiasi partito bolscevico è la cellula nel luogo di lavoro. L'antico principio organizzativo, assunto dalla socialdemocrazia, secondo cui il partito viene costruito in base alle circoscrizioni elettorali tenendo presenti le necessità delle elezioni per il parlamento, è inaccettabile per i comunisti. Un vero partito bolscevico non può esistere se le basi della sua organizzazione non poggiano sulle cellule di fabbrica.

Accanto a queste cellule e al lavoro in organizzazioni come i sindacati, i consigli di fabbrica, le cooperative di consumo, ecc., si può e si deve procedere alla creazione di una serie di organizzazioni ausiliarie al di fuori del partito: organizzazioni di inquilini, disoccupati e reduci (che comprendano però cellule comuniste). Ai fini della bolscevizzazione è necessario che i nostri partiti sfruttino qualsiasi possibilità per far sì che la rete organizzativa sia la più fitta e articolata possibile. È necessario utilizzare qualsiasi questione corrente di qualche importanza per richiamare in vita questa o quella organizzazione ausiliaria, per quanto fluida e «libera» possa essere, purché abbia un'effettiva vitalità. L'iniziativa per creare simili organizzazioni deve essere presa dalla direzione dei partiti per il tramite dei loro iscritti, i quali dovranno quindi prendere in mano la guida delle organizzazioni stesse. I comunisti dovranno costituire all'interno di esse correnti comuniste e ricevere le direttive dalla direzione del partito.

[Le direzioni dei partiti dovranno dedicare una particolare attenzione al lavoro delle cellule, istituire con esse un legame molto stretto, fornirle di istruzioni, elaborare e diffondere per esse il materiale e coinvolgerle nella trattazione e decisione di tutti i problemi politici, economici e di partito.]

La campagna per la riorganizzazione dei partiti sulla base delle cellule di fabbrica dovrà procedere vigorosamente, anche se non è ancora la vera bolscevizzazione.]

## *25. La bolscevizzazione e le risoluzioni del Comintern sulle questioni organizzative*

[Circa la risoluzione del Comintern per le questioni organizzative, è necessario che ogni iscritto abbia il suo specifico incarico di lavoro, in quanto ciò è una delle premesse della bolscevizzazione.]

## *26. La bolscevizzazione e il problema dei quadri di partito*

Per creare un partito bolscevico, bisogna saper formare nel corso degli anni quadri di partito adeguati e forti. Tali quadri non si formano soltanto attraverso elezioni organizzate, ma soprattutto attraverso la selezione nel lavoro pratico. Tale processo di selezione dei quadri necessita di molto tempo. A partire dalle cellule di fabbrica fino alla direzione centrale, la selezione può avvenire soltanto attraverso una lunga e seria sperimentazione. Uno dei compiti importanti di ciascun partito comunista deve appunto consistere nel selezionare con la massima cura i quadri dirigenti, traendoli dalla massa dei lavoratori d'avanguardia che si siano distinti per la loro energia, le conoscenze, l'abilità e la devozione al partito. I quadri comunisti degli organizzatori operai debbono essere coltivati in modo che essi non partecipino alla preparazione della rivoluzione come «attività collaterale», ma entrino totalmente e senza riserve nella lotta rivoluzionaria e siano totalmente a disposizione del partito. L'organizzatore e il quadro operaio comunista non devono avere nulla in comune con i funzionari e impiegati «responsabili» socialdemocratici. L'organizzatore comunista deve vivere in mezzo alle masse - nella fabbrica, nell'azienda, nella miniera - e lavorarvi ed essere sempre pronto ad essere spostato da un momento all'altro dal partito là dove lo esigano gli interessi della causa. È necessario aiutare sistematicamente questi operai a diventare effettivi organizzatori delle masse operaie, dirigenti di partito e del sindacato.

L'avanguardia ha un'importanza enorme. È del resto ovvio che potranno assolvere alla loro missione storica soltanto quell'avanguardia e quei quadri di partito che non soltanto a parole ma nei fatti sapranno stabilire un legame con le grandi masse senza partito. Un partito comunista che non tenga conto di ciò e si chiuda in se stesso cesserà di essere un'avanguardia.

Un obiettivo da raggiungere immediatamente è quello che gli organi dirigenti del partito assumano sempre più un carattere operaio. I

dirigenti operai devono essere trattati con attenzione e prudenza; bisogna aiutarli e fornire loro la possibilità di lavorare da sé e di mettere se stessi alla prova in un lavoro di portata sempre maggiore.

### *27. La bolscevizzazione, la democrazia interna di partito e la disciplina*

Il partito bolscevico non considera la democrazia interna dal punto di vista dei «principi» astratti.

[Si tratta di un problema concreto e adeguato per ciascun partito.]

Le forme dell'organizzazione interna di partito devono essere subordinate agli interessi supremi della lotta per la dittatura del proletariato. Ma quali che siano le circostanze, il partito comunista deve garantire una certa libertà di critica interna, lo spirito di uguaglianza tra i membri del partito, la correttezza da parte degli organi superiori nei confronti delle cellule ad essi subordinate, il principio dell'eleggibilità, ecc. Ciò corrisponde pienamente all'interesse di fondo: attivizzare l'intera massa del partito, coinvolgere tutti gli organi subordinati e tutte le cellule nella partecipazione alla vita politica e organizzativa del partito, e parimenti stimolare lo spirito di iniziativa degli operai all'interno del partito.

Una ferrea disciplina proletaria è una delle più importanti premesse della bolscevizzazione. I partiti che hanno per insegna la «dittatura del proletariato» devono avere ben chiaro che non si può parlare di dittatura proletaria vittoriosa se manca nel partito una disciplina ferrea, quella disciplina che si conquista nel corso di anni e di decenni. Non si tratta, per i bolscevichi, di riecheggiare meccanicamente il frasario socialdemocratico sull'utilità della disciplina in generale, ma di comprendere che non si può fare la guerra civile, conquistare il potere politico e affermare e consolidare la dittatura proletaria senza la più rigorosa disciplina interna fondata sull'unanimità ideale; senza di essa, non è possibile riportare la vittoria nella guerra civile.

### *28. La bolscevizzazione e l'apparato di partito*

Un partito bolscevico centralizzato, compatto e rigorosamente organizzato è impossibile senza un adeguato apparato di partito.

Al presente, alcune sezioni del Comintern possiedono un apparato quanto mai pesante, di dimensioni sproporzionate e perciò spesso burocratico. Altre, al contrario, non ne possiedono affatto.



L'Esecutivo allargato dell'IC incarica il Presidium, unitamente all'Ufficio organizzativo e ai rappresentanti dei vari partiti di elaborare una serie di misure tali che consentano ai partiti del Comintern di crearsi un apparato adeguato alle necessità del loro lavoro.

### *29. La bolscevizzazione e l'autocritica*

La lotta contro quella che il compagno Lenin definiva «vanteria comunista», contro l'autocompiacimento e la presunzione nelle file dei comunisti è una delle più importanti premesse della bolscevizzazione. Una sana autocritica nelle proprie file, suggerita dall'interesse per le necessità della rivoluzione proletaria, una lotta contro la sopravvalutazione delle nostre forze e dei nostri successi (ma anche contro gli sfoghi piccolo-borghesi), una valutazione fredda e realistica delle forze dell'avversario: ecco gli elementi senza i quali non esiste una effettiva bolscevizzazione.

### *30. La pianificazione del lavoro e il controllo della sua applicazione*

[Va sottolineata la necessità, per i partiti comunisti che operano in condizioni di legalità, di pianificare il lavoro, per concentrare efficacemente gli sforzi e attuare gli obiettivi proposti.]

## **VII. La bolscevizzazione e la direzione internazionale**

La creazione di un partito comunista mondiale unitario, basato sul principio del centralismo democratico, esige un rigoroso impegno da parte di tutte le sezioni aderenti al Comintern. La bolscevizzazione è inconciliabile con tendenze separatistiche e federalistiche. Il partito mondiale del leninismo dev'essere solidamente saldato insieme non da una disciplina meccanica ma da una volontà e da un'azione unitarie. L'autonomismo, il settarismo di gruppo e la psicologia del circolo ristretto debbono essere in ogni caso eliminati. Ciascun partito del Comintern deve impegnare le sue forze migliori per la causa della direzione internazionale. Bisogna rendere le grandi masse consapevoli del fatto che nell'epoca attuale le grandi battaglie economiche e politiche della classe operaia possono essere vinte soltanto se in tutte

le decisioni le masse vengono guidate da una centrale su scala internazionale<sup>29</sup>.

Nessun partito comunista deve indietreggiare di fronte al lavoro illegale. La clandestinità è una condizione nella quale molti partiti comunisti stanno attualmente operando e che nel periodo di intensificazione delle lotte sociali potrebbe estendersi a molti partiti del Comintern che oggi sono ancora legali.

Ciascun partito comunista deve tenere conto della clandestinità come di una condizione possibile e probabile, e dev'essere preparato a passare al lavoro illegale. Qualora la situazione politica diventi particolarmente grave, esso deve prendere le misure che gli permettano di continuare la propria attività illegalmente una volta che la sua organizzazione venga proibita; deve tenere pronto tutto il proprio apparato illegale. Dev'essere però evitato ogni baloccamento non necessario con la clandestinità, e il partito deve difendere la propria legalità fino all'ultimo.

D'altra parte i partiti che sono costretti ad operare nella clandestinità devono approfittare di ogni occasione che si presenti per svolgere attività legale ed estendere tale attività.

Il partito non deve lasciarsi sfuggire alcuna forma di attività legale (campagne elettorali, attività parlamentare, stampa legale, consigli di fabbrica, sindacati, associazioni culturali, cooperative, organizzazioni di assistenza ecc.). Le masse operaie e contadine devono abituarsi a proteggere gli spazi legali del loro partito e a far fronte ad ogni attacco della borghesia e dei socialtraditori contro questi spazi attraverso manifestazioni di massa (scioperi, dimostrazioni, ecc.).

La base principale di un partito illegale è una stretta disciplina: ancora più stretta di quella che deve osservare un partito legale. Ma questa disciplina non dev'essere confusa con la burocratizzazione. Anche nella più completa clandestinità c'è sempre la possibilità di una democrazia di partito, di una discussione libera e dell'elezione di tutti i rappresentanti del partito. Ogni limitazione non necessaria di questa democrazia provocherebbe la separazione del partito dalle masse, lo renderebbe pedante e lo trasformerebbe in una setta di cospiratori. Ma

---

29 Il testo tedesco si conclude qui. La parte che segue è stata tradotta dalle tesi quali furono pubblicate nell'opuscolo edito in inglese dal CPGB, *Bolshevizing the Communist International*, Londra, 1925, pp. 167 sgg. Questo importante completamento si deve a J. Degras, *The Communist International 1919-1943. Documents*, vol. II, p. 199.

una volta che i funzionari di partito siano eletti, devono poter contare in tutte le loro attività sulla ferrea disciplina degli iscritti, e la discussione deve essere portata avanti solo fino al momento dell'azione, non oltre.

[Nell'azione clandestina si richiedono metodi cospirativi adeguati. La selezione degli iscritti deve essere particolarmente severa e uno dei compiti principali diventa la lotta contro le spie e i provocatori.]

# Mao Zedong

## Analisi delle classi nella società cinese

marzo 1926<sup>30</sup>

Quali sono i nostri nemici e quali i nostri amici? La questione è di primaria importanza per la rivoluzione. Se nel passato tutte le lotte rivoluzionarie in Cina hanno avuto scarso successo, ciò si deve soprattutto all'incapacità dei rivoluzionari di unire intorno a sé i veri amici per attaccare i veri nemici. Il partito rivoluzionario è la guida delle masse, e mai una rivoluzione può evitare la sconfitta quando il partito rivoluzionario guida le masse su una falsa strada. Per essere certi di non portare le masse su una falsa strada e di conquistare la vittoria nella rivoluzione, dobbiamo assolutamente badare a unirci con i nostri veri amici per attaccare i nostri veri nemici. E per distinguere i veri amici dai veri nemici dobbiamo compiere un'analisi generale della condizione economica delle diverse classi della società cinese e del loro rispettivo atteggiamento verso la rivoluzione.

Quale è la situazione delle varie classi nella società cinese?

***Classe dei proprietari fondiari e classe dei compradores<sup>31</sup>***. In una Cina economicamente arretrata e semicoloniale, la classe dei proprie-

---

30 Questo articolo fu scritto da Mao per combattere le due deviazioni esistenti allora nel Partito. I fautori della prima deviazione, rappresentati da Chen Tu-hsiu, si preoccupavano solo di collaborare con il Kuomintang e dimenticavano i contadini. Erano gli opportunisti di destra. I fautori della seconda deviazione, rappresentati da Chang Kuo-tao, prestavano attenzione solo al movimento operaio, dimenticando anch'essi i contadini. Erano gli opportunisti di "sinistra". I fautori di entrambe queste tendenze opportunistiche si rendevano conto dell'insufficienza delle forze rivoluzionarie, ma non sapevano dove cercare le forze indispensabili e dove trovare un alleato di massa. Mao dimostrò che l'alleato più numeroso e fedele del proletariato cinese erano i contadini, dando così una soluzione al problema riguardante il principale alleato della rivoluzione cinese. Affermò inoltre che la borghesia nazionale era una classe oscillante, prevede che lo slancio della rivoluzione avrebbe provocato in essa una scissione e l'ala destra sarebbe passata dalla parte dell'imperialismo. Gli avvenimenti del 1927 confermarono questa previsione.

tari fondiari e quella dei compradores costituiscono vere e proprie appendici della borghesia internazionale; l'esistenza e lo sviluppo di queste classi dipendono dall'imperialismo. Esse rappresentano i rapporti di produzione più arretrati e reazionari della Cina e ostacolano lo sviluppo delle forze produttive. La loro esistenza è assolutamente incompatibile con gli scopi della rivoluzione cinese. I grandi proprietari fondiari e i grandi compradores, in particolare, si schierano sempre dalla parte dell'imperialismo e costituiscono il gruppo controrivoluzionario più estremista. I loro rappresentanti politici sono gli statalisti<sup>32</sup> e l'ala destra del Kuomintang.

**Media borghesia.** Questa classe rappresenta i rapporti di produzione capitalistici nelle città e nelle campagne cinesi. Per media borghesia s'intende soprattutto la borghesia nazionale. Il suo atteggiamento verso la rivoluzione cinese è contraddittorio: quando risente dei colpi del capitale straniero e dell'oppressione dei signori della guerra, avverte il bisogno della rivoluzione e favorisce il movimento rivoluzionario contro l'imperialismo e i signori della guerra; diffida invece della rivoluzione quando intuisce che essa, con la risoluta partecipazione del proletariato cinese all'interno e l'appoggio attivo del proletariato internazionale all'esterno, mette in pericolo il suo sogno di raggiungere il livello della grande borghesia. In politica, è per la creazione di uno Stato dominato da una sola classe, la borghesia nazionale. Un tale, che si autodefinisce "vero discepolo" di Tai Chi-tao<sup>33</sup>,

---

31 In seguito all'invasione dell'imperialismo in Cina, i capitalisti stranieri assoldarono dei cinesi perché servissero loro da agenti per l'aggressione economica; queste persone vennero chiamate *compradores*. La classe dei *compradores* era una borghesia direttamente al servizio dei capitalisti dei paesi imperialisti e da essi nutrita; aveva infiniti legami con le forze feudali del paese.

32 Piccolo pugno di abietti politicanti fascisti che aveva organizzato la "Lega della gioventù statalista cinese", in seguito ribattezzata "Partito della gioventù cinese". Sovvenzionato dai vari raggruppamenti reazionari al potere, oltre che dagli imperialisti, esso si dedicò ad azioni contro-rivoluzionarie contro il Partito comunista cinese e l'Unione Sovietica.

33 Tai Chi-tao, membro del Kuomintang, si occupava, insieme a Chiang Kai-shek, di speculazioni in borsa. Dopo la morte di Sun Yat-sen nel 1925, diresse una campagna anticomunista, preparando così ideologicamente il colpo di Stato controrivoluzionario del 1927. Per lunghi anni fu fedele lacchè di Chiang Kai-shek nelle attività controrivoluzionarie. Nel febbraio 1949, constatato che il dominio di Chiang Kai-shek sarebbe presto crollato e che la situazione era disperata, si tolse la vita.

ha scritto sul *Chen Pao*<sup>34</sup> di Pechino: "Alzate il pugno sinistro per schiacciare l'imperialismo e il destro per schiacciare il Partito comunista". Queste parole rivelano il dilemma e la paura della media borghesia. Essa è contraria a interpretare il principio del benessere del popolo, proclamato dal Kuomintang, secondo la teoria della lotta di classe, e si oppone alla politica del Kuomintang di alleanza con la Russia e all'ammissione nel Kuomintang dei comunisti<sup>35</sup> e degli elementi di sinistra. Ma il suo tentativo di costituire uno Stato sotto il dominio della borghesia nazionale è assolutamente irrealizzabile, ora che la situazione mondiale è caratterizzata dalla lotta decisiva tra due forze gigantesche: la rivoluzione e la controrivoluzione. Ognuna di queste forze ha issato la sua bandiera: la bandiera rossa della rivoluzione è stata innalzata dalla Terza Internazionale per chiamare a raccolta tutte le classi oppresse del mondo, la bandiera bianca della controrivoluzione è stata innalzata dalla Società delle Nazioni per unire tutti i controrivoluzionari del mondo. E' inevitabile che entro breve tempo si produca una scissione nelle classi intermedie: parte si schiererà a sinistra con la rivoluzione, parte a destra con la controrivoluzione. La possibilità di conservare una posizione di "indipendenza" è esclusa. La concezione, cara alla media borghesia cinese, di una rivoluzione "indipendente" in cui sostenere il ruolo principale, è perciò pura illusione.

***Piccola borghesia.*** Appartengono alla piccola borghesia i contadini proprietari<sup>36</sup>, i padroni di imprese artigianali, gli intellettuali degli strati inferiori - studenti, insegnanti delle scuole elementari e medie, funzionari e impiegati dei gradi inferiori, piccoli avvocati - e i piccoli

---

34 Organo dell'Associazione per lo studio del governo costituzionale, raggruppamento politico che appoggiava la dominazione dei signori della guerra del nord.

35 Nel 1923, Sun Yat-sen, con l'aiuto dei comunisti cinesi, decise di riorganizzare il Kuomintang, di collaborare con il Partito comunista e di ammettere i comunisti nel Kuomintang. Nel gennaio 1924, al I Congresso nazionale del Kuomintang tenuto a Canton, formulò le tre politiche fondamentali: alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista, appoggio ai contadini e agli operai. Ai lavori di questo congresso presero parte Mao Tse-dong, Li Ta-chao, Lin Po-chu, Chu Chiu-pai e altri compagni. La loro partecipazione esercitò una grande influenza, in quanto aiutò il Kuomintang a imboccare la strada della rivoluzione. Alcuni di essi furono eletti membri effettivi o supplenti del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang.

36 Mao si riferisce ai contadini medi.

commercianti. La piccola borghesia, sia dal punto di vista numerico che dal punto di vista della sua natura di classe, merita particolare attenzione. I contadini proprietari e i padroni di imprese artigianali sono impegnati in una produzione su scala ridotta. Benché tutti gli strati di questa classe si trovino nella stessa condizione economica piccolo-borghese, la piccola borghesia si può tuttavia suddividere in tre gruppi. Al primo gruppo appartengono coloro che hanno una certa quantità di denaro e cereali in eccedenza, ossia quelli che in un anno guadagnano, col lavoro manuale o intellettuale, poco più di quanto non consumino per soddisfare i propri bisogni. Il loro desiderio di arricchire è molto forte, e perciò s'inginocchiano pieni di devozione dinanzi allo "Eccellentissimo" Chao<sup>37</sup>. Pur non sognando grandi ricchezze, aspirano tuttavia a raggiungere il livello della media borghesia. Sono rosi dall'invidia alla vista del rispetto di cui sono circondate le persone ricche. Sono dei codardi: hanno paura delle autorità, ma hanno anche un po' paura della rivoluzione. Molto vicini per condizione economica alla media borghesia, sono inclini a credere alla sua propaganda e diffidano della rivoluzione. Questo gruppo costituisce una minoranza della piccola borghesia, di cui rappresenta l'ala destra. Il secondo gruppo è costituito da coloro che, in generale, possono soddisfare i propri bisogni. Costoro si distinguono notevolmente da quelli appartenenti al primo gruppo. Anch'essi sognano la ricchezza, ma lo "Eccellentissimo" Chao non appaga i loro desideri e inoltre, negli ultimi anni, l'oppressione e lo sfruttamento da parte dell'imperialismo, dei signori della guerra, dei proprietari fondiari feudali e della grande borghesia dei compradores li hanno costretti a rendersi conto che il mondo di oggi non è più quello di una volta. Si accorgono che oggi, pur lavorando come prima, non guadagnano abbastanza per vivere. Sono costretti perciò a prolungare la giornata lavorativa, sgobbare dalla mattina alla sera, raddoppiare gli sforzi. E allora cominciano a inveire: trattano gli stranieri come "diavoli stranieri", i signori della guerra come "ladri matricolati", i *tuhao* e i *liehshen*<sup>38</sup> come "scorti-

---

37 Chao Kung-ming, Dio della Ricchezza nella mitologia cinese.

38 I *tuhao* erano proprietari fondiari, contadini ricchi, burocrati a riposo o persone facoltose che dettavano legge nelle campagne e nelle città. I *liehshen* erano gli elementi più colti e occupavano una posizione più elevata. Quali rappresentanti politici della classe dei proprietari fondiari, i *tuhao* e i *liehshen* dominavano le autorità locali, amministravano la giustizia senza alcun controllo, si lasciavano corrompere, conducevano una vita licenziosa, commettevano soprusi e tiranneggiavano il popolo.

catori". Per quanto riguarda il movimento contro l'imperialismo e i signori della guerra, dubitano del suo successo finale (troppo grande, dicono, è la potenza degli stranieri e dei signori della guerra) e, piuttosto che prendervi parte senza convinzione, preferiscono restare neutrali; tuttavia non si oppongono in nessun modo alla rivoluzione. Questo gruppo è molto numeroso: rappresenta circa la metà della piccola borghesia. Il terzo gruppo comprende coloro che vedono di continuo peggiorare le proprie condizioni di vita. La maggior parte di essi appartenevano forse a famiglie agiate, poi si trovarono nella condizione di riuscire appena a sbarcare il lunario e ora vedono la loro situazione peggiorare di giorno in giorno. Quando alla fine dell'anno fanno i conti, esclamano spaventati: "Come? Di nuovo in deficit!". Eppure avevano conosciuto giorni migliori, ma ora, vedendo la situazione diventare ogni anno più critica, i debiti aumentare e la vita farsi sempre più misera, "tremano al solo pensiero del futuro". Le loro sofferenze morali sono particolarmente acute poiché è ancora vivo il ricordo di giorni migliori, tanto diversi da quelli presenti. Questo gruppo è abbastanza importante per il movimento rivoluzionario e forma una massa piuttosto numerosa. Esso rappresenta l'ala sinistra della piccola borghesia. In tempi normali questi tre gruppi della piccola borghesia hanno verso la rivoluzione un atteggiamento differente. Ma in tempo di guerra, nel periodo di ascesa della rivoluzione, quando già s'intravede l'alba della vittoria, alla rivoluzione prendono parte non solo gli elementi di sinistra, ma anche quelli di centro; e sono costretti a seguirla perfino gli elementi di destra, trascinati dalla grande ondata rivoluzionaria del proletariato e degli elementi di sinistra della piccola borghesia. Le esperienze del Movimento del 30 maggio 1925<sup>39</sup> e del movimento contadino in varie località dimostrano la giustezza di questa affermazione.

***Semiproletariato.*** Per semiproletariato intendiamo: 1) la grande maggioranza dei contadini semiaffittuari<sup>40</sup>; 2) i contadini poveri; 3) i piccoli artigiani; 4) i commessi<sup>41</sup>; 5) i venditori ambulanti. La grande maggioranza dei contadini semiaffittuari e i contadini poveri costi-

---

39 Movimento antimperialista sviluppatosi in tutto il paese per protestare contro il massacro della popolazione cinese perpetrato dalla polizia inglese a Shanghai il 30 maggio 1925. Gli scioperi scoppiati nel maggio 1925 in molte fabbriche tessili giapponesi di Tsingtao e Shanghai assunsero enormi proporzioni.

40 Mao si riferisce a quei contadini che lavoravano terra propria e terra presa in affitto e vivevano in povertà.



tuiscono nelle campagne una massa enorme. La questione contadina è, in sostanza, la loro questione. I contadini semiaffittuari, i contadini poveri e i piccoli artigiani sono impegnati in una produzione tra le più ridotte. Sebbene la grande maggioranza dei contadini semiaffittuari appartenga, come i contadini poveri, al semiproletariato, queste due categorie prese assieme possono, dal punto di vista della situazione economica, essere suddivise in tre gruppi: superiore, medio e inferiore. Per i contadini semiaffittuari la vita è più difficile che per i contadini proprietari, poiché il raccolto basta loro approssimativamente per sei mesi, e sono quindi costretti, per colmare questa deficienza di cereali, a prendere in affitto terra altrui, a vendere una parte della loro forza-lavoro o a dedicarsi al piccolo commercio. Alla fine della primavera e all'inizio dell'estate, quando il vecchio raccolto è ormai esaurito e il nuovo non ancora maturo, sono obbligati a contrarre debiti a interesse usuraio e a comprare cereali a prezzi elevati; le loro condizioni sono, naturalmente, peggiori di quelle dei contadini proprietari, che non dipendono da nessuno, ma comunque migliori di quelle dei contadini poveri. Questi, infatti, non disponendo di terra propria, lavorano terra altrui e ricevono in compenso del loro lavoro la metà, o anche meno, del raccolto della terra che hanno in affitto, mentre i contadini semiaffittuari, oltre a ricevere la metà o meno della metà del raccolto della terra che hanno in affitto, sono padroni di tutto il raccolto della propria terra. I contadini semiaffittuari sono perciò più rivoluzionari dei contadini proprietari, ma meno dei contadini poveri. I contadini poveri sono affittuari e vengono sfruttati dai proprietari fondiari. Essi, sulla base della condizione economica, possono essere divisi in due gruppi. Al primo gruppo appartengono coloro che hanno una quantità relativamente adeguata di attrezzi agricoli e una certa disponibilità di denaro. Ricevono circa la metà del frutto del loro lavoro annuo e suppliscono a ciò che loro manca dedicandosi alla coltura di cereali di secondaria importanza, alla pesca, all'allevamento del pollame e dei suini, o vendendo una parte della forza-lavoro, e riescono così, bene o male, a tirare avanti. Vivendo tra difficoltà e privazioni, sperano solo di poter giungere alla fine dell'anno. La loro vita è perciò più dura di quella dei contadini semiaffittuari, ma migliore di quella dei contadini poveri che

---

41 Nella vecchia Cina i commessi si dividevano in diverse categorie. Il compagno Mao Tse-tung si riferisce qui alla maggioranza dei commessi; gli altri - quelli che appartenevano alle categorie inferiori - si trovavano nelle stesse condizioni economiche del proletariato.

appartengono al secondo gruppo. Sono più rivoluzionari dei contadini semiaffittuari, ma meno rivoluzionari dei contadini poveri del secondo gruppo. Questi ultimi difettano di attrezzi agricoli, non hanno denaro, nè concime a sufficienza, e i loro raccolti sono scarsi; pagato l'affitto, non resta quasi nulla e hanno quindi maggior bisogno di vendere una parte della loro forza-lavoro. Negli anni di carestia e nei mesi più difficili, si umiliano dinanzi a parenti e amici per ottenere in prestito qualche misura di grano necessaria a tirare avanti quattro o cinque giorni; i loro debiti crescono al punto da diventare un peso insopportabile. Questo gruppo di contadini poveri rappresenta la categoria più diseredata dei contadini ed è molto sensibile alla propaganda rivoluzionaria. Al semiproletariato assegniamo i piccoli artigiani perché, sebbene possiedano qualche primitivo mezzo di produzione ed esercitino una professione libera, sono anch'essi costretti a vendere spesso una parte della loro forza-lavoro; la loro condizione economica corrisponde approssimativamente a quella dei contadini poveri. L'onere delle spese familiari, la sperequazione fra i guadagni e il costo della vita, le continue privazioni e lo spettro della disoccupazione li accomunano ai contadini poveri. I commessi sono i lavoratori salariati delle imprese commerciali. Devono mantenere la famiglia con la loro misera paga, ma questa viene aumentata sì e no una volta nel corso di parecchi anni, mentre i prezzi salgono in continuazione; se, per caso, durante una conversazione si confidano, non fanno che lamentarsi della propria sorte. La loro condizione non è tanto differente da quella dei contadini poveri e dei piccoli artigiani; essi sono molto sensibili alla propaganda rivoluzionaria. I venditori ambulanti, sia che portino in giro le loro mercanzie con un bilanciere o che dispongano di una bancarella, posseggono un capitale insignificante e quel poco che guadagnano non basta per mangiare e vestirsi. Si trovano all'incirca nella stessa situazione dei contadini poveri e, come loro, vogliono una rivoluzione che cambi l'attuale stato di cose.

**Proletariato.** Il proletariato industriale moderno conta circa due milioni di operai: non sono molti, e ciò è dovuto all'arretratezza economica della Cina. Questi due milioni di operai dell'industria sono, per la maggior parte, occupati in cinque settori: ferrovie, miniere, trasporti marittimi, industria tessile e cantieri navali; una parte notevole è costretta a un lavoro da schiavi in imprese appartenenti a capitalisti stranieri. Sebbene il proletariato industriale non sia molto numeroso, esso rappresenta le nuove forze produttive; è la classe più avanzata della Cina contemporanea, quella che è divenuta la forza

dirigente del movimento rivoluzionario. Basta considerare la forza manifestatasi negli scioperi degli ultimi quattro anni - per esempio gli scioperi dei marittimi<sup>42</sup> e dei ferrovieri<sup>43</sup>, dei minatori di Kailan e di Tsiaotso<sup>44</sup>, lo sciopero di Shameen<sup>45</sup> e i grandi scioperi di Shanghai e di Hongkong<sup>46</sup> avvenuti in seguito all'Eccidio del 30 maggio - per rendersi conto di quanto sia grande la funzione del proletariato industriale nella rivoluzione cinese. Il proletariato industriale può avere una funzione così importante, in primo luogo grazie alla sua

---

42 Si tratta degli scioperi dei marittimi di Hongkong e degli addetti ai trasporti fluviali dello Yangtse, all'inizio del 1922. Lo sciopero dei marittimi di Hongkong durò otto settimane; la lotta accanita e sanguinosa costrinse le autorità imperialiste inglesi di Hongkong ad aumentare i salari, ripristinare i sindacati, rilasciare gli operai arrestati e concedere sussidi alle famiglie degli operai uccisi. A questo sciopero seguì quello degli addetti ai trasporti fluviali dello Yangtse, che durò due settimane e terminò anch'esso con la vittoria degli scioperanti.

43 Dopo la sua fondazione, avvenuta nel 1921, il Partito comunista cinese condusse un lavoro di organizzazione fra i ferrovieri; nel 1922-1923, sulle principali linee ferroviarie del paese ebbe luogo, sotto la guida del Partito comunista, una lotta imperniata sugli scioperi. Il più noto fu lo sciopero generale dei ferrovieri della linea Pechino-Hankow, iniziato il 4 febbraio 1923, per conquistare la libertà di organizzazione del sindacato unificato. Il 7 febbraio, i signori della guerra del nord, Wu Pei-fu e Hsiao Yao-nan, appoggiati dall'imperialismo inglese, scatenarono contro gli operai in sciopero una feroce repressione, passata alla storia sotto il nome di "Eccidio del 7 febbraio".

44 Con la denominazione generale di giacimenti carboniferi di Kailan s'intendono le miniere di Kaiping e Luanchow, nella provincia dello Hopei, che formano un grande bacino carbonifero nel quale erano occupati oltre 50.000 operai. Nel 1900, durante il Movimento dello *Yi Ho Tuan*, gli imperialisti inglesi si impadronirono delle miniere di Kaiping; gli imprenditori cinesi costituirono allora la Compagnia carbonifera di Luanchow, in seguito incorporata nell'Amministrazione generale delle miniere di Kailan. Entrambi i giacimenti passarono così nelle mani degli imperialisti inglesi. Lo sciopero di Kailan ebbe luogo nell'ottobre del 1922. Le miniere di Tsiaotso, nel nord della provincia dello Honan, erano assai note in Cina. Lo sciopero di Tsiaotso ebbe luogo dal 1° luglio al 9 agosto 1925.

45 Shameen, concessione dell'imperialismo inglese a Canton. Nel luglio 1924, gli imperialisti inglesi che controllavano Shameen adottarono una nuova misura poliziesca, obbligando tutti i cittadini cinesi a esibire un documento personale con fotografia ogni qual volta entravano o uscivano

concentrazione: nessun altro settore della popolazione è così concentrato; in secondo luogo perché la sua condizione economica è fra le peggiori. Gli operai dell'industria non posseggono mezzi di produzione, dispongono soltanto delle braccia, non hanno nessuna speranza di arricchirsi e per di più sono trattati con estrema ferocia dagli imperialisti, dai signori della guerra e dalla borghesia; per questo, si battono particolarmente bene. I *coolies* delle città costituiscono anch'essi una forza da prendere in seria considerazione. Per la maggior parte sono scaricatori di porto e tiratori di riscio, altri bottinai, spazzini, ecc. I coolies non hanno nulla, tranne le braccia per lavorare. La loro condizione economica li avvicina agli operai dell'industria, dai quali differiscono soltanto per il grado di concentrazione e per la funzione che hanno nell'attività produttiva. In Cina, la moderna agricoltura capitalista è ancora poco sviluppata. Per proletariato agricolo s'intendono i braccianti che hanno un lavoro fisso, oppure a mese o a giornata. Costoro non possiedono né terra, né attrezzi agricoli, né denaro, e possono vivere solo vendendo la loro forza-lavoro. Fra tutti gli operai, sono quelli che hanno la giornata lavorativa più lunga e la paga più bassa, si trovano nelle condizioni peggiori e hanno la minor garanzia di occupazione. Questa parte della popolazione rurale sopporta le più dure privazioni e ha nel movimento contadino la stessa importanza dei contadini poveri.

Esiste inoltre un sottoproletariato abbastanza esteso, composto di contadini che hanno perduto la terra e di operai artigiani che non trovano lavoro. Costoro conducono la più precaria delle esistenze. Questi elementi hanno ovunque società segrete, che in origine erano associazioni di mutuo soccorso nella lotta politica ed economica, come la "Società della triade" nel Fukien e nel Kwangtung, la "Società dei fratelli" nelle province dello Hunan, lo Hupeh, il Kweichow e il Szechuan, la "Società delle grandi spade" nelle province dello An-

---

dalla concessione. Questo obbligo non era esteso agli stranieri. Il 15 luglio, gli operai di Shameen scesero in sciopero per protestare contro tale provvedimento poliziesco e gli imperialisti inglesi furono costretti ad abolirlo.

46 Dopo gli avvenimenti del 30 maggio 1925 di Shanghai, il 1° giugno scoppiò uno sciopero generale in questa città e il 19 dello stesso mese a Hongkong. A Shanghai vi furono oltre 200.000 scioperanti, a Hongkong 250.000. Lo sciopero generale di Hongkong, che fu appoggiato da tutto il popolo cinese, durò un anno e quattro mesi; fu lo sciopero generale più lungo che la storia del movimento operaio mondiale ricordi.

hwei, Honan e Shantung, la "Società per una vita razionale" nel Chihli<sup>47</sup> e nelle tre province del nord-est, e il "Clan verde" a Shanghai e in altre località<sup>48</sup>. L'atteggiamento da assumere verso questa categoria è uno dei problemi più difficili della Cina. Sono elementi capaci di lottare con grande coraggio, ma inclini ad azioni distruttive; se saranno ben diretti potranno diventare una forza rivoluzionaria.

Per concludere, tutti i signori della guerra, i burocrati, la classe dei compradores e la classe dei grossi proprietari fondiari in combutta con l'imperialismo, come anche quella parte reazionaria degli intellettuali da essi dipendente, sono i nostri nemici. Il proletariato industriale è la forza dirigente della nostra rivoluzione. Tutto il semiproletariato e la piccola borghesia sono i nostri amici più stretti. Quanto alla media borghesia, sempre oscillante, l'ala destra può essere nostra nemica e l'ala sinistra nostra amica; ma dobbiamo sempre stare in guardia e non permettere a questa classe di creare confusione nelle nostre file.

---

47 Chihli, vecchio nome della provincia dello Hopei.

48 La "Società della triade", la "Società dei fratelli", la "Società delle grandi spade", la "Società per una vita razionale", il "Clan verde" erano organizzazioni segrete di tipo primitivo con ramificazioni tra le masse popolari, composte soprattutto da contadini rovinati, artigiani disoccupati e sottoproletari. Nella Cina feudale, questi elementi erano spesso legati da pregiudizi religiosi. Una forma di organizzazione patriarcale regolava queste società dai differenti nomi; alcune possedevano armi. I loro membri si aiutavano reciprocamente nelle varie circostanze della vita e a un certo momento si servirono delle società per organizzare la lotta contro i loro oppressori: i burocrati e i proprietari fondiari. Tuttavia è evidente che queste organizzazioni retrograde non potevano offrire una via d'uscita ai contadini e agli artigiani. Spesso i proprietari fondiari e i despoti locali riuscivano senza difficoltà a controllarle e utilizzarle per i loro interessi; inoltre i membri di queste società erano inclini a compiere atti di vandalismo - ecco perché alcune di esse diventarono centri reazionari. Chiang Kai-shek se ne servì, nel suo colpo di Stato controrivoluzionario del 1927, per distruggere l'unità del popolo lavoratore e sabotare la rivoluzione. Da quando ebbe inizio il possente sviluppo delle forze del proletariato industriale moderno, i contadini, sotto la guida della classe operaia, crearono gradualmente organizzazioni di tipo completamente nuovo, e tali società primitive e arretrate perdettero ogni ragione d'essere.

# Mao Zedong

## Perchè può esistere in Cina il potere rosso?<sup>49</sup>

5 ottobre 1928

### *La situazione politica del paese*

L'attuale regime dei nuovi signori della guerra del Kuomintang resta un regime della classe dei *compradores* nelle città e della classe dei *tuhao* e i *liehshen*<sup>50</sup> nelle campagne; in politica estera ha capitolato di fronte all'imperialismo, in politica interna ha sostituito i vecchi signori della guerra con nuovi signori della guerra, e ha accentuato lo sfruttamento economico e l'oppressione politica della classe operaia e della classe contadina. La rivoluzione democratica borghese, iniziata nel Kwangtung, era ancora a metà strada quando i *compradores*, i *tuhao* e i *liehshen* ne hanno usurpato la direzione e l'hanno subito deviata sul binario della controrivoluzione; gli operai, i contadini, tutta la gente semplice della Cina e perfino la borghesia<sup>51</sup>, che non hanno ottenuto, neanche in minima misura, l'emancipazione politica ed economica, sopportano come per il passato il giogo del regime controrivoluzionario.

Prima dell'occupazione di Pechino e Tientsin, le quattro cricche dei nuovi signori della guerra del Kuomintang - Chiang, Kuei, Feng e

---

49 Dalla risoluzione redatta da Mao per il II Congresso del Partito della regione di confine Hunan-Kiangsi. Questo scritto si intitolava in origine *"I problemi politici e i compiti dell'organizzazione di Partito della regione di confine"*.

50 Vedi nota 22 a pagina 70.

51 Mao si riferisce qui alla borghesia nazionale. Egli ha spiegato dettagliatamente la differenza fra la borghesia nazionale e la grande borghesia dei *compradores* negli scritti *Sulla tattica contro l'imperialismo giapponese* (dicembre 1935) e *La rivoluzione cinese e il Partito comunista cinese* (dicembre 1939).

Yen<sup>52</sup> - si erano temporaneamente alleate contro Chang Tso-lin<sup>53</sup>. Ma dopo l'occupazione di queste città, l'alleanza si è subito disgregata e fra le quattro cricche si è accesa una lotta accanita ; inoltre sta anche maturando una guerra fra la cricca di Chiang e quella di Kuei. Le contraddizioni e la lotta fra le varie cricche dei signori della guerra rispecchiano le contraddizioni e la lotta fra gli Stati imperialisti. Perciò, finché la Cina rimarrà divisa in sfere d'influenza tra le potenze imperialiste, un accordo tra le cricche dei signori della guerra è assolutamente da escludersi, e qualsiasi compromesso cui potranno giungere non sarà che temporaneo. Ma il compromesso temporaneo di oggi è gravido di una guerra più vasta di domani.

La Cina ha urgente bisogno di una rivoluzione democratica borghese, ed essa può essere attuata soltanto sotto la guida del proletariato. Poiché il proletariato non ha esercitato con fermezza la sua egemonia nella rivoluzione del 1926-1927, che dal Kwangtung si era estesa fino allo Yangtse, la direzione è stata usurpata dai *compradores*, dai *tuhao* e i *liehshen* e alla rivoluzione si è sostituita la controrivoluzione. La rivoluzione democratica borghese ha così subito una temporanea sconfitta. Questa sconfitta ha inferto un grave colpo al proletariato, ai contadini, e un colpo è stato inferto anche alla borghesia (ma non alla classe dei *compradores*, né alla classe dei *tuhao* e *liehshen*). Tuttavia in questi ultimi mesi, sia nel nord che nel sud della Cina, sotto la guida del Partito comunista, si sono sviluppati in modo organizzato scioperi di operai nelle città e insurrezioni di contadini nelle campagne. Inoltre, a causa della fame e del freddo, fra le truppe dei signori della guerra fermenta un profondo malcontento. Intanto la borghesia, ispirata dalla cricca di Wang Ching-wei e Chen

---

52 Chiang, la cricca di Chiang Kai-shek; Kuei, la cricca di Li Tsung-jen e Pai Chung-hsi, signori della guerra del Kwangsi; Feng, la cricca di Feng Yu-hsiang; Yen, la cricca di Yen Hsi-shan, signore della guerra dello Shansi. Queste quattro cricche combatterono unite contro Chang Tso-lin, e nel giugno 1928 occuparono Pechino e Tientsin.

53 Chang Tso-lin era il capo della cricca dei signori della guerra del Fengtien. Dopo la sconfitta di Wu Pei-fu nella seconda guerra fra la cricca del Fengtien e quella del Chihli (1924) diventò il più potente signore della guerra della Cina settentrionale. Nel 1926, in alleanza con Wu Pei-fu, occupò Pechino. Nel giugno del 1928, mentre si ritirava da Pechino verso il nord-est, fu assassinato dagli imperialisti giapponesi che prima si erano sempre serviti di lui.

Kung-po, promuove un vasto movimento per le riforme<sup>54</sup> nelle zone costiere e lungo lo Yangtse. Lo sviluppo di questo movimento costituisce un fatto nuovo.

Come hanno indicato l'Internazionale comunista e il Comitato centrale del Partito comunista cinese, la rivoluzione democratica in Cina ha il compito di rovesciare il dominio dell'imperialismo e dei suoi strumenti, i signori della guerra, di portare a compimento la rivoluzione nazionale, e di attuare una Rivoluzione agraria che elimini lo sfruttamento feudale dei contadini da parte dei *tuhao* e dei *liehshen*. Tale movimento rivoluzionario si è sviluppato giorno per giorno, a partire dall'Eccidio di Tsinan<sup>55</sup> del maggio 1928.

### *Perchè è sorto ed esiste il potere rosso in Cina*<sup>56</sup>

---

54 Dopo l'occupazione giapponese di Tsinan il 3 maggio 1928, quando Chiang Kai-shek si era messo apertamente sulla via del compromesso con gli aggressori, una parte della borghesia nazionale che aveva appoggiato il colpo di Stato controrivoluzionario del 1927, cominciò a costituirsi, a poco a poco, per i propri interessi, un'opposizione al potere di Chiang Kai-shek. Un gruppo di arrivisti controrivoluzionari, quali Wang Ching-wei, Chen Kung-po e altri che operavano in questo movimento, formarono la cricca dei "riorganizzatori" all'interno del Kuomintang.

55 Nel 1928, Chiang Kai-shek, sostenuto dagli imperialisti anglo-americani, si diresse verso il nord della Cina per attaccare Chang Tso-lin. Ma gli imperialisti giapponesi, per impedire l'estendersi dell'influenza anglo-americana sulla Cina settentrionale, occuparono Tsinan, capoluogo dello Shantung, e tagliarono la linea ferroviaria Tientsin-Pukow. Il 3 maggio le truppe d'invasione massacrarono a Tsinan un gran numero di cinesi. Questo massacro prese il nome di "Eccidio di Tsinan".

56 La forma organizzativa del potere rosso in Cina era simile a quella del potere sovietico. I Soviet, cioè le assemblee di rappresentanti, come istituzione politica furono creati dalla classe operaia russa durante la Rivoluzione del 1905. In base alla teoria marxista, Lenin e Stalin erano giunti alla conclusione che la Repubblica sovietica era la forma migliore di organizzazione sociale e politica nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo. Nel 1917, in seguito alla Rivoluzione socialista d'Ottobre, sotto la direzione del Partito bolscevico di Lenin e Stalin, fu instaurata per la prima volta nel mondo la dittatura del proletariato, la Repubblica socialista sovietica. Dopo la sconfitta della rivoluzione cinese nel 1927, durante le insurrezioni rivoluzionarie popolari avvenute in varie località sotto la guida dei comunisti, con alla testa il compagno Mao Zedong, il potere politico delle masse popolari assunse la forma di



L'esistenza prolungata in un paese di una o alcune piccole regioni sotto il potere rosso, completamente circondate dal potere bianco, è un fenomeno mai visto prima in nessun paese del mondo. Che un fenomeno così straordinario abbia potuto verificarsi è dovuto a ragioni particolari; perché sussista e si sviluppi occorrono anche determinate condizioni.

1. Questo fenomeno non può verificarsi in nessuno Stato imperialista, né in nessun paese coloniale che si trovi sotto il dominio diretto dell'imperialismo<sup>57</sup>. Può verificarsi soltanto in un paese econo-

---

assemblee di rappresentanti. Tuttavia, in questa fase della rivoluzione, tale potere ebbe il carattere di dittatura democratica popolare, instaurata nel corso della rivoluzione di nuova democrazia, antimperialista e antif feudale, diretta dal proletariato; in questo consiste la sua differenza dal potere nell'URSS che invece aveva il carattere di una dittatura del proletariato.

57 Durante la Seconda guerra mondiale, in Oriente molte colonie che prima si trovavano sotto il dominio dell'imperialismo inglese, americano, francese e olandese, furono occupate dagli imperialisti giapponesi. Gli operai, i contadini, la piccola borghesia urbana e alcuni elementi della borghesia nazionale di questi paesi, sotto la guida dei partiti comunisti, sfruttando le contraddizioni fra l'imperialismo inglese, americano, francese e olandese da una parte e l'imperialismo giapponese dall'altra, organizzarono un vasto fronte unito contro l'aggressione fascista. Crearono basi d'appoggio anti giapponesi e condussero nelle condizioni più difficili la guerra partigiana contro il Giappone. Ciò segnò l'inizio di un mutamento della situazione politica esistente prima della Seconda guerra mondiale. Alla fine della Seconda guerra mondiale, gli imperialisti giapponesi furono scacciati da queste colonie, e gli imperialisti americani, inglesi, francesi e olandesi cercarono di restaurarvi il loro antico dominio. Ma i popoli delle colonie, che durante la guerra di resistenza contro il Giappone avevano creato forze armate abbastanza potenti, non vollero ritornare nella situazione di prima. Inoltre, con il consolidamento della potenza dell'Unione Sovietica, il crollo o l'indebolimento, causato dalla guerra, di tutti gli Stati imperialisti, eccetto gli Stati Uniti, e soprattutto con la vittoria della rivoluzione in Cina, che ha aperto una breccia nel fronte imperialista, l'intero sistema imperialista mondiale ha subito una grave scossa. In conseguenza, i popoli delle colonie dell'Oriente, o almeno di alcune colonie, hanno avuto la possibilità, quasi come era avvenuto in Cina, di mantenere per lungo tempo basi rivoluzionarie, grandi e piccole, e il potere rivoluzionario, e di condurre tenacemente guerre rivoluzionarie di lunga durata, guerre che avevano lo scopo di accerchiare le città dalle campagne, di passare

micamente arretrato, semicoloniale come la Cina, che si trova sotto il dominio indiretto dell'imperialismo, e deve essere accompagnato da un altro fenomeno altrettanto straordinario: la guerra fra le diverse fazioni del potere bianco. Una delle caratteristiche della Cina semicoloniale sono le guerre continuate, senza interruzione, fin dal primo anno della Repubblica (1912), fra le varie cricche di vecchi e nuovi signori della guerra sostenuti dagli imperialisti, e anche dai *compradores*, dai *tuhao* e i *liehshen*. Questo fenomeno non si riscontra in nessuno Stato imperialista, né in nessuna colonia che si trovi sotto il dominio diretto dell'imperialismo, ma solo in un paese come la Cina, che si trova sotto il dominio indiretto dell'imperialismo. Le ragioni per cui si verifica questo fenomeno sono due: un'economia agricola di carattere locale (non un'economia capitalista unica per tutto il paese) e la politica imperialista di divisione e di sfruttamento della Cina, mediante la spartizione del paese in sfere d'influenza. Le scissioni prolungate e le continue guerre nel campo del potere bianco hanno creato condizioni tali da permettere a una o alcune piccole regioni rosse, dirette dal Partito comunista, di costituirsi e sussistere all'interno dell'accerchiamento bianco. La regione di confine Hunan-Kiangsi sotto il regime indipendente è una di queste numerose piccole regioni. Spesso, nei momenti difficili o critici, alcuni compagni dubitano che il potere rosso possa durare e diventano pessimisti. Ciò accade perché non hanno trovato la giusta spiegazione delle cause che hanno determinato la sua nascita e permettono la sua esistenza. Infatti basta rendersi conto che le scissioni e le guerre nel campo del potere bianco si susseguono ininterrottamente, perché i dubbi sulla nascita, l'esistenza e il costante sviluppo del potere rosso si dissipino.

2. Le regioni in cui il potere rosso sorge prima e può lungamente esistere, non sono quelle che non hanno subito l'influenza della rivoluzione democratica, come il Szechuan, il Kweichow, lo Yunnan e le province del nord, ma quelle come lo Hunan, il Kwangtung, lo Hupeh e il Kiangsi che, durante la rivoluzione democratica borghese del 1926-1927, hanno visto possenti sollevamenti di grandi masse di operai, contadini e soldati. In molte zone di queste province era stata costituita una vasta rete di organizzazioni sindacali e leghe contadine,

---

gradualmente alla presa delle città e alla vittoria completa nei propri paesi. In questa nuova situazione, il giudizio espresso da Mao nel 1928 riguardo alle colonie poste sotto il dominio diretto degli imperialisti è cambiato.

e la classe operaia e la classe contadina avevano condotto numerose lotte sia economiche che politiche contro la classe dei proprietari fondiari, i *tuhao* e i *liehshen*, e la borghesia. Così a Canton poté sorgere il potere popolare che durò tre giorni, e nei distretti di Haifeng e Lufeng, nell'est e nel sud della provincia dello Hunan, nella regione di confine Hunan-Kiangsi e nel distretto di Huangan, provincia dello Hupeh, sorsero regimi indipendenti creati dai contadini.<sup>58</sup> Per quanto riguarda l'attuale Esercito rosso, esso è nato dall'Esercito rivoluzionario nazionale che era stato politicamente educato in uno spirito democratico e si trovava sotto l'influenza delle masse operaie e contadine. Gli uomini dell'Esercito rosso non possono certo provenire da truppe come quelle di Yen Hsi-shan e Chang Tso-lin, che non sono mai state educate politicamente in tale spirito, né hanno mai risentito, sia pure in minima misura, l'influenza delle masse operaie e contadine.

---

58 Si tratta dei primi contrattacchi sferrati in varie località dalle masse popolari, sotto la guida del Partito comunista, contro le forze controrivoluzionarie, dopo che Chiang Kai-shek, e poi Wang Ching-wei, ebbero tradito la rivoluzione nel 1927. L'11 dicembre 1927 operai e soldati rivoluzionari si sollevarono a Canton, crearono il potere popolare e sostennero accaniti combattimenti contro le truppe controrivoluzionarie appoggiate direttamente dagli imperialisti. Data l'enorme disparità delle forze, questa insurrezione popolare fu soffocata. Dal 1923 al 1925, i contadini dei distretti di Haifeng e Lufeng, situati lungo la costa orientale della provincia del Kwangtung, organizzarono, sotto la direzione del compagno Peng Pai, membro del Partito comunista, un possente movimento; questo contribuì enormemente alla vittoria dell'Esercito rivoluzionario nazionale di Canton, nelle due spedizioni dell'est contro la cricca controrivoluzionaria di Chen Chiung-ming. Dopo il colpo di Stato controrivoluzionario di Chiang Kai-shek del 12 aprile 1927, i contadini di queste zone insorsero ancora tre volte - nell'aprile, nel settembre e nell'ottobre - e instaurarono nella zona di Haifeng e Lufeng il potere rivoluzionario, che si mantenne fino all'aprile del 1928. I contadini, insorti nella parte orientale della provincia dello Hunan, si impadronirono, nel settembre 1927, della zona comprendente Liuyang, Pingkiang, Liling e Chuchow. Contemporaneamente, alcune decine di migliaia di contadini scatenarono un'insurrezione armata nei distretti di Hsiaokan, Macheng e Huangan, nella parte nord-orientale della provincia dello Hupeh e occuparono per più di 30 giorni il centro distrettuale di Huangan. Nella parte meridionale della provincia dello Hunan i contadini insorti nei distretti di Yichang, Chenchow, Leiyang, Yunghsing e Tzeshing instaurarono, nel gennaio 1928, un potere rivoluzionario che durò tre mesi.

3. Che il potere popolare in piccole regioni possa o no durare a lungo dipende dallo sviluppo della situazione rivoluzionaria su scala nazionale. Se la situazione rivoluzionaria in tutto il paese si svilupperà, allora la possibilità di una lunga esistenza delle piccole regioni rosse non può essere messa in dubbio; anzi esse diverranno immancabilmente una delle numerose forze che ci assicureranno la conquista del potere in tutto il paese. Se invece la situazione rivoluzionaria del paese non continuerà a svilupparsi e interverrà un periodo relativamente lungo di ristagno, allora le piccole regioni rosse non potranno esistere per un lungo periodo. Oggi, col protrarsi delle scissioni e delle guerre nel campo dei *compradores*, dei *tuhao* e i *liehshen*, e anche in seno alla borghesia internazionale, la situazione rivoluzionaria in Cina continua a svilupparsi. Perciò la possibilità di una prolungata esistenza delle piccole regioni rosse non può dar adito a dubbi; anzi esse continueranno a estendersi, avvicinando, passo a passo, il giorno in cui conquisteremo il potere in tutto il paese.

4. Condizione necessaria per l'esistenza del potere rosso è un Esercito rosso regolare sufficientemente forte. Con la Guardia rossa locale<sup>59</sup>, senza un Esercito rosso regolare, si può tener fronte alle milizie familiari, ma non alle truppe bianche regolari. Perciò, anche con la presenza di masse operaie e contadine coscienti, senza forze armate regolari sufficientemente forti non si può assolutamente creare un regime indipendente e, tanto meno, garantire a esso una lunga esistenza e un continuo sviluppo. Per questo, la "creazione di un regime indipendente per mezzo delle forze armate degli operai e dei contadini" è un'idea estremamente importante, che deve essere profondamente assimilata dal Partito comunista e dalle masse operaie e contadine del territorio del regime indipendente.

5. La possibilità per il potere rosso di durare a lungo e di svilupparsi dipende da un'altra importante condizione, oltre quelle sopraindicate: che l'organizzazione del Partito comunista sia forte e la sua politica giusta.

### *III. Il regime indipendente nella regione di confine Hunan-Kiangsi e la sconfitta di agosto*

---

59 Forze armate popolari nel territorio delle basi rivoluzionarie. I membri della Guardia rossa prestavano servizio senza abbandonare il loro normale lavoro.

Le scissioni e i conflitti fra i signori della guerra hanno indebolito il potere bianco; di conseguenza, nei momenti più favorevoli il potere rosso ha potuto stabilirsi in piccole zone. Ma i conflitti fra i signori della guerra conoscono anche dei periodi di tregua e ogni volta che in una o più province sopravviene un periodo di temporanea stabilità del potere bianco, le classi dominanti di quella o quelle province invariabilmente si coalizzano e cercano con tutte le loro forze di abbattere il potere rosso. E là dove non esistono ancora tutte le condizioni necessarie per instaurarlo e mantenerlo, sorge il pericolo che esso venga rovesciato dai suoi nemici. Ecco perché il potere rosso, nato in un momento favorevole prima dell'aprile di quest'anno in località come Canton, Haifeng e Lufeng, la regione di confine Hunan-Kiangsi, il sud dello Hunan, Liling e Huangan, è stato, prima o poi, abbattuto dal potere bianco. La ricostituzione, dopo l'aprile, del regime indipendente nella regione di confine Hunan-Kiangsi è avvenuta proprio in un periodo di temporanea stabilità del potere delle forze dominanti nel sud; le truppe inviate dallo Hunan e dal Kiangsi per le operazioni di "annientamento" contavano di regola non meno di 8 o 9 reggimenti, e una volta arrivarono persino a 18. Tuttavia con le nostre forze armate che non ammontavano nemmeno a 4 reggimenti, combattemmo il nemico per quattro mesi; e così, giorno per giorno, ampliammo il territorio del regime indipendente, portammo avanti la Rivoluzione agraria, moltiplicammo gli organi del potere popolare, rafforzammo l'Esercito rosso e la Guardia rossa: tutto ciò fu il risultato della giusta politica condotta dalle organizzazioni di Partito (sia locali che dell'esercito) nella regione di confine Hunan-Kiangsi. La politica del Comitato speciale di Partito e del Comitato di Partito dell'esercito era la seguente: lottare in maniera decisa contro il nemico, creare organi del potere nella parte centrale dei Monti Lohsiao<sup>60</sup> e lottare contro la tendenza alla fuga; portare avanti la Rivoluzione agraria nel territorio del regim Partito e indipendente; promuovere lo sviluppo delle organizzazioni di locali con l'aiuto delle organizzazioni di Partito dell'esercito, promuovere lo sviluppo delle forze armate locali con l'aiuto dell'esercito regolare; concentrare le forze dell'Esercito rosso per colpire nel momento opportuno il nemico che ci sta di fronte e opporsi al decentramento delle forze per evitare che il nemico batta un reparto dopo l'altro; adottare la tattica dell'avanzata a ondate per estendere il territorio del regime indipendente e opporsi alla tattica

---

60 Lohsiao, grande catena al confine fra le province del Kiangsi e dello Hunan; i Monti Ching kang si trovano nella sua parte centrale.

dell'avanzata avventata. Furono questi giusti principi tattici, uniti alle condizioni del terreno favorevoli alla lotta e alla mancanza di una completa intesa fra le truppe attaccanti provenienti dalle province dello Hunan e del Kiangsi, che ci assicurarono per quattro mesi, dall'aprile al luglio, una serie di vittorie. Sebbene l'avversario disponesse di forze più volte superiori alle nostre, non solo non fu in grado di distruggere questo regime indipendente, ma non poté nemmeno impedirne il costante ampliamento, e l'influenza di questo regime sulle province dello Hunan e del Kiangsi tendeva ad aumentare. Unica causa della sconfitta di agosto fu il fatto che alcuni compagni, non avendo compreso che si era in un periodo di temporanea stabilità nel campo delle classi dominanti, adottarono la strategia che bisogna invece adottare nei periodi in cui nel loro seno regna la scissione politica, e dispersero le forze per un'avanzata avventata; è questo che portò alla sconfitta, sia nella regione di confine che nel sud dello Hunan. Il compagno Tu Hsiu-ching, rappresentante del Comitato provinciale di Partito dello Hunan, non tenne affatto conto della situazione esistente, ignorò le decisioni della sessione congiunta del Comitato speciale, del Comitato dell'esercito e del Comitato distrettuale di Partito di Yunghsin, volle eseguire alla lettera gli ordini del Comitato provinciale dello Hunan e cedette al desiderio del 29° Reggimento dell'Esercito rosso, che voleva sottrarsi alla lotta e tornare a casa. Il suo fu un gravissimo errore. Si è potuto rimediare alla situazione creatasi dopo la sconfitta solo grazie alle misure prese a tale scopo dopo il mese di settembre dal Comitato speciale e dal Comitato dell'esercito.

#### *IV. La funzione del regime indipendente della regione di confine Hunan-Kiangsi per le province dello Hunan, Hupeh e Kiangsi*

Il regime indipendente creato con le forze armate degli operai e dei contadini nella regione di confine Hunan-Kiangsi, con Ningkang come centro, è importante non solo per i distretti della regione di confine, ma ha un grande ruolo da svolgere nel corso dell'insurrezione degli operai e dei contadini nello Hunan, Hupeh e Kiangsi per la conquista del potere in queste tre province. E' necessario estendere l'influenza della Rivoluzione agraria e del potere popolare della regione di confine alle zone settentrionali dello Hunan e del Kiangsi, e

perfino alla provincia dello Hupeh; è necessario aumentare continuamente gli effettivi dell'Esercito rosso e migliorarne la qualità nel corso della lotta, affinché sia in grado di adempiere la missione che gli spetta nella futura insurrezione generale in queste tre province; è necessario accrescere gli effettivi e migliorare la qualità delle forze armate locali nei distretti - Guardia rossa e reparti insurrezionali di operai e contadini - in modo che siano in grado oggi di lottare contro le milizie familiari e le piccole unità armate, e nel futuro di difendere il potere in tutta la regione di confine; è necessario infine far sì che i quadri locali abbiano sempre meno bisogno dell'aiuto dei militanti dell'Esercito rosso, che questi quadri siano autosufficienti, in modo che la regione di confine abbia il proprio personale per svolgere il lavoro, e possa in seguito fornire altri uomini all'Esercito rosso e al nuovo territorio del regime indipendente. Questi sono i compiti più importanti dell'organizzazione di Partito della regione di confine, per quanto riguarda lo sviluppo dell'insurrezione nelle province dello Hunan, Hupeh e Kiangsi.

#### *V. Problemi economici*

Quando si è completamente accerchiati dalle forze bianche, la mancanza di generi di prima necessità e di denaro liquido per l'esercito e la popolazione diventa un problema molto serio. L'estrema penuria e il notevole rincaro, nella regione di confine dove si è stabilito il regime indipendente, di generi di prima necessità - come il sale, i tessuti, i medicinali - in seguito al rafforzamento del blocco nemico durante gli ultimi dodici mesi, hanno diffuso tra le masse operaie, contadine e piccolo-borghesi<sup>61</sup> e i soldati dell'Esercito rosso un senso di insicurezza, talvolta avvertito in modo molto acuto. L'Esercito rosso deve combattere e nello stesso tempo procurarsi i viveri. I mezzi non sono sufficienti nemmeno per distribuire giornalmente 5 fen come complemento alla razione di riso; il nutrimento è scarso, molti sono i malati, e soffrono soprattutto i feriti

---

61 Per piccola borghesia Mao intende qui gli artigiani, i piccoli commercianti, i professionisti, gli intellettuali di origine piccolo-borghese, e non i contadini. In Cina gli appartenenti a questi strati sociali vivono soprattutto nelle città, ma se ne trovano in numero considerevole anche nelle campagne. Cfr. qui *Analisi delle classi nella società cinese* [alle pagine](#) . . .

negli ospedali. Finché non avremo conquistato il potere in tutto il paese, tali difficoltà saranno inevitabili. Tuttavia è assolutamente necessario cercare di superarle nei limiti del possibile, di migliorare alquanto il tenore di vita, e in particolare di assicurare un più adeguato rifornimento all'Esercito rosso. Se l'organizzazione di Partito della regione di confine non saprà risolvere in modo appropriato i problemi economici, e se il periodo di stabilità delle forze nemiche si protrarrà per un periodo relativamente lungo, il nostro regime indipendente dovrà affrontare grandi difficoltà. Perciò ogni comunista deve prestare la sua attenzione sui problemi economici per trovare una soluzione adeguata.

## *VI. Il problema delle basi d'appoggio militari*

L'organizzazione di Partito della regione di confine ha un altro compito da affrontare: il consolidamento delle basi d'appoggio militari a Wuching<sup>62</sup> e Chiulung. La zona montagnosa di Wuching, ai confini dei distretti di Yunghsin, Linghsien, Ningkang e Suichuan, e la zona montagnosa di Chiulung, ai confini dei distretti di Yunghsin, Ningkang, Chaling e Lienhua, che hanno una posizione eccellente, sono basi d'appoggio militari importanti non solo oggi per la regione di confine, ma anche per il futuro quando si svilupperà l'insurrezione nelle province dello Hunan, Hupeh e Kiangsi; questo è particolarmente vero per Wuching che si trova in una zona molto accidentata e dove godiamo dell'appoggio delle masse popolari. Per consolidare queste basi è necessario: 1) costruire buone fortificazioni; 2) ammassare sufficienti scorte di cereali; 3) organizzare buoni ospedali per l'Esercito rosso. L'organizzazione di Partito della regione di confine deve fare ogni sforzo per assolvere questi tre compiti nel migliore dei modi.

---

62 Per regione montagnosa di Wuching si intende la regione dei Monti Ching-kang che comprende Taching, Hsiao-ching, Shangching, Chungching e Hsiaching; essa si trova ai confini dei distretti di Yunghsin, Ningkang, e Suichuan, nella parte occidentale del Kiangsi, e di Linghsien nella parte orientale dello Hunan.



## Mao Zedong

# Sulla pratica<sup>63</sup>

*Sul rapporto fra la conoscenza e la pratica,  
fra il sapere e il fare<sup>64</sup>*

luglio 1937

Il materialismo premarxista esaminava il problema della conoscenza senza tener conto della natura sociale dell'uomo e dello sviluppo storico dell'umanità, e perciò non poteva comprendere che la conoscenza dipende dalla pratica sociale, cioè dalla produzione e dalla lotta di classe.

I marxisti ritengono, innanzi tutto, che l'attività produttiva dell'uomo sia l'attività pratica fondamentale e che essa determini ogni altra forma di attività. La conoscenza umana dipende soprattutto dall'attività produttiva materiale: attraverso di essa l'uomo riesce a comprendere grado a grado i fenomeni, le proprietà e le leggi della natura, come pure i propri rapporti con la natura; inoltre, attraverso

---

63 Testo italiano in Mao Zedong, *cit.* vol.I, pp. 313-328.

64 Ci sono stati nel nostro Partito compagni inclini al dogmatismo che per lungo tempo hanno respinto l'esperienza della rivoluzione cinese, hanno negato la verità secondo cui "il marxismo non è un dogma ma una guida per l'azione" e non hanno fatto che prendere meccanicamente dai testi marxisti parole e frasi isolate per intimidire la gente. Ci sono stati ugualmente compagni inclini all'empirismo che per lungo tempo si sono aggrappati alla loro esperienza personale, frammentaria, senza comprendere l'importanza della teoria per la pratica rivoluzionaria, né vedere la situazione della rivoluzione nel suo insieme; per quanto abbiano lavorato con zelo, il loro lavoro è stato fatto alla cieca. Le concezioni errate di questi due tipi di compagni, in particolare le concezioni dogmatiche, hanno arrecato grave pregiudizio alla rivoluzione cinese negli anni dal 1931 al 1934. Inoltre i dogmatici, parati della toga marxista, hanno disorientato molti nostri compagni. Il saggio *Sulla pratica* è stato scritto da Mao per denunciare, basandosi sulla teoria marxista della conoscenza, gli errori di carattere soggettivo del dogmatismo e dell'empirismo, e in particolare del dogmatismo, in seno al nostro Partito. Questa opera mette l'accento sulla denuncia del dogmatismo, forma di soggettivismo, che disdegna la pratica, ed è per questo che s'intitola *Sulla pratica*. Le concezioni sviluppate qui da Mao furono esposte, a suo tempo, in una conferenza tenuta all'Università militare e politica antiagiapponese di Yen-an.

l'attività produttiva, a poco a poco giunge a diversi gradi di comprensione di certi rapporti reciproci fra gli uomini. Tutte queste conoscenze non possono essere acquisite al di fuori dell'attività produttiva. Nella società senza classi, ogni uomo, come membro della società, collabora con gli altri membri della società, entra con essi in determinati rapporti di produzione e s'impegna nell'attività produttiva per risolvere i problemi della vita materiale. Anche nella società divisa in classi, i membri delle varie classi sociali entrano, in varie forme, in determinati rapporti di produzione e s'impegnano nell'attività produttiva per risolvere i problemi della vita materiale. Questa è la principale fonte di sviluppo della conoscenza umana.

La pratica sociale degli uomini non si limita alla sola attività produttiva, ma ha molte altre forme: lotta di classe, vita politica, attività scientifica e artistica; in breve, gli uomini, in quanto esseri sociali, partecipano a tutti i campi della vita pratica della società e così conoscono, a gradi differenti, i vari rapporti che esistono tra gli uomini, non soltanto attraverso la vita materiale, ma anche attraverso la vita politica e culturale (che è strettamente legata alla vita materiale). Fra queste altre forme di pratica sociale, è in particolare la lotta di classe, nelle sue diverse forme, a esercitare una profonda influenza sullo sviluppo della conoscenza umana. Nella società divisa in classi, ogni individuo vive come membro di una determinata classe e ogni pensiero, senza eccezione, porta un'impronta di classe.

I marxisti ritengono che l'attività produttiva della società umana si sviluppi passo a passo, dagli stadi più bassi ai più alti, e che di conseguenza anche la conoscenza umana, sia nel campo della natura che della società, si sviluppi passo a passo, dagli stadi più bassi ai più alti, cioè dal superficiale al profondo, dall'unilaterale al multilaterale. Per un periodo storico molto lungo, gli uomini non poterono comprendere che unilateralmente la storia della società e questo era dovuto, da una parte, al fatto che i pregiudizi delle classi sfruttatrici deformavano costantemente la storia della società, dall'altra, al fatto che la produzione su scala ridotta limitava l'orizzonte degli uomini. Solo quando, con la comparsa di forze produttive gigantesche - la grande industria - apparve il proletariato moderno, gli uomini poterono pervenire a una completa comprensione storica dello sviluppo della società e trasformare le loro conoscenze della società in una scienza, e questa scienza è il marxismo.

I marxisti ritengono che soltanto la pratica sociale degli uomini sia il criterio della verità della conoscenza del mondo esterno. In realtà, gli uomini ricevono la conferma della verità della loro conoscenza solo dopo che nel corso del processo della pratica sociale (nel processo della produzione materiale, della lotta di classe e della sperimentazione scientifica) hanno raggiunto i risultati previsti. Se l'uomo vuole riuscire nel lavoro, cioè arrivare ai risultati previsti, deve conformare le sue idee alle leggi del mondo oggettivo esterno; in caso contrario, nella pratica, fallirà. Se fallisce, ne trarrà insegnamento, correggerà le sue idee e le conformerà alle leggi del mondo esterno, trasformando così la sconfitta in vittoria; è questo il significato delle massime: "La sconfitta è madre del successo" e "Sbagliando s'impara". La teoria dialettico-materialistica della conoscenza pone la pratica al primo posto; essa ritiene che la conoscenza umana non possa in nessun modo essere separata dalla pratica e respinge tutte le erronee teorie che negano l'importanza della pratica e scindono la conoscenza dalla pratica. Lenin dice: "*La pratica è superiore alla conoscenza (teorica), perché possiede non solo il pregio dell'universalità, ma anche quello dell'immediata realtà*"<sup>65</sup>. La filosofia marxista - il materialismo dialettico - ha due caratteristiche molto evidenti. La prima è la sua natura di classe: essa afferma apertamente che il materialismo dialettico è al servizio del proletariato. L'altra è la sua natura pratica: essa sottolinea che la teoria dipende dalla pratica, che la teoria si basa sulla pratica e, a sua volta, serve la pratica. La verità di una conoscenza o di una teoria non è determinata da un giudizio soggettivo ma dai risultati oggettivi della pratica sociale. Il criterio della verità può essere soltanto la pratica sociale. Il punto di vista della pratica è il punto di vista primo e fondamentale della teoria dialettico-materialistica della conoscenza<sup>66</sup>.

Ma come la conoscenza umana nasce dalla pratica e, a sua volta, serve la pratica? Per comprenderlo, basta esaminare il processo di sviluppo della conoscenza.

Gli uomini, nel corso della loro pratica, vedono all'inizio soltanto l'aspetto fenomenico, gli aspetti singoli e i nessi esterni delle diverse cose. Per esempio, alcune persone vengono da fuori a Yenan per fare un'indagine. Il primo o il secondo giorno vedono la località, le strade,

---

65 V. I. Lenin, "*Schema del libro di Hegel Scienza della logica*".

66 Cfr. K. Marx, *Tesi su Feuerbach* e V. I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, Cap. II, paragrafo 6.

le case, incontrano molta gente, partecipano a ricevimenti, serate e riunioni di massa, ascoltano discorsi di vario genere e leggono vari documenti; tutto ciò rappresenta l'aspetto fenomenico, gli aspetti singoli e i nessi esterni delle cose. Questa fase del processo conoscitivo si chiama fase della percezione, cioè fase delle percezioni e delle impressioni. In altri termini, le singole cose riscontrate a Yen-an, agendo sugli organi dei sensi dei signori del gruppo d'indagine, provocano determinate percezioni, fanno sorgere nella loro mente una serie di impressioni collegate da un nesso approssimativo esteriore; questa è la prima fase della conoscenza. In questa fase l'uomo non può ancora formarsi concetti profondi né trarre conclusioni logiche.

Il proseguire della pratica sociale porta a numerose ripetizioni delle cose che suscitano negli uomini percezioni e impressioni, e allora si produce nella mente umana un subitaneo cambiamento (un salto) nel processo della conoscenza e nasce il concetto. Il concetto non riflette più l'aspetto fenomenico, gli aspetti singoli e i nessi esterni delle cose, ma coglie l'essenza delle cose, il loro insieme e il loro nesso interno. La differenza fra concetto e percezione non è soltanto quantitativa ma anche qualitativa. Procedendo in questa direzione e servendosi dei metodi del giudizio e della deduzione, si può arrivare a conclusioni logiche. Quando, come in *San Kuo Yen Yi*<sup>67</sup>, si dice: "Aggrotta le sopracciglia e ti verrà in mente uno stratagemma", o quando più comunemente si dice: "Lasciatemi riflettere", ci si riferisce al momento in cui l'uomo opera con la sua mente, servendosi dei concetti, per formare giudizi e trarre deduzioni. Questa è la seconda fase della conoscenza. I signori del gruppo d'indagine, dopo aver riunito svariato materiale e averci "riflettuto" su, potrebbero dare il seguente giudizio: "La politica del fronte unito nazionale antiagiapponese, condotta dal Partito comunista, è conseguente, sincera e leale". Se altrettanto lealmente fossero per l'unità e la salvezza del paese, dopo aver dato questo giudizio, potrebbero fare un altro passo e giungere a questa conclusione: "Il fronte unito nazionale antiagiapponese può avere successo". Nell'intero processo della conoscenza di una cosa, questa fase dei concetti, dei giudizi e delle deduzioni è la più importante, è la fase della conoscenza razionale. Il vero compito della conoscenza è arrivare, attraverso la percezione, al pensiero, alla graduale comprensione delle contraddizioni interne delle cose oggettive.

---

67 *San Kuo Yen Yi (Romanzo dei tre regni)*, celebre romanzo storico scritto da Lo Kuan-chung (fine del XIV e inizio del XV secolo).

vamente esistenti, delle leggi che regolano queste cose, del nesso interno tra l'uno e l'altro processo, arrivare cioè alla conoscenza logica. Ripetiamo: la conoscenza logica si distingue dalla conoscenza percettiva in quanto la conoscenza percettiva coglie gli aspetti singoli, fenomenici delle cose, i loro nessi esterni, mentre la conoscenza logica fa un gran passo in avanti, abbraccia l'insieme, l'essenza, il nesso interno delle cose, porta alla scoperta delle contraddizioni interne del mondo circostante, e può così afferrarne lo sviluppo in tutto il suo insieme, con il nesso interno di tutti i suoi aspetti.

Prima del marxismo nessuno aveva mai elaborato una teoria dialettico-materialistica del processo di sviluppo della conoscenza, teoria basata sulla pratica e che procede dal superficiale al profondo. Il materialismo marxista ha risolto per la prima volta in modo corretto il problema, mettendo in evidenza materialisticamente e dialetticamente il movimento di approfondimento della conoscenza, movimento attraverso il quale nella società gli uomini passano dalla conoscenza percettiva alla conoscenza logica nel corso della pratica complessa, che si ripete costantemente, della produzione e della lotta di classe. Lenin dice: "Le astrazioni di *materia, legge naturale, valore, ecc.*, in breve, *tutte* le astrazioni scientifiche (giuste, serie, non arbitrarie) riflettono la natura più profondamente, più veracemente, più *completamente*"<sup>68</sup>. Il marxismo-leninismo ritiene che le caratteristiche specifiche delle due fasi del processo della conoscenza consistano nel fatto che nella fase inferiore la conoscenza si manifesta come conoscenza percettiva, mentre nella fase superiore come conoscenza logica; però ciascuna di queste due fasi è uno stadio dell'unico processo della conoscenza. La conoscenza percettiva e la conoscenza razionale differiscono qualitativamente, tuttavia non sono separate l'una dall'altra, ma sono unite sulla base della pratica. La nostra pratica dimostra che le cose percepite non possono essere immediatamente comprese e che soltanto le cose comprese possono essere ancor più profondamente percepite. La percezione non può risolvere che il problema dell'aspetto fenomenico; solo la teoria può risolvere il problema dell'essenza. Non è possibile trovare una soluzione a questi problemi al di fuori della pratica. Chiunque voglia conoscere una cosa, non ha altro mezzo che venire a contatto con essa, ossia vivere (operare) nel suo ambiente. Al tempo della società feudale, non era possibile conoscere in precedenza le leggi della società capitalistica

---

68 V. I. Lenin, "*Schema del libro di Hegel Scienza della logica*".

perché, non essendo ancora apparso il capitalismo, mancava la pratica a esso corrispondente. Il marxismo poteva essere soltanto un prodotto della società capitalistica. Al tempo del capitalismo premonopolistico, Marx non poteva conoscere in precedenza e in concreto certe leggi specifiche proprie dell'epoca dell'imperialismo, poiché l'imperialismo, fase suprema del capitalismo, non era ancora apparso e mancava la pratica a esso corrispondente; soltanto Lenin e Stalin furono in grado di assumersi questo compito. Marx, Engels, Lenin e Stalin poterono formulare le loro teorie non solo per la loro genialità ma, soprattutto, perché parteciparono personalmente alla pratica della lotta di classe e della sperimentazione scientifica del loro tempo; se fosse mancata questa condizione, nessun genio avrebbe potuto riuscirci. L'espressione "Il dotto, anche se non varca la soglia di casa, conosce tutto ciò che avviene sotto il sole" era una frase vuota nei tempi antichi quando la tecnica non era sviluppata. Anche se nella nostra epoca, tecnicamente progredita, ciò è realizzabile, in tutto il mondo sono soltanto gli uomini impegnati nell'attività pratica che possono veramente pervenire, con l'esperienza personale, a valide conoscenze; e solo quando gli uomini con la loro pratica avranno acquisito il "sapere" e questo "sapere", attraverso gli scritti e la tecnica, arriverà al nostro "dotto", questi potrà conoscere indirettamente "tutto ciò che avviene sotto il sole". Per conoscere direttamente una cosa o un certo insieme di cose, occorre partecipare di persona alla lotta pratica che modifica la realtà, che modifica quella cosa o quell'insieme di cose; solo così è possibile prendere contatto con i loro aspetti fenomenici e scoprirne l'essenza e comprenderle. E' questo il processo della conoscenza che ogni uomo segue nella realtà, sebbene alcuni, deformando di proposito i fatti, sostengano il contrario. I più ridicoli a questo mondo sono i "saccenti" i quali hanno solo un'infarinatura di cognizioni casuali e frammentarie ma si considerano "superiori a tutti", il che testimonia la loro incapacità di valutare serenamente se stessi. Il sapere è scienza, e questa non ammette la minima disonestà o presunzione; esige invece proprio il contrario: onestà e modestia. Per acquisire delle conoscenze, bisogna partecipare alla pratica che trasforma la realtà. Per conoscere il gusto di una pera, bisogna trasformarla mangiandola. Per conoscere la struttura e le proprietà dell'atomo, bisogna modificare lo stato dell'atomo, facendo esperimenti fisici e chimici. Per conoscere la teoria e i metodi della rivoluzione, bisogna prendere parte alla rivoluzione. Tutte le vere conoscenze provengono dall'esperienza diretta. Tuttavia l'uomo non può sperimentare direttamente ogni cosa, e la maggior

parte del sapere ci deriva, di fatto, da esperienze indirette come, per esempio, le conoscenze tramandateci dai tempi antichi o pervenuteci da altri paesi. Queste conoscenze sono il prodotto dell'esperienza diretta dei nostri antenati e degli stranieri. Se le conoscenze acquisite dai nostri antenati e gli stranieri nel corso della loro esperienza diretta corrispondevano, o corrispondono, alla condizione di quella "astrazione scientifica" di cui parlava Lenin, se cioè erano, o sono, il riflesso scientifico di cose oggettivamente esistenti, allora sono attendibili; in caso contrario non lo sono. Perciò le conoscenze di un uomo si compongono soltanto di due parti: la prima proviene dall'esperienza diretta, la seconda dall'esperienza indiretta. Per di più, ciò che per me è esperienza indiretta per altri è esperienza diretta. Ne consegue che, considerate nel loro insieme, le conoscenze di qualsiasi genere sono inseparabili dall'esperienza diretta. La fonte di tutte le conoscenze risiede nelle percezioni che gli organi dei sensi dell'uomo ricevono dal mondo oggettivo esterno; chi nega questa percezione, chi nega l'esperienza diretta e la partecipazione personale alla pratica che modifica la realtà, non è un materialista. Ecco perché i "saccenti" sono così ridicoli. I cinesi hanno un vecchio detto: "Se non si entra nella tana della tigre come si possono catturare i tigrotti?". Questo detto è vero sia per la pratica degli uomini che per la teoria della conoscenza. Non ci può essere conoscenza disgiunta dalla pratica.

Al fine di chiarire il movimento dialettico-materialistico della conoscenza che nasce dalla pratica volta a modificare la realtà, per chiarire cioè il movimento del graduale approfondimento della conoscenza, daremo qualche altro esempio concreto.

Nel periodo iniziale della sua pratica - quello della distruzione delle macchine e della lotta spontanea - il proletariato era appena nella fase percettiva della sua conoscenza della società capitalistica e conosceva soltanto gli aspetti singoli e i nessi esterni dei vari fenomeni del capitalismo. A quell'epoca il proletariato era ancora una "classe in sé". Ma una volta raggiunto il secondo periodo della sua pratica - quello della lotta economica e politica cosciente e organizzata - grazie alla sua attività pratica, all'esperienza acquisita nel corso di una lotta prolungata - esperienza che Marx ed Engels generalizzarono scientificamente creando così la teoria marxista che servì a educarlo - il proletariato riuscì a comprendere l'essenza della società capitalistica, i rapporti di sfruttamento fra le diverse classi sociali, i propri compiti storici, e divenne allora una "classe per sé".

La stessa strada ha seguito il popolo cinese per la conoscenza dell'imperialismo. La prima fase è stata quella della conoscenza percettiva, superficiale, come dimostrano le lotte indiscriminate contro gli stranieri - il Movimento del *Taiping*, il Movimento dello *Yi Ho Tuan*, ecc. E' stato soltanto in un secondo momento che il popolo cinese ha raggiunto la fase della conoscenza razionale, ha visto le contraddizioni interne ed esterne dell'imperialismo e ha compreso la verità essenziale che l'imperialismo si era alleato con la classe dei *compradores* e con la classe feudale per opprimere e sfruttare le masse popolari della Cina. Questa conoscenza ha avuto inizio, più o meno, al tempo del Movimento del 4 maggio 1919.

Passiamo ora alla guerra. Se chi dirige la guerra non ha esperienza militare, nella fase iniziale non potrà comprendere le leggi profonde che regolano la condotta di una data guerra (per esempio, la nostra Guerra rivoluzionaria agraria degli ultimi dieci anni). Nella fase iniziale potrà acquisire soltanto l'esperienza che deriva dalla partecipazione personale a un gran numero di battaglie, molte delle quali, del resto, si concluderanno con la sua sconfitta. Tuttavia questa esperienza (l'esperienza delle vittorie e, in particolare, delle sconfitte) lo metterà in grado di comprendere gli elementi di ordine interno presenti nella guerra nel suo complesso, vale a dire le leggi di quella data guerra, di comprenderne la strategia e la tattica e di conseguenza gli darà la possibilità di dirigerla con sicurezza. Se, a questo punto, la direzione della guerra dovesse passare a un uomo privo di esperienza, questi, a sua volta, potrà comprendere le leggi reali della guerra soltanto dopo aver subito una serie di sconfitte (cioè dopo avere acquistato esperienza).

Capita spesso di sentir dire da un compagno che non ha il coraggio di accettare un lavoro: "Non mi sento sicuro di riuscirci". Perché non si sente sicuro? Perché non ha un'idea chiara e precisa del contenuto e delle condizioni di quel lavoro - non ha mai affrontato un lavoro di quel genere o l'ha affrontato di rado, e pertanto non è in grado di capire le leggi che lo regolano. Soltanto dopo che gli saranno stati spiegati dettagliatamente l'ambiente e le condizioni di lavoro, egli si sentirà più sicuro e vorrà occuparsene. Se poi quel compagno, dedicandosi per un certo periodo a questo lavoro, acquisterà esperienza e guarderà la realtà con animo aperto invece di considerare i problemi in modo soggettivo, unilaterale e superficiale, allora potrà trarre da solo le conclusioni sul modo di portarlo avanti e lavorerà con



molta più risolutezza. Solo coloro che esaminano i problemi in modo soggettivo, unilaterale e superficiale, non appena arrivano in un posto, si mettono, con aria di sufficienza, a dare ordini e direttive senza considerare le circostanze, senza cercare di guardare le cose nel loro insieme (la loro storia e il loro stato attuale considerato come un tutto) e senza penetrarne l'essenza (la loro natura e il nesso interno fra una cosa e le altre). E' inevitabile che questa gente inciampi e finisca per cadere

Di conseguenza, il primo passo nel processo della conoscenza è il contatto con le cose del mondo esterno: la fase della percezione. Il secondo è la sintesi dei dati forniti dalla percezione, la loro sistemazione e la loro elaborazione: la fase dei concetti, dei giudizi e delle deduzioni. Ma soltanto se i dati forniti dalla percezione sono molto ricchi (e non frammentari e incompleti) e corrispondono alla realtà (non sono cioè frutto di un inganno dei sensi), è possibile, sulla loro base, elaborare giusti concetti e trarre giuste conclusioni logiche.

Ci sono qui due punti importanti che bisogna mettere particolarmente in rilievo. Il primo, di cui abbiamo già parlato ma del quale vogliamo riparlare, è il problema della dipendenza della conoscenza razionale dalla conoscenza percettiva. Chi ritiene che la conoscenza razionale possa non provenire dalla conoscenza percettiva è un idealista. La storia della filosofia conosce una cosiddetta scuola "razionalista" che ammette soltanto la realtà della ragione e nega quella dell'esperienza, ritenendo sicura soltanto la ragione e non l'esperienza percettiva; l'errore di questa scuola consiste nel capovolgere i fatti. I dati della ragione sono attendibili proprio perché hanno origine dai dati della percezione, altrimenti sarebbero come un fiume senza sorgente, come un albero senza radici, sarebbero qualcosa di soggettivo, di spontaneo, di inattendibile. Circa l'ordine nel processo della conoscenza, l'esperienza percettiva occupa il primo posto, e noi sottolineiamo l'importanza della pratica sociale in questo processo, proprio perché solo la pratica sociale può dare origine alla conoscenza umana e permettere all'uomo di ricevere dal mondo oggettivo esterno l'esperienza percettiva. Per un uomo che chiude gli occhi, si tura le orecchie e si isola completamente dal mondo oggettivo esterno non si può nemmeno parlare di conoscenza. La conoscenza ha inizio con l'esperienza: questo è il materialismo della teoria della conoscenza.

Il secondo punto è la necessità di approfondire la conoscenza, la necessità di passare dalla fase della conoscenza percettiva a quella

della conoscenza razionale: questa è la dialettica della teoria della conoscenza<sup>69</sup>. Ritenere che la conoscenza possa fermarsi alla fase inferiore, alla fase della percezione, e che solo la conoscenza percettiva sia attendibile e non lo sia quella razionale, significa ricadere nell'errore dello "empirismo", errore ben conosciuto nella storia. L'errore di questa teoria sta nel non ammettere che i dati della percezione, pur essendo il riflesso di certe realtà del mondo oggettivo esterno (non parlo dell'empirismo idealistico che riduce l'esperienza alla cosiddetta introspezione), sono tuttavia soltanto unilaterali e superficiali, riflettono le cose in modo incompleto e non ne rispecchiano l'essenza. Per riflettere completamente una cosa nella sua totalità, per riflettere la sua essenza e le sue leggi interne, è necessario, operando con la mente, sottoporre i ricchi dati della percezione a una elaborazione - eliminare la pula e scegliere il grano, scartare il falso e conservare il vero, procedere dall'uno all'altro e dall'esterno all'interno - al fine di formare un sistema di concetti e teorie; è necessario, cioè, il salto dalla conoscenza percettiva alla conoscenza razionale. Dopo questa elaborazione, la conoscenza non diventa meno completa o meno attendibile. Al contrario, tutto ciò che nel corso del processo della conoscenza viene scientificamente elaborato sulla base della pratica, riflette, come dice Lenin, le cose oggettivamente esistenti in modo più profondo, più verace, più completo. I fautori del praticismo volgare, invece, danno importanza all'esperienza ma disdegnano la teoria, e di conseguenza sono incapaci di vedere l'insieme del processo oggettivo, mancano di un chiaro orientamento e di ampie prospettive e, compiaciuti, si accontentano dei loro successi casuali e delle loro vedute ristrette. Se costoro dirigessero la rivoluzione, la condurrebbero in un vicolo cieco.

La conoscenza razionale dipende dalla conoscenza percettiva, e la conoscenza percettiva deve svilupparsi in conoscenza razionale - ecco la teoria dialettico-materialistica della conoscenza. In filosofia, sia il "razionalismo" che lo "empirismo" non comprendono il carattere storico o dialettico della conoscenza e, sebbene ciascuna di queste dottrine contenga un aspetto della verità (mi riferisco al razionalismo e all'empirismo materialistico, non idealistico), tuttavia dal punto di vista della teoria della conoscenza considerata nel suo insieme, sia

---

69 V. I. Lenin dice: "Per comprendere occorre incominciare a comprendere, a sapere, empiricamente, ed elevarsi dall'esperienza alla generalizzazione". *"Schema del libro di Hegel Scienza della logica"*.

l'una che l'altra sono sbagliate. Il movimento dialettico-materialistico della conoscenza, che va dalla conoscenza percettiva alla conoscenza razionale, ha luogo sia nel processo della conoscenza del piccolo (per esempio, la conoscenza di una cosa o di un lavoro) che nel processo della conoscenza del grande (per esempio, la conoscenza di una società o di una rivoluzione).

Ma il movimento della conoscenza non si conclude qui. Se il movimento dialettico-materialistico della conoscenza si fermasse alla fase della conoscenza razionale, non sarebbe stata trattata che la metà del problema e, dal punto di vista della filosofia marxista, nemmeno la metà più importante. La filosofia marxista sostiene che il problema più importante non è comprendere le leggi del mondo oggettivo per essere in grado di spiegarlo, ma valersi della conoscenza di tali leggi per trasformare attivamente il mondo. Per il marxismo, la teoria è importante, e questa importanza è espressa perfettamente nelle parole di Lenin: *"Senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario"*<sup>70</sup>. Ma il marxismo attribuisce grande valore alla teoria proprio e solo perché essa può guidare l'azione. Se si possiede una giusta teoria, ma ci si limita a farne oggetto di vuote dissertazioni, la si tiene in archivio e non la si applica nella pratica, allora questa teoria, per quanto buona, non serve a nulla. La conoscenza comincia con la pratica, e la conoscenza teorica acquisita attraverso la pratica deve tornare nuovamente alla pratica. Il ruolo attivo della conoscenza non si manifesta solo nel salto attivo dalla conoscenza percettiva a quella razionale, ma anche, e questo ha un'importanza maggiore, nel salto dalla conoscenza razionale alla pratica rivoluzionaria. La conoscenza che ha afferrato le leggi del mondo deve essere di nuovo diretta verso la pratica che trasforma il mondo, deve essere applicata nella pratica della produzione, della lotta rivoluzionaria di classe, della lotta rivoluzionaria nazionale, e anche nella pratica della sperimentazione scientifica. Questo è il processo di verifica e di sviluppo della teoria, la continuazione di tutto il processo della conoscenza. Il problema di sapere se una teoria corrisponda alla verità oggettiva non è e non può essere risolto completamente nel movimento dalla conoscenza percettiva alla conoscenza razionale di cui abbiamo già parlato. L'unico modo per risolvere completamente questo problema è quello di dirigere ancora la conoscenza razionale verso la pratica sociale, di applicare la teoria alla pratica e vedere se si può arrivare ai risultati

---

70 V. I. Lenin, *Che fare?* Cap. I, paragrafo 4.

previsti. Molte teorie delle scienze naturali sono riconosciute vere non solo perché furono considerate tali quando vennero elaborate dagli scienziati, ma anche perché hanno trovato conferma nella successiva pratica scientifica. Nello stesso modo, il marxismo-leninismo è riconosciuto come verità non solo perché fu ritenuto tale quando venne scientificamente elaborato da Marx, Engels, Lenin e Stalin, ma anche perché è stato confermato dalla susseguente pratica della lotta rivoluzionaria di classe e della lotta rivoluzionaria nazionale. Il materialismo dialettico è una verità universale perché nessuno, nella pratica, può sfuggire al suo dominio. La storia della conoscenza umana ci dimostra che la verità di numerose teorie era incompleta e che solo la verifica nella pratica ha permesso di completarla. Molte teorie erano sbagliate, ma dopo la verifica nella pratica i loro errori sono stati corretti. Ecco perché la pratica è il criterio della verità, e "il punto di vista della vita, della pratica, deve essere il punto di vista primo e fondamentale della teoria della conoscenza"<sup>71</sup>. Stalin ha giustamente detto: ". . . la teoria diventa priva di oggetto se non viene collegata con la pratica rivoluzionaria, esattamente allo stesso modo che la pratica diventa cieca se non si rischiera la strada con la teoria rivoluzionaria"<sup>72</sup>.

A questo punto, è concluso il movimento della conoscenza? Rispondiamo: Sì, è concluso, ma tuttavia non lo è. Quando nella società l'uomo s'impegna nella pratica che modifica un determinato processo oggettivo (naturale o sociale) a un certo stadio del suo sviluppo passa, grazie al riflesso del processo oggettivo nella sua mente e alla sua attività soggettiva, dalla conoscenza percettiva alla conoscenza razionale ed elabora idee, teorie, piani o progetti che in generale corrispondono alle leggi del processo oggettivo; in seguito applica queste idee, teorie, piani o progetti nella pratica dello stesso processo oggettivo, e se raggiunge lo scopo prefisso, vale a dire se riesce, nella pratica di questo processo, a trasformare in una realtà concreta, almeno nelle linee generali, le idee, le teorie, i piani o i progetti precedentemente elaborati, allora il movimento della conoscenza di questo processo si può considerare compiuto. Per esempio, la realizzazione di un piano di costruzione, la conferma di un'ipotesi scientifica, la creazione di un congegno, il raccolto di un prodotto agricolo nel processo di trasformazione della natura, oppure il successo di uno sciopero, la

---

71 V. I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, Cap. II, paragrafo 6.

72 J. V. Stalin, *Dei principi del leninismo*, III parte.

vittoria in una guerra, la realizzazione di un programma d'insegnamento nel processo di trasformazione della società - tutto questo può essere considerato raggiungimento degli obiettivi prestabiliti. Tuttavia, parlando in generale, nella pratica per trasformare la natura o la società accade di rado che le idee, le teorie, i piani o i progetti elaborati dagli uomini vengano realizzati senza subire alcun cambiamento. Questo avviene perché gli uomini impegnati a modificare la realtà sono spesso sottoposti a numerose limitazioni: sono frequentemente vincolati non solo dalle condizioni scientifiche e tecniche, ma anche dallo sviluppo e dal grado di manifestazione del processo oggettivo (gli aspetti e l'essenza del processo oggettivo non sono stati ancora messi completamente in evidenza). In tale situazione, per la scoperta nella pratica di circostanze imprevedute, le idee, le teorie, i piani o i progetti subiscono spesso cambiamenti parziali e, a volte, addirittura totali. Cioè, succede che le idee, le teorie, i piani o i progetti prestabiliti non corrispondano, in parte o del tutto, alla realtà, siano parzialmente o totalmente sbagliati. In molti casi, solo dopo ripetuti fallimenti si riesce a correggere gli errori, a raggiungere la corrispondenza con le leggi del processo oggettivo e a trasformare così il soggettivo in oggettivo, cioè ad arrivare, nella pratica, ai risultati previsti. A questo punto, comunque, il movimento della conoscenza umana di un determinato processo oggettivo, a un dato stadio del suo sviluppo, può ritenersi concluso.

Tuttavia, se si considera il processo nel suo sviluppo, il movimento della conoscenza umana non si conclude qui. "Ogni processo, sia che si verifichi nella natura che nella società, progredisce e si sviluppa a causa delle sue contraddizioni e lotte interne, e il movimento della conoscenza umana deve progredire e svilupparsi di conseguenza. Se si tratta di un movimento sociale, i dirigenti veramente rivoluzionari non solo devono sapere correggere le loro idee, teorie, piani o progetti quando vengono scoperti degli errori, come si è detto sopra, ma quando un processo oggettivo progredisce e passa da uno stadio del suo sviluppo a un altro, devono essere anche capaci di seguire essi stessi, nella loro conoscenza soggettiva, questo sviluppo e questo passaggio, e di farli seguire a tutti i partecipanti alla rivoluzione; devono, cioè, fare in modo che i nuovi compiti rivoluzionari e i nuovi piani di lavoro corrispondano ai nuovi cambiamenti intervenuti nella situazione. In un periodo rivoluzionario la situazione cambia rapidamente, e se i rivoluzionari non modificano rapidamente la

propria conoscenza per uniformarla alla nuova situazione, non potranno condurre la rivoluzione alla vittoria.

Accade spesso che le idee non vadano al passo con la realtà; e questo avviene perché numerose condizioni sociali pongono un limite alla conoscenza umana. Noi lottiamo contro i testardi nei ranghi rivoluzionari perché le loro idee non seguono il ritmo delle modificazioni nella situazione oggettiva, e storicamente si manifestano sotto forma di opportunismo di destra. Costoro non vedono che la lotta degli opposti ha già fatto avanzare il processo oggettivo, mentre la loro conoscenza è ancora ferma al vecchio stadio. Questo caratterizza le idee di tutti i testardi. Le loro idee sono staccate dalla pratica sociale; essi non sono capaci di precedere e guidare il carro della società, ma si trascinano dietro di esso brontolando perché corre troppo, e tentano di farlo indietro o di indirizzarlo nella direzione opposta.

Noi lottiamo ugualmente contro i parolai di "sinistra". Le loro idee vanno al di là di una determinata fase di sviluppo del processo oggettivo; alcuni di essi considerano come verità i parti della loro fantasia, altri cercano di realizzare nel presente ideali raggiungibili soltanto nel futuro; le loro idee, staccate dalla pratica corrente della maggioranza degli uomini, staccate dalla realtà attuale, si traducono, nell'azione, in avventurismo.

L'idealismo e il materialismo meccanicistico, l'opportunismo e l'avventurismo sono tutti caratterizzati dalla frattura fra il soggettivo e l'oggettivo, dal distacco della conoscenza dalla pratica. La teoria marxista-leninista della conoscenza, caratterizzata dalla pratica sociale, scientifica, non può non combattere con decisione queste ideologie erranee. I marxisti riconoscono che nel processo generale, assoluto, di sviluppo dell'universo, lo sviluppo di ogni processo particolare è relativo; perciò, nel grande fiume della verità assoluta, la conoscenza umana di un processo particolare in ogni determinata fase di sviluppo, è soltanto una verità relativa. Dalla somma delle innumerevoli verità relative risulta la verità assoluta.<sup>73</sup> Lo sviluppo di un processo oggettivo è pieno di contraddizioni e di lotte, e lo sviluppo del movimento della conoscenza umana è anch'esso pieno di contraddizioni e di lotte. Ogni movimento dialettico del mondo oggettivo troverà, prima o poi, il suo riflesso nella conoscenza umana. Nella pratica sociale il processo di nascita, sviluppo e fine non ha termine, e non ha

---

73 Cfr. V. I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, Cap. II, paragrafo 5.

termine neppure il processo di nascita, sviluppo e fine nella conoscenza umana. Come la pratica, la quale modifica la realtà oggettiva secondo idee, teorie, piani o progetti determinati, progredisce costantemente, così anche la conoscenza umana della realtà oggettiva si approfondisce sempre più. Il movimento di modificazione del mondo reale oggettivo non ha mai fine, e non ha mai fine neppure la conoscenza della verità che l'uomo acquista attraverso la pratica. Il marxismo-leninismo non esaurisce la verità ma, al contrario, nel processo della pratica apre continuamente la strada alla conoscenza della verità. La nostra conclusione è che noi sosteniamo l'unità storica, concreta, del soggettivo e dell'oggettivo, della teoria e della pratica, del sapere e del fare, e siamo contro tutte le ideologie erronee, di "sinistra" o di destra, avulse dalla storia concreta.

Nell'epoca presente dello sviluppo della società, la storia ha posto sulle spalle del proletariato e del suo partito politico la responsabilità della giusta conoscenza e della trasformazione del mondo. Il processo della pratica di trasformazione del mondo, determinato sulla base della conoscenza scientifica, ha già raggiunto un momento storico in Cina e nel mondo, un momento di grande importanza e senza precedenti nella storia dell'umanità - il momento di dissipare completamente le tenebre sulla Cina e sul mondo e di trasformare il mondo in un mondo radioso quale finora non si è mai visto. La lotta del proletariato e dei popoli rivoluzionari per la trasformazione del mondo comporta la realizzazione dei seguenti compiti: trasformazione del mondo oggettivo e, nello stesso tempo, trasformazione del proprio mondo soggettivo - trasformazione delle proprie capacità conoscitive e trasformazione dei rapporti esistenti tra il mondo soggettivo e il mondo oggettivo. In una parte della Terra, nell'Unione Sovietica, questa trasformazione è già in atto, e il popolo ne sta accelerando il processo. Anche il popolo cinese e i popoli del mondo intero attraversano o attraverseranno tale processo di trasformazione. Il mondo oggettivo che deve essere trasformato include anche tutti gli avversari della trasformazione; essi dovranno passare per la fase della trasformazione forzata prima di poter entrare in quella della trasformazione cosciente. L'epoca del comunismo mondiale sarà raggiunta quando l'umanità intera arriverà alla cosciente trasformazione di se stessa e del mondo.

Scoprire la verità mediante la pratica, e mediante la pratica confermare e sviluppare la verità. Partire dalla conoscenza percettiva e svilupparla attivamente in conoscenza razionale, e poi partire dalla

conoscenza razionale e dirigere attivamente la pratica rivoluzionaria in modo da trasformare il mondo soggettivo e oggettivo. Pratica, conoscenza, di nuovo pratica e di nuovo conoscenza; questa formula nella sua ripetizione ciclica è infinita, e il contenuto della pratica e della conoscenza, a ogni ciclo, si eleva a uno stadio più alto. Questa è, nel suo complesso, la teoria della conoscenza del materialismo dialettico, questa è la concezione dell'unità del sapere e del fare, propria del materialismo dialettico.



# Mao Zedong

## sulla contraddizione<sup>74</sup>

agosto 1937

La legge della contraddizione inerente alle cose, ossia la legge dell'unità degli opposti, è la legge fondamentale della dialettica materialistica. Lenin ha detto: "Nel senso proprio della parola la dialettica è lo studio delle contraddizioni nell'essenza stessa degli oggetti ..." <sup>75</sup> Lenin ha affermato più volte che questa legge è l'essenza della dialettica ; ha anche detto che essa costituisce il nocciolo della dialettica <sup>76</sup>. Perciò, studiando questa legge, non possiamo non toccare una vasta cerchia di problemi, non possiamo non toccare molte questioni filosofiche. Se riusciremo a chiarire tutti questi problemi, comprenderemo le basi stesse della dialettica materialistica. E si tratta dei problemi seguenti: le due concezioni del mondo, l'universalità della contraddizione, la particolarità della contraddizione, la contraddizione principale e l'aspetto principale della contraddizione, l'identità e la lotta degli aspetti della contraddizione, il posto dell'antagonismo nella contraddizione.

La critica dell'idealismo della scuola di Deborin, sviluppatasi in questi ultimi anni negli ambienti filosofici sovietici, ha suscitato da noi un enorme interesse. L'idealismo di Deborin ha avuto un'influenza

---

74 Questo saggio filosofico fu scritto dal compagno Mao dopo quello *Sulla pratica* e con lo stesso intento di confutare i gravi errori di carattere dogmatico esistenti nel Partito. Presentato in un primo tempo in forma di conferenza all'Università militare e politica antigiapponese di Yanan, questo scritto è stato riveduto dall'Autore prima di essere incluso nelle sue *Opere Scelte*.

75 V. I. Lenin, "Schema del libro di Hegel *Lezioni di storia della filosofia*, Vol. I, La scuola eleatica" in *Quaderni filosofici*.

76 V. I. Lenin, in *A proposito della dialettica*: "Lo sdoppiamento dell'uno e la conoscenza delle sue parti contraddittorie (cfr. la citazione presa da Filone su Eraclito all'inizio della III parte, *Della conoscenza, dell'Eraclito* di Lassalle) rappresenta l'essenza (uno degli "essenziali", una delle particolarità o caratteristiche fondamentali, se non la fondamentale) della dialettica". Cfr. anche Lenin in "Schema del libro di Hegel *La scienza della logica*": "In breve la dialettica si può definire come la dottrina dell'unità degli opposti. Con ciò si abbraccia il nocciolo della dialettica, ma la cosa richiede spiegazioni e sviluppo".

assai nociva in seno al Partito comunista cinese e non si può dire che le concezioni dogmatiche in seno al nostro Partito non siano legate alla metodologia di questa scuola. Perciò il nostro studio della filosofia, in questo momento, deve avere come obiettivo principale la liquidazione delle concezioni dogmatiche.

## ***I. Le due concezioni del mondo***

Nella storia della conoscenza umana sono sempre esistite due concezioni delle leggi di sviluppo del mondo: una metafisica, l'altra dialettica; esse danno vita a due concezioni del mondo opposte fra loro. Lenin dice: "Le due concezioni fondamentali (o le due possibili? o le due osservate nella storia?) dello sviluppo (evoluzione) sono: lo sviluppo come diminuzione e aumento, come ripetizione, e lo sviluppo come unità degli opposti (sdoppiamento dell'uno in opposti che si escludono reciprocamente, e loro rapporto reciproco)"<sup>77</sup>. Lenin si riferisce qui appunto a queste due diverse concezioni del mondo.

In Cina la metafisica si chiama anche *Hsuan-hsueh*. Così in Cina come in Europa, per un lungo periodo storico, la metafisica è stata parte della concezione idealistica del mondo e ha dominato la mente degli uomini. In Europa nel periodo iniziale di esistenza della borghesia anche il materialismo è stato metafisico. La concezione del mondo marxista, materialistico-dialettica, è nata in seguito al fatto che numerosi Stati europei sono entrati per il loro sviluppo sociale ed economico nella fase del capitalismo evoluto, che le forze produttive, la lotta di classe e la scienza hanno raggiunto un livello di sviluppo senza precedenti, e il proletariato industriale è diventato la più grande forza motrice della storia. Allora nel campo della borghesia, accanto all'idealismo reazionario dichiarato e assolutamente scoperto, è apparso anche l'evoluzionismo volgare, in antitesi con la dialettica materialistica.

La metafisica, o evoluzionismo volgare, considera tutte le cose del mondo come isolate e statiche, le considera unilateralmente. Una tale concezione del mondo considera tutte le cose del mondo, le loro forme e categorie, come eternamente isolate le une dalle altre ed eternamente immutabili. Anche se riconosce le modificazioni, le considera soltanto come aumento o diminuzione quantitativi o come semplice spostamento. E le cause di questo aumento, diminuzione o

---

77 V. I. Lenin, *A proposito della dialettica*.

spostamento non si trovano nelle cose stesse, ma fuori di esse, ossia nell'azione di forze esterne. I metafisici ritengono che le diverse cose del mondo e le loro proprietà rimangano immutate dal momento in cui cominciano a esistere, e che le loro successive modificazioni siano soltanto aumenti o diminuzioni di quantità. Essi ritengono che una cosa possa soltanto riprodursi all'infinito, ma non trasformarsi in un'altra cosa, in una cosa diversa. Secondo i metafisici, lo sfruttamento capitalistico, la concorrenza capitalistica, l'ideologia individualistica della società capitalistica, ecc., tutto questo si trova anche nell'antica società schiavistica, anzi perfino nella società primitiva, ed esisterà eternamente e immutabilmente. Essi spiegano le cause dello sviluppo della società ricorrendo a condizioni a essa esterne: l'ambiente geografico, il clima, ecc. Cercano in modo semplicistico di trovare le cause dello sviluppo fuori delle cose, negando la tesi della dialettica materialistica, secondo cui lo sviluppo è determinato dalle contraddizioni interne, inerenti alle cose. Perciò essi non sono in grado di spiegare né la molteplicità qualitativa delle cose né il fenomeno della trasformazione di una qualità in un'altra. In Europa questo modo di pensare trovò nei secoli XVII e XVIII la sua espressione nel materialismo meccanicistico e, verso la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, nell'evoluzionismo volgare. In Cina il modo di pensare metafisico, che si esprime nelle parole: "Il cielo è immutabile e immutabile è anche il *Tao*"<sup>78</sup>, fu per un lungo periodo di tempo difeso dalla classe feudale dominante, putrida fino al midollo. Il materialismo meccanicistico e l'evoluzionismo volgare, importati dall'Europa negli ultimi cento anni, hanno avuto l'appoggio della borghesia.

In contrapposizione alla concezione metafisica del mondo, la concezione materialistico-dialettica esige che nello studio dello sviluppo di una cosa si parta dal suo contenuto interno, dal nesso in cui una cosa si trova con le altre; che si consideri cioè lo sviluppo delle cose come loro automovimento interno e necessario, ogni cosa nel suo movimento e le cose circostanti come reciprocamente connesse e agenti l'una sull'altra. La causa fondamentale dello sviluppo delle cose non si trova fuori di esse ma dentro di esse, nella natura contraddittoria insita

---

78 Durante la dinastia Han, il celebre rappresentante della scuola confuciana Tung Chung-shu (179-104 a. C.) ebbe a dire all'imperatore Wu-ti: "Il *Tao* viene dal cielo. Il cielo è immutabile e immutabile è anche il *Tao*". La parola *Tao* era molto usata dagli antichi filosofi cinesi; significa "via", "principio", come anche "legge" o "regola".

nelle cose stesse. Questa natura contraddittoria esiste in tutte le cose e genera il loro movimento e il loro sviluppo. La natura contraddittoria insita nelle cose è la causa fondamentale del loro sviluppo, mentre il nesso e l'azione reciproca delle cose tra loro rappresentano la causa secondaria. Così, la dialettica materialistica ha combattuto energicamente la teoria metafisica della causa esterna o dell'impulso esterno, propria del materialismo meccanicistico e dell'evoluzionismo volgare. E' chiaro che le cause puramente esterne sono capaci soltanto di provocare il movimento meccanico delle cose, cioè di modificare il volume e la quantità, ma non possono spiegare perché le cose sono qualitativamente diverse in infiniti modi e perché le cose si trasformano l'una nell'altra. In effetti, anche il movimento meccanico, provocato da un impulso esterno, si attua attraverso le contraddizioni interne delle cose. Nel mondo vegetale e animale, il semplice aumento e lo sviluppo quantitativo sono provocati soprattutto dalle contraddizioni interne. Così lo sviluppo della società è determinato principalmente non da cause esterne, ma interne. Molti paesi, che si trovano in condizioni geografiche e climatiche quasi identiche, si sviluppano in modo estremamente differente e ineguale. Accade che in un solo paese si producano enormi rivolgimenti sociali senza alcuna modificazione dell'ambiente geografico e climatico. La Russia imperialista si è trasformata nell'Unione Sovietica socialista e il Giappone feudale, chiuso in se stesso, è diventato il Giappone imperialista, benché la geografia e il clima di questi paesi non siano mutati. La Cina, dominata per lungo tempo da un regime feudale, ha conosciuto negli ultimi cento anni grandi modificazioni e oggi si evolve verso una Cina nuova, emancipata e libera, senza che siano mutati la geografia e il clima del paese. E' vero, anche la geografia e il clima dell'intero globo terrestre e delle sue singole parti si modificano, ma queste modificazioni, rispetto alle trasformazioni della società, sono insignificanti: per le prime, le unità di tempo, in cui si manifestano i cambiamenti, sono le decine di millenni; per le trasformazioni della società, invece, sono i millenni, i secoli, i decenni e perfino alcuni anni o mesi (nel periodo della rivoluzione). Secondo la dialettica materialistica, le modificazioni della natura sono dovute principalmente allo sviluppo delle sue contraddizioni interne. Le trasformazioni della società sono dovute principalmente allo sviluppo delle contraddizioni esistenti all'interno di questa, cioè delle contraddizioni tra le forze produttive e i rapporti di produzione, delle contraddizioni tra le classi, delle contraddizioni tra il vecchio e il

nuovo. E' lo sviluppo di queste contraddizioni che spinge la società in avanti, che conduce alla sostituzione della vecchia società con la nuova. Esclude la dialettica materialistica le cause esterne? No, non le esclude. Secondo la dialettica materialistica, le cause esterne sono la condizione delle trasformazioni e le cause interne ne sono la base; le cause esterne operano attraverso quelle interne. L'uovo, quando riceve un'adeguata quantità di calore, si trasforma in pulcino; ma il calore non può trasformare in pulcino una pietra, perché la base è diversa. Tra i vari popoli si esercita costantemente un'influenza reciproca. Nell'epoca del capitalismo, e in particolare nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, lo stimolo e l'azione che i diversi paesi esercitano gli uni sugli altri in campo politico, economico e culturale sono veramente notevoli. La Rivoluzione socialista d'Ottobre ha dischiuso una nuova era non solo nella storia della Russia, ma nella storia di tutto il mondo; essa ha influito sulle trasformazioni interne dei diversi paesi, e in ugual modo, ma con particolare intensità, sulle trasformazioni interne della Cina. Tuttavia queste trasformazioni si sono verificate attraverso le leggi interne proprie di quei paesi e della Cina. In una battaglia tra due eserciti, uno finisce col vincere e l'altro con l'essere sconfitto; ciò è determinato da cause interne. La vittoria è il risultato della potenza dell'esercito o della competenza del suo comando, e la sconfitta il risultato della debolezza dell'esercito o degli errori commessi dal suo comando; le cause esterne operano attraverso quelle interne. Nel 1927, in Cina, la vittoria della grande borghesia sul proletariato è stata causata dall'opportunismo esistente in seno allo stesso proletariato cinese (all'interno del Partito comunista cinese). Quando riuscimmo a liquidare questo opportunismo, la rivoluzione riprese ad avanzare. In seguito, la rivoluzione cinese soffrì di nuovo gravemente sotto i colpi del nemico, a causa dell'avventurismo apparso nel nostro Partito. E quando riuscimmo a liquidare questo avventurismo, la nostra causa riprese a progredire. Questo dimostra che per condurre la rivoluzione alla vittoria, un partito politico deve fare affidamento sulla giustezza della sua linea politica e sulla solidità della sua organizzazione.

La concezione dialettica del mondo è nata in Cina e in Europa nell'evo antico. Tuttavia, la dialettica degli antichi aveva qualcosa di spontaneo, di primitivo; a causa delle condizioni sociali e storiche di allora non poté costituire ancora un sistema teorico, perciò non riuscì a spiegare il mondo completamente e venne in seguito sostituita dalla metafisica. Il noto filosofo tedesco Hegel, vissuto tra la fine del XVIII

secolo e l'inizio del XIX, portò alla dialettica un contributo molto importante; ma la sua dialettica era idealistica. Solo quando i grandi protagonisti del movimento proletario, Marx ed Engels, ebbero generalizzato i risultati positivi ottenuti dall'umanità nel corso dello sviluppo della conoscenza e, in particolare, ebbero assimilato criticamente gli elementi razionali della dialettica hegeliana creando la grande teoria del materialismo dialettico e storico, si verificò nella storia della conoscenza umana una rivoluzione senza precedenti. In seguito questa grande teoria fu sviluppata da Lenin e da Stalin. Appena penetrò in Cina, essa provocò enormi modificazioni nel campo del pensiero.

La concezione dialettica del mondo insegna anzitutto agli uomini a osservare e analizzare correttamente il movimento delle contraddizioni nelle diverse cose, e a indicare, sulla base di questa analisi, i metodi per risolvere le contraddizioni. Per questo la comprensione concreta della legge della contraddizione inerente alle cose è per noi di eccezionale importanza.

## *II. L'universalità della contraddizione*

Per comodità di esposizione tratterò prima del carattere universale della contraddizione, e poi del suo carattere particolare. Questo perché il carattere universale della contraddizione può essere spiegato con poche parole, essendo ormai riconosciuto da molti, da quando la concezione materialistico-dialettica del mondo è stata scoperta e la dialettica materialistica applicata con grande successo nell'analisi di molti aspetti della storia dell'umanità e della natura e nella trasformazione di molti aspetti della società e della natura (per esempio nell'URSS) dai grandi fondatori e continuatori del marxismo, Marx, Engels, Lenin e Stalin. Il problema del carattere particolare della contraddizione, invece, non è stato ancora compreso da molti compagni, specialmente dai dogmatici. Essi non capiscono che nelle contraddizioni l'universale esiste nel particolare. Essi non comprendono neppure quale enorme importanza, per dirigere il corso della nostra pratica rivoluzionaria, abbia lo studio del carattere particolare delle contraddizioni inerenti alle cose concrete che ci troviamo a dover affrontare. Per questo il problema del carattere particolare della contraddizione richiede uno studio serio, e all'esame di esso deve essere dedicato sufficiente spazio. Ecco perché

analizzando la legge della contraddizione inerente alle cose, tratteremo prima il problema dell'universalità della contraddizione, esamineremo in seguito con più attenzione la questione del suo carattere particolare, per tornare poi di nuovo al problema dell'universalità.

Il carattere universale o assoluto della contraddizione ha un doppio significato: in primo luogo, le contraddizioni esistono nel processo di sviluppo di tutte le cose; in secondo luogo, nel processo di sviluppo di ogni cosa, il movimento delle contraddizioni esiste dal principio alla fine.

Engels ha detto: "Lo stesso movimento è una contraddizione"<sup>79</sup>. Lenin definisce la legge dell'unità degli opposti come "il riconoscimento (la scoperta) delle tendenze contraddittorie, opposte, che si escludono reciprocamente, in tutti i fenomeni e processi della natura (dello spirito e della società inclusi)"<sup>80</sup>. Sono giuste queste affermazioni? Sì, sono giuste. L'interdipendenza e la lotta degli aspetti contraddittori insiti in tutte le cose determinano la vita stessa delle cose e promuovono il loro sviluppo. Non esistono cose che non contengano contraddizioni; senza contraddizioni, non vi sarebbe l'universo.

La contraddizione è la base delle forme semplici del movimento (per esempio, del movimento meccanico) e, a maggior ragione, la base delle forme complesse del movimento.

Engels illustra nel modo seguente il carattere universale della contraddizione: "Se già il semplice movimento meccanico locale contiene in sé una contraddizione, ancora più la contengono le forme più elevate di movimento della materia e, in modo assolutamente particolare, la vita organica e il suo sviluppo... La vita consiste anzitutto precisamente nel fatto che un essere, in ogni istante, è se stesso ed è anche un altro. Quindi la vita è del pari una contraddizione presente nelle cose e nei fenomeni stessi, contraddizione che continuamente si pone e continuamente si risolve; e non appena la contraddizione cessa, cessa anche la vita e sopraggiunge la morte. Abbiamo visto parimenti che anche nel campo del pensiero non possiamo sfuggire alle contraddizioni, e che per esempio la contraddizione tra il potere conoscitivo umano intimamente illimitato e la sua sussistenza reale in uomini

---

79 F. Engels, *Antidühring*, I parte, Cap. XII: "*Dialettica. Quantità e qualità*".

80 V. I. Lenin, *A proposito della dialettica*.

esteriormente limitati e limitatamente conoscenti, si risolve nel susseguirsi, per noi praticamente senza fine, delle generazioni: nel progresso all'infinito".

"...una delle basi fondamentali della matematica superiore è la contraddizione ...".

"Ma anche la matematica inferiore brulica già di contraddizioni"<sup>81</sup>.

Nello stesso modo Lenin ha spiegato l'universalità della contraddizione: "Nella matematica + e -. Differenziale e integrale.

Nella meccanica: azione e reazione.

Nella fisica: elettricità positiva e negativa.

Nella chimica: associazione e dissociazione degli atomi.

Nella scienza sociale: lotta di classe"<sup>82</sup>.

Nella guerra, l'attacco e la difesa, l'avanzata e la ritirata, la vittoria e la sconfitta sono tutti fenomeni contraddittori. Senza l'uno non può esistere l'altro. La lotta e l'interdipendenza di questi due aspetti costituiscono il tutto unico della guerra, danno impulso al suo sviluppo e permettono di risolverne i problemi.

Ogni divergenza nelle concezioni umane deve essere considerata come riflesso delle contraddizioni oggettive. Le contraddizioni oggettive, riflettendosi nel pensiero soggettivo, formano il movimento contraddittorio dei concetti, stimolano lo sviluppo delle idee, risolvono continuamente i problemi che si pongono di fronte al pensiero umano.

Contrapposizione e lotta tra idee diverse sorgono costantemente nel Partito; ciò è il riflesso nel Partito delle contraddizioni di classe esistenti nella società e della contraddizione tra il nuovo e il vecchio. Se nel Partito non ci fossero né contraddizioni né lotta ideologica per risolverle, la vita del Partito cesserebbe.

Abbiamo così constatato che le contraddizioni esistono dappertutto, in tutti i processi, tanto nelle forme semplici quanto nelle forme complesse di movimento, tanto nei fenomeni oggettivi quanto nei fenomeni del pensiero. Questo punto è stato dunque chiarito. Ma esiste la contraddizione nello stadio iniziale di ogni processo? Esiste

---

81 F. Engels, *Antidühring*, I parte, Cap. XII: "*Dialettica. Quantità e qualità*".

82 V. I. Lenin, *A proposito della dialettica*



nel processo di sviluppo di ogni cosa un movimento contraddittorio dal principio alla fine?

Come risulta dagli articoli in cui i filosofi sovietici hanno criticato la scuola di Deborin, questa scuola sosteneva che la contraddizione non appare all'inizio del processo, ma soltanto a un determinato stadio del suo sviluppo. Quindi, fino a quel momento, lo svolgimento del processo è dovuto a cause esterne e non interne. Così Deborin scivola nelle teorie metafisiche delle cause esterne e del meccanicismo. Applicando questa concezione all'analisi dei problemi concreti, la scuola di Deborin giungeva alla conclusione che, nelle condizioni dell'Unione Sovietica, tra *kulak* e contadini in generale esistono soltanto differenze e non contraddizioni, trovandosi così completamente d'accordo con Bukharin. Nell'analisi della Rivoluzione francese essa sosteneva che prima della rivoluzione, in seno al terzo stato, composto da operai, contadini e borghesi, esistevano soltanto differenze e non contraddizioni. Tali vedute della scuola di Deborin sono antimarxiste. Essa non comprende che in ogni differenza è insita una contraddizione, che la differenza stessa è una contraddizione. La contraddizione fra lavoro e capitale è nata con l'apparizione della borghesia e del proletariato; ma questa contraddizione è divenuta acuta solo più tardi. Persino nelle condizioni sociali dell'Unione Sovietica, tra gli operai e i contadini esiste una differenza. La differenza tra di loro è una contraddizione, la quale però, diversa dalla contraddizione tra lavoro e capitale, non può acuirsi e diventare antagonismo, non può assumere la forma di lotta di classe; gli operai e i contadini, nel corso dell'edificazione del socialismo, hanno stabilito fra loro una solida alleanza, e risolvono questa contraddizione progressivamente nel processo di sviluppo dal socialismo al comunismo. Si tratta di differenza nel carattere delle contraddizioni, ma non della loro presenza o assenza. La contraddizione è universale, assoluta, essa esiste in tutti i processi di sviluppo delle cose e penetra tutti i processi dal principio alla fine.

Cosa significa l'apparizione di un nuovo processo? Significa che la vecchia unità e gli opposti che la costituivano lasciano il posto a una nuova unità e ai nuovi opposti che la costituiscono; nasce così un nuovo processo che sostituisce il vecchio. Il vecchio processo si conclude, il nuovo sorge. Il nuovo processo contiene nuove contraddizioni e inizia la propria storia di sviluppo delle contraddizioni.

Lenin nota che Marx ha dato nel Capitale un modello di analisi del movimento contraddittorio, che passa attraverso tutto il processo di sviluppo delle cose dal principio alla fine. E' il metodo che bisogna seguire nello studio del processo di sviluppo di ogni cosa. Lo stesso Lenin ha applicato correttamente questo metodo, che permea tutti i suoi scritti.

"Marx nel *Capitale* analizza dapprima il rapporto più semplice, abituale, fondamentale, il più diffuso, il più comune, che s'incontra miliardi di volte nella società borghese (mercantile) : lo scambio delle merci. L'analisi rivela in questo fenomeno semplicissimo (in questa 'cellula' della società borghese) *tutte* le contraddizioni (rispettivamente, l'embrione di tutte le contraddizioni) della società contemporanea. Il seguito dell'esposizione ci mostra lo sviluppo (sia l'aumento che il movimento) di queste contraddizioni e di questa società nel  $\Sigma$  delle sue singole parti, dal suo inizio alla sua fine."

E Lenin aggiunge: "Tale pure deve essere il metodo di esposizione (rispettivamente di studio) della dialettica in generale"<sup>83</sup>

I comunisti cinesi devono assimilare questo metodo; solo così potranno analizzare giustamente la storia e la situazione attuale della rivoluzione cinese e dedurne le prospettive.

### ***III. La particolarità della contraddizione***

La contraddizione è presente nel processo di sviluppo di tutte le cose; essa penetra il processo di sviluppo di ogni cosa dal principio alla fine. E' questo il carattere universale e assoluto della contraddizione, di cui abbiamo parlato in precedenza. Ci soffermeremo ora sul carattere particolare e relativo della contraddizione.

Tale questione deve essere esaminata sotto diversi aspetti.

Anzitutto, nelle diverse forme di movimento della materia le contraddizioni hanno tutte un carattere particolare. La conoscenza della materia da parte dell'uomo è la conoscenza delle forme di movimento della materia, perché nel mondo non esiste altro che la materia in movimento, e il movimento della materia assume sempre forme determinate. Considerando ogni singola forma di movimento della materia, occorre tener presenti gli elementi che essa ha in comune con le altre forme di movimento. Ma è ancora più importante - ed è questo il

---

83 V. I. Lenin, *A proposito della dialettica*.

fondamento della nostra conoscenza delle cose - tener conto del carattere particolare proprio di ogni forma di movimento, vale a dire tener conto della sua differenza qualitativa dalle altre forme di movimento. Solo in questo modo è possibile distinguere una cosa da un'altra. Ogni forma di movimento contiene in sé le proprie contraddizioni particolari, le quali costituiscono l'essenza particolare che differenzia una cosa dalle altre. In questo consiste la causa interna o base della varietà infinita delle cose esistenti nel mondo. Nella natura vi sono numerose forme di movimento: il movimento meccanico, il suono, la luce, il calore, l'elettricità, la dissociazione, l'associazione, ecc. Tutte queste forme di movimento sono interdipendenti, ma nella loro essenza si differenziano l'una dall'altra. L'essenza particolare di ogni forma di movimento è determinata dalle contraddizioni particolari inerenti a essa. Tale situazione non si riscontra soltanto nella natura, essa esiste egualmente nei fenomeni sociali e ideologici. Ogni forma sociale, ogni forma del pensiero contiene le proprie contraddizioni particolari e possiede la sua essenza particolare.

La delimitazione delle diverse scienze si basa appunto sulle contraddizioni particolari insite nei loro rispettivi oggetti di studio. Perciò le contraddizioni inerenti alla sfera di un determinato fenomeno costituiscono l'oggetto di studio di un determinato ramo della scienza. Per esempio, i numeri positivi e negativi in matematica; l'azione e la reazione in meccanica; l'elettricità positiva e negativa in fisica; l'associazione e la dissociazione in chimica; le forze produttive e i rapporti di produzione, la lotta di classe nella scienza sociale; l'attacco e la difesa nella scienza militare; l'idealismo e il materialismo, la metafisica e la dialettica in filosofia - tutto ciò è oggetto di studio delle diverse scienze proprio perché ognuna di esse ha una contraddizione particolare e un'essenza particolare. Certo, se non si riconosce il carattere universale della contraddizione è impossibile scoprire la causa universale o la base universale del movimento, dello sviluppo delle cose; ma se non si studia il carattere particolare della contraddizione è impossibile determinare l'essenza particolare che distingue una cosa dalle altre, scoprire la causa o la base particolare del movimento, dello sviluppo delle cose, è impossibile distinguere le cose e delimitare i campi della ricerca scientifica.

Se si considera l'ordine seguito dal movimento della conoscenza umana, si osserva che esso si estende sempre progressivamente dalla

conoscenza dell'individuale e del particolare alla conoscenza del generale. Gli uomini conoscono dapprima l'essenza particolare di molte cose diverse e solo in seguito possono passare alla generalizzazione, alla conoscenza dell'essenza comune alle diverse cose. Quando giungono alla conoscenza di tale essenza comune, se ne servono come guida per procedere allo studio delle varie cose concrete, che non sono ancora state studiate o non sono state studiate a fondo, e scoprire la loro essenza particolare ; solo così possono completare, arricchire e sviluppare la loro conoscenza dell'essenza comune evitando che tale conoscenza si trasformi in qualcosa di arido e fossilizzato. Questi sono i due processi della conoscenza: il primo, dal particolare al generale, il secondo, dal generale al particolare. Lo sviluppo della conoscenza umana procede sempre secondo un movimento a spirale, e ogni ciclo (purché ci si attenga rigorosamente al metodo scientifico) eleva la conoscenza a un livello superiore, la approfondisce continuamente. L'errore dei nostri dogmatici riguardo a questo problema consiste nel fatto che essi, da una parte, non comprendono che solo studiando il carattere particolare della contraddizione e conoscendo l'essenza particolare delle singole cose, è possibile conoscere appieno il carattere universale della contraddizione, l'essenza comune alle diverse cose; e dall'altra, non capiscono che, conosciuta l'essenza comune delle cose, è necessario andare oltre e studiare le cose concrete che non sono state studiate a fondo o si sono presentate per la prima volta. I nostri dogmatici sono degli scansafatiche; si rifiutano di applicarsi allo studio delle cose concrete, considerano le verità generali come cose cadute dal cielo, le trasformano in formule puramente astratte, inaccessibili all'intelletto umano, negano completamente e capovolgono l'ordine normale attraverso cui l'uomo giunge alla conoscenza della verità. Essi non comprendono nemmeno il nesso reciproco tra i due processi della conoscenza umana: dal particolare al generale e dal generale al particolare; essi non capiscono nulla della teoria marxista della conoscenza.

E' necessario studiare non solo le contraddizioni particolari di ogni grande sistema di forme del movimento della materia e l'essenza determinata da tali contraddizioni, ma anche le contraddizioni particolari e l'essenza di ciascuna di queste forme di movimento della materia in ogni fase del lungo cammino percorso dal loro sviluppo. Tutte le forme di movimento in ogni processo reale e non immaginario di sviluppo sono qualitativamente diverse. Nel nostro lavoro di ricerca

dobbiamo rivolgere particolare attenzione a questo punto e da esso dobbiamo cominciare.

Le contraddizioni qualitativamente diverse possono essere risolte solo con metodi qualitativamente diversi. Per esempio, la contraddizione fra il proletariato e la borghesia si risolve con il metodo della rivoluzione socialista; la contraddizione fra le masse popolari e il sistema feudale, con il metodo della rivoluzione democratica; la contraddizione fra le colonie e l'imperialismo, con il metodo della guerra rivoluzionaria nazionale; la contraddizione fra la classe operaia e la classe contadina nella società socialista, con il metodo della collettivizzazione e la meccanizzazione dell'agricoltura; le contraddizioni in seno al Partito comunista si risolvono con il metodo della critica e dell'autocritica; le contraddizioni fra la società e la natura, con il metodo dello sviluppo delle forze produttive. I processi cambiano, i vecchi processi e le vecchie contraddizioni spariscono, sorgono nuovi processi e nuove contraddizioni; in corrispondenza mutano anche i metodi per risolvere le contraddizioni. Tra le contraddizioni risolte dalla Rivoluzione di febbraio e quelle risolte dalla Rivoluzione d'Ottobre in Russia e anche tra i metodi impiegati per risolverle c'era una differenza radicale. Risolvere le contraddizioni differenti con metodi differenti è un principio che i marxisti-leninisti devono rigorosamente osservare. I dogmatici non osservano questo principio, non afferrano le diversità delle condizioni in cui le diverse rivoluzioni avvengono e non comprendono quindi che contraddizioni diverse debbono essere risolte con metodi diversi. Essi adottano invariabilmente ciò che credono una formula immutabile e l'applicano meccanicamente dappertutto; questo può soltanto provocare gravi danni alla rivoluzione o compromettere ciò che avrebbe potuto essere condotto a buon fine.

Per scoprire il carattere particolare delle contraddizioni nel processo di sviluppo di una cosa, nel loro insieme, nel loro nesso reciproco, per scoprire cioè l'essenza del processo di sviluppo di una cosa, è necessario scoprire il carattere particolare dei due aspetti di ciascuna delle contraddizioni in quel processo; altrimenti sarà impossibile scoprirla. E anche questo esige la più grande attenzione nel nostro studio.

Nel processo di sviluppo di un fenomeno importante, vi è tutta una serie di contraddizioni. Per esempio, nel processo della rivoluzione democratica borghese in Cina esiste la contraddizione fra le diverse

classi oppresse della società cinese e l'imperialismo, la contraddizione fra le masse popolari e il regime feudale, la contraddizione fra il proletariato e la borghesia, la contraddizione fra i contadini e la piccola borghesia urbana da una parte e la borghesia dall'altra, le contraddizioni fra i diversi gruppi reazionari dominanti, ecc. La situazione è estremamente complessa. Non solo tutte queste contraddizioni non possono essere trattate nello stesso modo, perché ciascuna ha un suo carattere particolare, ma i due aspetti di ciascuna contraddizione non possono neanche essi essere posti sullo stesso piano, poiché hanno a loro volta le proprie caratteristiche. Noi che siamo impegnati nella rivoluzione cinese dobbiamo non soltanto comprendere il carattere particolare delle contraddizioni nel loro insieme, ossia nel loro nesso reciproco, ma anche studiare i due aspetti di ciascuna contraddizione, poiché questo è l'unico modo per comprendere il loro insieme. Comprendere i due aspetti di una contraddizione significa comprendere la posizione specifica che occupa ciascun aspetto, la forma concreta che assume il suo rapporto di interdipendenza e nello stesso tempo di contraddizione con il suo opposto, e i metodi concreti con cui esso lotta con il suo opposto, quando i due aspetti sono interdipendenti e nello stesso tempo in contraddizione, e così pure quando si spezza il rapporto di interdipendenza. Lo studio di questi problemi ha una grande importanza. A questo pensava Lenin quando affermava che la sostanza stessa, l'anima vivente del marxismo è l'analisi concreta della situazione concreta<sup>84</sup>. I nostri dogmatici violano l'insegnamento di Lenin: non affaticano mai il loro cervello con l'analisi concreta di una qualsiasi cosa, nei loro articoli e discorsi privi di contenuto ricorrono inevitabilmente a schemi stereotipi, e creano nel nostro Partito un pessimo stile di lavoro.

Nello studio di qualsiasi problema bisogna evitare di essere soggettivi, unilaterali e superficiali. Essere soggettivi significa non saper considerare i problemi oggettivamente, ossia dal punto di vista del materialismo. Di questo ho già parlato nel mio articolo *Sulla pratica*. Essere unilaterali significa non saper considerare i problemi sotto tutti i loro aspetti. Ad esempio, quando si comprende solo la Cina e non Giappone; il Partito comunista e non il Kuomintang; il proletariato e

---

84 Cfr. V. I. Lenin in *Comunismo* (12 giugno 1920). In questo articolo, criticando il comunista ungherese Bela Kun, Lenin scriveva che “egli dimentica la sostanza stessa, l'anima vivente del marxismo, l'analisi concreta di una situazione concreta”. Osservazione ripresa da Mao in *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*. op. cit. pag. 208.

non la borghesia ; i contadini e non i proprietari fondiari ; le situazioni favorevoli e non quelle difficili; il passato e non il futuro; l'aspetto singolo e non l'insieme; i difetti e non i successi; l'accusatore e non l'accusato; il lavoro rivoluzionario clandestino e non quello legale, ecc.: quando insomma non si comprendono le caratteristiche dei due aspetti della contraddizione. Questo significa considerare unilateralmente i problemi. In altre parole, significa vedere la parte e non il tutto, gli alberi e non la foresta. In questo modo è impossibile trovare i metodi per risolvere le contraddizioni, è impossibile portare a termine i compiti rivoluzionari, eseguire bene il lavoro affidatoci, sviluppare correttamente la lotta ideologica in seno al Partito. Quando Sun Tzu, discutendo di scienza militare, diceva "Conosci il nemico e conosci te stesso, e potrai combattere cento battaglie senza pericolo di sconfitte"<sup>85</sup>, si riferiva alle due parti in lotta. Wei Cheng, della dinastia Tang, disse: "Ascolta le due parti e vedrai la luce, credi a una sola e resterai nelle tenebre"<sup>86</sup>. Anch'egli comprendeva che l'unilateralità è un errore. Ma i nostri compagni trattano spesso le questioni in modo unilaterale e per questo sbattono la testa contro il muro. Nel romanzo *Shui Hu Chuan*<sup>87</sup>, Sung Chiang attacca per tre volte il villaggio di Chu, ma subisce due sconfitte perché non conosce le condizioni locali e perché applica un metodo sbagliato. In seguito cambia metodo: prima studia la situazione, e viene quindi a conoscenza del complicato intrecciarsi di strade, poi spezza l'alleanza tra i villaggi di Li, Hu e Chu, e introduce soldati travestiti nel campo nemico con uno stratagemma simile a quello di cui narra la leggenda straniera del cavallo di Troia. E così il suo terzo attacco è coronato dal successo. Nel *Shui Hu Chuan* ci sono tanti esempi di applicazione della dialettica materialistica, tra cui quello dei tre attacchi contro il villaggio di Chu è uno dei migliori. Lenin afferma: "Per conoscere effettivamente l'oggetto occorre abbracciare, studiare tutti i suoi lati,

---

85 Cfr. Sun Tzu, cap. III, "*La strategia dell'attacco*".

86 Wei Cheng (580-645), storico e uomo politico vissuto nel primo periodo della dinastia Tang. La citazione è presa dagli annali *Tze Chieh*, Vol. 192.

87 *Shui Hu Chuan* (La storia delle spiagge), famoso romanzo del XIV secolo che descrive una guerra contadina svoltasi negli ultimi anni della dinastia Sung del nord. Sung Chiang è l'eroe principale del romanzo. Il villaggio di Chu si trovava non lontano da Liangshanpo che era la base della guerra contadina. Il villaggio era governato da Chu Chao-feng, un dispotico latifondista.

tutti i nessi e le 'mediazioni'. Noi non raggiungeremo mai ciò pienamente, ma la esigenza della multilateralità ci premunirà dagli errori e dallo schematismo"<sup>88</sup>. Dobbiamo ricordare queste sue parole. Essere superficiali significa non tener conto delle caratteristiche della contraddizione nel suo insieme, né delle caratteristiche di ciascuno dei suoi aspetti; si nega la necessità di andare a fondo in una cosa e di esaminare dettagliatamente le caratteristiche della sua contraddizione; ci si limita a guardare da lontano, e quando si notano in modo approssimativo i tratti generali della contraddizione si cerca immediatamente di risolverla (rispondere a una questione, dirimere una controversia, eseguire un lavoro, dirigere un'operazione militare). Questo modo di agire ha sempre tristi conseguenze. I nostri compagni ammalati di dogmatismo e di empirismo commettono errori proprio perché esaminano le cose in modo soggettivo, unilaterale e superficiale. Essere unilaterali e superficiali significa al tempo stesso essere soggettivi, poiché tutte le cose esistenti oggettivamente nella realtà sono connesse tra loro e governate da leggi interne; ma vi è chi, invece di riflettere le cose come sono realmente, le esamina in modo unilaterale o superficiale, non ne conosce il nesso reciproco e le leggi interne; un tale metodo è dunque soggettivistico.

Noi dobbiamo prestare attenzione non solo alle particolarità del movimento delle contraddizioni nel processo generale di sviluppo di una cosa, considerate nel loro nesso reciproco e tenendo conto delle condizioni in cui si trova ciascuno dei loro aspetti, ma altresì alle particolarità proprie di ogni fase del processo di sviluppo.

La contraddizione fondamentale nel processo di sviluppo di una cosa e l'essenza del processo determinata da questa contraddizione fondamentale non scompaiono prima che il processo sia compiuto; tuttavia le condizioni nelle diverse fasi del lungo processo di sviluppo di una cosa normalmente differiscono le une dalle altre. Questo avviene perché, sebbene il carattere della contraddizione fondamentale nel processo di sviluppo di una cosa e l'essenza di tale processo rimangano immutati, tuttavia nelle diverse fasi del lungo processo di sviluppo la contraddizione fondamentale assume forme sempre più acute. Inoltre, tra le numerose contraddizioni, grandi o piccole, determinate dalla contraddizione fondamentale o che si trovano sotto l'influenza di essa, alcune divengono acute, altre si risolvono in parte o

---

88 V. I. Lenin, *Ancora una volta sui sindacati, la situazione attuale e gli errori di Trotzki e Bukharin*.



temporaneamente oppure si attenuano, altre infine sorgono. Appunto per questo il processo si distingue in diverse fasi. Chi non rivolge la sua attenzione alle fasi del processo di sviluppo di una cosa, non è in grado di risolvere in modo giusto le contraddizioni a essa inerenti.

Per esempio, quando il capitalismo dell'epoca della libera concorrenza si è sviluppato in imperialismo, la natura di classe del proletariato e della borghesia - tra le due classi esiste una contraddizione fondamentale - e l'essenza capitalistica della società non hanno subito mutamenti ma le contraddizioni fra queste due classi sono diventate più acute, sono sorte le contraddizioni fra il capitale monopolistico e quello non monopolistico, si sono acuite le contraddizioni fra metropoli e colonie, con particolare acutezza si sono manifestate le contraddizioni fra i paesi capitalistici, generate dallo sviluppo ineguale dei diversi paesi; è nato così uno stadio particolare del capitalismo, lo stadio dell'imperialismo. Il leninismo è diventato il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria proprio perché Lenin e Stalin hanno spiegato in modo giusto queste contraddizioni e hanno elaborato in modo giusto una teoria e una tattica della rivoluzione proletaria, destinate a risolverle.

Se si considera il processo della rivoluzione democratica borghese in Cina, iniziatosi con la Rivoluzione del 1911, si osservano anche in esso diverse fasi specifiche. In particolare, il periodo in cui alla testa della rivoluzione si trovava la borghesia, e il periodo in cui alla testa della rivoluzione si è posto il proletariato, rappresentano due fasi storiche notevolmente diverse. In altri termini, la direzione del proletariato ha radicalmente cambiato il volto della rivoluzione, ha condotto a un nuovo assestamento dei rapporti fra le classi, ha portato a un ampio sviluppo della rivoluzione contadina, ha dato alla rivoluzione diretta contro l'imperialismo e il feudalesimo un carattere coerente, ha creato la possibilità del passaggio dalla rivoluzione democratica a quella socialista, ecc. Tutto ciò sarebbe stato impossibile nel periodo in cui la direzione della rivoluzione era nelle mani della borghesia. Sebbene il carattere della contraddizione fondamentale di questo processo preso nel suo insieme ossia il suo carattere di rivoluzione democratica antimperialista e antif feudale (l'altro aspetto è il carattere semicoloniale e semif feudale del paese) non sia affatto mutato, tuttavia nel corso di questo lungo periodo si sono verificati molti grandi avvenimenti, quali la sconfitta della Rivoluzione del 1911 e l'instaurazione del dominio dei signori della guerra del nord, la

creazione del primo fronte unito nazionale e la Rivoluzione del 1924-1927, la rottura del fronte unito e il passaggio della borghesia nel campo della controrivoluzione, i conflitti fra i nuovi signori della guerra, la Guerra rivoluzionaria agraria, la creazione di un secondo fronte unito nazionale e la Guerra di resistenza contro il Giappone. In altri termini, nello spazio di poco più di venti anni si sono attraversate alcune fasi di sviluppo, caratterizzate dal fatto che certe contraddizioni si sono acuite (ad esempio, la Guerra rivoluzionaria agraria e l'invasione giapponese delle quattro province del nord-est), che altre contraddizioni sono state parzialmente o temporaneamente risolte (per esempio, la liquidazione dei signori della guerra del nord, la confisca da parte nostra delle terre dei proprietari fondiari), che altre ancora sono apparse (per esempio, la lotta fra i nuovi signori della guerra, la ripresa da parte dei proprietari fondiari delle loro terre, dopo che noi abbiamo perso le basi d'appoggio rivoluzionarie del sud), ecc.

Quando si studia il carattere particolare delle contraddizioni nelle diverse fasi del processo di sviluppo di una cosa, occorre non solo esaminarle nel loro nesso reciproco, nel loro complesso, ma analizzarle tenendo conto di ciascun aspetto delle contraddizioni in ogni fase del loro sviluppo.

Per esempio il Kuomintang e il Partito comunista. Prendiamo uno degli aspetti di questa contraddizione: il Kuomintang. Nel periodo del primo fronte unito, esso seguì le tre politiche fondamentali di Sun Yat-sen (alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista e appoggio agli operai e ai contadini), perciò fu rivoluzionario e vitale, rappresentò l'alleanza delle diverse classi nella rivoluzione democratica. Dopo il 1927 prese una direzione opposta diventando il blocco reazionario dei proprietari fondiari e della grande borghesia. Dopo l'Incidente di Sian del dicembre 1936, il Kuomintang si orientò nuovamente verso la cessazione della guerra civile e l'alleanza con il Partito comunista per lottare uniti contro l'imperialismo giapponese. Queste sono le caratteristiche del Kuomintang in queste tre fasi. La loro apparizione è dovuta, naturalmente, a varie cause. Prendiamo ora l'altro aspetto: il Partito comunista. Nel periodo del primo fronte unito, era ancora un partito giovane; guidò eroicamente la Rivoluzione del 1924-1927, ma si rivelò immaturo nella comprensione del carattere, dei compiti e dei metodi della rivoluzione; per questo il chentuhsiuismo, sorto nell'ultimo periodo di quella rivoluzione, ebbe la possibilità di esercitare la sua azione e portò la rivoluzione alla

sconfitta. Dopo il 1927 il Partito comunista diresse eroicamente la Guerra rivoluzionaria agraria, creò un esercito rivoluzionario e basi d'appoggio rivoluzionarie, ma commise errori di carattere avventuristico, in seguito ai quali l'esercito e le basi d'appoggio subirono gravi perdite. A partire dal 1935, esso ha superato questi errori e si è posto a capo del nuovo fronte unito per la resistenza al Giappone: oggi questa grande lotta è in pieno sviluppo. Nella fase attuale, il Partito comunista è un partito che ha già superato la prova di due rivoluzioni, che ha acquistato una ricca esperienza. Tali sono le caratteristiche del Partito comunista nelle tre fasi. La loro apparizione è dovuta ugualmente a varie cause. Senza lo studio di tutte queste caratteristiche è impossibile comprendere le relazioni specifiche tra il Kuomintang e il Partito comunista nelle diverse fasi del loro sviluppo: creazione di un fronte unito, rottura di questo fronte, creazione di un nuovo fronte unito. Ma per studiare le diverse caratteristiche dei due partiti, è ancor più indispensabile studiare la base di classe dei due partiti e le contraddizioni che su tale base sono sorte nei diversi periodi fra ciascuno di questi partiti e le altre forze. Per esempio, il Kuomintang, nel periodo della prima alleanza con il Partito comunista, da un lato si trovava in contraddizione con l'imperialismo straniero e di conseguenza lottava contro l'imperialismo; dall'altro lato si trovava in contraddizione con le masse popolari all'interno del paese - a parole prometteva ai lavoratori mari e monti, ma in realtà dava loro pochissimo o letteralmente nulla. Nel periodo della guerra anticomunista, il Kuomintang collaborò con l'imperialismo e il feudalesimo per opporsi alle masse popolari, cancellò con un tratto di penna tutti i vantaggi che esse avevano ottenuto durante la rivoluzione, acuendo in tale modo le contraddizioni tra sé e le masse popolari. Oggi nel periodo della resistenza al Giappone, il Kuomintang, poiché si trova in contraddizione con l'imperialismo giapponese, da una parte ha bisogno di allearsi con il Partito comunista, ma dall'altra non attenua affatto la sua lotta contro il Partito comunista e il popolo, né l'oppressione esercitata su di essi. Quanto al Partito comunista, esso è sempre stato in ogni periodo a fianco delle masse popolari per lottare contro l'imperialismo e il feudalesimo; ma nel periodo attuale di resistenza al Giappone, ha adottato verso il Kuomintang e le forze feudali del paese una politica moderata, dal momento che il Kuomintang si è pronunciato a favore della resistenza al Giappone. Queste circostanze fan sì che tra i due partiti ora si stabilisca un'alleanza, ora riprenda la lotta, e anche nei periodi di alleanza si crei una situazione complessa in cui

esistono nel contempo l'alleanza e la lotta. Se non studiamo le caratteristiche di questi aspetti contraddittori non solo non comprenderemo i rapporti di ciascuno di questi due partiti con le altre forze, ma nemmeno i rapporti reciproci tra di essi.

Da ciò deriva che, nello studio del carattere particolare di qualsiasi contraddizione - la contraddizione in ogni forma di movimento della materia, la contraddizione in ogni forma di movimento nei diversi processi di sviluppo, i due aspetti della contraddizione in ciascuno di questi processi di sviluppo, la contraddizione nelle varie fasi di ogni processo di sviluppo, inoltre i due aspetti della contraddizione nelle varie fasi di sviluppo - nello studio del carattere particolare di tutte queste contraddizioni, è inammissibile ogni forma di soggettivismo arbitrario, ma è necessaria l'analisi concreta. Senza analisi concreta è impossibile conoscere il carattere particolare di qualsiasi contraddizione. Dobbiamo sempre ricordare le parole di Lenin : analisi concreta delle cose concrete.

Marx ed Engels sono stati i primi a darci magnifici esempi di questo genere di analisi concreta.

Quando Marx ed Engels applicarono allo studio del processo della storia della società la legge della contraddizione inerente alle cose, essi scoprirono la contraddizione fra le forze produttive e i rapporti di produzione, la contraddizione fra la classe degli sfruttatori e la classe degli sfruttati e quella che da esse scaturiva - la contraddizione fra la base economica e la sua sovrastruttura (politica, ideologia, ecc.); essi scoprirono inoltre come queste contraddizioni generino inevitabilmente nelle diverse società divise in classi rivoluzioni sociali di carattere diverso.

Quando Marx applicò questa legge allo studio della struttura economica della società capitalistica, scoprì che la contraddizione fondamentale di tale società è la contraddizione fra il carattere sociale della produzione e il carattere privato della proprietà. Tale contraddizione si manifesta nella contraddizione fra il carattere organizzato della produzione nelle singole imprese e il carattere disorganizzato della produzione al livello dell'intera società. E nei rapporti di classe, essa si manifesta nella contraddizione fra la borghesia e il proletariato.

A causa dell'enorme varietà delle cose e dell'infinità del loro sviluppo, ciò che in un determinato caso è universale può in un altro caso diventare particolare. E viceversa ciò che in un caso determinato è particolare può in un altro diventare universale. La contraddizione,

inerente al sistema capitalistico, fra il carattere sociale della produzione e la proprietà privata dei mezzi di produzione è comune a tutti i paesi in cui esiste e si sviluppa il capitalismo; per il capitalismo ciò costituisce l'universalità della contraddizione. Ma questa contraddizione propria del capitalismo appartiene soltanto a una determinata fase storica nello sviluppo della società divisa in classi in generale; per la contraddizione fra le forze produttive e i rapporti di produzione nella società divisa in classi in generale, ciò costituisce la particolarità della contraddizione. Tuttavia, dopo aver messo in luce il carattere particolare di tutte le contraddizioni della società capitalistica, Marx illustrò in modo ancor più approfondito, più esauriente e più completo l'universalità della contraddizione fra le forze produttive e i rapporti di produzione nella società divisa in classi in generale.

Poiché il particolare è legato all'universale, poiché a ogni cosa è interamente pertinente non solo il carattere particolare della contraddizione, ma anche il carattere universale, cioè l'universalità esiste nella particolarità, nello studio di una data cosa occorre individuare ambedue questi aspetti e il loro nesso reciproco, individuare il particolare e l'universale che sono interamente pertinenti a una data cosa e il loro nesso reciproco, scoprire il legame reciproco fra la cosa e le numerose altre cose fuori di essa. Stalin, nella sua famosa opera *Dei principi del leninismo*, spiegando le radici storiche del leninismo, analizza la situazione internazionale in cui il leninismo è nato, le contraddizioni del capitalismo, giunte all'estremo nella fase dell'imperialismo, dimostra come queste contraddizioni abbiano fatto sì che la rivoluzione proletaria sia divenuta una questione di pratica immediata, e come abbiano creato le condizioni favorevoli per un attacco diretto contro il capitalismo. Inoltre egli analizza le ragioni per cui la Russia è divenuta la culla del leninismo, per cui la Russia zarista è stata il punto cruciale di tutte le contraddizioni dell'imperialismo, per cui il proletariato russo è potuto diventare l'avanguardia del proletariato rivoluzionario internazionale. In questo modo Stalin, dopo aver analizzato il carattere universale della contraddizione inerente all'imperialismo, ha dimostrato che il leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria; inoltre, dopo aver analizzato il carattere particolare dell'imperialismo della Russia zarista in questa contraddizione generale, ha spiegato perché la Russia sia diventata la patria della teoria e della tattica della rivoluzione proletaria e come questa particolarità racchiuda in sé l'universalità della contraddizione. Questa analisi di Stalin ci serve come

modello per comprendere la particolarità e l'universalità della contraddizione e il loro nesso reciproco.

Trattando dell'applicazione della dialettica allo studio dei fenomeni oggettivi, Marx ed Engels, e anche Lenin e Stalin, hanno sempre insegnato che bisogna guardarsi da ogni forma di soggettivismo arbitrario e che invece occorre partire dalle condizioni concrete inerenti al movimento reale oggettivo per scoprire le contraddizioni concrete presenti in questi fenomeni, la posizione concreta di ogni aspetto della contraddizione, nonché il rapporto reciproco concreto delle contraddizioni. I nostri dogmatici non riescono mai a farsi un'idea giusta di una cosa, appunto perché nello studio non adottano un simile atteggiamento. Noi dobbiamo imparare dal fallimento dei dogmatici e imporci questo atteggiamento, perché non esiste un altro metodo di indagine.

Il rapporto fra universalità e particolarità della contraddizione è il rapporto fra il carattere generale e il carattere individuale della contraddizione. Il carattere generale sta nel fatto che le contraddizioni esistono in tutti i processi, e li penetrano dal principio alla fine; movimento, cose, processi, pensiero - tutto è contraddizione. Negare la contraddizione nelle cose significa negare tutto. Questa è una verità universale, valida per tutti i tempi e tutti i paesi, senza eccezioni. Perciò la contraddizione è generale, assoluta. Tuttavia questo carattere generale esiste in ogni carattere individuale; senza il carattere individuale non può esservi quello generale. Può forse esistere il generale se si esclude tutto l'individuale? Il carattere individuale nasce dal fatto che ogni contraddizione ha il suo carattere particolare. Tutto l'individuale è condizionato, temporaneo e perciò relativo.

Questa verità concernente il generale e l'individuale, l'assoluto e il relativo è la quintessenza del problema delle contraddizioni inerenti alle cose; non comprendere tale verità significa rinunciare alla dialettica.

#### **IV. La contraddizione principale e l'aspetto principale della contraddizione**

Nella questione del carattere particolare della contraddizione vi sono altri due problemi che è necessario analizzare a parte: la contraddizione principale e l'aspetto principale della contraddizione.

Nel processo di sviluppo di una cosa complessa esistono numerose contraddizioni, tra cui vi è necessariamente una contraddizione prin-

cipale; la sua esistenza e il suo sviluppo determinano o influenzano l'esistenza e lo sviluppo delle altre contraddizioni.

Per esempio, nella società capitalistica le due forze in contraddizione, il proletariato e la borghesia, formano la contraddizione principale. Le altre contraddizioni, quali ad esempio la contraddizione fra la classe feudale rimanente e la borghesia, la contraddizione fra la piccola borghesia contadina e la borghesia, la contraddizione fra il proletariato e la piccola borghesia contadina, la contraddizione fra la borghesia non monopolistica e la borghesia monopolistica, la contraddizione fra la democrazia borghese e il fascismo borghese, la contraddizione fra i paesi capitalistici, la contraddizione fra l'imperialismo e le colonie, ecc., sono tutte determinate, influenzate da questa contraddizione principale.

Nei paesi semicoloniali, come la Cina, i rapporti fra la contraddizione principale e le contraddizioni secondarie presentano un quadro complesso.

Quando l'imperialismo scatena una guerra di aggressione contro un paese di questo tipo, le diverse classi di tale paese, eccetto un pugno di traditori, possono temporaneamente unirsi per condurre una guerra nazionale contro l'imperialismo. La contraddizione fra l'imperialismo e quel paese diventa allora la contraddizione principale, mentre tutte le contraddizioni fra le diverse classi all'interno del paese (compresa la contraddizione principale, ossia quella fra il regime feudale e le masse popolari) sono relegate temporaneamente in secondo piano e assumono una posizione subordinata. Così accadde in Cina durante la Guerra dell'oppio del 1840, durante la Guerra cino-giapponese del 1894, durante la Guerra dello Yi Ho Tuan nel 1900, e così accade oggi nella guerra cino-giapponese.

Tuttavia, in una situazione diversa, le contraddizioni cambiano posizione. Quando l'imperialismo non ricorre alla guerra come mezzo di oppressione, ma impiega forme più moderate - pressione in campo politico, economico e culturale - la classe dominante di un paese semicoloniale capitola davanti all'imperialismo e fra i due si stringe un'alleanza per opprimere insieme le masse popolari. In quel momento, spesso, le masse popolari ricorrono alla guerra civile per lottare contro l'alleanza formata dagli imperialisti e dalla classe feudale, mentre l'imperialismo, invece di ricorrere a un'azione diretta, usa di frequente metodi indiretti per aiutare i reazionari del paese semicoloniale a opprimere il popolo: in questi casi le contraddizioni

interne diventano particolarmente acute. Così accadde in Cina durante la Guerra rivoluzionaria del 1911, durante la Guerra rivoluzionaria del 1924-1927, così è accaduto nei dieci anni della Guerra rivoluzionaria agraria a partire dal 1927. Le guerre intestine fra i diversi gruppi reazionari dominanti nei paesi semicoloniali, ad esempio le guerre tra i signori della guerra in Cina, sono dello stesso tipo.

Ma allorché una guerra civile rivoluzionaria assume in un paese proporzioni tali da minacciare l'esistenza stessa dell'imperialismo e dei suoi lacchè, cioè della reazione interna, allora l'imperialismo, per mantenere il suo dominio, fa spesso ricorso ad altri metodi: o cerca di spezzare il fronte rivoluzionario, o invia direttamente le sue truppe in aiuto alla reazione interna. In questi casi l'imperialismo straniero e la reazione interna che si pongono in modo assolutamente aperto a un polo, e le masse popolari che si trovano all'altro polo, costituiscono la contraddizione principale che determina o influenza lo sviluppo delle altre contraddizioni. L'aiuto dato da diversi paesi capitalistici ai reazionari russi dopo la Rivoluzione d'Ottobre è un esempio di intervento armato. Il tradimento di Chiang Kai-shek nel 1927 è un esempio di rottura del fronte rivoluzionario.

In ogni caso, è assolutamente certo che in ciascuna delle diverse fasi di sviluppo del processo esiste solo una contraddizione principale che svolge la funzione determinante.

Da ciò consegue che in ogni processo, se in esso esistono numerose contraddizioni, ve ne è necessariamente una principale, che ha una funzione determinante, decisiva, mentre le altre hanno una posizione secondaria e subordinata. E' quindi necessario, nello studio di ogni processo, che sia complesso e contenga più di due contraddizioni, fare ogni sforzo per trovare la contraddizione principale. Una volta trovata questa contraddizione principale, è facile risolvere tutti i problemi. E' questo il metodo che c'insegna Marx nel suo studio della società capitalista. Questo stesso metodo ci è indicato da Lenin e Stalin, nel loro studio dell'imperialismo e della crisi generale del capitalismo e nel loro studio dell'economia sovietica. Ma migliaia di studiosi e di uomini d'azione non comprendono questo metodo; e perciò essi si muovono letteralmente nelle tenebre, non riescono ad afferrare il nocciolo della questione e non possono quindi trovare il metodo per risolvere le contraddizioni.

Abbiamo già detto prima che non bisogna trattare tutte le contraddizioni di un processo come fossero uguali, che occorre distinguere la



contraddizione principale e quelle secondarie, e stare attenti soprattutto ad afferrare la contraddizione principale. Ma in ogni contraddizione, sia essa principale o secondaria, i due aspetti contraddittori si possono trattare come fossero uguali? No, neanche questo è possibile. In qualsiasi contraddizione, gli aspetti contraddittori si sviluppano in modo ineguale. Sembra talvolta che vi sia l'equilibrio delle forze ma non si tratta che di una situazione temporanea e relativa; stato fondamentale è lo sviluppo ineguale. Dei due aspetti contraddittori, uno è necessariamente principale, l'altro secondario. Principale è quello che svolge la funzione determinante nella contraddizione. Il carattere di una cosa è determinato soprattutto dall'aspetto principale della contraddizione, il quale occupa la posizione dominante.

Ma questa situazione non è statica: gli aspetti di una contraddizione, quello principale e quello secondario, si trasformano l'uno nell'altro e il carattere della cosa cambia in conseguenza. Se in un determinato processo o in una determinata fase di sviluppo della contraddizione l'aspetto principale è A e quello secondario B, in un'altra fase o in un altro processo di sviluppo la posizione rispettiva di questi aspetti si capovolge, e il cambiamento avviene in funzione del grado di aumento o diminuzione della forza raggiunto dai due aspetti in lotta della contraddizione, nel processo di sviluppo della cosa.

Noi parliamo spesso di "sostituzione del vecchio con il nuovo". La sostituzione del vecchio da parte del nuovo è una legge generale e assoluta dell'universo. Una cosa si trasforma in un'altra mediante un salto, le cui forme variano a seconda della natura e delle condizioni della cosa stessa: questo è il processo di sostituzione del vecchio da parte del nuovo. In ogni cosa è insita la contraddizione fra il nuovo e il vecchio, e ciò genera una serie di lotte dal corso sinuoso. In seguito a queste lotte il nuovo cresce e diventa predominante; il vecchio invece decresce e gradualmente scompare. E non appena il nuovo prende il sopravvento sul vecchio, la cosa vecchia si trasforma qualitativamente in una cosa nuova. Ne risulta che la natura di una cosa è determinata soprattutto dall'aspetto principale della contraddizione, l'aspetto che occupa la posizione predominante. Quando l'aspetto principale della contraddizione, ossia quello che occupa la posizione predominante, subisce una modificazione, muta in conseguenza anche la natura della cosa.

Il capitalismo, che nella vecchia società feudale aveva una posizione subordinata, si trasforma nella società capitalistica in forza dominante; di conseguenza muta anche la natura della società che si trasforma da feudale in capitalistica. Le forze feudali invece, nella nuova società capitalistica, si trasformano da forze predominanti quali erano in passato, in forze subalterne e quindi gradualmente scompaiono. E' quanto è avvenuto, per esempio, in Inghilterra e in Francia. Con lo sviluppo delle forze produttive la borghesia, la classe nuova che svolgeva una funzione progressiva, diventa una classe vecchia, che svolge una funzione reazionaria, e infine viene rovesciata dal proletariato e trasformata in una classe espropriata dei mezzi di produzione e privata del potere. Anche questa classe scomparirà col passare del tempo. Il proletariato, che numericamente è molto superiore alla borghesia e si sviluppa contemporaneamente a essa, ma che si trova sotto il suo dominio, costituisce la forza nuova; mentre nel periodo iniziale esso occupava una posizione dipendente nei confronti della borghesia, gradualmente si rafforza e diventa una classe indipendente, che svolge una funzione dirigente nella storia, che alla fine prende il potere e diventa classe dominante. Così, muta anche il carattere della società, la vecchia società capitalistica diventa la nuova società socialista. Tale è il cammino che è stato già percorso dall'Unione Sovietica e che sarà inevitabilmente percorso da tutti gli altri paesi.

Prendiamo la Cina: nella contraddizione che ha ridotto la Cina a una semicolonìa, l'imperialismo occupa la posizione principale e opprime il popolo cinese, mentre la Cina da paese indipendente diviene una semicolonìa. Ma la situazione inevitabilmente cambierà: nella lotta fra le due parti, le forze del popolo cinese che si accrescono di continuo sotto la direzione del proletariato trasformeranno inevitabilmente la Cina da semicolonìa in paese indipendente; l'imperialismo sarà rovesciato e la vecchia Cina sarà inevitabilmente trasformata in una Cina nuova.

La trasformazione della vecchia Cina in una Cina nuova implica anche una trasformazione nel rapporto fra le vecchie forze feudali e le nuove forze popolari. La vecchia classe feudale dei proprietari fondiari sarà rovesciata; da classe dominante diventerà classe dominata e quindi progressivamente si estinguerà. Il popolo attualmente dominato perverrà, sotto la guida del proletariato, a una posizione dominante. Allora muterà il carattere della società cinese: la vecchia

società semicoloniale e semif feudale diventerà una società nuova, democratica.

Simili trasformazioni si ebbero già in passato. La dinastia Ching, che aveva regnato in Cina per quasi trecento anni, fu rovesciata durante la Rivoluzione del 1911, e la Lega rivoluzionaria, sotto la guida di Sun Yat-sen, a un dato momento riportò la vittoria. Nella Guerra rivoluzionaria del 1924-1927, nel sud del paese le forze rivoluzionarie unite del Partito comunista e del Kuomintang da deboli divennero potenti e conquistarono la vittoria nella Spedizione del nord, mentre i signori della guerra del nord, un tempo padroni del paese, furono rovesciati. Nel 1927 le forze popolari guidate dal Partito comunista si indebolirono notevolmente sotto i colpi della reazione del Kuomintang ma, dopo aver liquidato nelle proprie file l'opportunismo, a poco a poco ripresero a crescere. Nelle basi d'appoggio rivoluzionarie dirette dal Partito comunista, i contadini da asserviti diventarono padroni, mentre i proprietari fondiari subirono una trasformazione inversa. Così, costantemente, nel mondo il nuovo sostituisce il vecchio, il nuovo subentra al vecchio, il vecchio viene eliminato per far posto al nuovo, il nuovo emerge dal vecchio.

In certi momenti della lotta rivoluzionaria, le difficoltà prevalgono sulle condizioni favorevoli; in questo caso le difficoltà costituiscono l'aspetto principale della contraddizione e le condizioni favorevoli quello secondario. Tuttavia, i rivoluzionari, mediante i loro sforzi, possono superare a poco a poco le difficoltà e creare una situazione nuova e favorevole; allora la situazione sfavorevole cede il posto a quella favorevole. E' quanto è accaduto in Cina dopo la sconfitta della rivoluzione nel 1927 e durante la Lunga Marcia dell'Esercito rosso. Nell'attuale guerra cino-giapponese la Cina si trova di nuovo in una situazione difficile, ma noi possiamo modificarla e trasformare così radicalmente la situazione, tanto della parte cinese come di quella giapponese. Al contrario, le condizioni favorevoli possono trasformarsi in sfavorevoli se i rivoluzionari commettono errori. La vittoria della Rivoluzione del 1924-1927 si trasformò in sconfitta. Le basi d'appoggio rivoluzionarie create dopo il 1927 nelle province della Cina meridionale conobbero tutte la sconfitta nel 1934.

Nello studio, quando si passa dalla non-conoscenza alla conoscenza, si ha la stessa contraddizione. All'inizio, quando ci accostiamo allo studio del marxismo, c'è una contraddizione fra la nostra ignoranza o limitata conoscenza del marxismo e la conoscenza

del marxismo. Tuttavia, studiando con assiduità, possiamo trasformare l'ignoranza in conoscenza, la conoscenza limitata in conoscenza profonda, l'applicazione alla cieca del marxismo in un'applicazione consapevole.

Alcuni pensano che per certe contraddizioni le cose vadano diversamente. Secondo loro, ad esempio, nella contraddizione fra le forze produttive e i rapporti di produzione, le forze produttive sono l'aspetto principale; nella contraddizione fra la teoria e la pratica, l'aspetto principale è la pratica; nella contraddizione fra la base economica e la sovrastruttura, l'aspetto principale è la base economica; ma le posizioni rispettive degli aspetti non si convertono l'una nell'altra. Questa concezione è propria del materialismo meccanicistico e non del materialismo dialettico. E' evidente che le forze produttive, la pratica e la base economica svolgono in generale la funzione principale, decisiva, e chi lo nega non è un materialista. Ma bisogna anche riconoscere che in determinate condizioni, i rapporti di produzione, la teoria e la sovrastruttura assumono, a loro volta, la funzione principale, decisiva. Quando senza una modificazione dei rapporti di produzione le forze produttive non possono più svilupparsi, la modificazione dei rapporti di produzione svolge la funzione principale, decisiva. Nei momenti in cui, come disse Lenin, "Senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario"<sup>89</sup>, la creazione e la diffusione della teoria rivoluzionaria svolgono la funzione principale, decisiva. Quando si deve svolgere un compito (non importa quale), ma non esistono ancora né un orientamento, né un metodo, né un piano, e nemmeno una politica, allora l'elaborazione dell'orientamento, del metodo, del piano e della politica diventa fondamentale, decisiva. Quando la sovrastruttura (politica, cultura, ecc.) ostacola lo sviluppo della base economica, le trasformazioni politiche e culturali diventano fondamentali, decisive. Dicendo questo assumiamo una posizione contraria al materialismo? No. Noi riconosciamo infatti che nel corso generale dello sviluppo storico il fattore materiale determina quello spirituale, e l'essere sociale determina la coscienza sociale, ma in pari tempo riconosciamo, e dobbiamo riconoscere, la reazione del fattore spirituale su quello materiale, della coscienza sociale sull'essere sociale, della sovrastruttura sulla base economica. Così facendo non andiamo contro il

---

89 V. I. Lenin, *Che fare?* Cap. I, paragrafo 4.

materialismo, ma al contrario evitiamo di cadere nel materialismo meccanicistico e difendiamo il materialismo dialettico.

Se, studiando il carattere particolare della contraddizione, si rinuncia all'esame di questi due problemi - la contraddizione principale e le contraddizioni secondarie di un processo, l'aspetto principale e quello secondario nella contraddizione - si rinuncia cioè all'esame del carattere distintivo di questi due problemi propri della contraddizione, allora si cade nell'astrazione, non si può comprendere concretamente la contraddizione, né quindi trovare il metodo corretto per risolverla. Il carattere distintivo o la particolarità di questi due problemi propri della contraddizione rispecchia l'ineguaglianza delle forze presenti nella contraddizione. Nulla al mondo si sviluppa in modo assolutamente uguale e noi dobbiamo combattere la teoria dello sviluppo uguale o teoria dell'equilibrio. Inoltre è proprio in questi due problemi concreti della contraddizione e nelle modificazioni cui sono soggetti l'aspetto principale e quello secondario della contraddizione nel processo di sviluppo, che si manifesta la forza del nuovo che sostituisce il vecchio. Lo studio dei diversi stati di ineguaglianza nelle contraddizioni, lo studio della contraddizione principale e delle contraddizioni secondarie, dell'aspetto principale e di quello secondario di una contraddizione è uno dei metodi essenziali grazie al quale un partito rivoluzionario determina correttamente la sua strategia e la sua tattica in campo politico e militare: questo metodo deve essere oggetto di attenzione da parte di tutti i comunisti.

### ***V. L'identità e la lotta degli aspetti della contraddizione***

Dopo aver chiarito il problema del carattere universale e particolare della contraddizione, dobbiamo passare allo studio del problema dell'identità e della lotta degli aspetti della contraddizione.

Identità, unità, coincidenza, compenetrazione, permeazione reciproca, interdipendenza (o condizionamento reciproco), nesso reciproco o cooperazione reciproca - sono termini diversi che hanno lo stesso significato e si riferiscono ai due punti seguenti: in primo luogo, ciascuno dei due aspetti di ogni contraddizione nel processo di sviluppo delle cose presuppone l'esistenza dell'altro aspetto, ed entrambi coesistono in una entità; in secondo luogo, ciascuno dei due

aspetti contraddittori, in determinate condizioni, si trasforma nel suo opposto. Questo è ciò che si chiama identità.

Lenin dice: "La dialettica è la teoria che mostra come possono essere e di solito sono (come diventano) identici gli opposti; in quali condizioni essi sono identici, trasformandosi l'uno nell'altro; perché la mente dell'uomo non deve considerare questi opposti come morti, pietrificati, ma come vivi, condizionati, mobili, convertibili l'uno nell'altro"<sup>90</sup>.

Qual è il significato di questo passo di Lenin?

Gli aspetti contraddittori, in ogni processo, si escludono a vicenda, sono in lotta tra loro, si oppongono l'uno all'altro. Sia nel processo di sviluppo di tutte le cose nel mondo, che nel pensiero umano, sono sempre contenuti, senza eccezioni, aspetti contraddittori di questo genere. Un processo semplice non racchiude che un paio di opposti, mentre un processo complesso ne contiene di più. Queste paia di opposti, a loro volta, entrano in contraddizione fra loro. E' così che si formano tutte le cose del mondo oggettivo e tutti i pensieri umani; è così che vengono messi in movimento.

Risulta quindi che gli opposti sono estremamente diversi, che essi non sono affatto uniti. Perché, allora, parliamo di una loro identità o unità?

Il fatto è che gli aspetti contraddittori non possono esistere isolati l'uno dall'altro. Se uno degli aspetti opposti, contraddittori manca, scompaiono anche le condizioni di esistenza per l'altro aspetto. Riflettete: può uno dei due aspetti contraddittori di una cosa o di un concetto nato nella mente degli uomini esistere indipendentemente dall'altro? Senza vita non c'è morte; senza morte non c'è vita. Senza alto non c'è basso; senza basso non c'è alto. Senza infelicità non esiste felicità; senza felicità non esiste infelicità. Senza il facile non esiste il difficile; senza il difficile non esiste il facile. Senza il proprietario fondiario non esiste il fittavolo; senza il fittavolo non esiste il proprietario fondiario. Senza borghesia non vi è proletariato; senza proletariato non vi è borghesia. Senza oppressione nazionale imperialistica non esisterebbero colonie e semicolonie; senza colonie e semicolonie non esisterebbe oppressione nazionale imperialistica. Così accade per tutti gli opposti; in determinate condizioni essi da una parte sono opposti fra loro, e dall'altra sono reciprocamente connessi,

---

90 V. I. Lenin, "Schema del libro di Hegel *La scienza della logica*".

si compenetrano, si permeano reciprocamente, sono interdipendenti: questo è ciò che si chiama identità. A tutti gli aspetti contraddittori è inerente in determinate condizioni la non-identità e perciò essi si chiamano opposti. Ma allo stesso tempo fra loro esiste anche identità e per questo sono reciprocamente connessi. Appunto a ciò si riferisce Lenin, laddove afferma che la dialettica studia "come possono essere identici .... gli opposti". Come possono esserlo? In ragione del fatto che la loro esistenza è reciprocamente condizionata. Tale è il primo significato del concetto d'identità.

Ma è sufficiente affermare che l'esistenza di entrambi gli aspetti della contraddizione è reciprocamente condizionata, che tra di essi esiste un'identità e che pertanto essi coesistono in una sola entità? No, non è sufficiente. La questione non si limita al fatto che i due aspetti della contraddizione si condizionano reciprocamente; ancor più importante è il fatto che gli opposti si convertono l'uno nell'altro. In altre parole, ciascuno dei due aspetti contraddittori inerenti a una cosa si trasforma in determinate condizioni nel suo opposto, passa nella posizione occupata in precedenza dal suo opposto. Questo è il secondo significato del concetto d'identità degli opposti.

Perché anche in questo caso esiste l'identità? Vedete, mediante la rivoluzione il proletariato da classe dominata si trasforma in classe dominante, e la borghesia, che aveva fino allora dominato, si trasforma in classe dominata, passa nella posizione occupata in precedenza dal suo opposto. Nell'Unione Sovietica ciò è già avvenuto, e così accadrà in tutto il mondo. Ci si chiede: come avrebbero potuto verificarsi tali mutamenti, se fra questi opposti non fossero esistiti, in determinate condizioni, un nesso, un'identità?

Il Kuomintang, che in una determinata fase della storia moderna della Cina ha svolto una certa funzione positiva, si è trasformato, dopo il 1927, in un partito controrivoluzionario a causa della natura di classe che gli era propria e delle lusinghe dell'imperialismo (queste sono le condizioni); ma, in seguito all'inasprirsi delle contraddizioni cino-giapponesi e grazie alla politica del fronte unito praticata dal Partito comunista (queste sono le condizioni), è stato costretto a pronunciarsi per la resistenza al Giappone. Tra gli opposti, che si trasformano l'uno nell'altro, esiste dunque una determinata identità.

La nostra Rivoluzione agraria ha seguito e seguirà il seguente processo: la classe dei proprietari fondiari, che possiede la terra, si trasforma in una classe privata della terra e i contadini privati della

terra diventano piccoli proprietari, avendo ottenuto la terra. L'esistenza e l'assenza, l'acquisizione e la privazione, in determinate condizioni, sono reciprocamente connesse e fra di esse esiste un'identità. Nelle condizioni del socialismo, la proprietà privata dei contadini si trasforma a sua volta in proprietà sociale dell'agricoltura socialista; questo si è già verificato nell'Unione Sovietica e avverrà ugualmente in tutto il mondo. Fra la proprietà privata e quella sociale c'è un ponte che porta dall'una all'altra. In filosofia questo si chiama identità, reciproca trasformazione, o penetrazione reciproca.

Consolidare la dittatura del proletariato o la dittatura del popolo significa preparare le condizioni per mettere fine a questa dittatura e passare a uno stadio superiore in cui lo Stato in quanto tale si estinguerà. Creare e sviluppare il Partito comunista significa preparare le condizioni per la scomparsa del Partito comunista e di tutti i partiti politici. Creare un esercito rivoluzionario diretto dal Partito comunista, fare una guerra rivoluzionaria, significa preparare le condizioni per liquidare per sempre la guerra. Abbiamo qui tutta una serie di opposti che in pari tempo si condizionano a vicenda.

La guerra e la pace, come tutti sanno, si trasformano l'una nell'altra. La guerra diventa pace: ad esempio, la Prima guerra mondiale si trasformò nella pace del dopoguerra; attualmente la guerra civile in Cina è cessata e nel paese si è stabilita la pace. La pace si trasforma in guerra: ad esempio, nel 1927, la cooperazione fra il Kuomintang e il Partito comunista si trasformò in guerra; è possibile che anche l'attuale situazione internazionale di pace si trasformi in una seconda guerra mondiale. Perché ciò accade? Perché nella società divisa in classi, fra cose contraddittorie, come la guerra e la pace, in determinate condizioni esiste un'identità.

Tutti gli opposti sono legati da un nesso reciproco; non solo coesistono in una entità in condizioni determinate, ma in altre condizioni determinate si trasformano l'uno nell'altro: è questo il significato del concetto d'identità degli opposti nella sua piena accezione. E questo è appunto quel che vuol dire Lenin quando afferma: "... come possono essere e di solito sono (come diventano) identici gli opposti; in quali condizioni essi sono identici, trasformandosi l'uno nell'altro ..." .

Perché "... la mente dell'uomo non deve considerare questi opposti come morti, pietrificati, ma come vivi, condizionati, mobili, convertibili l'uno nell'altro"? Perché tali sono in effetti le cose oggettivamente esistenti. L'unità o l'identità degli aspetti contraddittori di una cosa che



esiste oggettivamente non è mai morta, pietrificata, ma viva, condizionata, mobile, transitoria, relativa, e ogni aspetto contraddittorio si trasforma, in condizioni determinate, nel suo opposto. E il riflesso di tutto questo nel pensiero umano costituisce la concezione marxista, materialistico-dialettica, del mondo. Solo le classi dominanti reazionarie di ieri e di oggi e i metafisici che sono al loro servizio considerano gli opposti non come vivi, condizionati, mobili, convertibili l'uno nell'altro, ma come morti, pietrificati, e propagano dappertutto questa concezione falsa per disorientare le masse popolari e prolungare così il proprio dominio. Il compito dei comunisti è quello di denunciare le idee erranee dei reazionari e dei metafisici, di far conoscere la dialettica inerente alle cose, di accelerare la trasformazione delle cose, al fine di raggiungere gli obiettivi della rivoluzione.

Quando asseriamo che in determinate condizioni esiste l'identità degli opposti, pensiamo che questi opposti sono reali e concreti e ugualmente reale e concreta è la trasformazione dell'uno nell'altro. Se si considerano le innumerevoli metamorfosi della mitologia, come per esempio nel mito della caccia al sole di Kua Fu in *Shan Hai Ching*<sup>91</sup>, il mito della distruzione dei nove soli compiuta con l'arco dall'eroe Yi in *Huai Nan Tzu*<sup>92</sup>, il mito delle 72 metamorfosi di Sun Wu-kung in *Hsi*

---

91 *Shan Hai Ching* (Libro dei monti e dei mari), opera risalente all'Epoca dei Regni combattenti (403-221 a.C.). Kua Fu: essere divino descritto nel *Shan Hai Ching*. Vi si dice: "Kua Fu stava dando la caccia al sole. Verso il tramonto, ebbe sete e bevette ai due fiumi Huang e Wei. L'acqua di questi fiumi non gli bastò e si diresse verso settentrione per dissetarsi nel Gran Mare. Ma non riuscì a giungervi e morì di sete a metà strada. Il bastone da lui abbandonato si trasformò nella foresta Teng".

92 Yi, eroe di un'antica leggenda cinese. In questo celebre mito della distruzione dei nove soli si parla della sua abilità di arciere. Nel libro *Huai Nan Tzu* scritto da Liu An (esponente della nobiltà della dinastia Han - II secolo a.C.) è detto: "Ai tempi in cui regnava l'imperatore Yao, sorsero contemporaneamente dieci soli, tutti i cereali furono arsi, tutte le piante perirono e il popolo non ebbe più di che nutrirsi. Bestie feroci causavano al popolo calamità d'ogni sorta. Yao ordinò a Yi di saettare i dieci soli nel cielo e i mostri sulla terra... Tutto il popolo si rallegrò". Lo scrittore Wang Yi, dell'epoca degli Han orientali (II secolo d.C), nelle note al poema *Tien Wen* (Enigma) dell'antico poeta Chu Yuan, scrisse ugualmente: "In *Huai Nan* è scritto che ai tempi di Yao, dieci soli sorsero contemporaneamente e arsero tutte le piante. Yao diede ordine a Yi di saettare i dieci soli. Egli ne abbatté nove... e ne lasciò uno solo".

*Yu Chi*<sup>93</sup>, e la metamorfosi degli spiriti e delle volpi in esseri umani in *Liao Chai Chi I*<sup>94</sup>, si vede che le trasformazioni reciproche degli opposti in questi miti non sono trasformazioni concrete, che riflettono contraddizioni concrete, ma trasformazioni ingenue, fantastiche, frutto dell'immaginazione soggettiva dell'uomo, ispirate dalle innumerevoli trasformazioni di opposti reali e complessi. Marx dice: "Ogni mitologia vince, domina e plasma le forze della natura nell'immaginazione e mediante l'immaginazione; essa svanisce quindi quando si giunge al dominio effettivo su quelle forze"<sup>95</sup>. Sebbene questi racconti sulle innumerevoli metamorfosi che figurano nei miti (e nelle fiabe) possano recare piacere all'uomo, poiché rappresentano fra l'altro il superamento delle forze della natura da parte dell'uomo, sebbene i migliori tra questi miti possiedano un "fascino eterno" (Marx), tuttavia essi non sono stati creati sulla base di contraddizioni concrete esistenti in condizioni determinate, e perciò non sono il riflesso scientifico della realtà. In altre parole, gli aspetti che formano una contraddizione nei miti e nelle fiabe hanno un'identità immaginaria, non reale. La dialettica marxista invece riflette scientificamente l'identità nelle trasformazioni reali.

Perché l'uovo può trasformarsi in pulcino e non lo può la pietra? Perché esiste un'identità fra la guerra e la pace e non fra la guerra e la pietra? Perché l'uomo può generare solo l'uomo e non qualcos'altro? L'unica ragione è che l'identità degli opposti è possibile soltanto in condizioni determinate, necessarie. Senza condizioni determinate, necessarie, non può esservi alcuna identità.

Perché la rivoluzione democratica borghese del febbraio 1917 in Russia è direttamente connessa con la Rivoluzione socialista proletaria d'Ottobre, mentre la rivoluzione borghese in Francia non è direttamente connessa con una rivoluzione socialista e la Comune di

---

93 *Hsi Yu Chi* (Pellegrinaggio in Occidente), romanzo fantastico scritto nel XVI secolo. L'eroe principale del libro è Sun Wu-kung, una scimmia divina. Essa possedeva il segreto di 72 metamorfosi e poteva a suo piacimento trasformarsi in belva, uccello, pesce, insetto, erba, albero, vari oggetti, uomo, ecc.

94 *Liao Chai Chi I* (Racconti meravigliosi dello studio Liao), raccolta di racconti scritti da Pu Sung-ling nell'epoca della dinastia Ching (XVII secolo) sulla base di leggende popolari. La raccolta comprende 431 racconti per lo più di miracoli operati da esseri sovranaturali, da fantasmi e da astute volpi.

95 K. Marx, "Introduzione a *Per la critica dell'economia politica*".

Parigi del 1871 ha finito col soccombere? Perché il sistema nomade della Mongolia e dell'Asia centrale è direttamente connesso con il socialismo? Perché infine la rivoluzione cinese può evitare la via capitalista e passare direttamente al socialismo, senza seguire il vecchio cammino storico dei paesi occidentali, senza attraversare la fase della dittatura borghese? Ciò è spiegabile soltanto con le condizioni concrete di ogni determinato periodo. Quando, nel processo di sviluppo di una cosa sono già maturate certe condizioni necessarie, sorgono determinati opposti, e questi opposti (un paio o più) si condizionano reciprocamente e si trasformano l'uno nell'altro. Altrimenti tutto ciò sarebbe impossibile.

E' così che si presenta il problema dell'identità. Ma cos'è allora la lotta? E che rapporto esiste fra l'identità e la lotta?

Lenin dice:

"L'unità (coincidenza, identità, equipollenza) degli opposti è condizionata, provvisoria, transitoria, relativa. La lotta degli opposti che si escludono reciprocamente è assoluta, come sono assoluti lo sviluppo, il movimento"<sup>96</sup>.

Che cosa significa questo passo di Lenin?

Che tutti i processi hanno un inizio e una fine e che tutti si trasformano nel loro opposto. La stabilità di tutti i processi è relativa mentre invece la mutabilità che si esprime nella trasformazione di un processo in un altro è assoluta.

Ogni cosa, per ciò che riguarda il suo movimento, ha due stati: uno stato di riposo relativo, e uno di cambiamento evidente. Ambedue sono dovuti alla lotta reciproca dei due elementi contraddittori, contenuti nella cosa stessa. Quando una cosa nel suo movimento si trova nel primo stato, subisce soltanto modificazioni quantitative e non qualitative e perciò si manifesta in stato di riposo apparente. Quando invece una cosa nel suo movimento si trova nel secondo stato, poiché le modificazioni quantitative che essa ha subito nel primo hanno raggiunto un punto massimo, si verifica la dissoluzione della cosa come entità, avviene un cambiamento qualitativo, e di conseguenza la cosa appare in stato di cambiamento evidente. L'unità, la coesione, l'unione, l'armonia, l'equipollenza, la stabilità, la stagnazione, il riposo, la continuità, l'equilibrio, la condensazione, l'attrazione, ecc., che noi osserviamo nella vita quotidiana, sono manifestazioni delle

---

96 V. I. Lenin, *A proposito della dialettica*.

cose che si trovano nello stato di modificazioni quantitative, mentre la dissoluzione dell'unità, la distruzione dello stato di coesione, unione, armonia, equipollenza, stabilità, stagnazione, riposo, continuità, equilibrio, condensazione, attrazione, ecc. e il loro passaggio allo stato opposto sono le manifestazioni di cose che si trovano nello stato delle modificazioni qualitative, delle modificazioni che avvengono con il passaggio da un processo all'altro. Le cose mutano continuamente passando dal primo al secondo stato e la lotta degli opposti esiste in entrambi gli stati, ma la soluzione della contraddizione si compie durante il secondo stato. Ecco perché l'unità degli opposti è condizionata, temporanea, relativa, mentre la lotta degli opposti che si escludono reciprocamente è assoluta.

Abbiamo già detto sopra che fra gli opposti esiste un'identità e che perciò essi possono coesistere in un'entità e nello stesso tempo trasformarsi l'uno nell'altro; tutto dipende dalle condizioni, ossia in determinate condizioni gli opposti possono arrivare all'unità e trasformarsi l'uno nell'altro; senza queste condizioni determinate, essi non possono costituire una contraddizione, coesistere in un'entità, trasformarsi l'uno nell'altro. L'identità degli opposti si verifica soltanto in condizioni determinate e perciò essa è condizionata e relativa. Tuttavia aggiungiamo che la lotta degli opposti penetra tutto il processo dal principio alla fine e conduce alla trasformazione di un processo in un altro, che la lotta degli opposti esiste dappertutto, e perciò essa è incondizionata, assoluta.

L'unione dell'identità condizionata e relativa con la lotta incondizionata e assoluta costituisce il movimento contraddittorio di tutte le cose.

Noi cinesi diciamo spesso: "Le cose sono in opposizione fra loro ma si condizionano a vicenda"<sup>97</sup>. Ciò significa che fra gli opposti esiste identità. In queste parole è racchiusa la dialettica; esse sono in contrasto con la metafisica. "Le cose sono in opposizione fra loro" significa che i due aspetti contraddittori si escludono a vicenda o sono in lotta tra loro; "si condizionano a vicenda" significa che in determinate condizioni i due aspetti contraddittori sono reciprocamente connessi e diventano identici. Nell'identità risiede la lotta e senza lotta non esiste identità.

---

97 Questa frase s'incontra per la prima volta nella cronaca *Chien Han Shu*, redatta dal celebre storico cinese del I secolo d.C., Pan Ku. In seguito essa venne usata correntemente.

Nell'identità vi è la lotta, nel particolare l'universale, nell'individuale il generale. Per usare le parole di Lenin, "nel relativo c'è dell'assoluto"<sup>98</sup>.

## ***VI. Il posto dell'antagonismo nella contraddizione***

Che cosa è l'antagonismo? Tale questione sorge dal problema stesso della lotta degli opposti. Rispondiamo: l'antagonismo è una delle forme della lotta degli opposti, ma non la sua unica forma.

La storia dell'umanità conosce l'antagonismo fra le classi, che costituisce una manifestazione specifica della lotta degli opposti. Se si parla della contraddizione fra la classe degli sfruttatori e quella degli sfruttati, sia nella società schiavistica che in quella feudale o capitalistica, queste due classi in contraddizione coesistono a lungo nella medesima società e lottano l'una contro l'altra; ma solo quando lo sviluppo della contraddizione tra di esse raggiunge un determinato stadio, questa lotta assume la forma di un antagonismo aperto e si sviluppa in rivoluzione. In modo analogo avviene nella società divisa in classi la trasformazione della pace in guerra.

In una bomba, prima dell'esplosione, gli opposti, in forza di determinate condizioni, coesistono in una singola entità. E solo con l'apparire di nuove condizioni (accensione) si produce l'esplosione. Una situazione analoga si ritrova in tutti i fenomeni della natura, nei quali alla fine la soluzione della vecchia contraddizione e la nascita del nuovo avvengono nella forma di un conflitto aperto.

Comprendere questa realtà è estremamente importante. Essa ci aiuta a comprendere che, nella società divisa in classi, le rivoluzioni e le guerre rivoluzionarie sono inevitabili, che senza di esse è impossibile compiere un salto nello sviluppo della società, è impossibile rovesciare le classi dominanti reazionarie e permettere quindi al popolo di prendere il potere. I comunisti devono denunciare la propaganda menzognera dei reazionari, i quali affermano per esempio che la rivoluzione sociale non è necessaria, né realizzabile; i comunisti devono attenersi fermamente alla teoria marxista-leninista della rivoluzione sociale per aiutare il popolo a comprendere che la rivoluzione sociale non solo è assolutamente necessaria ma anche

---

98 V. I. Lenin, *A proposito della dialettica*.

pienamente possibile, e che la storia di tutta l'umanità e la vittoria ottenuta nell'Unione Sovietica confermano questa verità scientifica.

Tuttavia, noi dobbiamo studiare in modo concreto le condizioni di ogni lotta degli opposti ed evitare di applicare, fuori di proposito, a tutte le cose, la formula suddetta. Le contraddizioni e la lotta sono universali, assolute, ma i metodi per risolvere le contraddizioni, ossia le forme di lotta, sono diversi a seconda del diverso carattere delle contraddizioni. Alcune contraddizioni sono caratterizzate da un aperto antagonismo, altre no. In conformità con lo sviluppo concreto delle cose, alcune contraddizioni, inizialmente non antagonistiche, si sviluppano in contraddizioni antagonistiche, mentre altre, inizialmente antagonistiche, si sviluppano in contraddizioni non antagonistiche.

Come abbiamo già detto sopra, finché esistono le classi, le contraddizioni fra le idee giuste e quelle errate in seno al Partito comunista sono il riflesso nel Partito delle contraddizioni di classe. Nel periodo iniziale, o in singole questioni, queste contraddizioni non sempre si manifestano immediatamente come antagonistiche; ma con lo sviluppo della lotta di classe esse possono diventare antagonistiche. La storia del Partito comunista dell'URSS ci dimostra che le contraddizioni fra le concezioni giuste di Lenin e di Stalin, e le concezioni errate di Trotzki, Bukharin e altri non si manifestarono in forma antagonistica nel periodo iniziale, ma divennero antagonistiche in seguito. Situazioni analoghe si sono verificate nella storia del Partito comunista cinese. Le contraddizioni fra le giuste concezioni di numerosi compagni del nostro Partito e le concezioni errate di Chen Tu-hsiu, Chang Kuo-tao e altri non assunsero nel periodo iniziale forma antagonistica, ma divennero antagonistiche in seguito. Attualmente le contraddizioni fra le concezioni giuste e quelle errate in seno al nostro Partito non presentano forma antagonistica, e se i compagni che hanno commesso degli errori sapranno correggerli, queste contraddizioni non diverranno antagonistiche. Perciò il Partito deve, da un lato, condurre una lotta seria contro le concezioni errate e, dall'altro, dare ai compagni che hanno commesso degli errori, la piena possibilità di prenderne coscienza. In queste circostanze, una lotta spinta all'eccesso non è certamente appropriata. Ma se coloro che hanno commesso degli errori vi persisteranno e li aggraveranno, queste contraddizioni potranno diventare antagonistiche.

Le contraddizioni economiche fra città e campagna, tanto nella società capitalistica (dove la città, controllata dalla borghesia, depreda

spietatamente la campagna) quanto in Cina nelle regioni dominate dal Kuomintang (dove la città, controllata dall'imperialismo straniero e dalla grande borghesia dei compradores, saccheggia la campagna con una ferocia inaudita), sono estremamente antagonistiche. Ma in un paese socialista e nelle nostre basi d'appoggio rivoluzionarie, queste contraddizioni antagonistiche si sono trasformate in non antagonistiche; esse spariranno nella società comunista.

Lenin dice: "L'antagonismo e le contraddizioni non sono affatto la stessa cosa. Il primo sparirà, le seconde sussisteranno nel socialismo"<sup>99</sup>. Questo significa che l'antagonismo è soltanto una delle forme della lotta degli opposti e non la sua unica forma, e che non bisogna quindi applicare questo termine dappertutto, senza discriminazione.

## VII. Conclusioni

Possiamo a questo punto concludere brevemente. La legge della contraddizione inerente alle cose, cioè la legge dell'unità degli opposti, è la legge fondamentale della natura e della società, e quindi anche del pensiero. Essa è in opposizione con la concezione metafisica del mondo. La sua scoperta ha costituito una grande rivoluzione nella storia della conoscenza umana. Secondo il materialismo dialettico, la contraddizione esiste in tutti i processi che si verificano nelle cose oggettive e nel pensiero soggettivo, essa penetra tutti i processi dal principio alla fine: in questo consiste il carattere universale e assoluto della contraddizione. Ogni contraddizione e ciascuno dei suoi aspetti hanno le loro proprie caratteristiche: in questo consiste il carattere particolare e relativo della contraddizione. Agli opposti è inerente in determinate condizioni l'identità che rende possibile la loro coesistenza in una singola entità, e inoltre la loro trasformazione nei rispettivi opposti: anche in questo consiste il carattere particolare e relativo della contraddizione. Ma la lotta degli opposti è ininterrotta; essa continua tanto durante la coesistenza degli opposti quanto durante la loro reciproca trasformazione, momento in cui questa lotta si manifesta con una evidenza particolare: in questo consiste ancora il carattere universale e assoluto della contraddizione. Quando studiamo il carattere particolare e relativo della contraddizione, dobbiamo tener presente la differenza fra la contraddizione principale e quelle

---

99 V. I. Lenin, "Osservazioni sul libro di Bukharin: L'economia nel periodo di transizione".

secondarie, fra l'aspetto principale e quello secondario della contraddizione; quando studiamo il carattere universale della contraddizione e la lotta degli opposti, dobbiamo tener presente le differenze fra le varie forme di lotta; altrimenti gli errori sono inevitabili. Se, alla fine del nostro studio, avremo una idea chiara delle tesi essenziali sopra esposte, potremo battere in breccia le concezioni dogmatiche, contrarie ai principi fondamentali del marxismo-leninismo e nocive alla nostra causa rivoluzionaria; potremo aiutare i compagni ricchi d'esperienza a ridurre a sistema questa loro esperienza, a elevarla a principio e a evitare così la ripetizione degli errori tipici dell'empirismo. Questa è la breve conclusione che scaturisce dal nostro studio della legge della contraddizione.